LIBRO

DI NATVRA D'AMO=
RE DI MARIO EQVI
COLA, NOVAMEN
TE STAMPATO,
ET CON SOM=
MA DILIGEN
TIA COR
RET=
TO.

M.D.XXXI.

MARIO EQVICOLA D'ALVETO AL LA ECCELLENTISSIMA SIGNO RA MADONNA ISABELLA DA ESTE, MARCHESA NA DI MANTOA.

NELL'A *mia piu feruida giouentu ritrouādomi in lacci d'amor inuolto, de miei verdi anni il tempo migliore in amor di spēsai. Scrissi dunque di quel che a* Vene*re piacque.* Amor *me persuase, m'insegnaua* Cupido, *la eta richiedeua, mia lieta sorte volse, & cōmando mia* Dōna. *De qui il presente libro de natura d'amor nacque: ilquale so hor parlare in la cōmune* Italica *lingua: oue prima in antiquo* R*omano sermone rispō dee.* Per *honorare il nostro vsitatissimo idioma, & per non rifugire la consuetudine del cotidiano fauellare: me son sforzato far la interpretation chiara, con vocaboli non oscuri.* Et *perche ogni compositione, o per il subietto & sentētie, o per la dottrina & elocutione suole dilettare, quel che seguira di questa, ne so, ne posso giudicare.* Affermo *solamente che con la possibile & dilucida breuita vi si disputa quanti & quali siano li effetti, cause, & moti, che per amor all'animi nostri auengono, & quelli cōmoueno, quale la falsa, quale la vera volupta, che indi resulta.* Don*de dalla materia il libro di natura d'amore nominamo: pigliandola in quel significato che* Aristotile *la tolse, scriuēdo delli animali,* Tullio *de* Dei, & Plinio *di quāto contiene l'uniuerso, cioè dell'essere, qualita, & effetti loro, che sel titolo facesse l'opera piu pregiata, et piu vtile, del tuo*

nome haueria il libro ornato, anzi honorato. Nondimeno no se nō col tuo nome, sotto'l tuo nome, per debito, & per acquistare a mei scritti autthorita, esca al publico; & dal immortale per gradi d'Amor mortale vagando, nel celeste perpetuamente si reposi. Tecò ò candido Lettore non altrimente mi iscuso; perche non descendo in questo campo senza scudo concessomi dalla mia Minerua, ne so intrato in laberintho senza filo datomi dalla mia Ariadna. Ma perche di Perseo le forze, & di Theseo l'animo mi manca, alli eruditi supplico, che con modestia (se cio si dignarano leggere) me emendino, & correggano, & scriuendo nō sia lor graue, far miei errori manifesti, Accio se per me non gli sera subito risposto, non sia io causa alli incauti di precipitio. Ne recuso patire la pena, che Socrate disse all'ignoranti conuenirsi; laqual é, che fusse lor mostra la verita. Non hauero vergogna imparare; & in qualunque luogo ritrattare le cose non ben dette. Non mi reco a vitio, se in quella eta cose dalla eta nō aliene scrissi, como preclarissimi philosophi, Zenon, Platon, Cleante, trouo hauer fatto, Crisippo, & Theophrasto libri d'amore a posteri lasciarno; Plinio scriue che molti grauissimi Romani giocosamente scrissero; tra quali Hortensio, Seruio Sulpitio. Q. Sceuola. M. Bruto, Diuo Augusto, & Nerua, & molti clarissimi a nostri tempi si sono anchora in amorosa materia occupati. Quel che a loro é stato licito, a mi credo non disconuenirsi. Ben che d'ingegno & letteratura non me li aguaglie, & me conosca loro d'assai inferiore.

DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO, NEL PRIMO LIBRO DI NATVRA D'AMORE.

PROEMIO.

IO ISTIMO *in niuno esser cosi freddo & cōgelato il cuore che essendo in manifesto furto di lettre accolto, nō se li disfunda il sangue, et dimostre ꝑ la faccia, potēdo esser cō ragione dināzi al tribunale delle Muse citato & costretto a restitutione, como vsurpatore dell'altrui fati che, & quasi spogliatore di corpi sepolti. Laqual cosa penso fusse istimata da* Plinio *opera di seruile ingegno; giudicando l'animo di coloro libero, li quali manifestamente, per cui hāno fatto profitto, gratissimi cōfessono. Adūq; o amici lettori, alliquali m'affatico apponere cibi eletti, accio in simil vitio nō incorra, sappiate che quāto vi apparecchio, é stato ne campi di philosophia & theologia con diligenza per me raccolto: & secondo le mie picciole forze ornato di varieta, nelle oratorie prata, & poetici boschetti inuestigata. Per laqual cosa spero non sera senza dilettatione tal horto; nelquale, como che poco culto sia, da buono Agricola pero buona semenza vi fu sparsa, et li arbori furono per buona mano di migliori piante adottati. Ma perche meglio sia ciascun certo, che fra tante promissioni non se gli ha a porgere ne musto, ne acqua ꝑ pioggia radunata, m'é parso d'alcuni scrittori d'amore, liquali al publico sono vsciti, le opinioni referire, et de loro opere il succo espresso prima farui gustare: non con animo tale, qual si legge appo* Platone *la orat*

tione di Lisia, per far manifesti li errori di quella: ne come in Aristotile si vede le opinioni de molti isposte per reprẽderle: Ma perche non sia alcuno de sua laude priuo, & io faccia secondo la mia natura, dallaquale maliuolẽza & inuidia furono sempre lontane, doue li authori noui, di cui sotto se fara mentione, referiscono le altrui opinioni, molte volte quelle pretermetteno, per non fastidire il lettore in repetitione non necessaria: hauendosi forsi in le sequenti carte a disputare: & se pur alcuna fiata iui se legerãno, sera perche le cose ben dette spesso legendole piu dilettano. Et si per caso nelli predetti non antiqui scrittori alcune opinioni seran diuerse da quelle che nel mio libro se trouerãno, niun giudichi questo, ne per cupidita di cõtredire, ne perche io voglia in alcuna cosa dãnarle, esser stato da me fatto, ma solamẽte per dire quello che a me pare piu se simiglie al vero: oltra che ancho a niuno sin qui é stata si beniuola la fortuna, che dalle opinioni sue molti non habbian dissentito, & che non troui chi contra lui dica: donde vedemo philosophiche sette, medici, historici esser fra se contrary: & li Theologi istessi in alcune cose non concordi, ne da altro (como credo) questo procede, se non da souerchio amore che alla verita si porta; et ciascuno spera la verita trouare. Perlaqualcosa non sia io istimato arrogante, ne maliuolo d'alcuno, se in qualche parte con li altri nõ son conforme, ne loro siano di minor authoritade reputati per me, che in giardini fertili non me offende vna festuca nelli sentieri, & in vno arbore fruttifero non noto vno pomo men buono. Legganse, & sian chari li altri scrittori d'amore, dalliquali doue ho dissentito si potra facilmẽte conoscere. Cosi non noto li luoghi, peroche non fo pensie

ri alle loro opre altramente hauer ricorso, che intẽdo vsa re in confirmatione de mie opinioni l'authorita solamẽte de antiqui Greci & Latini, ne per questo se torra la occa sione di rispondere a chi li lor sensi vorra saluare. Preter mettemo alcuni che de amorosi affetti hãno scritto; percio che in altro piu opportuno & idoneo luogo di questi ha uemo a far mentione. Volemo che alcuni scrittori, in solin go & denso bosco, non in nostro libro querelando si crũ cieno. Deliberamo in gran volume peregrinãdo del ama to giunipero frondi nõ cogliere. Dal mio studio ogni son ni amori pugna con sue portẽtose parole sia in essilio. Ho lasciato de versificatori la gran turba, per essere stati mol ti di loro alla lor fama superstiti, & a quella estinta sopra uiuuti, et parte di essi piu tosto delli accidenti, che lor auẽ gono, che di natura d'amore scriueno, raccontãdo timori, speranze, suspitioni, gelosie, cure, pensieri, pene, tormenti, martiri, cruciati, lai, guai, omei, dolori, diffidi, reconcilia tioni, ire, guerre, tregue, paci, partẽze con querele, et stri da piu delle volte cõtra fortuna, et caso, con accusar li dei, & mal dire alla natura, per esser lor petto fornace arden te, recettaculo de fiãme: Ethna & insule vulcanie d'incen di & vapori piene, il cuore segno esposto a venenate & mortifere saette, gli occhi fonte abbondantissimo di lagri me, li sospiri furiosi vẽti, et infiniti altri miracoli: tra i qua li é il minimo, che viuano senza alma, ouero se la amata laudano, Diua & Dea nominandola, di quella mille volte replicando dicono, diuini motti, angelici costumi, celesti portamẽti, li atti vaghi et adorni, parole chel mar fan trã quillo, di oro li crini, di hebeno le ciglia, li occhi due ful genti stelle, di rose purpuree le guancie, le labbra di co

ralli, di auorio li denti, di latte il petto, poma ritonde le mámelle, di neue le mani, di perle le vnghie, cose fuora di nostro proposito; pero li lasciamo: massimamente che li scritti d'alcuni di questi, se puo dire como d'una opera di Anassagora, disse Socrate, esser inane. Alcuni son nel mezzo vacui, ben che nel principio alquanto comparano: chi é affettato & bombisonáte; chi exile, arido, & giegiuno dalle rime como da concitato torrente se lassa portare. Di alcuno il natural ingegno, per non hauerlo con studio culto, da infelice lolio, & sterile auena é stato occupato. Chi d'arena solamente fabrica, d'arte & di giudicio nudo: chi de ventosa gloria auido senza elocutione, como le simie soglion o, quanto piu si é da terra leuato, tanto ha dato di sua deformita & ignorantia, piu certo indicio. Chi volendo il suo caual frisone redurre in agilita de giánetti, li ha fatto cosi il propio moto smarrire, & cosi dal natural corso riuolto, che tra vili giumenti da carretta se puo numerare. Atri in publicar troppo celeri gli lor scritti sotto la ferula sono stati costretti riuocare. Chi tanto imita, che como in Crisippo & Cornelio Celso fu notato, se le cose d'altri dalle opere loro se rimouessero, restaria la carta biáca; & esso cornacchia horatiana senza piume. Altri per voler volar senza pēne cascano; si che apena si ritroua il nome loro; & mētre, che anzi tempo vogliono esser tenuti maestri egregi, sono rozzi & inetti reputati: Molti sotterfuggendo la vtilissima fatica della emendatione, di mutare, trasporre, & aggiungere, appareno cicatricosi, eneruí, duri & senza sangue; & la maggior parte, per dimostrarse poeti, sono hiperbolici oltra misura, de pastorali affetti et buccolice similitudini copiosissimi; ilche moderaria

no se la dignita poetica, & se quel che la oda, elegia, & epigrāma ricerca, conoscessero. Io niuno nomino, perilche niuno si deue di me dolere; se non chi vorra primo confessare essere tali errori in le sue compositioni. Non pero di nostri tempi mal dico; ne di natura mi lamento; per conoscere molti in questa eta, in ogni virtu, & mercuriali lodati exercitij huomini eminentissimi; tra quali fecondissimamente surgono nobilissimi ingegni; in chi magnificenza di spirto si vede; in chi gratia & vrbanita reluce; da tali in cose graui seuerita di sententie, & amabile maiesta si serua; chi in la breuita lieto, & hilare in la copia di poetiche vaghezze piena, a se il lettor tira, di propi vocaboli abondāte li animi fura; chi inanima le parole; & in quelle delitioso fa apparer moto senso & suono: Sono altri assai, che nō meno alle Muse & Apollo, che a Venere & Cupido dicati, de quali chi é maturo et sentētioso; in chi giocōdita poetica ride; chi cō florido stil diletta; chi giocoso et canoro; chi propio et elegāte; tutti d'arte & numero sciētissimi, dotti, & eruditi; atteso che nō é anchor venuto in luce lor parto; et la lor vera laude in piu degne carte che le nostre cō ammiratione de posteri gli é riseruata. Noi al presente sotto breuita le opinioni di quelli referiremo; li quali a mia notitia peruenuti sono; pregādo ciascuno sia verso me, qual io verso questi cādido et beniuolo mi mostro.

GVITTON DI AREZZO.

L I principij della poetica credemo antiquissimi; & prima il verso, che la osseruatione del verso, esser stato ritrouato, hauemo per certo. Furono sempre poeti con gran dilettatione vditi, per la musica & numerosa struttura; ilche conoscendo quel sommo rhe

re Isocrate, primo la soluta oratione cõ certi piedi a maggior volupta ligo, & strinse. Laqualcosa Demosthene, & M. Tullio nelle clausule piu delle volte osseruano: donde tanti colori rhetorici son sorti, tra quali se nomera quel di consonantia, di parimenti desinenti sillabe, che trasalpini vsano nelli versi latini; alla prima sillaba del terzo pie de facendo correspõdere l'ultima. Questo diede origine al materno dire in rithmi, se non m'ingãno; ch'al presente corrotto vocabolo in rima si chiama. La Prouenza al cuni fanno madre di tal inuẽto, & indi trasportato in Sicilia, & diffusose poscia per tutto. Di Dãte nella sua vita nouella, queste sono le parole: Anticamente non erano dicitori d'amore in lingua volgare, anzi erano dicitori d'amore certi poeti latini, como in grecia non volgari, ma letterati poeti queste cose trattauano: & non é molto numero d'ãni passato, che apparirno questi poeti volgari, che per dir in rima in volgare tanto é quanto dir per verso in latino secondo alcuna proportione. Et segno che sia picciol tempo, se volemo guardare in lingua de oc & de si, noi non trouaremo cose dette anzi il presente tempo cẽto cinquanta anni. Et la ragione che alquanti grossi hebbero fama di saper dire é, che quasi furono li primi in lingua de si: & lo primo che comincio a dire si como poeta volgare, si mosse, che volse far intendere le sue parole a donna, allaqual era malageuole ad intendere versi latini. Gioan da Euzina conferma da Italia tal dire esser passato in Hispagna: io il piu antico, de quali habbia loro scritti potuto vedere, trouo Giouõni Lapo dicitore, & altri; di cui se fara mentione al suo luogo: tra quai fu di non poca istimatione Guitton d'Arezzo. Noi referiremo la sustantia

di vna cãzone di questo, per descriueruisi la pittura d'amor mortale, doue afferma li sauij, non senza ragione, hauer dato a questa passione nome Amore, fattolo ignudo, cieco, fanciullo, con le ale, & col turchasso, saette infocate, & artigli: ethimologicamẽte dice Amor poterse dire dogliosa morte, per esser il suo nome partito in A & more, garzon si pinge, per non hauer fermezza alcuna di ragione, & da ragione al tutto rebelle. Nuda se mostra la sua figura, per esser d'ogni virtu nudo. Dona desir cõ pene & con paura, & toglie di conoscere la cura, ch'al peggio in tutto come orbo s'appiglia; non ha da coprir li vitij panno, ne scudo a defensar sue rie voglie; é cieco per esser nimico della prudenza, & prouidenza, priuo di discretione; & sia quanto vuoi sauio & costante lo amante, altro non attende, che portar auanti li suoi desiri: & chi nol crede, guarde a Salomone. Le ali di color purpuringo, notano pena mortale, per esser la purpura color penale, et per esser leggier in cor voliuo, & che se muta de mal in peggio, & desidera il reo bene. Per l'arco, si dimostra esser guerriero: per le saette mortal feritore, che vario sguardo passa il core: l'arco se ispone il fonte del piacere: le saette accese de fiãma, sono il fier volere, che per niuna copia se satia. Dal turchasso ch'alla cintura porta, vene lo veneno ascoso, con dolciore temperato, che riconforta l'appetito, scorta di carnal diletto: gli artigli dimostrano esser cosa che graffisse; & che vorrebbe tener ciascuno, accio l'obbedisse. Exhorta poi in vn sonetto, che per questa figura, se considerano le qualitati, & natura d'Amore, co gliocchi della ragione, per laqual cosa si doueria Amor hauer in oblianza, cassandolo d'ogni nostra vsanza.

Amor potersi dir dogliosa morte.

GVIDO CAVALCANTE.

Molti cos'il ſemplice & natural parlare ſenza
A elocutione piace, che la oration horrida, como
in bocca viene, ſenza arte, ſimile al cotidiano ra
gionare, ſomma eloquentia reputano; doue coſa alcuna nõ
ſia affettata, niente gli ſia fitto, niente remoto dal vſo vol
gare. Ennio poeta, Catone & Gracco oratori, non ſe par
tiuano dalla volgar vſanza de parlare; che ſecondo é la
opinione di Socrate, ciaſcuno é aſſai eloquente in quel che
ſa. Como Polignoto pittore di ſemplici colori con gratia
ſoleua proporre le tauole al popolo; coſi coſtoro con ſem
plice modo li lor cõcetti iſprimeuano. Tra coſtoro ſe puo
numerare Honeſto Bologneſe, Senuncio Binucci, France
ſchin da Bizi, & Cino Reminucci, & di queſti il piu cul
to Guido Caualcãte; ilquale non a guiſa di torrente, ma
di ſtagno in ſe raccolto, & placido laco il vedemo quieto
ſtarſi; & ſol delle ſue acque ricco. In coſtui ogni coſa é ſin
cera, & ſana, ſenza adulterino colore; habbiamolo dunq;
in honore; como le antiche ſiluette a Dei ſacrate ſi ſoleano
tenere: in lequali li arbori non erano tãto de vtilita et bel
lezza, quãto di veneratione. Per far mentione di vna can
zone di coſtui Petrarcha, & eſſo medeſimo aſſai laudarla,
m'é parſo non preterirla: lo principio dellaquale é. Dõna
mi prega perchio voglia dire, iui tratta d'amore, non ſe
condo poeti, ma ſecondo philoſophi, dimoſtra Amor eſſe
re accidente, & non ſuſtantia, como é l'appetito nell'ani
ma, & tutte le paſſioni proua eſſer accidente feroce et grã
de: & che lo eſſer ſuo é in la memoria, percio che in quel
la é la impreſſione della coſa amata: como lume preceden
te dal lume luminoſo ſe ritiene nel corpo traſparente. Di

che ragiona con tanta dottrina, che Egidio Romano phi-sico nobilissimo, & Dino del bel Corbo Fiorentino me-dico eccellentissimo, la cōmentorno. Afferma crearse amo re dalli sensi de volunta, & del cuore per la vista: prende luogo como in subietto nell'intelletto possibile: impedisse la rational virtu della sua possanza: spesso ne seguita mor te. Perche tanto quáto ne é tolto del perfetto bene, tanto l'huomo non se puo dir hauer vita; per non essere signo-ri de noi medesmi. Subito ch'el nostro volere é fora del naturale, torna smisurato: & non hauemo mai riposo: Amor ne cambia dal nostro essere, & spesso ne fa mutare colore; il riso cōuerte in pianto, questa nuoua qualita muo ue suspiri, costringe l'huomini a rimirar l'amata: dalqual sguardo fa sentir certo piacere: il viso é fuora d'ogni frau de: & solo da questo nasce mercede.

DANTE ALEGERI.

BEn credeno li eruditi Platone hauer solamente al giusto costituita la sua repub. laqual ecedes-se ogni solito viuere de mortali: la onde dilet-tatione poetica nō gli pareua ne vtile, ne accettabile. Nel li altri suoi dialoghi alli poeti da grandissime lode: del-l'autthorita di quelli si preuale: & essere generatione di uina consente, da dio agitata: di quelli intendendo, liqua-li tirano la inerudita moltitudine alla cognitione de cose alte. In questo numero hauemo Dante, ilquale in materni endecasillabi, qual pena segua la colpa delli cōfermati nel vitio, qual il modo de ascendere purgati alla vera gloria de essa beatitudine, poi la exatta vita dimostrar inten-de. La opinione sua d'Amore é questa, ne creator, ne cosa creata fu mai senza Amore, ilquale a noi mortali é se-

menza di ogni vertu, & di ogni operatione, che merita pena: questo é, ouer naturale, ouer d'animo: naturale é senza errore; quel dell'animo o per troppo, o per poco amore puo errare. Se ama Dio prima quanto deue, é bono; se con misura ama li secondi beni, cioé le cose create, é honesto. Ma se ama con piu cura che non deue le cose terrene, o con men charita che non deue le diuine; allhora pecca contra'l fattore. Et perche non puo esser altrimenti che noi non amemo noi medesimi, et Dio como creatore, ne segue che'l male qual amamo, amamo nel prossimo: et questo nasce in tre modi; se aspettamo eccellentia per la oppressione di alcuno, se tememo perder fama & gratia per la essaltatione d'altri, se desiderano vendicarne. Nasce dūq; da questo amar il male nel prossimo, superbia, inuidia, et ira. Domandando Dante che cosa é Amore, dalquale procedano & vertu & vitio, glié risposto, Che lo animo presto et veloce, apparecchiato & pronto ad amare quel che lo diletta, subito che é dal piacere eccitato, volge la nostra apprehensiua, con inclinarla verso la cosa piaciuta. Questa inclinatione alla piaciuta cosa é amore, poi che lo animo comincia a desiderare, fin che la cosa amata nō lo fa gioire. Pero d'Amore il natural instinto sempre é laudabile et buono; ne sua colpa é se la potētia della nostra anima erra, perche conclude ogni amore, che in noi s'accende, esser di necessita; ma quello ritenere & gouernare, non lasciādo preterire li giusti termini esser in nostra potesta & arbitrio. Racconta all'amor di Dio hauercilo cōdutto philosophici argumēti, & diuina scrittura; laquale dice Dio esser sommo bene, & ogni altro bene pender da lui. Dio adunq; sopra ogni altra cosa é da amare, per esser sommo bene; & come

appare per le parole dette da lui a Moyse, quãdo disse, Io te mostraro tutto il bene, mostrãdo sestesso per questo & per li beneficij, quali ne ha fatti sostenẽdo morte, accio noi viuessimo. Primo & sommo amore deue esser verso lui, il quale tãto se da quãto troua d'ardore, & parturisce idea impressione & splendore di ogni cosa che muore, & che non puo morire: Afferma lo Spirito Santo esser quel che gouerna il cielo. Questo é quel Amore che cõ la somma sapiẽtia & diuina potesta fece lo inferno; dice esser cosa vana & folle quel che hauea altre volte creduto, cioé Venere regnare nella terza sphera. In la volũta pone lo Amor dritto & giusto, & la cupidita il torto et iniquo, dal quale ad atti illiciti vede condotte molte ombre; & nel inferno cruciate. Tra quali Dido che ruppe fede a Sicheo per Enea; & Francesca di Rauenna: Questa col amante induce a narrare di loro amore il progresso; doue sententiosamente isprime; Amor ch'al cor gentile ratto s'apprende, Amor ch'a nullo amato amar perdona.

FRANCESCO PETRARCHA.

ESsendo natura prĩcipio si di moto como de quiete vedemo ogni cosa qui creata subito che é al sommo della quiete peruenuta, senza indugia a decrescer prepararse, non solamente nelli corpi & regni questa necessita si comprende, ma in ogni ingeniosa attione tal effetto si puo cõsiderare. Perche non senza ragione dissero alcuni philosophi, quãto in questa machina se contiene, & lo mõdo stesso se inuecchia & mutase in altro stato. Se de tutte arti ad uso de mortali trouate li prĩcipij cercaremo, quelli deboli & quasi infanti & balbutiẽti trouaremo; poi apoco apoco in tanta eccellentia ascesi, che se noi

dalla via delli antiqui li passi remouemo, como cechi senza guida errabundi vagaremo. La poetica nel principio cosa rude apparue: piglio poi per la dilettatione tãto augmento, che da Philãmon, Thamira et Museo, in Homero viuo fonte, da cui li poetici riui deriuano, se firmo. In Latio da Ennio, Lucretio & Catullo ĩperfetta & robustissima eta peruenne in. P. Virgilio Marone. Hora la elegãte materna Italica lingua in consonãtia de desinenti sillabe cõ rithmo da Lapo Saltarelli, Guido Guinicelli, et Bonacurso da Mõte, ha finalmente fisso il termine in. F. Petrarcha. Questo é qllo che nõ solamẽte l'uno et l'altro Guido caccia di nido: ma é quello ch'a tutti la gloria della lingua tolseme ha lasciato a posteri che possano oltre sperare: per hauer hauuto supremo giudicio in elettione de ottimi vocaboli di qualunq; regione d'Italia: & quelli con gratia applicati al patrio sermone. Fu dedito alla setta Platonica, huomo molto casto, secondo il Boccaccio suo amicissimo dice. Anchor esso stesso scriue che dopoi ei quaranta anni, ch'en error mai casco, in che per Venere se incorre. Amo Lauretta, como risponde a Giacouo Colunna, non finto nome per poesia, ma vero di donna, & soggiunge, Volesse Dio fusse simulatione, non furore: senza fatica non si puo simular longamente, fatigar senza premio: per esser reputato pazzo, é somma pazzia: simulare infirmita anchora sani con gesti possono: il pallore non si simula. Il mio a te é noto: pero credo che me dileggi con quella Ironia socratica insultando al mio morbo, amo ardentemente: donde confessa nelle sue Epistole, dalla boccha sua vscire fiamme: & dolci mormori hauer empito cielo & terra: de qui nacquero i canti volgari del suo giouenil errore: &

re: & nella eta matura del manifesto fallire s'accorse: ben che fussero nella eta sua laudati da molti; & da quelli massimamente ch'erano in quel affetto medesmo che esso era scriuendo. Amo lógamẽte, le vna sola, se allui nelle epistole senili, che in matura eta compuose credemo. Et se nel libro intitolato secreto de secreiti dice il vero: da lui introdotto Aurelio Augustino: qui si narra tal amore non esser stato sempre honesto: ma hauer primo amato il corpo & bellezze di quello: poi hauer fermato lo animo in bene. Cosi duro molti anni í aspetar vn giorno: cosi disidero essere vna notte cõ Laura, et mai nõ fusse lalba: et di deuẽtare Pigmaleõ: cosi benedice la chiaue che liberata ha lalma de si graue catena: & ne ringratia amor che piu nol sente: & nõ é mẽ che suole: de qui Amor si gloria hauerli eletta vna laudabilissima: hauẽdo fatto Scipione primo Aphricano amator de vna serua di Tertia Emila sua cõsorte: & a lui di uolar sopra'l cielo hauergli dato ali: per le cose mortali che son scala al fattore chi ben le stima: che da Laura li vien l'amoroso pensiero: che mentre'l segue al sommo ben l'inuia: poco prezzando quel ch'ognun disia: Et chi ben mira é marauiglia a raccontare con quanta elegantia habbia scritto: il suo amoroso stato descriue con belle, dotte, & eleganti figure, & comparationi: nelle canzoni é pieno d'ogni furore poetico: se nell'altre cose non se trouara cosi ogni cosa exatta & culta, scuselo che quelli, quali amorose passioni sfocãdo cantano, non possono in casa ritener lor compositioni: ne prohibere che quasi fragmenti non escano in mano del volgo. Il soccorso & fauore che dall'amata se spera, nõ richiede che'n nuoue anni, secondo il dotto precetto, si differisca la publicatione. Chi per versi disidera piacere nõ puo

soffrir il studio de nuove anni consumati da Cirna nella sua smirna: partasi Appollonio quando a quelli di Rhodi non piacque: che d'altro vago non era che di piacere alli preclari ingegni: donde pien di vergogna partito da detta città, tanto in Egitto dimoro, quanto l'opera da inculta & impolita massa, in molto fuoco mollita, rebattendola in forma perfettissima ridusse: qualunque che dalli modi & moti dell'amata sollecitato secondo l'empito d'amore gli sopraviene, scrive, non se deve con tanta severita giudicare, che nella data ocasione per acquistar dell'amata la gratia, non per eterna fama compone, pur che del l'author diligentia & giudicio vi appaia, & de quei fiori, frutti suavi a suoi tempi si possa sperare: quali parturi il sago Petrarcha per l'amata Laura: la istirpation del laquale tanto gli duolse che piu che Orpheo sua Euridice non pianse, la piange, piu che Antimacho Poeta sua Lide defonta non laudo, la lauda: piu che nella sua vita nouella, Dante l'amaritudine doppo la partita di Beatrice non narro, costui narra: piu che'l Pistolese Cino della morte di Siluagia non se lamenta & stride, costui per il caso di Lauretta si lagna & plora. Li sonni che della morte di Laura narra, non cedeno allo Propertiano della sua morta Cinthia. Per voler dimostrar quanta habbia forza & potentia lo sfrenato disiderio, loquale scioglie gli amanti d'ogni qualita humane, discriue vn triompho di Cupido, ilquale fanciullo alato con archo & pharetra sopra vn carro di fuoco da quattro candidissimi caualli é tirato: La sua qualitá é amaro, & che nacque d'otio & di lasciuia humana, nutrito de pensier dolci & suaui: fatto signor & dio di gente vana: descriue poi subito li pre

gioni, liquali furono dal triomphante Dio vinti, cioé dalla concupiscenza. Iulio Cesare amo giouanetta Cleopatra, C. Ottauian Augusto Liuia Drusilla, Nerone Sabina & Pompeia, Marco Antonio Imperatore Fauistina, Dionisio Siracusano Aristomacha, Alessandro Pherreo Thebe, Enea Lauinia, Phedra Hippolito, Theseo Phedra & Hippolite amazona, Hercule Omphale, Achille Polisena, Phille Demophoonte, Medea & Hisiphile Iason, Paris Helena & Henone, Menenelao Helena, Herminion Oreste, Prothesilao Laodomia, Argia Polinice, Venere Marte, Pluton Pproserpina, Appollo Daphne, finalmente tutti li dei di Varrone incathenati, & esso Gioue inanzi al carro. Nel secondo capitolo narra lo progresso di Massinissa & Sophonisba: como Seleuco concesse Straton:ca sua consorte ad Antiocho figliuolo: l'amor della quale fu forza il tacere virtude: vide poi maggior numero de mortali d'Amor presi, che non fu l'essercito di Xerse, tra quali nomina Perseo di Andromede, Narcisso di se stesso, Iphis de Anassatare, Alcinoe di Ceice; Esaco Troiano di Heperie, Silla del patre Niso, Atalanta di Hippomone, Galatea d'Athi, Poliphemo di Galatea, Glauco di Silla figliuola di Phorco, Circe di Glauco, Carmenta di Pico, Egeria di Numa, Canace di Macareo, Pigmalion dell'imagine dallui fatta, & Acontio di Cidippe, vehemēti amatori. Nel terzo capitolo scriuēdo segue di Pompeio, et Cornelia, Agamemnon di Briseis, Egisto di Clitemnestra, Hipermestra di Lino, Piramo di Tisbe, Leandro di Hero, Penelope & Circe di Vlisse, Hannibale d'una giouane in Salapia, in Puglia, Hipsicratea di Mitridate, Portia di Bruto, Iulia di Pompeo, Iacob di Rachel,

Isaac di Rebecca, Abrã di Sarra, Dauid di Bersabe, Salomõ molto amo Thamira sorella, Sãson Dalida, Olopherne Iudith, Sichẽ Duria, Assuero Vasti, Herode Mariãne, Procri Cephalo, Arthemisia Mausolo, Deidamia Achille, Semiramis Nino suo figliolo, Biblis Cauno suo fratello; Mirrha Cinara suo patre, piu che'l modo & natura nõ richiede amarno, Gineura & Lãzelotto, Isotta et Tristano, Francesca & Paulo suo cognato mutuamente furono in amore. In tal spettaculo essendo intẽto Petrarcha, da vna donna fu preso & ligato, descriuendo tutti gli affetti & passioni, ne quali li amanti se ritrouano, per legge antica d'amore inuiolabile & vniuersalmente datane. Perilche da noi si parte ogni natural costume, & vedesi allõtanarse l'alma da noi: nõdimeno pur viuer che é, piu cõtra natura, che l'huõ senz'alma star in vita impare: l'amãte nell'amato trasformarsi: sentirse esser in caldo & giaccio, in dubbiosa sperãza, dolor certo, timore, ardire, rotto pariare, breui risi, lunghi piãti, lequali cose amarissime poco dolce aquieta: como mele temperato cõ assentio. Nel quarto capitolo essendo Petrarcha vno de triõphanti, vide Orpheo, Alceo Pindaro, Anacreonte, Vergilio, Ouidio, Catullo, Propertio, Tibullo, Sapho, Cino, innamorati, Fra Guitton da rezzo, Guido Gincelli, & Guido Caualcante, due Siciliani, Senuncio, Franceschino, Arraldo, Daniello, due pietri, vn Arnaldo, Rambaldo, Giraldo, Folco, Gian Frenidel, Guglielmo Americo, Bernardo, Vgo, Anselmo, Thomaso Socrate & Lelio suoi amicissimi, li nomi dell'amate, liquali a mia notitia nõ son di tutti peruenuti. Descriue vltimatamẽte la Isola di Cithere del mare Egeo, molle effemminata, vicina a Candia, dicata a Venere: In questa isola a temp

po di primauera triompo Cupido: intorno alquale erano pẽsieri, vanita, fugitiui diletti, noia ferma, penitentia, otio, errore, insonni, lubrico sperare, false opinioni, stanco riposo, affanna riposato, dannoso guadagno, & danno vtile, chiar dishonore, gloria oscura, fede perfida, & fidel perfidia, furor sollecito, ragione pegra, certo dolore, allegrezza incerta, facile ingresso, difficile exito, & in fuoco giaccio, in carcere & tenebre furono ligati quelli, che senza modo in concupiscenza vissero, & lui, ilquale sempre, se sonnia
ua liberta. Questo amore da castita fenge superato: & di lui si triompha: ne li valse contra lei suoi strali accesi in fiã
ma. Nelle opere latine per tutto danna il sensuale amore: lauda quel de cose celesti: alquale nelle epistole esborta vn Marco. Nel medesmo libro parla della potentia d'amore: dicendo, quella esser grande, laqual in catena inuisibile, ma non insensibile ne tien l'amore, vuol che gouerne cõgiunne & colligha il cielo & la terra, & essere suo proprio, equar le cose inequali: & far chi ama sia reamato: Afferma li amanti esser queruli, incostanti, puoche volte lieti, spesso mesti, irarsi spesso & fare pace: perche como dice Seneca ferita niuna piu facilmẽte torna a rinuerdirse, che quella d'Amore: dal canto dell'amante é loto, stoppia, facilita di credere, & attacchi, dal lato dall'amata, ferro, foco prestezza, infingere, infiniti artigli. Nel libro del rimedio dell'una & dell'altra fortuna scriue li saui non deuer amare le cose quali se vedeno: ma quelle che non appareno: per esser il vero amore, amare Dio: & lo lasciuo non esser altro che foco latente, grata ferita veneno che diletta, dolce amaritudine, dilettabil morbo, giocondo supplicio, blanda morte, ogni amante essere cieco & credulo

Cesare dal regio amore in Egitto fu ligato & vinto, Annibal se fece suddito ad amor meretricio: narra di Gioue, Hercule, Leandro, Iphi, Pramo, & di poeti liquali lasciuamente scrissero, esser stato fatto Dio da gli huomini, per voler nascondere li suoi affetti degni di vergogna, & per escusare li nostri mancamenti. Se marauiglia Platone hauer scritte molte cose licentiosamente: como fa nel terzo libro intitulato secreto. Cosi in questo da rimedio all'amore: liquali son mutation di luogo, fuggir dal volto della amata, occupar la mẽte ad altre facende, pensar al fine, & quanto sia cosa brutta, Ne certifica amor non venir da natura, ne da fato: ma da legerezza d'animo et mal indicio.

FRANCESCO BARBERINO.

F*rancesco Barberino fu huomo letteratissimo studioso de leggi ciuili, & antico scrittore de cose amorose. Trouo li suoi libri allegati da Giouan Boccaccio: tra li altri in mie mani é peruenuto quel delquale lo titolo é documento d'amore, diuiso in dodici parti: lequali sono, docilita, industria, costanza, discretione, patienza, speranza, prudenza, gloria, giustitia, innocẽza, gratitudine, eternita. In ciascuna di queste dette parti ragiona, & da molti precetti conuenienti, non solamente al stato d'amore, ma vtili ad ogni nostra vita, specialmente quel che me par conuenga alla vita de cortegiani. Amor non puo durar senza pigliar frutto: molti vediam chenno appellati amanti, ma puochi sono nella gratia d'Amor: Non creder a ciascun che d'amor vanta: ne a colui che sol di pena canta: che le piu volte é nudo il vantatore: l'altro è vestito di gratia d'Amore. Altri arde spesso & credese*

ſcaldare:voi che parlati dogliẽdo d'amore:dogliaui piu del fallo ch'en cio fate:per lui vi guida virtu in honore: le vaghe donne hanno amatori aſſai,le honeſte n'hanno men,ma ſon perfetti:ſenno ſenza opera, ricchezza di matto:ſottilezza di pouero,bellezza di dishoneſte vaglion nulla:Non lauda di pieta ſua donna alcun,ne anco lei amoroſa chiamando:non biaſma donna chi crudel li dice,conoſci prima te,& quanto vali,& vedi ſe é giuſto quel che dimandi,ſe la non fugge quando tu la guardi, & ſe la ſa como ardi per lei dentro d'amore, non te ſdegnara per ſeruitore:tal ti vuol prouar como ſei fermo,ma poi ti da l'honore,é bẽ lodato colui che ben ſi muta,guardate da l'huom cheto,dal triſto & dal non leto,anchora dal põpoſo,dal roſcio & rigoglioſo,guardate anchor da q̃llo, che ſe crede eſſer bello:ſpeſſamente ſi vede,ch'amor altrui cõcede,gran donna ſaggia & bella,amico é quello che nella aduerſitade,conſerua l'amiſtade;da naſcoſto riprende & copre i falli tuoi,contende defendendo,tua fama mantenendo,ſe a ti di dõna amor gratia ha cõceſſa,che non ſi ceſſa ſe la guardi talhor non la ſtancare,& guarda lo ſuo honore,& ſe forſi in guardar te ſia corteſe,non lo far paleſe, che la gran loda ſua é che ſia dura, ciaſcun giorno pura,in tuo cantar non ti vantar di lei,la giuſtitia d'amore é,p punire chi guarda male ſuo honore. Dipinge la *gratitudine ſopra vna porta aperta,& dentro dice eſſere la corte d'amore:chi vuol entrar in q̃ſta corte,cõuien ſue voglie accorte hauer in eſſer a tutti grato.*Poniam che ſiã *piu ſine,le voglie,che ſe muouon per amore:ne te dea dar dolore, ſe chi piu ſerue piu ha da coſtui, ma dolerti di lui non hai per tuo diffetto,ſe ſeruito vien vn mal nutrito,*

& a tre giorni che madonna vide, dice amor mi cõquide, la mentarsi di lui & morir vuole. Vltimamente pone la eternita in mezzo d'una rota, la sua fine non ci é nota, da questo amor insegna, che sol dio conuegna, principio non hauer cõclude la sola eternita: chiuder non posso, questo libro che é mosso dal mio signor amore, a lui conuien l'ho nore, che ha il poter & la forza.

IOAN DE MEVN DETTO RON- MANT DELLA ROSA ET ALTRI FRANCESI.

DI se scriue Luciano essere andato in Tessaglia a conoscere la magia in quel paese celebrata: & quiui in asino da Palestra ancilla esser stato tras formato. Sopporto incõmodi et fatiche fino a tanto che fra molti fiori vedendo vna rosa a quella corse, & mãgiando la sanossi, & d'asino torno qual primo era. Imito Lucio Apuleio tal figmẽto, & con fauole & dolci narrationi in- terponẽdoui religiosamente di mã de sacerdote d'una co rona tolse la rosa, & in propia forma fu ridotto. Dicono li interpreti tal rosa dinotar sapientia. In le sacre lettere se fa mẽtione della plãtatiõ della rosa in Hierico: Ioã di Meun de natione Francese circa mille & trecento anni poi la na tiuita del nostro signore, scrisse in rima vn libro, nelquale se cõtiene lo desiderio & amor suo verso vn bottone di vna rosa, laqual tocca con vn bordone al fine: che voglia inten dere per il botton della rosa in dõna, & qual parte de sue membra significhi p il bordone, senza ch'i o altrimẽti di- chiari assai é manifesto. Cest le rõmant de la rose ou tout lart damour est enclose, é stato in grande autorita p la va

ghezza & copia: Dolme che tãto autore se stesso machias
se: perho che per tutta sua poesia lacera & morde donne,
& benche qualche volta le honore, pur a quelle vniuersal
mente mal dice. Gian Gerson sommo & eccellente theolo
go in reprobatione di tal opra compose: & Martin Frãch
secretario di Felice quinto Papa Adulterino, nel suo cam
pion di Dames riprendẽdolo, pagliard, ribauld, villain lo
chiama. Non pero noi cessaremo de sue peregrine merci
elegger quanto in ornar nostro Amor si conuerra: & co
si nel suo insonnio alquanto vigliaremo. Del mese di mag
gio se insonnia caminar per pratelli: passa vn fonte & un
giardino arriua: nel circuito delquale eran pitture, orgo
glio rampognoso, odio dispettoso, concupiscenza illicita, lai
da auaritia, dolente inuidia, macra tristezza, mesta vec
chiazza, dissimulation infida, & vltima brutta pouerta.
Nel giardino fu receuuto con belle accoglienze, dall'otio:
da cortesia chiamato a veder il ballo, danzaua liberalita,
letitia, liberta, & cortesia cõ alcuni signori: & Amore il
quale haueua vna veste de fiori con annimali de diuerse
specie, in capo porta vn capello ornatissimo: la belta te
nea per man, nel fonte di Narciso si specchia. Romant d'u
na del giardin s'innamora, Amor lo ferisce cõ cinque saet
te d'oro portate da dolce risguardo, lequali nomina bel
ta, simplicita, cortesia, compagnia & bel sembiante: ha cin
que altre saette brutte & cõtrarie a quelle, che sono amor
carnale, orgoglio, sdegno, ingiuria, incostanza, dispera
tione: giura l'amante in man d'amore omaggio di lealta:
commandagli Dio che se guardi di da biasmare & delleg
giare altrui, exhortandolo ad humanamente & hone
stamente parlare, fugir superbia & auaritia, pregalo che

gli piacciano le mõditie & politezze, & quel faccia che sa ben far senza ineptia. Vole sopra tutto che honore conserue a tutte dõne, & vna sola se ame fedelmente: ne se sbigoctisca per li tormenti, & pene, che per lui se patino, perche speranza lo fara costante, lo amor dell'amata & li dolci guardi gli faran demēticar gli trauagli, lasciálo amore cõ conclusione che Venere ha piacere di prēdere, & esso di cacciar, vede bella accoglienza figliuola della cortesia, da costei é menato verso lo rosiero, cacciato dal pericolo fuora del giardino, grida che nõ ha mal chi non ha assagiato Amore, Ripreso da la ragion che attenda a vanita amorosa, lasprezza & ritorna al giardin: ꝑ mala lingua si fa intendere alla gelosia, laquale fabrica roccha: preponeui in guardia paura, vergogna, & mala lingua, & impregiona bella accoglienza: Delche si lamēta lo amante, la ragiõ gli discriue amor esser pace odiosa, & odio amoroso, lealta disleale, & dislealta leale, paura secura, speranza disperata, ragion sforzata, dolce pericolo grata disgratia, forza inferma pazia sauia, riso piẽ di pianto, riposo trauagliato, paradiso doloroso fugge chi fugge lui, & esso segue qualunque segue lui: diffinisce lo essere, malitia di pēsieri nutrita tra diuerso sesso, che procede da vedere: Et ardor disordinato, q̃llo esser fino amante proua che augumentar la natura, & prolongar la succesione nell'amata procura. Quelli che altrimenti dicono sono bugiardi & fabulosi. Cõmanda a donne che non se vendano ꝑ pretio, chel vero amore non si vēde. Qui pretermettemo molti precetti che da lo amico allo amāte: perche molti sono di Ouidio & di Terētio, lasciaremo quanto mal dice di dõne per esser fuora di nostro proposito, & esser bugia in la maggior parte.

Amor vuol espugnar la roccha dalla gelosia fatta, ordina il campo, dissimulatione é deputata cõtra mala lingua piacer & ben celar contra vergogna, & paura, franchezza & pietà contra pericolo: la vecchia che tiene pregione bel la accoglienza, mostra lei l'arte del guadagnar robba cõ li amanti: contra questa se arma cortesia & letitia, Amor mãda per soccorso a Venere, laqual vene: & la natura mã da Genio, ilquale arriua in cãpo, & commanda che si cacciedissimulatione et hipocresia: quelli lauda che se sforzano augumentar la natura, & gli promette il paradiso, ex cõmunica chi fa il contrario, vencese il castel, liberase bel la accoglienza. La natura da allo amante vn bordon p andar in peregrinaggio: camina tanto ch'arriua alle deside rate reliquie, disideroso toccarle col bordone, trouo il passaggio stretto. Questo passaggio era solo per ilquale se potea coglier il botton, hauendo promesso a bella accoglienza di nõ guastarlo, per intrar fu forza de la scorza se rõpesse vn puoco; hebbe suo disio, ringratia Cupido & Venere, tratanto se fa giorno, suegliase: Da questo fonte molti riui sono stati dellutti per scrittori rimant Francesi, & de loro acqua beuuto a satietà. Alcuni fuor d'ogni bel costume poi che se han ben satiati delle chiare onde, metteno i porci, & si sforzan il fonte turbare. Tra lialtri son gia sessantanni passati che Martin Franch, delquale hauemo fatta mentione di sopra: a Philippo Duca di Borgogna dedico cinque libri intitolati Campion di Dames: ne liquali finge mala lingua assediare il castel delle donne: Amor vi va dentro, giouane gratioso, biõdo, ornato la testa de pietre pretiose: in la veste si vedean gli Elementi, gli Propheti & Apostoli da luna parte, & da laltra li bipedi & quat

drupedi animali irrationali: l'ultimo della veste erano arbori, frutici, & herbe: nel limbo gli metalli, prudenza fortezza, temperanza & giustitia: l'accompagnano verita, nobilta, honore, liberalita, perseuerãza, letitia, obediẽza, humilta, cortesia, le gratie & volupta, bella accoglienza & dolce sguardo: franco voler eletto per campione cõtra mala lingua, prudenza l'arma, fortezza da la lanza, il scudo giustitia, la spada tenperanza, imbriglia el caual la ragione. Descriuesi nel castel il tẽpio di Venere vecchio & sotterraneo, se li supplica con ballate, motti & rondelli, in la ĩtrata é l'imagine di Baccho dator di letitia, la Dea ĩ la destra tiene vna torcia ardẽte, in la sinistra Cupido arciero exhorta ad amar dame senza fittione. Descriuesi parimẽte il castel d'amore doue sono ĩ lettere d'oro q̃ste parole. Cõ tutto 'l cuor Dio ama & credi, carita era presidẽte al tempio, sacrifici se fan de cuori & la intentione é cimiterio, li morti sepolti volano al cielo, lo refettorio é gouernato dal la speranza, discendeno in campo li combattenti, mala lingua ha grã comitiua de dotti et indotti, cherici & secolari eleggesi per giudice la verita, la cui imagine é in luogo oscuro renchiusa, mala lingua suo auocato fa brieue consiglio. Questo chiama Amor tirãno che cõuerte gli homini in bestia: induce li sauii ad idolatria, é ministro di Antichristo: peruerte la religione, la letitia fa debile, nociua carita, speranza disperata, riso piangente, glorioso inferno, paradiso malenconico, pensier senza pẽsamento, risguardo senza occhi, senso senza sentire, presente passato, pace discorde, honor con vergogna, laida bellezza. Amor non e cosa alcuna, & par il tutto, lordura che piace, chi da costui se crede hauer premio, per esser ostinato erra. Non val amor

se non a far li suoi cortegiani danzare & rimare. Dice che Archiloco Lacedemonio commando che libri ch'amor, cõ mẽdauano fussero brusati: Responde Franch voler Amor essere piu antico che tutti gli dei, gouernar li elementi, ac cordar moti celesti, conseruar bestie, & mittigar fiere: Niun disiderio puo tẽdere al proposto fine, se'l fine nõ se ama Amor nutrire ogni gioia, vita dilettabile, cortesa & humana, vera medicina, radice di salute, conforto di languenti, gli malfatti acconcia, viuifica gli morienti, insegna gli ignoranti, illumina sauii, mostra la via a gli erranti, dimminuisce audacia, riprẽde gli superbi, ĩ patiẽza dãza, ĩ aduersita canta, in pouerta s'auãta, solitario si exalta, a gli appreciati gloria, a gli arditi aggiunge coraggio. Amor guarda citta, procaccia amicitia, Amor ꝑ mal dir d'altrui nõ ꝑde sua dignita, Amor é in la trinita, ꝑ amor volse Christo esser crucifisso: Ame si lo ben publico, ame si lo suppremo signor & alto principe, & cosi fa fine al primo libro. Nel secondo lo auersario maldice à donne, & loro bellezza chiama veneno, che nõ valeno ne allesse, ne arroste, che sono fallacissime, hauer molti gabbati Aristotele fu caualcato (di ciò mẽte). Virgilio fu appiccato (di cio mẽte) ĩ cesta, ꝑ amar la figlia de l'Imperatore: Dauit, Salamon, Sanson, Hercule, Adam furono gabbati. Risponde il Campion che per vna dõna nõ se deueno biasimar tutte che son polite & angeliche: che renontie al viuere chi nõ se sa tener gioioso per elle, oriente di piacere; & mezzo di di gioia, bene vnico nel mondo, non esser donne causa de mali, ma gli huomini: pero beato chi le guarda, chi le serue, & chi le honora. La donna non sforza l'huomo, ma l'huomo gabba & sforza la donna, Gioue se muto in tante forme, & altre dei per

gabbarle. La natura appare, & dice esser sorella di amore, lamentase che a quello non si renda la debita obedienza, che fa l'huomo viuer lieto; & mostra al cielo la piu dritta. L'auersario nella malidicenza de donne finisce il secondo libro. Nel terzo si danno alcuni precetti in amore, & dicesi la dõna esser specchio all'huomo, miresi in quello, & sel rende qual é, seguiti, che cosi non mutara: perche la disqualita di costumi é causa di mutatione. Et aduerta lo amante che bellezza vol bellezza: non se deue cosi subito subito presentar il cuore, che di tal liberalita inconsiderata spesso ne vien penitenza: poi conosca l'amata fuora & dentro per longo tempo. Guarda primo chi tu sei & dõde vieni, se nobile, se bello, se virtuoso, cerca eguale. Et benche qualche volta se vede bella donna amare huomo deforme, in quel laido é qualche virtu che piace: & se nobil donna ama villano, al fin presto la natura ritorna in se, che cuor nobile non perseuera in amar cosa indegna. Pensa del amor che comẽzi quel che ne puo venire, che Paris fu causa de far brusar Troia. Roccordesi lo amante che'l suo amore non sia traison, ne perfidia, ne biasmo all'amata, & sia secretissimo, deuenti seruo de chi ama, non cerchi altro guidardon che'l cuor di ella. Se t'ama, taci, & dissimula tanto dono de dei, se te fa dono del cuore, guardalo como sacre cose, eshorta che sian fideli amatori & defensori de donne, & isponerse ad euidente pericolo. Lo amante puo hauere in la sua dementia, ragione, laquale gli reluce nanzi gliocchi. Non sempre se ama per concupiscentia, como dalli inuidiosi si dice: Amor é affetto necessario, deue lo amante indurar suo corpo a tutti gli dolori, mantengase in politezze, nõ ingiurie altri, sia deuoto verso sua dõna come

religioso, atteda a virtu, liberalita, habbia virtuosa compagnia, sforze lo ingegno in rimar ballade. Conclude che amor lasciuo venereo non puo esser senza peccato, pche chi piu ama piu dona, chi piu dona disordina, perche prepone il corpo all'anima: veramente crede che dio exaudisca il cuor leale, se fidelmente & benserue donna, & se ha rispetto al honor di lei, & dargli la fede laqual non importa altro se non promissione, de non intromettersi in altro amore: danna li amanti che son simili a bruti non dormendo in loro lussuria & morendoui: Canta, tutti li amanti sono qual fu Enea, fin che hanno gli piaceri apprezzano le donne, poi le pagano di fuga & traison. Pero vuol che l'amor di donna tenda & procure maritaggio, questa é la somma del terzo libro. Il quarto lauda donne eccellenti antiche & alcune de suoi tempi. Il quinto della vergine matre regina, de sua concettione, & sue lode racconta. Da questi due fonti, molti riui sono stati tratti da scrittori Frãcesi, l'opere delliquali inuestigãdo ho trouato fontana perigliosa, doue si fenge, vn castel gouernato da gelosia, & mala lingua, nel dibattimẽto de due sorelle si disputa esser piu piacer amare molti, che prolõgar la vita & fama. Nel biasmo de falso amor si dãna lo amor lasciuo: lo messo d'amore nõ é altro che vna dõna inamorata, nel giardin d'amore, cortesia guarda la rosa, insegnasi lasciuamente esser coll'amata, di Paris et Helena passo lo leale & magnanimo amore, l'amorosa traison, la pduta sperãza, il suo recorso a nostra dõna: similmente il rinontiamento ch'el simile effetto vi fa. Non curo referire le fontane di Amours, opa tutta rubbata a Romant della rosa, nel traison di Amours é guardata vna dama da honore. Amor da quello la leua,

lamẽtase l'abãdonata dal amãte, ragione & fortuna vi si iterponeno, lo castel d'amor lo amor folle mostra, & a matrimonio ne exhorta. Nõ se deue preterire l'hospital da amore doue l'amente va p guarirse, cortesia é infermiera, & pieta seruẽte, medico sperãza, diceli amore chel tutto é fatto p l'huomo, & lhuomo è fatto p seruir la dõna, & la dõna p farlo valer. Vago libretto & piẽ di suaui ragionamẽti, é dama senza merci doue humilmẽte si piega vna dõna che debbia reamar, ostinata ella cõ argute risposte affer ma fuor d'ogni pensier d'amor voler sua vita tradurre.

GIOVANNI BOCCACCIO.

La natura inmeritamẽte é chiamata auara che nobilissimi ingegni rare volte produca: a torto il ciel s'in colpa, che a pochi si conceda quella antica felicita di scriuere: Ne pero se deue biasmar i potẽti pricipi, se nõ exaltano preclari igegni, fa il suo corso la natura in generare, in alterare & corrõpere, semp stabile & vniforme. Sono li medesmi che erano & sono stati, & sono, li lepori timidi, feroci li orsi, li huomini armati de ragione, & viuacita di mẽte. Se nõ semo eccellenti nostra é la colpa, pche i vn giorno, in vn punto quasi fungi i vna notte volemo apparere medici, poeti, oratori. theologhi, & mathematici greci, & latini isieme. Semo troppo amatori di noi stessi insatiabili & disiderosi in ogni exercitio ottenere il principato, vedemo tra gli ãtichi dei ciascun hauer la virtu & forza determinata, chi alle battaglie, chi a mercãtie, chi a dominio é preposto. Gioue (come Plutarcho referisce) nõ ipone alcuna cosa bellicosa a Venere. Noi nõ cõfideramo niuno attissimo nascere a cose diuersissime, che se il nostro genio della professione conoscessemo, & secondo de

nostra

nostra natura la inclinatione, alli studi ne applicassemo, saressimo (come dice Platone) in propri essercity tutti eccellenti: che come è il prouerbio, non si opera ben doue repugna Minerua: in questo error non incorse Giouanni Boccaccio, anzi seguendo il suo genio, seguì quel che gli era natural instinto, cioé il dire asiatico, abondante, copioso, elato & tumido: come nella lingua greca Luciano, nella nostra Apuleio sotto velo & dilettation de fauole in soluta oratione poeticamente scrissero, cosi questo senza certi numeri dilettabil poesia & bella materia abbracciò. Nel Philocolo di due amãti Florio & Biancifiore li progressi copiosamẽte descriue, li amori, le afflitte fortune & liete racconta, dandose tutto ad amore, ilqual nomina signore. Ammonisce le piaghe, d'amor causate fin che son fresche possersi sanare, la absentia non mitigare, che lontanandosi li corpi, le menti se auicinano: & quel piu desideramo che é mal ageuole conseguire: como la vita di Meleagro nel fatale stizzo gli amanti se cõsumano: nõ é marauiglia, che si nobil accidente causi dolore, che nõ se puo si dolce frutto, come é Amor, gustare, senza amaritudine, & le cose disiderate giungano piu gratiose, massimamente se ne sentissimo esser reamati: Ilche piu ch'altra cosa accende amore, la dolcissima radice delquale produce frutto amarissimo; gelosia. Questa fa hauer in odio che se ama. pche le leggi d'amore son variate da q̃lle della natura. Tale affetto con piaceuole dolcezza piglian li stolti animi d'ignoranti: pero molto é cieca la mẽte di coloro; che de lor folle desio lo fanno & chiamano dio, che se sottomettano li altissimi animi a volõta di femminelle, lequali sempre s'appigliano al peggio, impudice, libidinosissime, di pericoli excitatrici.

Pero beati coloro che senza amore vita virtuosa conduco no, se ben guardano li finimenti alliquali egli gli suoi sog gietti códuce. Nelle tredeci questioni tre specie di Amo re narra, honesto ilqual douemo seguire, vtile ilqual odio si puo chiamare, dilettevole ilqual é piu priuator di hono re, adduttor di affáni, destator de vitij, copioso donator di sollecitudine, indegno occupator dell'altrui liberta, p non esser altro che vna irrational volõta nata da vna passio ne venenata nel cuor per libidinoso piacer, che a gliocchi é apparuto, nutrito per otio, de memoria, & di pensieri, ad ogni mal ne mena, per esser reo. Il suo principio é paura; mezzo peccato, il fin dolore: questo é guastator delli animi liquali fa che senza amaritudine mai nõ si ritrouano. Chia ma Venere piu ch'altro pianeta potente, biasma le don ne lamentandosi che l'huomo tanto nobilitato sia stato ac compagnato da si contraria cosa alla sua virtu. Licentia il libro detto Philocolo, quasi fatiga d'amore, pregandolo voglia l'amata donna dilettare, confortarla ad esser d'u no amante solo contenta: ilche facendo la infelice Maria di stirpe regia de Angio dinominata da lui Fiammetta, fu dal perfido amator Boccaccio detto Pamphilo abbandona ta, & vn libro racconta per ordine como s'innamoro, & cio che gli auenne, doue la nutrice la exhorta a non farse seruente a turpissima speranza, che chi ben nel principio con Amor contrasta il caccia, & rimane vincittore: chi lo losinga tardo puo recusar suo giugo: gioueni di focosa li bidine accesi l'han fatto dio. Induce poi Venere laqual ex horta Fiammetta a non fare resistenza ad amore; che non habbia rispetto alle leggi, che non si muoua per la promes sa fede al marito, perche amore le altrui leggi annulla, &

quel che da tanti é stato fatto non puó esser cosa sciocca.
Conosceua la infelice Fiammetta, che rare volte, o non mai a palese amore fu conceduto felice fine, pero occultarlo deliberata consegui lo disiderato effetto d'amore lungamente, fin che Pamphilo riuocato dal padre como esso fenge si parti, dell'absentia delquale molto si lamanta, mo da paura oppressa, mo da sperãza eleuata, fa comparatione del suo amore alla pena & supplicio di Titio, Tantalo, Ixione & Belide, conforta se medesima cõ essempio d'antique donne abbandonate d'amanti, disiderando o morte, o la ritronata di Pamphilio, licentia il libro. Et noi al Corbaccio opera del medesimo auttore doue la intentione sua é mal dire ad vna vedoua, dellaqual innamorato li scrisse, & quella cõ vn suo diletto amatore le lettere cõmunicaua dileggiãdolo. Narra iui vno insognio: Gli pareua intrar in luogo diletteuole, ilquale letitia iestimabile li era aduiso promettesse, se al fine de vn certo sentiero fusse peruenuto, correndo a quello gli parse il camin cãbiare qualita, & de herbe verdi & de fiori, vrtiche & triboli ritrouaua: cosi era in vna solitudine diserta, aspra & fiera, doue sentiua vrli strida di diuersi animali: Stando in cotal guisa vn spirito in forma d'huomo gli apparse, ilquale lo chiamo per propio nome & gli fe intendere quel loco d'alcuni esser chiamato bene, d'alcuni laberinto d'amore, d'alcuni valle incantata, d'assai porcile di Venere, da molti valle di sospiri & di miseria. L'autore gli narra il principio del suo amore come vdendo laudar vna se innamoro, la vide & vedutala gli scrisse, hebbe risposta cõ parole assai ẑoticamẽte esposte ad vno da lei amato le lettere mostraua. Lo spirito lo reprende che la eta, gli studii, la esperienẑa li deue

uano aprir gliocchi,ch'alle dõne piacciano losenghe, carolar,cãtar,giostrar et armegiare,cose de niuno peso,ma da lor sommamẽte gradite:ilche a lui nõ se confa,come nõ gli é conueneuole l'andar di notte,il cõtrafarsi & nascõderfi. Quelli che fanno amor Dio sono vsciti di se, & alla prouidẽtia & a lor medesimi fanno ingiuria.Deueua cõsiderar amor esser vna passion accecatrice dell'animo , desuiatrice dell'ingegno,guastatrice delle forze del corpo,nimica della giouanezza,della vecchiezza,morte genetrice de vitij & habitatrice de vacui petti, cosa senza ragione & senza ordine,senza stabilita alcuna,vitio delle mẽti nõ sane, summergitrice dell'humana liberta:se le dette cose esser vere la sua philosophia nõ gli mostra,le piture de li ãtiqui il poteuano dimostrare,facẽdolo nudo colle ale,colli occhi velati,& arcieri nõ senza grãdissima significatione de suoi affetti:Deueua anchor vedere che cosa le femmine sono come animali spiaceuoli & abbomineuoli,onde intẽde prouare che nõ é maggior infamia a rationale,che ad inuilirse & sottoponerse alla iniqua superbia,instabilita,loquacita, & mali costumi de dõne:Nel che di Giuuenale se serue assai & di Geronimo:noi vedemo come esso excusandose s'accusa,che cagion ne fusse:po che altra specie di libidine li piacque,li dispiacqueno le dõne.Poi tanta maledicẽza fu remesso nel pristino sentieri, & arriuo ĩ dolce aere,lo spirto & lo sonno ad vna hotta se dispartiro. Nõ ĩ tutto lasciaremo le sue nouelle opera giocosa & dilетteuole, doue si narrano cẽto fauole,o parabole,o historie che le vogliamo nominare,da vna honesta brigata di sette dõne & tre giouani ĩ diece giorni raccõtate:Nellequali nouelle molti auenimẽti,vari casi & impẽsati accidẽti,quali nella vita

humana occoreno si possono leggere. Come amore di qualũque cõditione huomini & d'ogni eta sforza, giouani vecchi, religiosi, frati, monachi, ricchi, poueri, ꝑ tutto il libro sparsamente si tratta: come le leggi d'amore sono de maggior potẽza ch'alcune altre, che elle rõpono non solamẽte quelle dell'amista, ma le diuine: Afferma tra le cose naturali, q̃lla che meno riceue cõsiglio, o operatione incontrario, esser amore, che piu tosto ꝑ se medesmo cõsumar se puo che per auenimento alcuno tor via, felici & infelici exiti d'amanti. Nella quarta & quinta giornata precipuamente si dimostrano, ꝑche non vi é cosa nuoua che noi non habbiamo dalle precedẽti sue opere raccolto, ꝑ non generar fastidio nõ riplicaremo. Nella Theseide doue se parla assai della posanza d'amore & effetti di Venere, descriuesi lo amor verso Emilia, di Arcita & Palemon. Scrisse anchora il medesmo autore vn libro nimphale, d'alcuni detto ameto, d'altri comedie, quiui si descriueno sette nimphe ꝑ la prudẽza, giustitia, tẽperãza, fortezza, sperãza carita & fede: exhorta se medesmo a mutar stile, ꝑcio che'l tẽpo bellezza, & ogn'altra cosa muta, et cosi q̃l felice crede che misura ogni suo passo, & chi dell'opre sue risguarda il fine, ma piu chi sempre fu d'amore casso. Elegantemente dipinge le loro bellezze, lequali noi in vno riducendo breuemente parte ꝑ parte replicaremo, non per ostentatione, ma per esser cosa diletteuole. Capegli lunghi, copiosi, biondi, vezzosi, sparti sopra le candide spalle, la fronte ispedita, ciglia nõ hirsute, ma piane sottilissime in giro circulate in forma d'arco nõ molto disgiunte, con debita distanza diuise. Sotto queste appaiono non nascoste troppa dentro, ne palese troppo in fuora due diuine luci occhi vaghi & la

tri nelli loro mouimenti, chiari come mattutine & scintillãti stelle, ne breui, ne lunghi: In mezzo de liquali in linea dritta discende affilato naso, quanto a non esser aquilino il deuer dimanda: nel suo luogo é ben ricadente, non carnoso, non gibboso, non patulo, non basso, ma di quella misura ch'al bel viso richiedesi: Sorge tra le rotonde di latte & viuo sangue fabricate guancie, all'aurora sorelle, non per magrezza rigide, ne per grassezza tumefatte. Sotto questo naso é la cortese bocca vermiglia di picciol spatio contenta, non distesa in discontia grandezza, nel suo atto sempre ridente: questa con vermiglie & non tumide labbra copre li eburnei & picciolini denti in ordine gratioso disposti: Il mento bellissimo compreso in picciol cerchio, non tirato in fuora, ma ritondo, in se picciola concauita sostiene, Candida & dirita gola cinta da piaceuole grassezza, a cui il biãco, dilicato & morbido collo non é dissimigliãte, residente quasi a guisa di colõna sopra li diritti homeri. Spatioso petto vicino alquale doue se coniunge la egualmente eleuata carne gratiosa via se vede, laquale alla casa delli dei par cõduca: Le mãmelle dal petto se deducono formate in grãdezza di tõdi pomi, la loro rileuatione di picciola altezza risistendo al drappo danno testimonio della loro durezza: Braccia grosfette, piena mano, lũghe dita et sottili, picciolissimo piede, in cintura non grossa: La statura conueniente, in tutti li membri formosa & ben proportionata. Restano le genealogie delli dei, nellaquale latina opera quãto d'amor parla questa è la somma. Nel primo libro fa amore (secondo M. Tulio) figliuolo di Mercurio & prima Diana, l'altro con l'autorita di Seruio vuole come piace a Simonide esser nato di Venere sola: Nel mede

ſimo libro ſa due amori figliuoli di Gioue: Crede eſſer vnico & mutar nomi ſecondo li aſſetti. Nel quinto narra la fauola di Pſiche da Martian Capella & da Apuleio narrata, interpreta Pſiche l'anima, le due ſorelle la potentia vegetatiua & ſenſitiua: Cupido amor diuino, la voluptà dilettatione ſempiterna. Nel nono l'inſipidi antiqui hauer creſo Cupido dio di gran potentia: cita in teſtimonio Seneca & Ouidio: Narra come Franceſco Barberino in alcuni ſuoi poemi vulgari lo diſcriue con vna faſcia nãti gliocchi, con li piedi di gripho, con vn cingulo pieno di cuori, figliolo di Venere & Marte eſſer ſtato detto: pcio che chi naſce quãdo Marte é in la caſa di Venere é luxurioſo: Afferma naſcer amore da ſenſi, ſubito che vede donna ch'a gliocchi piace, va alla virtu interiore, et primo alla fantaſia poi alla cogitatiua: da q̃ſte corre alle virtu piu nobile della apprenſiua potentia detta, intelletto poſſibile il quale é ricettaculo de tutte le forme, ſe in detto intelletto la volonta approua fermato nella memoria ſi chiama amore, ouer cupido: ſe pinge putto per li coſtumi de li amanti, alato per la inſtabilita: L'arco, & le ſaette notano che gli huomini in vn colpo d'occhi ſe laſciano pigliare: ſaette di piombo ſignificano quelle d'odio, oro amor porge, la face lo incendio moſtra, gliocchi velati per non ſaper doue vadano, piedi di gripho per eſſer tenaciſſima lor paſſione.

MARSILIO FICINO.

La humana ſpecie da vn ſol eſſere ſtata propagata la verita de lettere hebree inſegna, & da q̃lle noi hauer hauute veriſimilmẽte ſi dice l'impoſitioni de nomi, ſi come alautthore del vniuerſo Dio piacque: Poi p la diſtãza & interualli de luoghi, p il diluuio

& negligentia de mortali, credemo esser intanto le voci de nomi dalla prima origine mutati, che nõ solamẽte le re mote & lõginque regioni, ma le propinque & vicine nõ possono mutuamẽte senza interprete rispõdere. Per laqual cosa di molte arti & scientie seremo stati priuati, se la idu stria de preclari ingegni nõ gli hauesse pigliato opportu no rimedio, cõ fatigarse p cõmune vtilita in ĩterpretare li nobili scritti d'altra lingua in la sua, & le pegrine discipli ne & costumi cõdure in la patria: Nõ hauendo la diuina prouidenza, & natura a tutte regioni & tutti huomini cõ cesse tutte le virtu, Tolomeo Philadelpho noto assai per es ser stato il secõdo Re d'Egitto, molto piu nominato p la nobilissima libraria fu de fama celeberrima, p la interpre tatione della mosaica legge hauuta dalli settãtadue hebrei miraculosamẽte in ogni parte concordi: Seguirno dopo q sti parecchi, liquali in simil studio hãno nome & fama cõ seguito. Questa interpretatione & simile sommamente lo damo, & quel modo descriuere che li alti & oscuri theolo gici sensi de sacri scrittori dilucida: laudamo Marsilio fi cino Fiorentino p cui cagione Platone in latin parla. Non referiremo di costui dunque quãto sopra Plotino, Dioni sio, & altre sue opere sparsamente scrisse d'amore: nõ ne gligentemẽte ho aduertito hauerlo radunato nelli Cõmẽ tari sopra il Simposio, doue primo ne mostra il mõdo esser triplice: & da greci essergli stato imposto nome ornato, delquale e causa la bellezza: & p essere amore desiderio di q̃lla, é necessario se ritroue ĩ tutte due le Venere di Pla tone, dellequali luna nota la intelligenza nella mente ange lica, l'altra la forza del generare data al mondo; doue ne nasce amore di contemplare la pulchritudine: questo

Amor ha due specie; l'una semplice, l'altra mutuo, causa della mutua beniuolentia, e similitudine di natura, & conuenientia de pianeti: Volendo con longo discorso cõcludere la pulchritudine esser incorporea, & lo empito vniuersal a quella esser amore, come disiderio di fruire la bellezza. Narra sei forze, & parti dell'anima ragion della mente, viso de gliocchi, vdito delle orecchie, olfato delle nare, gusto della lingua, tatto di nerui. Se referiscano al cielo fuoco, aere, acqua, terra, considerano dio, colori, voci, odori, sapori, qualita de elementi; le tre prime sono dell'anima, le vltime del corpo: la bellezza delquale cõsiste in proportione & sito de membra. Per l'Amor diuino exequimo li vfici de giustitia & pieta: per l'humano di generare simili a noi procuramo. De qui nasce il contemplatiuo, ilquale dal viso va alla mente, l'attiuo se ferma nel viso, il volupt uoso dal viso corre al tatto, & pero diuino, humano, ferino, Amore si chiama. E istimato questo morbo prossimo al melãcolico, inditio di Amore sono fisso guardare, spessi sospiri, parlar interrotto, & sospitioni vane. Nel principio del secondo libro si pone la pulchritudine del corpo non esser altro, che ombra & similitudine di quella dell'animo: quella é vera belta, & belta senza essempio, & quella ci scorge & inuia a questa & amandola amano dio: la passione de gliamanti da gli occhi piglia il vigore & principio: il rimedio é duplice, l'uno della natura, l'altro della diligenza: la natura a liberarte ha bisogno di tempo: della dilig\u0113za sono li principii non vedere l'amata, pensar alli suoi vitii, applicar l'animo a gran negoci, essercitarse spesso sino al sudore, vsare altroue Venere: a tutte le specie del furor diuino, l'amatorio si prepone, come piu prestante, & de lo

quale tutti necessariamente hanno bisogno: Li furori legie timi d'altri tanti adulterini sono perseguitati, la poesia dal la musica volgare: lo mistico da superstitione, lo vaticinio da conietturra; l'amatorio ha empito da libidine: vltimata mente mostra l'amore Socratico esser stato proficuo, con essempi che Phedone da infame cinedo, per Socrate diuē ne philosopho: Xenophonte riuoco da lussuria a sobrieta, Alcibiade ignorãte fece dotto, Carmide fece ricchio, giu sto Teagene, sauio Euthidemo, Memnon prudēte. Cosi ne exhorta il nostro venerando Marsiglio ad hauere in reue rentia Amore, accio che cõ la sua guida habbiamo dio pro pitio & perpetuamente il posciamo fruire.

SIGNOR GIO. PICO CONTE DEL LA CONCORDIA ET SIGNOR DELLA MIRANDOLA.

A Scoltemo hora il gran Pico nouo celeste cigno questo qual Homero delle rane la pugna, qual Vergilio del culice la morte cantarno, volse in terpretare la canzone di Antonio Beniueni Fiorētino che comincia. Amor da le cui man suspeso il freno, ma in tal giuoco, non si parte dalla sua sublimita d'ingegno: & dic ce che li piu pfetti platonici poneno tre nature, tre essentie, tre cose, Dio, mente, anima. Vuol Plotino che Dio nõ cono sca cosa alcuna, ma sia causa d'ogni intelletto, & intelligibi le: & Dionisio afferma Dio non esser natura intellettuale. Alla mente se gli danno piu nomi, natura angelica prima creatura, sapienza, ragione diuina, che alcuni interpreta no verbo: Mercurio & Zoraste la nominano figliuolo de Dio: li poeti dicono Celio: Saturno & Gioue: All'anima

se gli dice hora rationale, mo anima del mondo. Dio é prima causa, la mente produce, l'anima muoue, in Dio nulla si pone, é simplicissimo & purissimo. In la mente consistere le idee dicono Platonici. Idea chiamiamo forma, essemplare & intelligibile: Essemplificamo in questo modo, buono Architetto compone ne la mente la forma del edificio, quello essempio, quella forma sempre é piu pfetta, che nõ quella che da esso in opra & effetto ne resulta: questo é il mondo ideale, in loquale é la forma, lo essempio, imagine, simulacro delle nature de tutte le cose: De qui deriua il mondo sensibile, sole luna, li altri pianeti, stelle, animali, piante: questo mondo é animato: questa anima viuifica il corpo mondano: la natura rationale cõ la elettion como mezzo tra li estremi, hora al senso inclinãdosi, hora eleuãdosi al intelletto, ha disiderio dell'una & l'altra parte: & per propria elettione o a l'una o a l'altra puo accostarsi. Et perche disiderio non é altro che inclinatione con empito di colui che desia, in quello che veramente é: o che esso istima esser bene: & quella tal cosa é amore & disiderio di bellezza. Dal bello, il bene, & é differente come vna specie dal genere, non come cosa extrinseca: bellezza é amica, nimicitia, & concorde discordia. Pero Homero dice che biastema la natura quãdo huõ biastema la cõcordia: Ogni volta che piu cose diuerse concorrano a constitutione d'una testa, laqual nasca da debita mistione, & temperamento di quelle cose varie, quel decoro, quella armonia, quella temperãza che resulta di quella proportionata mistione se chiama bellezza, Et perche ogni cosa creata é composta debitamente, ogni cosa creata si puo chimar bella. Secondo questo niuna cosa semplice puo essere bella: dunque segue che Dio

non sia bellezza, perche bellezza include in se qualche im perfettione, cio é lo esser in quel modo composto, ilche non conuiene alla prima causa: nellaquale per questa ragion li platonici non pongono le idee, per non esser in lui varieta alcuna: Il senso giudichi irrationaiblmente la bellezza ha uer origine dal corpo: il suo fine é il coito, la ragione, l'op posito, & conosce quanto piu dal corpo si tempera, tanto piu hauere della sua dignita: cosi sono due amori: succe de il terzo quando l'anima purificata disidera di vedere le bellezze celesti, questo si conuerte in amor angelico.

SIGNOR GIO. FRANCESCO PICO SIGNOR DELLA MIRANDOLA, ET CONTE DELLA CONCORDIA.

A L patrio Giouial & Apollineo Pico, il nepote Pico Martio & Mercurial succeda, ilquale come dal gran Scipione che Cartagine vinse, il minor Scipione che la destrusse ne peruenne, tal da s. Gio. el s. Gio. Francesco in le discipline eminentissimo deriua. Il primo le astruse & oscure scientie in la repub. letteraria espose, & alli latini manifeste & tributarie le fece. Il secondo in tal forma le ha ridotte che totalmente sono nostre, & a noi trasferite, ne di minor laude istimamo chel s. Gioan Francesco essercitandose sempre in ogni virtu, & specialmente nell'arme, dimostro sempre nell'una & l'altra gloria esser pronto. Neli primi giouenili suoi anni il vidi conduttiero di molte genti d'arme di Alphonso secondo Re di Napoli, & quelle gouernare con molta prudenza. A Massimiliano Cesare fu grato, a Iulio secondo Pont. fu accettissimo, & se le attioni di tal signore & trauagli con

fideri dirai in scriuere mai ocio non essergli stato cōcesso. Se li volumi di quello teco examini, serai certo mai non essergli auanzato tempo di negociare, ilche non se conseguisce se nō per diuinita d'ingegno. In quattro latini libri d'amore, quāto con suo laudabil ordine scriue, noi nō peruertendo sue sententie qui le esponemo col nostro solito, quasi da vn grande edificio di stantie commode abondantissimo, vn picciol palazzo deduceremo, doue sera espressa del primo Archetippo la imagine: Dal principio senza principio da principio alla erudita opera: diuino amore esser necessario n'insegna a conoscere del seguire la felicita: del nome amore disputa, dala forza al viso: Aristotele é autore, Hermotino, Parmenide & Hesiodo hauer fatta mentione d'amore come di causa della generatione, Crede esso Gio. Francesco pengersi cieco, Archiloco disputando di amore disse molta caligine infonder ne gliocchi, & Menandro amico discipolo di Theophrasto in ogni amore buono & prauo disse esser tenebre: E opinione del autore quelli che hanno poca vista facilmente innamorarsi, molto piu tosto che quelli hanno potenza visiua ottima. Eusebio volse non esser alato: Da antichi fu fatto Dio, & il collocarono tra Mercurio & Hercole, in alcun luogo con Pallade como riferisce Atheneo: leggemo li sacri Thespi u questo dicati. Referisce Theopharasto nel suo libro amatorio, il Tragico Cheremio bene hauer istimato lo amor temperato esser gratioso, se altramente é esser apportatore difficulta & perturbatione. Amase la bellezza, per la qual intendemo quella cōuenientia de tutte parti et grata compositione. Questa molto piace a molti sia virile, ad altri feminile, quale discriue Ouidio di Athlante la faccia,

che in giouenetto potria dire di vergine, in vergine potresti credere di giouenetto: Alcuni li occhi piu ch'altra parte amano, alcuni la gratia del colore, altri dalli capegli furon ligati. Anacreonte & Sophocle gli occhi lodauano, Pindaro lo splẽdore della faccia. Non hauemo tutti vn senso, come non é in noi vna complessione, & da questa amamo oltra il douere. Amo Lide Antimacho, Clario & lo Aminthio milesio, luno & laltro per Lide scrissero poemi, fu forse tra loro conueniẽtia de complessione: Ha gran forza questa potentia: & é causa di molti mali: Tra Thebani, Phocensi, & Cirrei delle guerre & ruine ne fu causa rapto di femina: Drimacho commando fusse occiso per mano de lo amato giouene, accio fusse a quello di honore di vtile & gratia essendo proscritto: da chi fu il capo di costui riscosso con molto oro. Il che si pone da Nimpodono nella sua historia, et'Atheneo lo referisce nelle cene. Homero canta Agamemnon innamorato, Achille furioso. Paris dalla battaglia fuge al grembo di Helena, Calipso Vlisse ritiene, Circe li compagni in Bruti muta: Per esser lo amore passione grande, & esser affettione del animo, remedio é grande tentar nouo amore: a poco a poco remoue Sicheo da Didone il virgiliano cupido et Creusa dice ad Enea t'é apperecchiata vn'altra consorte, nõ lagrimar per Creusa diletta. Quanto lo sensitiuo amore alla terra declina, tanto lo intellettuale al ciel se eleua. Dionisio Amor pone tra li nomi diuini. Amor ĩtellettuale é disiderio, & appetito del bene: Platone crede lo fur or amatorio come gran felicita essere stato concesso alli mortali: Plotino disse l'anima esser Venere, & Amor esser quel atto de l'anima quando disidera il bene, & tal amor esser fondamento & principio

de tutte attioni, ricchezza, gloria, honore, non douersi amar dottamente mostra, perche in quelli molto puo la fortuna: exbortane ad amar Dio cominciandolo ad amare con tutto il cuore, subito lo cominciamo a possedere per la cognitione, laquale ne mostra li beneficii fatti nel voler morir p nostra vita, come tal amor s'acquista religiosissimo ne isegna, & come dal odio di noi stessi si augmeta diuino amore: ilche piu ch'a glialtri é ptinete alli christiani.

FRANCESCO CATTANI DA DIACETO FIORENTINO.

FRancesco Cattani Diaceto da Firenza di Marsilio Ficini creato, & amato discepolo, huomo da ogni ambitione alieno, di mediocrita contento, del suo lieto, fu philosopho platonico & scrisse tre libri in lingua latina d'amore, redotti da lui medesmo in Idioma Fiorentino patrio, solamente per far intendere a questi toscanezanti che non bene scriueno, ne bene parlino la lingua tosca, laqual se credeno benissimo hauer appresa, & essere in quella dotti dottori & mastri: Da la prima materia piglia suo principio, laquale li antiquissimi philosophi per Protheo & per Diana sterile hauerla significata crede. Non pate la natura corporea in se cose di vero per la continoa corrottione. Depender dunq; d'altro principio se conclude: Li elementi si mouon per natura, li altri corpi p virtu d'uno principio chiamato anima: alcuni solamente se nutriscono come le piante: alcuni hano opinione che'l intéder de l'huō non é dissimile da qllo de li bruti, ne variar si vn pōto: Il cielo et le stelle son dottate della vita & dello intelletto, e il moto loro non é empito corporale. E dūq; ne

cessario che sia da anima grãdissima, questa anima fa che'l vniuerso sia chiamato animale: Et credemo Aristotele lo primo motor non credere essere Dio, ma questa anima, la inclinatione che ha tal anima diuina, & la intelligẽtia delle cose superiori, non procede da altro che da natura angelica chiamata intelletto: Li Magi come mezzo tra lo corpo oscuro, & lo angelo lucido, lo poneno parte lucida, parte oscura: questa essentia o voi dir angelo é chiamato da Plotino mondo intelligibile, da Platone nel sesto della repub. figliuolo de dio: Et perche vi é imperfettione non puo essere primo: E dũque Dio ilquale ha le proportioni con le cose create, come la vnita l'ha alli numeri, la forma alla materia, l'atto alla potentia: da Dio procede l'angelo nelq̃l é natural disiderio de viuere & d'intendere. In q̃sto ingenito disiderio nõ é altro che amore. Quãdo li antiqui Theologi dissero, dopo il Caos esser la terra & l'amore, ꝑ lo caos intesero lo Angelo, per la terra la sua fermezza. Et ꝑche é necessario che la bellezza anteceda lo amore, come lo appetibile lo appetito, dicemo la bellezza procedere dalla bellezza interiore del Angelo, & dicemo esser suo atto: Essendo bellezza, splendore & gratia excitata nella potẽtia intellettuale di esso Angelo, nelquale l'vltima cosa che vi nasce é lo amore. De qui Dionisio lo chiama circulo sẽpiterno del bene al bene nel bene. Nel secõdo libro narra come l'Angelo procede da Dio, cosi l'anima dal Angelo secondo Plotino, Porphirio, & Amelio: In questa anima comincia moltitudine. Sono dunq; molte, il capo loro é l'anima mõdana, da chi procede questo corpo visibile che chiamamo mondo, & vniuerso: L'anima produce il corpo per mezzo d'uno stromento chiamato seminario, o voi dire natura

re natura: Adunque son tre principii, Dio auttor de l'unita l'Angelo de la permanẽtia, l'anima del moto: Mirabile bellezza nasce nel corpo humano da la vnione di tãte cose diuerse, cioè l'huomo picciol mõdo. Hauendo cõcluso la bellezza esser gratia de la bonita, & l'Amor esser intenso disiderio di fruirla & effingerla: Dechiara la prima bellezza seguitare le idee chiamate Venere celeste, l'altra sequitar l'anima detta Venere volgare: quãdo l'anima declina al corpo se dice descẽdere & esser in obliuione, quãdo de pone quello che ha da la natura mortale ascẽdere cõ l'anima mõdana regere il fato, cosi se restituisce nella sua integrita notata p il portentoso figmento di Aristophane nel Simposio, vsando per instrumento la bellezza corporale alla vera bellezza ascẽde. Nel terzo seguita como l'anima nostra discesa nel corpo guidata dal amor celeste p mezzo della bellezza corporale le p dute dilitie recupera della vita ĩtelligibile: Et se é precipitata alla generatione del amore volgare diuẽta serua. Cosi il mio dottissimo Diaceto diffinisce amor essere desiderio di fruire & generare la bellezza nel bello secõdo che Platone diffinisce: Pero hauemo da intẽdere esser appetito, & nõ solo appetito, ma di bellezza et di generar nel bello. Questa vltima pte é p differẽtia de li altri appetiti, lo appetito appetisce ql che la potẽtia del conoscere iudica esser buono, dõde é manifesto lo appetito seguitar essa cognitione, lo conoscer é circa il vero, lo appetito circa il bene: nel conoscere il vero se genera certitudine, nel fruire il bene se causa volupta. La prima potẽtia del cognoscere é chiamata ĩtelletto, il primo apetito é chiamato volonta: Nel intelletto certitudine di sapiẽtia, nello appetito é volupta, qsto appartiene alla na

D

tura angelica. Nell'anima la seconda potentia del cogno-
scere é chiamata ragione, lo secondo appetito é chiamato
elettione: La terza potētia del cognoscere é senso interno,
& sua certitudine é fede: lo terzo appetito é volupta ima-
ginaria nella natura corporale, laqual cognitione é chia-
mata senso particolare: lo quarto appetito é volupta ombra
tile: Essendo amor desiderio & appetito possemo intende
re essere circa il bene, essendo di bellezza possemo intēde
re esser circa quella participatione di bellezza, laqual è
extrinseca, & ꝑ modo de accidente obligata alla potētia
visuale. Il volgare fa sua espressione nel bello, il celeste in
la natura diuina, il volgare nella materia. De qui si puo in
tendere quanto dice Platone di Poro & Peria: l'amore
volgare essendo generato d'una sottilissima exhalatione
di sangue ha origine dal cuore, & suo instrumento è il spir
to: Questo alterato é sufficiente a mouere la fantasia ad
imagination simile a quella alteratione quale dimostrano
le dōne grauide, in cui veghiamo, mediante lo spirto, far
si impressione nelli figliuoli teneri. Quando adunque per
lo aspetto si rapresenta nella fantasia quel che adprouiamo
bello subito l'anima excitata disidera non solamente fruir
la, ma affingerla, Dice Platone che con l'amore volgare
sempre é congiunto disiderio de atto venereo, imperoche
essondo l'amor desiderio affinger la bellezza nel bello, ne
preparandosi se non per quello instrumento; quale vi ha
deputato la natura, dall'anima si fa transito al spirito, mas-
simamente, quando gliocchi ne gliocchi della cosa che tan
to ne piace, tenemo, per marauiglia diuentiamo stupidi, pe
roche per gliocchi como per patente fenestre si fa maggio
re risolutione de spirto, & origine di quello, & si lo indu

ce a pensare che como l'anima é vita del corpo; cosi la co gitatione é vita dell'anima, la cogitatione dell'amante nõ se parte dall'amato, et cosi andando altroue lascia l'anima inferma. Chi rapisce le cose diuine é sacrilego: lo amato extorquendo la cogitatione dell'amante, rapisce cosa diuina: Exhorta l'amato a reamare, percio che restituisce l'anima perduta all'amante, ne per questo abbandona se medesimo. Nel vltimo capitolo cerca la causa donde procede che non parimente cerca ogni bello siamo affetti: la causa che sia la conuenientia di padre & di madre non li piace, men lauda quelli che credeno la origine di quelli affetti diuersi radurre alla natura, & cielo, como autori delle cose inferiori: Ad esso como a Platonico piace che essendo l'anime rationali nel numero dele cose diuine, é necessario altre esser della perfettione ne li primi gradi, altre ne li secõdi & questa distributione vuole hauer origine dal primo intelletto, qual ha nominato Angelo, & mondo intelligibile: Afferma & crede l'anime di ciascun ordine hauere piu affinita & conuenientia, come se io dicesse, l'anime sotto l'amministratione di Gioue piu conuengano tra loro, che q̃lle che sono sotto l'amministratione di Marte. Quel dunque é affettuosamente osseruato da noi, ilquale si raduce al nostro ordine, & quello é adorato che procede da anima del medesmo ordine.

BATTISTA DA CAMPO FREGOSO.

DElla eta & tempi suoi lamẽtarse ciascuno e vitio cõmune, sempre disprezzano le virtu del nostro secolo: di questo senza dubbio causa ne é inuidia: Io come Ouidio me allegro esser nato in questa eta, nellaquale se tranquillita disideramo, quando

maggior s'hebbe? se secura vita, quādo fu mai tāta liberta? & di parlare & di tacere? Non si teme che li nostri cāpi siano a soldati diuisi, nō a proscrittione semo sottoposti, non a violētia de crudeli imperatori & impii tirāni, sono estinti quelli abbominandi vitii, quali li antiqui senza timore di pena & de infamia essercitauano. Non mi lamento dunque di cosa alcuna che m'offenda in nostri studii, se non che semo in tēpo venuti che li altrui scritti ciascun giudica: ma in cio anchor mi consola, che quante volte altri giudicano; de loro stessi danno giudicio, con dar indicio quanto in essi sia letteratura & sale, donde non son per far giudicio altrimenti di Battista da Campo Fregoso, nō voglio che'l se dica o che me ingāni amore, o che inuidia me tormenti. Questo historico di nostri tempi candidissimo in lingua volgare, accostandose al tosco idioma scrisse con autorita latine due dialoghi, chiamando il libro Anteros, per disputarui contra amore. Induce interlocutori, nel primo libro Piatino dalla legrezza & varieta del Petrarcha che mo laude, mo biasmi Amore. Da principio alla disputa dale parole di Platone nel Phedro: Li pare se possa diffinire amor esser desiderio, ouer sfrenato appetito cō lussuria congionto, incitato da otio & lasciuia: Mostra causare alli amanti passioni & accidenti infiniti, cō la autorita di poeti chiama li amanti imprudenti, per la incōsideratione, laqual hanno circa il lor vestire da buffoni, andare di notte & essere instabili: Proua questo per essempio di quelli amatori, liquali abbandonano l'amate, che leggemo nelle epistole d'Ouidio. Per laqualcosa a non amar ne exorta, che nō caschemo in cosa alqual é in potesta d'altri. Battista piglia la defensione d'amore con argomento

che in medesma terra nasce frumento et spine: Dalle sue armi & dei vinciuti dimostra la sua potētia diuina: Et esser amore causa di vestire cō nuoue foggie, danzare, giostrare, vsare odori, cose nō vituperabili. Dice amor essere dattore di clemētia & liberalita, con li essempi d'Alessandro verso le figliuole di Dario, di Massinissa verso Sophonisba, di Giulio Cesare verso Cleopatra: se amore fusse cosa mala nō haueriano amato q̄sti preclari huomini, Adriano Tito, Alcibiade, Themistocle, Salomone, Pirro, Demetrio Ouidio & tutti poeti quasi, Petrarcha & Dāte: Li pericoli nō solo p̄ amore, ma p̄ tutte attioni humane possono venire: Per amore furono generati bastardi, Hercole, Salomō, Costātino, Clodoneo primo Re di Frācia, Theodorico re di Gothi Gulielmo Normādo; & Trimegisto, Piatino rispōde lo nostro animo nō soggiacere a passione, se volemo cō li essempi Essei setta hebrea & martiri giudicare: Proua amor nō esser amicitia, che dalli amici non se deue addimandare se nō cose honeste: Li vitii vuole che nō nascano cō noi, argomentando dalli santi & sante christiane. Narra la pittura d'amore, ne mostra cō le parole di Geronimo la lussuria farne bestie, cō q̄lle d'Auicēna Amor esser specie di pazzia: Raccōta p̄ amor esser stati disfatti Sichē & Emorla, tribu di Beniamin, Amon, Dario, Silio adultero di Messaina, Papa Ottauiano, Philippo et Gualtieri Frācesi, Rogieri Mortomiro Inglese, Vgo da Este: Clitennestra greca, Frogiabonda Regina di Francia, Giouanna di Napoli, Olimpia di Philipo, Laodice di Antiocho; Beronice di Demtrio occisero li mariti per altrui amore: Consententie di Phisici & moroli Philosophi afferma il coito esser nociuo al corpo, & la volupta impedire la pru

Bastardi

dentia: Li amanti fondarse in cose fragili & caduche, come é bellezza & star soggetti alla varieta di donne, lequali fastidite di soliti cibi, nuoui cercano: Disputa li amanti nõ esser liberali, & amor non esser causa di perfettione in alcuna virtu, massimamente di lettere, eccetto di volgari: Che ha impedite molte ditioni di preclari huomini, di Antiocho in Negroponte, di Annibale in Capua, di Cesare in Alessandria, di Demetrio in Grecia, di M. Antonio in Egitto. Per amor di Tarquino Claudio, Dionisio, theodorico Re di Gothi, Rodoaldo di Longobardi, Childera di Frácia, Aduincislao di Boemia, & a Manfredo di Napoli morte & ruine auennero: Conclude il primo libro amor seguitare seruitu, penitẽtia, infamia, offension di dio esser vetato da tutte legge humane & diuine, costitutioni, & decreti, & li adulteri seuerissimamente punirsi. Nel secõdo libro si aggiunge interlocutori Claudio: Battista vole che amor proceda da disiderio di emittere fuora il seme genitale, ilquale ꝑ cõseruatione dell'humana spetie fu ordinato passasse per luoghi neruosi sensitiui, accio cõ dilettatione quello atto se essercitasse: Donde giudica il disiderio del coito & amor esser tutta vna cosa, & hauer origine dalli razzi de gliocchi: Claudio hauer origine amore dalla tentacione de Demoni contẽde, distinguendo quelli secondo platonici: A Piatino l'una & l'altra opinione pare absurda & amor non da gliocchi, ma dall'animo hauer principio: Li demoni nõ esser autthori, ma adiutori del male cõ Theologi tiene: & possersel i resistere col essempio di christiani & hebrei proua: Et noi esser di noi stessi tentatori, per nõ esser altro amore che sfrenato apetito disiderio & cõgionto con lussuria: Et q̃sto ha origine d'anima, é poi

aiutato & stimulato dalla libidine, dalla sensualità, & al le fiate dal spirto maligno. Finalmente consente amor esser vna ostinata & peruersa voglia di amare & disiderare alcuna cosa. Quelle opinioni di Phisici, lequali dicono amor hauer principio da similitudine di cóplessione riputate false, pero le lascia. Per gliocchi ne accendemo, quelli portano la figura giusta alla imaginatione & senso commune: Et cosi crede amor esser lesione della istimatiua memoria: In questo diffinisce l'anima secondo Isidoro, Augustino, & Vgo di santo Vittore: Entra nella disputatione della bellezza, referisce secondo Platone & Plotino esser incorporea: Descende alli remedi d'amore, liquali principali reputa quelli d'Ouidio & d'Auicenna, il parere del qual dice essere cauar sangue, & al fine copularse secódo le leggi. Questo Piatino lauda hauēdo primo affermato esser buono voltarse cō oratione a Dio: Cóclude con le parole di Seneca, che auertamo le orecchie & occhi dall'amata, confessando non saper dir altro d'amore.

BATTISTA DELLI ALBERTI FIORENTINO.

Questo scrisse due libri d'amore, la cui lingua é materna toscana, facile, elegāte, dolce, & tutta in la scrittura & in parole imitabile, prossima alla letteratura latina. Nel primo rimedi d'amore porgie: Polimacro induce lamentandose che essendo amato da Deifeta poco egli tal ardor istimaua: Non puo restar di piangere che'l suo seruir testé nulla acquista se nō ingratitudine, & gli é interuenuto come a colui che tiene lo toro al laccito; se quello si fugge fugge, se se riuo lge, se getta a

terra, se se ferma in molti modi lo incita a muouersi. Philarco si sforza mostrar il primo error delli amãti esser che sono imprudẽti, perche non sanno considerar che nulla gioua il troppo dolersi, & che femmina mai amara chi troppo ama lei, che istimano serui non amanti chi troppo se gli fanno seggetti. Lo secondo errore é, che non restano di pregare chi non li ode. & se in presentia dell'amato parlano dicono cose, dellequali se adolorano poi hauerle dette: Deuese ben pensare mai non essere all'amata in cosa alcuna ben mãnima se non grato, tacer non troppo, parlar non supbo, sollazzar vezzoso: Debbiamo cosi seguir li saui pascẽdo amor di dolci ragionamẽti. Il terzo é, che ogni minimo sguardo credemo venir da grande amore donde, se attristano se men facile chel vsato si mostra la donna: Ne pensano che ogni arte & astutia delle femmine é, essercitarse in solo esser guardate & lodate. L'altro error delli amanti é, che proferiscono di stare, fare, & dire quanto alle donne piace, poco stimando la loro liberta: ne sanno che le cose promesse non sono piu de chi le promette, lequali poi dandole, non acquisti gratia, & non dandole acquisti odio. L'altro error é, che sempre argomentano li amanti contra a loro stessi, credeno quel che non é, de quel dubitano che sanno certo: Polimacro exhorta li amatori ad obbedire: sprezato conuien che spesso ripreghi: Meglio é donarse a chi te assedia, che perder combattuto: Pronti seruiti hanno due premii della volonta & dell'opera Risponde Philarco la natura di donne esser instabile. pero gli par vtile ritirarse perche cosa o vile, o bella che sia, pur duole a chi la perde: Et se pur in lor é superbia infastidirue, fermatiue, dice, che in loro vedrete mancato lo sdegno, & ritornato l'amore:

Polimacro esser d'altrui dice, ne posser di se se nõ fermarse in amarla & honorarla sempre: Piaceli che Deifera proui la patienza sua in vendicarsi: lauda Philarco la sua gentilezza: Vuole che li sdegni & vendetta in amore se lascino a puri villani: lo exhorta a non voler quel che conosce da tempo & luogo essergli vetato: non se deue tanto a se stesso esser nimico, che se doni a chi lo sdegna: Non se deue curar di vedere chi te mira con dispetto. Non se deue salutare chi dentro te biastema: Non se deue esser seruo a chi non sa esser human signore, Chi senza ragione ingiuria vn suo vsa tirãnia: Chi resta d'amare, perde l'amore nõ lo toglie altrui: Non é errore non esser tutto dedicato a chi nõ serua ne fede, ne pieta: Stolto chi tutti suoi lacci tẽde a vn sol varco: Poi che la fortuna t'ha qui condotto resta di disamar te stesso: Sappi che niuno incarco in amor sta si graue, ilquale nõ sia molto leggiero a chi lo voglia sopportare. Amor cresce per l'uso, & per lo disuso scema, conuiensi posar lo incarco amoroso destro in terra, se esso mal ti preme, & non gittarlo in modo che si rompa in vendetta & nimista: Presto si accende vn cuor femminile ad amor, molto piu si infiãma presto di corrocci & odio. Ramẽtoli che alla femmina quando ama sempre piace qualunque cosa faccia, & dica; chi ella ama, & da lui accetta ogni cosa in meglior parte: Vuole al fine Philarcho che l'amante Polimacro faccia faccende, vada a caccia, stia con amici: Vuole che non si scopra tanto adolorato, per non far cõtento chi del suo mal gode: Si vuole & deuese fengere nõ molto curare quello che altri fa ĩ nostro dispetto: Meglio é mostrarse corrocciioso verso de chi te ingiuria, che adolorato: Persuade che si ami altra, per vltimo rimedio lo consiglia a fuggir lungi: Ilche

dilibera esseguir Polimacro. *Questo libro che segue del medesmo author* Battista *Alberti é in tutto dal primo disgiõto & separato:*Induce *vna donna laqual ammonisce le donne & insegna loro come debbiano eleggere amãti virtuosi & modesti, come si prẽdeno con buon costumi, & con molto mostrarli amare.*Elegase *dice amante ne vecchio, ne giouanetto: li vecchi sono inetti a dolci spassi d'amore, li giouani apportano seco gran incommodo, sono male susfrẽti, frettolosi et sospettosi:*Subito *si sdegnano, sono auãtatori.*Dõde *piu mi piacerebbe accettare vn vecchio amante ch'un giouanetto:*Il *vecchio vedrai tãto guardingo, e amera te sola:*Nel *giouane piu presto si spenge amor che non si accende. quelli che fioriscono in eta ferma & matura, possono quello in che li vecchi son deboli: & sãno quello in che sono li giouanetti imperiti & rozzi:*Li *pecuniosi comprano l'amore, non cambiano la beniuolenza, & possendose de molte satisfare non osseruano fede.* Parme *pericoloso amar huomo di molta fortuna, pero che non possono darse ad amare senza domestici testimoni:*Parme *poca prudentia amar otiosi & inerti liquali fanno loro amore qual essercitio & arte:*Biasmo *mi par darse a contadini & serui, percio che tal donne si fanno serue a vili persone & villane.*Amar *sotto ombra de religione religiosi, parmi non infamia sola, ma infortunio: Deuese adunque amar persona studiosa, di buone arti letterata, & honorata di molta virtu.*O *donne sempre preponetiue ad amar virtuosi, letterati, & modesti:*Questi *sono da cui ritrouarete infinito premio, liquali fanno il nostro nome appresso di* Nepoti *nostri immortale:*Viue Lesbia, *Corinna &* Cinthia: *Se presti orecchie a tutti sera questa opra atto de seruitu: cõ vno*

ve porgete ornate, alli altri siate de vostri sguardi auare: In pochi di vedendose li altri non accetti vi lasciaran di sollecitare. Piglia in buona parte che chi ama sia lento a discoprirse: chi viene riposato i amore, costui tardi si stracca: non siate disdegnose o donne ne sospettose: Narra la dotta Hecatomphila, (cosi fu chiamata la donna che parla) che ella amãdo fece molto il disdegnoso col suo signor, mostrando non curarlo, & preponendo lui a molti altri essendo lo suo amante patientissimo ella se cruciaua & ardeua amando: fuggite sospetto, fuggase sdegno, ne offendiate con questo, & sarete d'ogni vostro amor superiori.

PIATINA

A Ppo Greci di disputar fu vario costume: sophisti arrogantemente dimandauano fusse propsto quello che ciascuno voleua, prometiẽdo ad ogni question proposta loro rispondere. Questi quanto sieno dispregiati & fatti ridiculi da Socrate legasi il diuin Platone. Alcuni per interrogatione & risponsione scrissero, il quale modo de inuestigar il vero detto Dialogo Platone expoli & se perfetto. Archesila instituì che chi dubitaua proponesse & che la preposta questione defendesse: esso poi contradiceua: il che osserua Marco Tulio nel libro de li Fini & di natura delli dei & della diuinatione. Furon alcuni philosophi la consuetudine de quali era, che quel che cercaua & domandaua non haueua altra cura se non di tacere, como nel timeo di Platone. Questi imita Marco Tulio nelle Tusculane, Lelio & Catone: Di l'uno & l'altro modo si serue nelle leggi & academici di oratori & partitioni, mo con perpetua oratione, hora con concisa & tronca. Tale ordine osserua Augustino nel libro

delle arti liberali & in li academici, quãtunque propio de dialogi sia contraaittione. Platina delqual hora parlamo vn libro in dialogo scrisse assai brieue contra amore, al modo piu tosto Platonico, che Tuliano con spesse risponsioni: Primo diuide amore in honesto & non honesto, honesto quel chiama che é fra amici, inhonesto quel che corre con animo & con i corpi al disiderato: contrario a questa pessione esser il negocio proua con l'auttorita d'Ouidio: Lauda la concordia, ma non quella che ha lasciuia: Secondo Stoici disputa quello esser vtile che é honesto: gran piacere é in li figliuoli esser legittimamente nati: se risponde nõ esser meno in li bastardi per esserci cõcorso piu amore: Da philosophi & legislatori essere stato trouato lo vinculo del matrimonio. Dice Agnello ꝑ ilquale il dialogo é fatto niuna cosa excitare piu li gioueni che l'amore: Questo li fa politi, belli parlatori, politici & di buon costumi. Pindaro da Carino, Anacreonte da Batillo, Virgilio da Calatea, & li altri d'amare furono fatti poeti. Rispõde l'amore tirare li gioueni al luxo & conuiti, farli sprezzare legge & constituroni. Indusse a crudelta Medea, Progne, Atreo, Clitēnestra, Silla, Theseo gabbo Ariadna, cesso da la sua virtu Hercule ꝑ Iole. Achille nõ volse cambattere per. Briseide, Phille s'amazzo: Leandro s'anego, Circe ritenne Vlisse, l'amor d'una femminella ritardo la vittoria d'Hannibale, ꝑ amor di Tarquino furono cacciati li Re dalli Romani: Claudio mori in prigione per Virginia, se fermo Cesare per Clepatra, laqual fu causa della ruina di. M. Antonio. Ragion finalmente o riuirentia temerno poco, feceli acese ad ogni irregolato amare che contra el vetito connubio non pote far diffesa, Claudio Caligula o Nerone: Narra appresso li

lamenti di padri in le comedie, li affetti vari & cruciati di poeti gli amanti fa incostanti, vestino como meretrici effeminate, & per questo a militia inepti: non sono liberali perche male la robba dispensano. Sono crudeli como Phineo, ilquale p amore cieco li propii figliuoli. Dãna li puerili cõcubiti, pche derogano alla natura: & comincia a dir mal di dõne, nella q̃le maledicentia cõsuma il resto del dialogo.

PIER HEDO DI FORTVNA.

ERa il mio giudicio tacer di costui, & pur scriuẽdone lasciaro il peso de darne giudicio a piu curiosi: spero il tempo sera de tutti giudice equissimo. Esso di ppetua memoria, o di eterno obliuion sera datore. Esso li scritti di nostro tẽpo, o fara in bocca di eruditi con immortal gloria risonare, ouero a quelli le cucine per libraria, per lettore li concedera Vulcano. Pier Hedo tre libri scrisse nominandoli Anterici: Nel primo della pittura d'amore si rende ragione: Finto putto: dice che vno amante non sa quel che sta bene, & dilettase de cose abiette: Formoso che chi ama vol parer bello: Cieco: perche non ha consiglio ne ragione: Il panniccello chi li vela gliocchi interpreta ostinatione di appetito: Nudo che non si puo celare: Alato ch'ogni amator ispedito é in la volupta & é instabile: Le due ale significano la duplice speranza, l'una di esser amato, l'altra di fruire l'amata: L'archo, insidie: La corda, dilettatiõe: la pharetra, libero arbitrio: Da parnaso saette che iui sta volontieri, doue la prima volta hebbe vittoria. Il carro, la concupiscentia: Li quattro caualli sono la libidine, timor, dolore, letitia, ma il timore essere precipuo negli amanti afferma: Li capelli dinotano giouentu, la corona aurea che vince gli Re, la laurea che triõpha, la

mirthea per esser deputata alla ouatione, & per esser il mirtho piãta di Venere, figliuola di Gioue & Dione, l'humana natura ne ripresenta: di questa & Marte se dice esser nato Antheros, per esser Marte quel dio del qual parla il salmista, chiamandolo forte signor & potente. Questo fa continuo guerre con la volupta. Vuole questo Antheros sia Hippolito & Ioseph: Raconta di meretrici li costumi, le femmine fallacissime sporcissime, & piene d'inganni: esser falso istima che Amor con nuouo amore si cacci, perche il vitio con la virtu, non la virtu col vitio si sana. Deponerse dunque per giuditio & volunta: trouar la namorata disconcia li pare remedio vano, percio che colla presenza se nutrisce amore: cõmanda che si rimoua no tutti ragionamenti dell'amata & pensier, delli lasciui huomini il consortio, di poeti la lettione. Nel terzo libro Cupido lo appetito intende, amor quel che procede da lo appetito di questo fa tre generationi, naturale circa il nostro esser, animale circa li sensi, intelletuale della ragione. Conclude amor esser in la volonta, & da quella nascere, & in quella sola consistere. Diffinisce amor esser voluntario moto, & atto dello animo a disiderare & acquistare quelle cose, la cognitione & fruitione de lequali ce dilette; é vn semplice amore, ma si varia secõdo li affetti d'amanti in humano & diuino, in honesto & in inhonesto: la carita non esser ogni affetto; ma optimo affetto disputa, & infuso da Dio. Diuide l'anima in due parti, rationale & sensuale, la rationale in due, contemplationi di cose eterne, gouernationi delle terrene. Poi la longa disputa delle generationi di peccati, & come la carita é maggior che la fede. Narra l'ordine qual douemo osseruar in amore, primo Dio, poi l'animo,

in terzo luogo il prossimo, in l'ultimo il corpo: In nome del prossimo se comprendon li agnoli: il corpo doue l mo amar solamente che per quello puenimo alla beatitudine: il padre sommamente se deue amare como agente in lo generare, piu che figliuoli & mogliere: laqual é d'amare quanto il corpo: Amare li nimici é precetto & cosa grata a Dio: pero farlo é cosa piissima. Fine del amor humano cóclude miseria: del diuino beatitudine. Alli mortali esser preposte due vie, l'una al cielo, l'altra al ïferno ne códuce.

PIETRO BEMBO

E Rrano grauemente quelli, liquali scriuẽdo se persuadeno esser da maledici securi, et in loro opere molte cose non hauerse a disiderare. In li diuini dialogi di Platone ordine distinto si disidera Aristotele fu chiamato Sepia & í lui se ricerca dilucida pspicuita. Costui non solamente taxa Empedocle & Pitagora, ma tutti, pche in tutti suoi volumi lacera, Vergilio di poco ingegno & de l'altrui vsurpator & compilator fu istimato. A Marco Tulio par che spesso Homero dorma, & Demósthene alle sue orrechie poco satisfa, & esso Cicerone da Greci é citato a restitutione, & come tumido & ridondante acusato: come spesso in le repetitioni, in le facecie fredo lo dannano: hebbe ottrettatori alliquali poco antico parea, & nelle sue prime orationi non mancarui vitii giudicauano, lento ne i principii, ocioso nelle digressioni, tardo commouerse, raro scaldarse: Da Martian Capella come turbante numeri: d'Apollinare come flaccido & supino fu notato: Le concioni in Liuio como fitte Trogo Pompeo danna: Ad Horatio Plauto non piace, & Lucil

lio danno che li versi erano incompositi: Come vn turbido fiume molte cose gustar Plinio, niuna ne digerire: Fu creso indulgẽte a suo ingegno Ouidio: & quello troppo abondante dicono: Da Asinio Pollione Salustio fu ripreso di troppo affettatione, & fitto d'antique parole: Terentio per rispondere alli maledici, l'ordine di prologi fu costretto peruertere. Non solamente hauer translato Menandro: ma adiutato da Scipione & Lelio, le cose d'altri nõ le sue hauer fatte recitare cresero: Seneca calcina senza arena fu chiamato: Fu nominato porco di lettre M. Varrone: Il vergine & eloquẽte Gieronimo, li Cõmantari del irrefrãgibile Ambrosio in Luca ciãcie nomina, & esso Ambrosio mo coruo mo cornacchia chiama: Nelle epistole d'Augustino alcune cose heretiche hauerne lette afferma. Se a questi de si chiara & illustre fama inuidia non perdona, quanto contra li viui insurga, a quelli soli é incognito che le cose presenti non considerano, & delle preterite non hanno memoria. O inuidia che non solamente di mal dire & detrahere te contenti, me il nome di coetani estirpare procuri: Platone & Xenophonte simili cose scrissero, l'uno & l'altro ha sempre Socrate in bocca, mai se non vna volta l'un de l'altro fa mentione. Le parole de Eschine dette a Socrate, Platone per odio a Criton le attribuisce, Marco Tullio molti oratori nel suo Bruto, & a pena de vno, o due viui fa mention e, Quintiliano quasi tutti de sua eta sotto silentio inuolue, & di vno ilqual confessa exornare la gloria di quel seculo il nome tace: Gieronimo con Augustino contumeliosamente contende. Non ne deuemo adunque marauigliare, che inuidia la maggior parte di mortali occecata sia, & che alcuni ignoranti de li Asolani,

liquali

liquali al presente hauemo in mano, non possendo le rime dānare per essere laudatissime, tepidamēte ne ragionano: Nella soluta oratione vituperano la elettione del toscano idioma, il frequentare de plebeie parole, & d'alcune anti quate lo affettare: come se non fusse lecito a ciascuno par lar in altra lingua, ch'en la patria. Mitridate fu laudato sommamēte per la cognitione de piu lingue. M. Tullio in lingua greca declamo: Lucullo & Albino singulari huo mini ci scrissero: Gioāni Euangelista, Iosepho historico, & Philone prestātissimo philosopho; lo patrio idioma pospo sero al greco: quel che alcuni piu dānano, a me piu degno di laude pare, che hauēdo deliberato scriuer in toscano fe ce da prudēte tutto effengerse & componerse a quella lin gua: Laqual ben che mutata dināzi lo imperio Romano fu di somma autthorita, per lo dominio hauean grande i Toscani in Italia, plaqualcosa fra l'altre lingue fu la tosca na eletta a formar la romana: Laudo le parole, pche son le piu vsitate, di quello idioma, per essere grādissimo vitio non seguire il cōmune consenso del parlare. Disse Fauori no parla come li piu fanno: Quintiliano da precetto che di ligentemēte auertamo che le parole nostre non parano fat te di nouo cittadine, ma nate nella citta, & se alle volte il troppo antiquo idioma nō abhorrisce, non é che biasmar se possa: Nella oratione parimenti, anzi si come dice. M. Tullio se seranno le antique parole cosi rare sparse, come gemme preciose, ch'adornano la veste, illustrano quelle il parlare se sono rare come stelle, & dāno a l'opera cō dilet tatione, autthorita & gratia. Ilche io credo habbia osser uato il mio Pietro Bembo patritio Veneto, ilqual gioue ne, di interissimi costumi, in studio di lettre clarissimo, tre

libri per dialogi, da vn luogo del Triuisano, Asolani det ti scrisse, giocōdi p̄ la somma arte, ordine, dottrina & peri tia d'argomētare: Vi si troua pieni di vaghe & diletteuo li canzoni, di stilo costāte & sensi poetici. Perche la prima causa che la calla del ben viuere ne rende sospetta é il nō sa pe: q̄l buon amor sia, qual reo, ha voluto raccogliere alcu ni ragionamēti, che Perottino, Gismōdo, & Lauicello gio ueni intēdenti fecero d'amore nelle nozze d'una damisella della Regina di Cipri al fin del desinare: dellaq̄le induce tre damiselle cantar tre ode, ingenioso argumēto di tutta l'opa. Descriuese vno amenissimo giardino, nelq̄le con tre dōne assettati Gismondo propone, esser cosa buona amore: Perottino dalq̄le sono le prime parti, nel primo instātemē te pregato rispōde amor non esser figliuolo ne de idee, ne de idei, ma di souerchia lasciuia procreato et nutrito di va nissimi pēsieri: Da amaro esser stato acconciamēte nomato amore, p̄o che nō se pate veruno amaro giamai, se non per amore: Fa questo chiaro, che tutti beni & mali sono di tre maniere, del animo, de fortuna, del corpo: Febri & pouer ta et simili che siano in noi dolori ne apportano, p̄cio ama mo li loro cōtrarii: Cosi ogni doglia procede da amore, p̄ turbatione piu ch'altre nocēuole, di pianti, sospiri, ferite, morti, catene tutte historie sono macchiate, & le volgare fa uole di Piramo & Tisbe, Mirrha, Bibli, Medea, Paulo, Frācesco, Targnio fu fuora del regno, Asia & Europa ac cese le fauille d'un solo troiano: De ruine d'antiqui seggi, & potētissime citta amore é stato cagione. Nel tempo del giouanetto mondo per li popoli grossoni fu fatto da poeti idio, p̄ dimostrare cōtrari affetti, nelliq̄li li amāti da diuer se angoscie ingōbrati si ritrouano, che cōtra il corso di na

tura odiano se stessi et amano altrui. Ciascuno si crede esse re il piu misero, & di cio se inuaghisse: Nõ posserse serua re modo in amore afferma, che se vede philosophãti studio si andar di notte, salir mura, ferir huomini, & palesemente impazzire. E amor ignudo che di ragion ne spoglia, é fan ciullo che garzon ne fa diuenire, é alato p la sperãza, la fa ce accesa é la sua fiãma, ha li strali che le sue ferite son q̃ si di buono arciero, che ne saettasse: Muoue vn dubio; se chi ama puo giamai fruire cõpiuatmente chi egli ama, dice di no: pcio che stiano in arbitrio della fortuna, & caso: Pone le quattro pturbationi dell'animo, disiderio, allegrezza, ti more, dolore, souerchi: Il disio vuole sia origine d'ogni nostro male, pche ne sospinge a seguire, & primo pdemo la lena che la caccia ne vẽga imboccata: Possessori diuenuti della cosa amata, p disiderio de mantenerne semo in le ric chezze mẽdici: Allegrezza d'amante é ventoso cõfiamento che d'ogni cosa se fanno dimentichi, la felicita maggiore mutata piu graue miseria ne pare, come ad Arthemisia, Elisa, Niobe. La paura somiglia a quelli che li poeti fauo leggiãdo dicono stare nelli oscuri abissi; a cui pẽde sopra'l capo vn sasso grossissimo ritenuto da subtilissimo filo: Se gue come se dogliono gli amanti & causa de loro dolore, vari casi, fortune, sciagure, dipartenze, tutte senza riposo ve runo & alloggiamento di male: Se si adormenta é corpo di imagine pauroso, & li sentimenti sono sgomentati: Ri uolgendose ad amore di lui si lamenta, & flebilmente di suo infelice stato si ramarica, con longa querimonia pian gendo fa fine al suo parlare. Nel libro secondo Gismondo in amore doglia alcuna non si sentire, ne amaro giudica se non quanto la fortuna le cose amate pmuta, & di quel

le cose amate ꝑmuta, & di quelle ne spoglia, se piu dolori che piaceri scrittori raccõtano, é che li fortunati non vsano farsi sentire; li infelici quáto piu hãno itoppo in loro desij, fanno altresi il suon di loro laméti magiore: Et ꝑcio ql fuo co che Perottino crese miracol d'amore nõ é altro che am pissimo campo di menzogne di amãti, se compiutamente non si godesse, se nõ quel che é tutto in noi, bisognaria esse re Timone che niuno amo giamai, o Narcisso di se stesso amatore: Cessando amor delle cose che son fuora di noi, cõ esso lui anchora glihuomini mancariano: Noi amãdo non amamo altrui, ma la mita di noi stessi, ꝑcioche glihuomini erano primieramente di due, di nostri corpi da Gioue fat ti cotali chenti hora suona, l'huomo senza la dõna, la dõna senza l'huomo niente puo. Lascia questo ragionar Gismõ do, é l'animo nostro secondo antiqui philosophanti in due parti diuide, nell'una la ragione, nell'altra fa le ꝑturbatio ni, disio, allegrezza, sollecitudine, & dolore delodeuole & vituperoso: Pigliano qualita inquáto li termini di cõ ueneuole non trappassano lo natural amor della ragione; non puo in maniera alcuna nelle ꝑturbationi ree, orgoglio si affetti traboccare: Daphne non reamando, percio che fu cõtra natura, diuẽne tronco: quel affetto che dicemo amo re, se non é temperato chiamase fuoco et furore, nõ amore: Chi ama semplice & puramente honestade in dõna camil na ꝑ diritto sentiero, chi altrimenti tra Titij, Tantali, Ixio ni & Atteoni si ritrouano: Da vna acquila rapita vna co lomba interroppe tali ragonaméti, alliquali Gismondo ri torno fauellando quáto gioui & diletti la infinita bonta d'amore, causa de tutte l'altre cose gioueuoli: senza ilqua le egli nõ nascerebbe cosa alcuna. Egli aduno insieme li sal

uatichi huomini & li adormentati ingegni excito: Narra *la dolcezza che sentano gliamāti di guattare la bellezza dell'amata & di odire il vicendeuole ragionamēto, et har monia di quella:* Lasciati *li tre sensi del pensiero parla di cui nō son partecipi li altri animali, a cui cosa alcuna non si puo opponere che non distēdano le sue ale:* Descriue *la vita di quelli che nō amano il laido vestire, come ne di pro sa li souiene ne di verso, come alli amāti amor é datore di lietissima cōtentezza et di satisfattione, lequali minutamē te raccontate* Gismondo *tace.* Ben *che natura la pura veri ta tenga nascosta, & la medulla delle cose.* D'ogni *laude il mio virtuosissimo* Pietro Bembo *giudica in questo terzo libro degni quelli, che di cercare il vero procacciano.* Induce *adūq;* Lauiello *fatta escusatione di se alla* Regina, *far chiaro* Amor *poter essere buono & reo.* Dalla *diffinitione che* Amor *non é altro che disio, & disio non é altro che amore, liquali sono o naturali, o di nostra volonta.* Il *natu rale fu dato da colui che fu verissima cagione di tutte le cose, p la generatione & recouero delli huomini & altri animali.* A *noi aggiūse la ragione di disiderare, & nō disi derare.* Questo *naturale sempre é buono, lo voluntario é bono & reo secōdo la qualita del fine, l'amor buono diffi nisce disio di bellezza, laquale nō scorge se non l'occhio, o l'orecchio, & pēsiero.* Racconta *gli ragionamenti hauuti la maitina cō vno heremito santo huomo; la somma de qua li é la ragione esser migliore cosa ch'el senso, & propia delli huomini:* Si *como il senso delle fiere, noi per quella al zādone diuenimo idei amando con l'animo la vera bellez za: & cercādo il buon piacere che sono le cose diuine:* Al *lequali exhortādone ne aggiūge de vna* Regina *delle iso*

le fortunate, laquale amata & vagheggiata li amāti secō do loro sogni tra le cose che sono sognate veggiando manda a stare. Il mondo sacro tempio nomina, di cui descriue le sphere & di elementi le qualita: La terra p cui noi tanto ne insuperbiamo essere menomissima particula, & ogni cosa esserui debile & inferma: Di sopra ogni cosa esser sana & stabile: Fortuna nō hauer, ne potere, ne caso: Non esserui i repentimenti, o mutation', ma securezza & felicita. Questo amor é buono & delq̄le goder si puo eternalmente, & reo é quell'altro, ilq̄l eternalmēte cōdāna a dolore.

MAESTRO BATTISTA CARMELITA POETA.

TOlomeo hauendo in Alessandria cōstituta la tāto celebrata libraria, cresē la copia de libri & spesa non esser sufficiente a mantenerla, se ad Apolline & Muse giuochi non hauesse dedicati, con proponere alli scrittori come alli athleti, honor & premio della hauuta vittoria. Cosi della sua citta sei giudici elesse in cōcertatione li scritti ponderassero: Fu il settimo luogo ad Aristophane deputato: Recitādo alcuni poeti loro versi, li sei concordi a quello dederno il primo & secondo premio; che aduertirno esser piaciuti piu al popolo: Aristofane a tal sententia repugnāte, mostro vn solo fra tanti esser poeta, & quella palma meritare, ilquale hauea le sue cose con quelle d'altri recitate, & con dire l'ingegno non furti deuerse laudare, & per beneficio della sua memoria sforzo li altri a cōfessare donde hauean tolto. Il prudētissimo Re contra quelli volse attion di furto hauere, & con ignominia li caccio. Se in tal isperienza se venisse, Aristofane,

P. Ouidio a tutti poeti haueria prepesto: & Battista Carmelita preponeria sempre florido sempre suo: Platone nel secondo della sua repub. li poeti dāna, perche fingono delli dei adulteri, & a vane ꝑturbationi li fan soggietti. Nel decimo come di poeti patre Homero vituperandolo dalla sua citta in essiglio manda: In lo secondo li poeti exhorta a cantare cose celesti: Da religiosissimi precetti, dalliquali non essendose partito il nostro theologico poeta Battista Mantoano giudico non solamente seria stato sommamente laudato, ma nella sua republica admesso & honorato: Democrito & Aristotele credeno ogni generatione de studi in dottrina precetti & arte consistere, solo il poeta nascere, & naturalmente excitarse da diuino spirito. Pero Ennio chiama meritamente li poeti santi, si come Tullio dice; & che furono al mondo concessi per gratia rara del cielo. Horatio non sa comprendere quello possa il studio senza abbondante vena, ne quel che senza il studio il pigro ingegno possa, ma l'arte & natura consente far ottimi poeti: Come in Battista vedemo, in ogni scientia scientissimo da natura fabricato poeta. Di questo la opinione d'amore nelli suoi diuini libri espressa qui referiremo: Nella prima Egloga Fausto & Fortunato induce. Narra il primo come amando Galla ogni studio & piacere solito postpose a lagrimar intento, & al ossequio dell'amata. Fortunato della potentia d'Amor parla, come de liberta ne priua, non esser dio Amore, ma amaro & errore: Chi ama esser leggieri: & di qualunque conditione si sia, seruo: portar giugo grauissimo. Nella Egloga seconda Fortunato racconta li amori di Aminta, ilquale per euitare il caldo extrinseco estiuo se puose in l'ombra doue rustici ballauano:

Quiui s'accese d'amor d'un calor souerchio inamorato di vna, perlaquale d'ogni altra cosa scordato abbrusiaua, vi gilādo notte integre amaramente. Ilche conoscendo Fortunato lo exhorta a deponere tāto furore con proponere se desse ad altri studi, & considerasse come le leggi in cō mune vtilita il prohibiua. Rispose Aminta le leggi esser opera de glihuomini, lequali furono osseruate. Nella terza di Aminta si ragiona, cō dire amore essere cosa volgare cōmune studio della giouentu: Fortunato narra l'altre exhortationi fatte ad Aminta che volesse hauer cura della vecchiezza: L'huomo non esser nato a delitie et muliebri blandimenti: Aduerta a sua cōditione & di tempi, che esso é pouero, et le amate nō curano come li altri tempi soleano, poma o nidi, ma oro & cose preciose: Pone la risposta di Aminta, laqual é essō viuere in l'amata, et la sua imagine esserli fissa nella mēte di continuo, non essere sanabile per alcuna arte. Al fine deplora la morte di Aminta con Apostrophe ad Amore che faccia glihuomini simili a bestie, & pazzi esser quelli che dio lo nominano: Circa la fine della natura d'amore cosi alli giouani parla, Cupido dio omnipotēte cō fuoco & saette ama li animosi, & si allegra excitarli a grādi honori: E potente in fuoco, perche vuole glihuomini esser senza paura: E alato, pche lasciata la terra vola in cielo per ogni difficile via: Va armato come amator de glihuomini bellicosi. Leggemo Achille & Hercole amanti, natāte Leandro, Perseo del grā mostro occisone, & Paris inuasore, molto puo la virtu, molto puo fortuna, ma in noi domina amore, quando dal cielo discende nelle nostre menti, subito ne fa heroi & semidei. Questi son quelli che fanno fatti illustri & spargono per tutto la

lor fama: Pero o giouani patite questi stimuli, & fiamme amorose, & amate sapientemēte. Nel principio del *secondo libro della calamita di suoi tempi parlãdo del sesto mostro di lussuria, la descriue in habito molle & dilicato, ornata di mirto & rose:* Cosi *va per la citta ferendo mo questi, mo quelli: Simula nel volgo pudicitia & vergogna, p che quella bellezza piu crucia li mortali, laqual é accompagnata da honesta:* De *qui se insuperbisce* Cupido *concitando fiãme & fuoco, signor della terra et mare:* De *qui a gli huomini vengono affanni, de qui nõ possono dormire, questo li fa palli di, questo tãte lagrime spargere li costringe, & a si spesso sospirare:* Non *si vince cõ arme chi é inerme, supera li armati, come di* Macedoni *son propie arme le sarisse, & di* Amazone *le haste lunghe, di* Romani *li pili, di* Parthi *le saette, cosi di questo son propie arme risi et giuochi con modesti cẽni.* Il *fa* Paris, Enea, Achille, Hercole, *&* Gioue *piu volte mutato,* Theseo, Semiramis, *&* Pasiphe, *& la venatrice sorella di* Phebo, *como fa il mõte latmio.* Questa *é q̃lla che partorisce adulteri & incesti:* Li *antiqui la chiamano* Venere *nata di spuma in mare, subito che arriuo al cõtinente cerco tẽpli & sacrifici.* Venere *é latente fiãma, furore in le ossa, dellaquale nacque giuoco &* Cupido. A *tutti animali la natura ha ingenita di lei cura per augmẽto della propia specie:* All'*huomo partecipe della diuinita, ha concesso dio rafrenare con ragioni tãto empito, imponendo legge che vna ad vno si giũga, che santamente multiplichemo:* Ma Venere *non sopporta questa cõsuetudine, rompe ogni ostaculo & liberta:* State *da lungi da questa o semplicetti, laqual ha in se piu dispetto che diletto; altramente voi sareti preda & patiretene la pena:*

questa fece rea Tisbe, Cinara, & Scilla: Fugitela, che questa guerre & ire parturisce: Guardate nel inferno quante ombre ne sono meste: Concludemo che questa, ammo, corpo, & ricchezze, toglie, debilita, & disface.

GIO. IACOVO CALANDRA MANTOANO.

Quanto laborioso sia con ornato scriuere, dilettare, & mouere, a quelli soli é noto che con arte & studio scriueno: Qual maggior infamia é a scrittore che garrula loquacita & puerile fragore con ventoso strepito di mal cōposte parole: qual piu furiosa cosa che impir di vocaboli impropi le carte. Il trouare & hauer cura di disporlo, & ben ordire l'inuēto suo é di mirabil prudētia segno. Nondimeno molti imperiti il fanno, pō che la natura istessa la materia porge: Ma a parte a parte quella ornare che a se ne tire, ne dilette & cōmoua, iui consiste il vitio & virtu del dire: Circa questo molta lettione, studio & industria bisogna, nō scriua quel a cui erudition māca, dorme l'ingegno, se da l'arte non é excitato, la inuentione quanto vuoi bella, senza ornamento é vna massa d'oro che nō risplende: Dalla cognitione di varie cose fiorisce il dotto scriuere, habbiate sollecitudine di esquisite sententie, & della proprieta di parole nō minor cura: Fugāse le gia remote dalla cōmune consuetudine: Vsenose le frequentate, elette, illustri, che bē risonino & bē dichiarino: Collocare & attamēte componere le parole ci diletta & moue, pcio che cosa alcuna nō puo affetto excitare se le orecchie offende: Dalla copia de dottrina resulta l'ornato parlare; come in Gio. Giacouo Calādra Mātoano si vede. Costui in itali

ca lingua compose vn libro nominato Aura, alludēdo alla origine del nome greco, che afflare & spirare dinota, q̄l che noi amare dicemo: Narra il caso dell'amator in roma nouamēte occiso per man dell'amāte delusa: Induce alcune damicelle sequestrarse dalle altre, & tra vari ragionamē ti vna si reputa beata in correspōdentia di honesto amare: L'altra se querela p̄ nō esser mutuamēte amata: Appare lo ro vna ombra bene & poeticamēte descritta, che é. P. Oui dio Nasone: Dopo diuerse proposte & risposte il poeta le cōsiglia come q̄lla se possa mantenere nella felicita, & q̄sta come la possa cōseguire: Dichiara questo anchora philoso phicamēte senza mancar al decoro delle introdotte p̄sone, ilche sommo studio, somma dottrina & memoria di bona fede mostra: Lauda la costātia delle dōne; la p̄pone alla no stra, le exhorta a farsi beniuoli li virtuosi: Discriue come & q̄l deue esser loro ornato, & di cōciar il volto l'arte mi rabilmēte insegna, pregādole che nō habbian mē cura di ornare l'animo di virtu stabile, ferma & eterna, che col tē po nō si muta: Extolle le eccellētissime virtu della Illustrissi ma Dia Isabella da Este Marchesana di Mātoa, bēche p̄ tut ta l'opra sparsamēte il facia: Et se le laudi di tāta Mada ma ī carte isprimer si potessero, o scriuerne ī q̄l si voglia or nato stile, diria q̄sto di tāto grā cumulo hauerne eletta q̄l che particella. Propone circa settāta dubbi d'amore, de q̄li noi habbiamo eletti q̄sti. Qual sia maggior difficulta fin ger amore, ouero amādo dissimular non amare: q̄l dōna é da piacere piu, o la bella semplice, o la deforme accorta: Se amor puo esser sēza gelosia: q̄l é maggior forza d'amore, se fa il sauio pazzo, o se fa il pazzo sauio: Se amāte puo morir per troppo amore: Naturalmente chi é piu costante l'huō

mo o la dōna: Se ſeria meglio o peggio nel mondo nō eſſendoui amore: Se di fama vno ſe puo inamorar di dōna: qual ſia maggior incitamēto a virtu l'honore, o deſio di piacere all'amata: qual dōna ama piu la timida o l'ardita: qual ſia piu difficulta acquiſtar la gratia della dōna, o in quella mantenerſe: Chi piu facilmēte ſe pſuade eſſer amato l'huomo, o la dōna: qual ſia maggior ſegno ad vna dōna d'eſſer amata, oltra la pſeuerantia: qual ſia piu potente paſſione, amore, o odio: Se per magica ſi puo flettere animo duro: Se é poſſibile che vno auaro ami. Coſi fa fine alla ſua aurea Aura, dallaquale, qual lion dalle vngie ſi conobbe, ſi puo de ſuo ingegno dar giudicio, & cō pace de li altri ſia detto, ſolo integramente ha conoſciuto come dal candore & purita della Romana lingua con gratia ſi riducano in noſtro vulgatiſſimo vſo le dittioni: non cō moltitudine d'affettati & impertinenti epithethi, non con vocaboli dal latino faſtidioſamēte tratti, ha ſua inuentione veſtita, ma di parole con indefeſſa diligētia dalla corte elette: Et nōdimeno é ſtata tanto l'arte & ſi occulta ch'ogni coſa appare naturale, propia, ne aliena dalla volgare cōſuetudine: Le parole artificioſamente collocate ſenza artificio poſte apparerriano, ſe vna latēte dilettatione l'arte non manifeſtaſſe. Perche le clauſule numeroſamēte correnti, dedutte cō giocondita al fin corrono, non per tanto che canzon ti para, pcio che coſi offende il troppo, come il poco, & ogni volupta ha faſtidio p cōfine. Il mio Calandra gli ha poſto modo, ſapendo che Apelle reprēdeua in li pittori che nō ſapeuano quel fuſſe aſſai. Se quello adūq; é feliciſſimo ſermone, ſecondo la opinione di dottiſſimi, che da retto ordine, apta iuntura, & ſoaue numero oportunamēte é congionto, queſto

é da lo erudito Calandra nella sua Aura espresso.

IL non anchora assecurato natator in poca acqua primo moue braccia et piedi, dopoi li rapidi fiumi tranare nõ dubita: L'uccellino de sue tenere pēne saltando di ramo in ramo fa prima esperiētia, appresso per lo aperto aer discorre. Quest i noui scrittori la opinione de quali hauemo in breuita redotta, sono stati a me qual Zucca al natatore, qual ramo all'uccellino. Mo nelle nostre ben che tenue forze fidandone, con buono auspicio & buona gratia, come spero di celesti, il grandissimo Pelago d'amore colla amorosa aura solcaremo.

LIBRO SECONDO.

SERIA rustico & inciuile istimato qualūq; di musica perito in cospetto di nobilissimi auditori senza proemio certo suono cominciasse: Per euitar io tal nota nel precedēte libro preparata & cōsona fatta la mia cithara, in questo cō platonica ricercata tentaremo insinuarne in li animi delli auditori: poi delli affetti mostraremo l'origine; acciò che ogni ostacolo se rimoua: & quāto di noi nelli sequēti libri se possa ripromettere se manifeste. Che ciascuno disideri é senza dubio, & che se ami il disiderato é certissimo; altrimenti non seria disiderio: Che amor adūq; sia vna cupidita, nō se puo negare, ꝑche é necessario amore appetisca quella cosa dellaqual é amore: Et ꝑ esser disiderio delle cose, leq̄li, non hauemo, pare che amor nō possa esser in quelle, lequali al nostro arbitrio possedemo. Perche non siamo ingānati deuemo auertire, che la na

tura d'amore é riguardare quello che non ha, & havẽdo lo disiderar sempre haverlo: Dechiarase q̃sto cõ essempio; chi é riccho & sano, disidera essere & mãtenerse sano & riccho, disidera adũq; q̃l che ha nel tẽpo presente, & p il futuro. Di q̃sta qualita é amore p essere cõmune a tutti: Definimo semplicemẽte amor esser disiderio del bene, ilqual vorremo sempre havere, & che sempre fusse con noi: Essendo q̃sto amore vniversale, se nõ se dice ogni huomo amare. avien che la cupidita é moltiplice, & corpo di molti capi, che secõdo li affetti muta nome: Circa li cibi et vino si chiama gulosita, & ebrieta: Similmente ciascuna altra voglia, ha suo cognome vario: Noi segregamo vna specie d'amãti come poeta appo li Greci é vocabolo generale, & ampio, nõdimeno q̃lli soli che stersano circa le muse particularmẽte poeti chiamiamo. Cosi accasca circa l'amore: quelli che ogni loro studio poneno in ricchezza, sapiẽtia, honore, militia, & altri essercitii, ne amare, ne amatori dicemo: Ma q̃l la cupidita p laquale semo tirati a generare & parturire nel bello dicemo amore: Dicese ãchor demone, mezzo tra'l bello et nõ bello, come la opinion tra la sapiẽtia & ignorãtia: Sophista & Mago é detto, pche'l falso p il vero ne mostra: Mortale et imortale p l'appetere che è in noi ppetuo, che more, & rinasce: Figliolo di Poro & Penia, cioé abõdãtia & povertà, havere & nõ havere. Cõsiderata de l'amãte, & del amato la natura, questo amore diffinimo essere disiderio de immortalita: Ilche Diotima fatidica cosi ne dechiara: Quãdo li huomini son pvenuti ad vna certa eta, hãno pregno il corpo, et gravida l'anima: Questa & q̃llo disiderano generare & parturire nel bello: quelli che hãno il corpo gravido si cõverteno a femine p la generatio

ne de figliuoli, sperãdo immortalita, donde con tanta fati ca cercano nutrirli: Se questo medesmo affetto é nelli irra tionali, é che é necessario che la natura in le cose inferiori si renoue cõtinuamente sustituẽdo il nouo al vecchio: Noi piu degnamente amamo, ꝑcio che l'anima alata hauẽdo se guita la diuinita nelli circoli alti & sublimi, ꝑuenuta nel corpo del vero philosopho ꝑ la legge di Adrastia, laqua le ineuitabile potentiá interpretamo, si recorda della bel lezza diuina, repiglia le ali collequale vola alla cõtempla tione di cose celesti, cõsideratele nel simulacro dell'amata hauendo sempre suo intento alla diuina pulchritudine, laq̃ le ꝑ el viso reconosce. Cosi stimulata nõ puo dormire, non hauere riposo, ne cosa alcuna piu stima che la cosa amata, si scorda di padre, madre, & fratelli, & amici: Non se cõ moue per dãno, disprezza le cõuersationi, dellequali si so lea gloriare, parato a seruir & giacere in terra, come li se ria concesso, pure che possa stare vicino al suo fuoco, pero che non solamẽte la ha in honore, & riuerẽtia, ma la ritro ua medico di tutti suoi morbi. Questo affetto li huomini chiamano Erota, li dei Pterota, il vero philosopho amici tia: Et subiugata quella parte dell'anima doue é il vitio, & liberata q̃lla doue é la virtu ĩsieme col amato viue, vi ta felice & beata: Ambidue modesti, di se medesmi signo ri, & morẽdo riparano le ale, cõ lequali facilmẽte volano al cielo. Tal amatore ha l'anima grauida di prudẽtia me ritamẽte nominata bellezza, ꝑ essere ogni cosa bella bona & indistintamẽte ponerse il bono ꝑ il bello, il bello ꝑ il bo no: Delche il vero philosopho inamorato cõtrahe venerã da cõmunione, & ferma amicitia. Questa è q̃lla terza spe cie d'amore, che da q̃l del corpo & quel dell'anima resul

ta fra li furori diuini numerato, come il vaticinio ad Apolline, a Dionisio li misteri, alle Muse la poetica, a Venere il furore amatorio é attribuito: Delquale niuno piu prestante, la diuina natura & humana temperãza puo alli mortali concedere. La opinione di Platone, nel Cratilo, Liside, Simposio, Phedro, Legi, Hippia maggiore, & Timeo, secõdo il mio giudicio é q̃sta brieuemẽte raccolta dal parlare di Socrate, Diotima, lo hospite d'Athene, & di Timeo: Alli detti delliq̃li deueno p̃stare ĩdubitata fede li platonici.

ORIGINE DELLI AFFETTI.

DA tutti eruditissimi, & Greci & Latini scrittori fu la disputatione d'amore giudicata difficillima, per hauer in se occulte & nascoste sentẽtie, per comprenderuisi molto piu in effetto, che in li sensi nõ si mostra: Fu anchora istimato pericolosa, perche li hipocriti alle sole parole semplicemente proferite attendendo, pigliano indi materia alla loro malignita. Ad altri porge occasione d'intemperantia & lasciuia. Amore dell'uno & dell'altro ne assicura, perche secondo il fine de chi ama, cosi é lodato & illodato: da lui buoni & cattiui pensieri nostri han principio: & in lui solo ogni nostra operatione se resolue: perche con la natura sorge, lei accompagna, cõ lei tãto inseparabilmente se vnisce, che ne nostra natura senza amore, ne amore senza essa natura consisteria: Ha quella datone instinto, alquale repugnare no'l sapemo, di conseruare noi stessi in vita, mantenerne in ottimo stato di viuere. Amore di noi stessi ne insegna declinare quanto alla vita nuocer puotesse: Amore di noi stessi ne mostra quanto fuggir se deue, quel che al disiato viuere fusse contrario: Questa necessaria & immutabile legge, non

fu da

ſu da h nomini trouata, non inſpirata da potentia cæleſte, non ſcritta per legiſlatori, non da l'altrui eſſempio piglia ta, ma dal naſcimento datane, con noi fatta, con noi creſciu ta, con noi inuecchiataſi. Ama adunque ciaſcuno ſe ſteſſo, & tal amore ſempre reſtando in noi, tanto pare fuora eſte derſe, quanto la inclinatione ne tira al vtile, al honore, o volupta, perciochе pare amemo quelli che di tal coſe diſi derate ne poſſono eſſer datori, o aggiutori in conſeguire. Queſta é la verita laquale ne colore, ne fuoco, la exorna, non cerca lenocinij di parole ne li fa meſtieri artificio alcu no in farſe conoſcere, a chi ſanamente vuol giudicare: pero non dubito eſporre me a pericolo, ilquale da ſimulatori mi vedo preparato, eſſendo la cauſa tale che ne per negli gentia di cauſidici, ne per ignorantia d'auocati, ne p frau de dI giudici puo patire detrimento: Ne il tempo li nuo ce, ne contraditione la macula, ne falſita puo al ſuo cando re imporre macchia: Eſſamine prima ciaſcun ſe ſteſſo, & puoi circa cio noſtra opinione riprenda, laquale ben conſi derata ſe ritrouara vera: Et perche pare dura coſa nel pri mo aſpetto, de affermare che noi nõ amamo ſe non noi ſteſ ſi, & che per noi moſtramo amar altri: Biſogna rimouere alcuni oſtaculi: per laqual coſa hora eſſer me conuien ta le, qual è colui che della pigna vuol il frutto, prima fatiga in aprire il ben ſerrato coperchio: puoi ſe sforza rompere la ſeconda, non men che la prima, dura caſa, vltimamente rimoue la tenera ſcorza doue il candido nucio auolto ſi truoua: Et perche como la forma circulare é di tutte l'al tre capaciſſima, & tutte le altre figure in ſe include, coſi l'amor di noi ſteſſi, tutti affetti comprende, como origine, fonte, principio & padre di quelli: Di queſti adunque ra

gionaremo como adito necessario a tutta l'opa. Quel ani male rationale mortal, sortio tal gratia, che dotato d'intel letto, fu poco alli celesti spirti creato iferiore: Pero Mercu rio Trismegisto lo chiama miracolo grāde della natura; & philosophi picciol mōdo lo nominano, d'animo & cor po fu fabricato: Il corpo da quattro elemēti ha principio, con superficie, lōgitudine & altezza subbietto a detrimen to & alteratione. L'anima dal ciel discesa cosa incorporea mēte incorruptibile, spirto mortale, spiraculo di vita per fettione che da esser potētia che regge, forza che da se in trinseco muoue de beatitudine & dānatione, secōdo le me riti capace: Questa creata, & alli nostri corpi in terminato tēpo infusa, nel principio nō opa con giudicio, ne cō ragio ne: Et non altrimenti a lei auiene ch'al corpo quādo primo venimo in questa alma luce, apena hauemo potentia de flet terne, Poi cominciamo ad hauere moto distinto di mēbra: non se interpone molto tēpo: che con qualche aiuto comin ciamo a caminare: poi soli mouemo li passi, finalmente ro busti corremo: Cosi l'anima primo cōfusamente per lo vni uersale discorre nelle cose euidentissime & manifeste p via de sensi conosciute: Appresso lo vniuersale diuide in parti culari, connette insieme le differentie, compone, inuestiga delle cose la natura, qualita & essentia, donde a quel che meno appare, & che é da noi piu remoto cō le ali della ra gione se approssima. Poscia conosce la verita & suoi diui ni principii, & di vnirse con la diuina mente studiosamēte procura: Il che non puo se non cō tempo, & buona eta ope rare: Perche l'animo da quella somma & inenarrabile luce, subito disceso in queste tenebre (come Platone ne mostra (non puo cosi tosto conoscere nel corpo come in

carcere sommerso per hauer nature diuersissime. Questo mortale, quella immortale. Et *acio nostri fondamenti siano si validi & forti che non habbiano a dubitare di repentina ruina:* Dicemo di Mercurio Trismegisto *esser stata opinione, che* Dio *hauendo fatto l'huomo della natura mortale & imortale: fece vna natura dell'una & l'altra:* Ne *altro: che q̃sto* Pithagora *intese nella sua diuisione dell'anima:* Platone *nel* Timeo *scriue:* Dio *dopo la creatione del vniuerso & de dei, hauer ordinato a questi generassero l'huomo, liquali mescetarno la mortale & immortale natura, aggiungendoce vn'altra spetie d'anima mortale:* Il *medesmo diuino authore la sua gran disputa dell'anima cosi conclude, questo é quanto hauemo possuto dire dell'anima, & quanto in lei fusse mortale & immorale:* Aristotele *l'anima in rationale & non rationale parti diuise, & come fondamento de* Philosophia *morale, spesso il repete: la irrationale secando in vegetatiua & appetitiua: vegetatiua é commune con noi a bruti & piante priua totalmente di ragione:* L'*appetitiua é in noi, & é in vn certo modo partecipe di ragione, & in questo obedisce a quella:* Pero *in la* Politica *disputando in ogni rep. deuer esser differente chi commanda, da chi obedisce dice due essere le parti dell'animo diuerse, dellequali l'una ha ragione, l'altra non, ma puo obedire a quella, & esser in qualche parte ragione posta nelli affetti, laqual ragione* Themestio *nomina intelletto patibile.* Hauea *primo questo toccato ne l'*Ethica*; doue dice le due parti dell'anima, participe de ragione, l'altra senza ragione; non essere in effetto distinte come le parti del corpo, ma come la circunferentia, laquale ha due parti concauo, &*

conuexo, & secondo quelle differētie in tutti suoi libri morali diuide le virtu, in morali dodici & intelletuali cinque. Plutarcho nelli morali vuole l'anima hauer queste due parti, la rationale esser amatrice del bene & del vero: la irrationale amar il cōtrario. Per laqlcosa non dubita affermare secondo le sententie delli antiqui philosophi, nella parte irrationale, mortale essere li affetti: liquali poi separation dell'anima dal corpo non sentimo, per essere (secondo philosophi) in questa parte mortale, che destrutto & corrotto il subietto é necessario se disfaccia, dissolua, & mānchi l'accidente: Viuēdo é in pura nostra volonta & libero arbitrio tal moto & perturbatione ridurre a mediocrita: ilche operara in noi la parte rationale immortale, separādose dalla irrationale mortale, come il caduco dal perpetuo, & lo fragil dal sempiterno: Affetto nō intendemo altro che quello che da Greci Pathos, da M. Tulio perturbatione meglio che morbo fu detto: da volgari passione é nominato. Quel ꝑ affetto hora pigliamo, che stoici & platonici diffiniscono esser vehemēte et turbido moto, piu che nō se richiede, & commotione naturale dell'animo cō empito & impulso, che nō é in nostra potesta in principio de non sentirlo, poi lo possemo rendere alla ragione obediente: Plutarcho proua tutti Philosophi esser concordi in questa sententia, che la virtu sia dispositione & potentia nata dalla ragione, anzi ragione istessa: Ne crede che q̄lla parte dell'anima subietta alli affetti & parte irrationale, ma quella medesma parte d'anima detta mente commutandose in affetto & habito, diuente prauita. Pero diffiniscono, l'affetto essere ragione praua & intemperata: laquale piglia forza & vigore dal mal giudicio. Tre cose sono in la

nostra anima, potētia, affetto & habito, Potentia é vna cer ta habilita & attitudine cosi chiamato, perche per questa ne possemo commouere: questa parte é principio & mate ria delli nostri desii: Affetto é vno certo moto, loquale pro cede da quella potentia che hauemo de cōmouerne: Habi to intendemo quel che é confermatione della potentia: ha suo principio dalla consuetudine: Se fera ben instituito & ordinato deuenta virtu. Se male deuenta vitio. L'habito dunque mostra come hauemo possuto, & se poco, o se mol to semo disposti & sottoposti alli affetti: Se con mediocri ta o senza. La potentia nō esser virtu é manifesto, percioche é possanza & arbitrio, & attitudine da applicarci a quel lo, volemo: Meno li affetti dicemo esser virtu, percioche ne honore, ne vergogna da quelli ne seguita, ne laude vi si cō prende o vituperio se nō tanto quanto l'uso & consuetudi ne, che in quelli hauemo li commenda o dāna: Per laqual conclusione resta che la virtu & vitio sia habito, perche li operanti giustitia deuētano giusti, & temperatamente vi uendo se diuiene apoco apoco temperante. Dōde appo gre ci questa parte de philosophia da ηθος che costume si gnifica mutata la prima sillaba in εθος tardanza & di mora dissero: secondo Aristotele: M. Tulio morale la nomi no: consiste in mediocrita tra due estremi, excesso & difet to, poco & troppo: Vno essempio basti. Alcuno haue na tural inclinatione a buttar il suo, questo é prodigo: vn'al tro é disposto a ritenere & guadagnare, questo é auaro, quel che spende quanto, quando & con chi bisogna é Li berale. Liberalita adunque é in mezzo della prodigali ta & auaritia: amicitia & giustitia sono virtu morali, ma alli loro excessi & difetti non hauemo altro nome, che piu

& meno. Li affetti adunque sono in la parte irrationale, et dalla rationale se possono ridure in habito, ilquale si puo far la virtu: Hor cercamo piu oltra il fonte, onde li affetti si deriuano. Ogni nostro moto, ogni attione, surge & procede da natural appetito, delquale per breuissima diuisione (como scriue Aristotele) sono tre spetie, volõta, furore, & cupidita, li interpreti antiqui probatissimi dicono quello appetito de cose che sono atte a dilettare il senso nominarse cupidita, a tutti animali sensitiui cõmune, & quel disio che l'huomo ha de vẽdicarse, chiamamo furore o ira, questo é solo d'animali perfetti: L'altro appetito é del bene in vniuersale, questo seguita il corso della ragione, & dicesi volõta propio de l'huomo, il quale tãto é piu huomo, quãto in lui piu la ragione risplẽde. Platone in piu luoghi massimamẽte nella rep. & leggi, dellequali Aristotele il sopradetto tolse, & con poca differẽtia di mutate parole in suo vso cõuertio: disse la ragione esser quella parte per laquale l'huomo impara, & é docile: l'altra é quella laquale se cõmoue per repellere & scaccciare quello che se crede nociuo & maledetta irascentia. La terza per la sua gran varieta, cõ vn propio vocabolo non la puo nominare, ma per hauer in se grãdi & molti disii la nomino concupiscibile: la ragione nel capo, l'ira nel cuore, la cõcupiscentia nelle parti inferiori pose. Et cõ preclarissimo figmento mostra due caualli et vno auriga, lo auriga é la ragione, caualli l'ira & cupidita, l'uno ottimo & quieto bianco, l'altro faribõdo, & pessimo & di color negro fenge. Il primo pacefico é la irascẽtia, la qual é quella che ne spinge & icita a potẽtia gloria, honore, vittoria, signoria, & simili. Socrate afferma la ira difensar le parti della ragione, & se cõ la concupiscentia se

troua in contentione ꝑ quella pigliar l'arme, se dalla mala consuetudine non é deprauata. Assomiglia l'anima humana ad vna cosa cõposta insieme de piu capi, de quali ne resultano due animali, vn leone & vn draco: Quando l'ira é per la ragione deuenta vn leone, quando repugna a q̃lla é dracone. Theodorico nel libro della cura de gli affetti afferma questa diuisione. Lo Platonico Galeno la cõferma & lauda: Auicẽna (bẽche peripatetico) da q̃sto nõ dissente: ꝑche Aristotele dice la ira odire & ascoltare la ragione, ma nõ ꝑfettamente, dãdo essempi di ministri troppo veloci, & de cani che prima che cognoscano, latrano. Cosi la ira ꝑ la sua celere natura puo errare, poi conosciuta la ragione quella segue & aiuta: Nelli problemi la cupidita esser senza ragione scriue: Solo la ira essere con ragione in quãto la ragione li significa & mostra la causa dell'ingiuria & qualita di contumelia: Pero vuol sia necessaria la ira alla cõsecutione di virtu, che se non empie lo animo, lo accende, & ad ꝑpugnare cose difficili lo infiamma, benche altrimẽti crese Tulio: Lattantio nõ dubita scriuere che chi rimouesse questo affetto, introduria ogni ingiuria. Li nostri Theologi prouano la irascibile, esser data per rimouere li impedimenti, che se opponessero ad acquistare il bene ouero che ne lasciasse superare dal male. L'altro cauallo furioso & recalcitrante é concupiscẽtia, lo auriga é la ragione dominante, le parti & lo vfficio dellequali sono, indurne ad inuestigation del vero, cognition del bene, & intelligẽtia delle cose eterne & stabili: da questa é moderata l'ira, questa la cupidita raffrena. La cupidita adunque é madre delli affetti, & in noi surge per nostro, non per altrui commodo & piacere: Il medesmo Platone con ammi

rabile artificio & dolcezza narra. Poi che li dei bebbero messa l'anima nel corpo, dice hauergli dato vn senso iteriore cõmune & cõgiunto con la natura, ilquale fusse, essercitato dalle passioni, & accio p la vicinita non machiasse l'anima immortale, separarno l'una dall'altra interponendo tra quelle il collo, la eccellente parte collocando nel capo, l'altro sotto'l collo nella parte inferiore. Da questo senso prefato interiore nascono volupta esca di tutti mali, dolor impedimento del bene timore pazzo cõsultore, speranza cosa vana: lequale cose naturali chi hauesse superate seria vissuto giustissimo e poi morte ritornato felice alla sua compare stella: Assai se potria reputare l'huomo felice, se del futuro la cura fusse tolta pche nella datali volupta presente se contentaria, & tolleraria il presente dolore cõ patientia: Ma piacque alla natura, lo intento dellaquale é sollecita maestra in mantenerse, & inquanto puo augmentarse, che essa volupta col dolore se congiungesse, con matrimonal copula, & nuptiali cerimonie, prestorno lor consenso, le del tutto conscie stelle, la fortuna le cose necessarie al connubio, & maritali leggi ministraua: Come quella che sapeua indi hauer suo imperio ad ampliarse: Li demoni, nuci, & facelle preparate haueano, conoscendo dal parto de questi hauer a nascere chi lor potẽtia faria maggiore. Vẽne nel propio habito il dolore, squallido & negro, di taxo & cupsso coronato; cõ la solita cõpagnia, mestitia pianto, lamẽto, molestia, & anxia afflitione, pcedeano buboni & nottue: intorno a lui se odiuano flebil nenia & funebri epicedii: Cõparse la volupta in purpurea veste de lauro & palme ornata, tra acquile et colombe, tra triõphal voci, conduceuano la letitia, giuoco, riso, canto, &

festeuol solazzo Ambi in disposto & secreto luogo locati, tra mutui abbracciamenti & basi hauẽdo l'un dell'altro la qualita sentita, concepi la volupta, & al tempo debito parturi due gemelli speme & timore li dissero con propii vocaboli: Fu lor da natura dati per nutrice il disio, per gouernator il futuro, del timore sono familiari, pallor, pigritia, & taciturnita: con la speranza liete se viueno costantia diligentia & fede: da ambi due surgono nelli animi nostri, per conseguir volupta, o per fuggir dolore, inuidia, odio ira, inimicitia, gelosia, auaritia, crudelta, simulatione, hipocresia, mendacii; & tal monstri, che affetti, perturbationi & passioni nominamo: tutti la sola cupidita li nutrisce & augmenta, la ragion co l'aiuto dell'ira li puo ridurre a mediocrita, & farli deuenir virtu: Perche sforzandomi in breuita raccogliere si alta materia, dubito non esser oscuro, pero con buona tua pace & gratia o lettore in dimostrare delli affetti l'origine, vn'altro principio piliaremo nõ dissimile in effetto dal primo: Da natura ne é insito & inseparabilmente dato, disiderio di conseguire, quel credemo ci sia bene, & euitare quello che ne persuademo ci sia male: Subito adunque chel senso é mosso dal appetibile & dilettabile o dal contrario, subito é pigliato & appreso dalla imaginatione, laquale va sempre con lui (secondo Plotino) come impressione di quella & vestigio: questo pigliar & apprẽdere, quando l'anima la repone, se chiama memoria, quando la resume é reminiscentia, quando sopra ne fa discorso é pensamento quãdo finito il discorso afferma ouero nega consente o dissente, é opinione, questi sei vocaboli vsa Platone nel Philebo: sophista, & Theeteto: Per tanto diciamo lo principio de nostro moto esser lo dilettabile da seguire.

origine affetti

& lo cótrario da fuggire: & procedere da calidita & frigidita come Aristotele dice nel libro delli moti delli animali, La onde affermamo ogni nostro moto esser tale, che in due modi l'animo se moue o appetendo, ouer hauẽdo in odio, lo appetere cupidita, lo odio irascentia nominamo, la cupidita tende a cõseguire volupta, la ira a repellere il dolore: Quella forza & vigore dell'anima che ne fa conoscenti & ne ammonisce quanto, & quando, & come deuemo quel fuggire, o seguire dicemo ragione: Donde possemo comprendere secondo chiaramente in. M. Tulio leggemo, lo principio, capo, redice & fonte del appetere, o fuggire, esser volupta et dolore: liquali (come crede Platone) hãno il temone de nostra vita in mano, quãtũq; vna sola potẽtia sia, laquale ne induce declinare il dolore: ouero inclinare alla volupta, che ben disse Themistio é vna sola che vuole & che non vuole, & quello non volere in l'anima é volere non volere, ilquale volere (come Augustino riferisce) ha suoi moti voluntarii da niun costreti. L'huomo ha cura del auenire, solo conosce del tempo il moto per preterito & futuro. L'huomo solo quel moto numera per esser il tempo niente per se, ma solo pensamento che in l'anima consiste: Per ilche hauẽdo noi notitia del preterito, per la memoria, che ce ramenta le cose passate: & hauẽdo la cognitione del presente per li sensi, & hauendo cura del futuro per la fantasia, é necessario se ponano due crudelissimi tiranni, speranza & timore. Platone nelle leggi induce lo hospite di Athene che disputa affermatiuamente cõcludendo ciascun di noi hauere due consiglieri contrarii & pazzi, detti dolore & volupta., & a questi aggiũgersi opinioni del futuro: allequali opinioni con vn solo vocabolo gli é

stato dato commune nome elpis:Et pero Terentio & Vergilio sperare per timere usurporono. M. Tulio dice speme esser opicnione del futuro bene, & timore esser opionione del futuro male. Plotino ne insegna, volupta, dolore sperãza, & timore nõ esser altro che appetere & refugire: Homero nella sua poesia per dolori gaudii, timori & cupidità li espresse λυπασ χαρασ φοβουσ επιθυμιασ *Vergilio p verbi in vn verso li pone, nelqle ql che Homero cãto, ne rapresenta. Augustino tristitia et mestitia nomina, quel che con vsitato vocabolo egritudine in tal proposito li latini dicono: Li stoici non la admetteno per non deuer hauer luogo, in l'animo di saui: noi dolore hora la nominamo. Cõcludamo p il senso o del viso, o del odito generarse in noi il pensare padre della fantasia, dallaqual nasce la cupidita: questa parturisce l'appetere del bene, imaginãdoselo: questo é causa del disio, di fuggir il male imaginãdoselo, donde tal appetere & fuggire anchor Plotino nomina volupta, dolore, speranza, & timore, fonte abondantissimo, dalqual infiniti fiumi escono: Li ãtiqui theologi alli demoni attribuiscono ogni nostro supfluo & irrational moto, credẽdo li spirti aerii mouere in nostri corpi li humori, & excitare alcune imaginationi, indurne a varii atti, ql li alliquali il sangue pdomina cõmoueno ad illicite volupta, et vane letitie, in li colerici suscitano la ira vẽdicatrice: in altri la flegma augmẽtan facẽdoli ignauissimi, li malanconici fa timidi & di paura li tẽge il viso: Ilche esser possibile Serapione & Auicenna nõ negano: Leggo in Platone da Dio l'huomo hauere la ragione, dalle sphere celesti la cõplessiõ, da li elemẽti il corpo, da li demoni l'appetere che altro credemo li poeti intẽdano, quãdo fingono li heroi es*

ser stati da dei ad ira, & altri affetti concitati, se non la po tenza delli demoni: Questi sono Gioue, Giunone, Nettuno; & Plutone che fratelli dominano al mondo sensibile. Sotto nome delliquali infiniti nomi de Dei compresero, secondo essercitii erano nominati & inuocati, & a quelli ogni generatione d'honore exibiuano cō sacrifici anchor di sangue humano: Augustino & Origene dicono con fallacie spengerne ad operare contra il fattore, perche li affetti, como Xenocrate, Platone, Aristotele, Plotino, Porphirio, Humenio, Caleno, e'l nostro Augustino scriueno, non sono del corpo, ma sono dell'anima pigliati nelli corporei instromēti: Donde bisogna concludere non esser del corpo solo, ne dell'anima sola, ma dell'huomo, dell'vna & l'altra composto: Hauemo scorse assai valli, semo vagati p monti & campagne cō gridi, corni, cani, et caualli, hora vediamo se la fugitiua & seguitata fiera in tanto discorso nelle reti si troua presa: Se non, vediamo almeno se semo per quel sentiero volti, ond'ella li suoi vestigii fugendo ha lasciati. Vedola da Platone da alti & inaccessi luoghi, al aperto & piano condotta: Vedola dal acre molosso Aristotele seguitata, da nostri veramente presa & tenuta, per esser a questi data dal cielo la verita, laqual é nel nostro corpo nō esser due anime, ma vna, laqual il corpo viuifica & ministra ragione con la liberta del arbitrio, possendo eleggere quel che vuole. Et noi rationali dopo l'errore del primo parēte nascer con affetti: liquali chi peccato originale nominasse, forsi non erraria: Extinguerli totalmente viuendo, é impossibile, possiamo quelli diminuire & imponerli freno, riducendoli a mediocrita: Possemo ogni lor turbido moto far tranquillo, se procuramo il corpo sia suddito & obediente

all'anima: & la ragione non sia venta dal appetito & sensi: lche facilmente conseguiremo se dell'anima la eccellentia, & delli affetti la vilta consideramo, con resistere alle fraudolenti tentationi di maligni spirti, liquali semo certi non esser causa del male che é fra noi, ne de passioni alcune, ne di doglioso stato: ma han sol potentia (si como se ragiona) di mouerle & accrescerle, non pero senza il voler de Dio, che signoria non hanno altrimenti o potentia: Cosi vuol Dio, accio che superate le cupidita, & fugata ogni demoniaca tentatione, di superabondanti affetti, della terrena parte, la celeste triomphe: Seria ogni nocchiero reputato pazzo, se con prospero vento partendo non hauesse nella mente sua porto determinato doue arriuar volesse: Verso Ithaca Vlisse, verso Latio Enea le vele drizzauano, noi verso Amore, questa é mia patria, questa quieta sede: In ver lui dunque nostra naue di affetti carca scioglieremo.

Tre sono le generationi del bene, honorabile qual é quel dell'anima & mente, laudabile delle virtu che in attione descendeno: il terzo di potenza nomina Aristotele, per poterse in bene & male vsare: Il primo contemplatiua, lo secondo ciuile, lo terzo vita voluptaria comprende: E loro fini sono, vero bene, honore, piacere. Lo diuidemo anchor altrimenti: in beni dell'anima, quali sono cose diuine & virtu: in ben del corpo, sanita, venusta: & in beni esterni di fortuna, dominio, opulentia: Tutte attioni nostre tutti moti, ogni cogitation pensieri, essercitio, studio, & operatione disidera alcuni de detti beni: per esser a ciascuno animal naturalmente dato il disiderare quel se crede li sia bono, Ama quelle cose, lequali salutari & proficue conosce: fugge quelle lequali li possano apportare dispiacere &

esser causa di suo dolor & danno: Tanto questo appetito & disio é piu assiduo, & in qualche parte piu vehemente in noi, quanto piu semo di ragion partecipi: Tutti disideramo, tutti cercamo di conseguire il disiderato, & di cio nulla causa apparente si vede se non amore che portamo a noi stessi, laqual passione se é excessiua, da Greci é detta philautia. Quanto adunque vno ama piu se stesso, tanto piu par a me li adiutori di suoi disii: & ha in odio chi quelli li disturba. De qui nascon discorsi, voti, viaggi, corruttele, simulationi, dissimulationi, hipocrisia, latrocini, furti, cumulare oro, esponerse a periculi, mēdacie assentationi: De qui inuidia, maleuolencia, obtrettatione, calunnia, maledicentia; nimicitia, fraude, perfidia, homicidi, hāno origine. De qui ne sono monstrate tante virtu, liberalita, fortitudine, temperantia, giustitia. Qual causa indusse gli antiqui a fare li mortali degni di diuini honori & imortalita: se nō li beneficii da lor riceuuti? Saturno al mōdo per Dio fu adorato, perche l'agreste & inculta vita redusse al politico & giusto viuere: A Gioue se sacrificaua che nel suo regno iustitia cō sapientia se essercitaua, cō honorare li buoni: Nettuno p hauer in Creta primo trouata l'arte del nauigare, primo hauer domati caualli fu fatto dio: Plutone autore del modo de sepellire & honorare con essequie li morti: Cerere leggi cōstituio, & di cōseruar il frumēto monstro la via: Pallas lo vso del olio & l'arte di lanefici trouo: Vulcano messe in vtilita il ferro, rame, oro, argento, nel fuoco mollificādoli: A Marte s'attribuisce il modo di fabricar arme: La musica, la diuinatione, la medicina fu dono di Phebo: Mercurio della palestra & della lira inuentore, di patti & cōditioni in guerra: bandi & oratori: Dionisio co

ragioni che l'amore preuiene dal amore di se medesimo

mo la vite cultiuar si deue & rêder vino, ne insegno. Per lequali cose furono sopra huomini istimati, & in cielo col locati. Cosi Hercule tâte chiare virtu nel cielo côdussero. Haueano particolari prouîci e et terre li propi dei, Mauri Iuba, Macedoni Gabrio, Carthaginesi Vrão, Latini Fauno, Sabini Xantho, Romani Quirino, Athene Minerua, Samo Giunone, Naxo Baccho, Delphi Apolline, Papho Venere, p esser stati tutori, defensori, fabricatori de esse citta: Niuna cosa accrebbe tanto la religione de falsi dei, & che dal vero ce facesse rebelli, se non il cieco amor dell'huô a se stesso: Per le cose necessarie all'humana vita, l'huomo é Dio al huomo (dice Plinio) quando li gioua: Li Egitii cocodrilli, cicogne, gatte, et nô solamête varii animali, ma piâte, herbe di horti, la propia vtilita adorar spinse. Qual causa condusse sapientissimi huomini & magnifiche citta sacrificare a demoni, se nô auidita de reppellere il male, & conseguir il bene? q̄lli placare se sforzauano: q̄lli mitigare cô ogni studio procurauano, nô tâto con cose liquide & solide, câti, lumi, e odori, ma cô morte d'huomni, come Rhodii, Atheniesi, Portugallesi, Lacedemoni, Hiberi & Carthaginesi hauer fatto legemo: & molti alli propii figliuoli nô pdonarno: La vtilita ridusse li huôi insieme, & q̄lli prio sparsi, et vagabôdi vnitamête côgrego: vtilita fabrico mura le cinse di fossa: accio tutti securi sott'una chiaue trâqlla mête fussero del suo stato securi, & certi: Particular amor fu causa che fussero ordinate legi et magistrati, in publica vtilita. Pero li legislatori q̄llo chiamano iusto secôdo Aristotele che é publicamête vtile: p laqual cosa se nô volemo dissimulando cauillare, confessaremo noi p la maggior parte amar altri p l'amor & beniuolêtia che hauemo a noi me

desmi. Dica quello gli piace Aristotele nelli suoi morali, quelli precipuamente amamo, honoramo, laudamo, da li quali vtile honore, ouer piacere speramo. A quelli maledicemo, quelli hauemo in odio, & disprezamo, che di nostro dãno & dishonore & dispiacere possono essere autori: Hauemo molte volte in riuerentia li defonti & di morti con sospiri ne ricordamo, per esser hauuti in precio da viui; ouero, che da loro absentia alcuno presidio della vita ne é mãcato. Chi honora & riuerisce li absenti, & mai piu nõ visti, ne forsi davedere giamai, qual huomo p fama dell'altrui virtu se innamora senza alcuna speranza del suo ben propio semo certi costui pensar iui consistere suo bene per la fama che ne li segue di beniuolo & amoreuole senza mutatione: & crede questa esser via facile a trouare ferme & vtili amicitie, Chi cõferiria mai benefici, se di futura ĩgratitudine fusse certo? Non puo l'huomo senza l'huomo commodamente viuere, l'uno a l'altro é necessario: & benche siamo di niuna generatione di volupta priuati: siano le faculta abondantissime: siamo in somma istimatione: a saetieta li celi ne mostrino ogni fauore: sia verso noi la fortuna, quale verso Metello detto Felice, quale a Policrate: preuenga li nostri voti, ne mai disiderato fine ne di fraude & gabbe: habbiane la natura generati noui Alcibiadi: Senza amicitie nõ se puo stare; & che sempre a noue ne preparemo ne é imposta necessita: Percio che ne possei no essere fedelissimi fautrici in aiutare nostre volonta & disiderati piaceri presenti, cõ certa sperãza di posserli vsare nel tempo che segue, Ilche senza amici non se ottene, p essere la solitudine sospetta, & la vita senza amici esser piena di paure & d'insidie: Per questo pare che amemo

alcuni

alcuni,como noi medesmi: Et non altrimenti de lor beni ne allegramo & contristamo del male, che del nostro solemo: non refutamo incõmodo ne fatiga p loro, acio nelli nostri bisogni possiamo il simile da quelli cõ vsura riceuere. Queste son cose piu chiare che la luce, la consuetudine ne fa in corrotta fede: & rendene ottimo testimonio lo presente viuere: Non negamo noi cõ bruti hauer alcune parti cõmuni como é naturalmente hauer disio di generare, il generato nutrire, & nutrito cercar con ogni affetto & studio cõseruarlo, sino a certo termine: Poi in noi nõ natura, ma ragiõ dal amor di noi stessi accõpagnata, ne regge & gouerna: Amano li bruti loro parto, p natural instinto, che la natura é di se stessa in ogni animale cõseruatrice: Ha dato a tutti grã cura di nutrire & alleuare, di & notte nella mẽte hauer il pensiero di defensare il suo parto, che mai se possibil sid sia non pera. Li bruti tãto questo affetto sentono, quãto conoscono de lor aiuto li figliuoli hauer bisogno, poi d'ogni cura se liberano, testudine & corcodrilli l'oua nascõdeno in terra, & altro procaciano: li pesci nell'acqua le oua lasciano. Non hãno mestieri li animali d'alterno sossidio, pche del naturale solo se contentano: Cosi noi se di poche cose ne cõtentassimo, securi senza paura viueremo: l'acqua et herbe son cõmuni, & da se stesso se fa verde il terreno, che a ciascun puo cibo porgere naturale. Ma pche semo rationali, & da natura animali sociabili & politici, differenti dalle bestie, quello piu disideramo, che é piu riposato porto, & doue piu vita trãquilla si spera: Verso quelle cose ne cõmoueno, leq̃li nostre reputamo, senza che altri ne partecipi, massimamente se con fatiga sono acquistate (como Aristotele dice) de poeti, liquali per loro grã studio & vigi

lie, amano sopra modo li loro poemi. Per le patute fatiche le madre amano li figliuoli, piu che li padri: ben che l'affetto materno sia senza comparatione: Et se trouar madre si puo viua, che sia fuor de speranza di non hauer dal figliuolo, mentre viue, honore vitto & amore subito muta si: persa la speme, surge altro volere, & quel che hauea piu a caro, alle volte ha piu a vile: Essendo predetto da mathematici ad Agrippina madre il suo figliuol Nerone hauer da regnare, ma hauerla ad occidere, sia imperator disse, et occidame; quando il caso auéne, porse al percussor il ventre, dicendo questo si deue ferire, che ha portato & parturito tal mõstro: Non erano parole quelle se non d'odio piene, & con sdegno dette, & se a mathematici il secõdo como il primo haueste creduto, haria fatta contraria opa a quanto fece: Non vuol natura quel che nõ vuol amore: & souente quel tãto amore si cõuerte in altrotãto odio, & da madri mitissime, Medee crudelissime & furibõde Althee, & impie Horestille diuenir si vedono: Amano li padri li figlioli, como parte di loro & p mirar la sembiãza di se stessi, p liquali anchor sperano immortalita riconoscẽdose in quelli, como afferma Platone: Nõdimeno p inobediẽtia, quanti ne vedemo exhereditati & priuati de beni paterni, quãti a preuigni preposti: & ad esteri il loro luogo cõcesso: Sono li genitori da figliuoli amati, como principio de vita, como educatori, authori & datori de virtu: come quelli, dalliq̃li non se dubita siano amati. Et ben che ne a dio, ne a quelli si possa eguale rẽdere, pur se da q̃sti lo sussidio della vita li é tolto, se cõ acerbe reprensioni li loro piaceri sono impediti, nõ solamente li hãno in odio, & la lor morte con disiderio aspettano, ma degni del vltimo supplicio, in Edi

pi voluntarii, & abbhominãdi se conuertano. Quãto adũq; ciascuno piu se medesmo ama, tanto é piu ardente in conseguire quella generatione de beni, allaquale o per celesti influxi, o per natura é inclinato. Quelli che altroue non sono intẽti se non doue il piacer loro li spinge, sono nõ buoni amatori di se stessi dice Aristotele & M. Tullio amar senza riuale crede: quelli che non hãno alcuno che ben li voglia, a tutto huomo odiosi: q̃lli che son dati a satiar ogni sua voglia, & hã posto il lor bene nel piacer del corpo, incõtinentissimi senza alcũ freno, deuensi numerare fra Titii, & Ixioni, fra Sardanapalli; Paridi, Tarqnii, Appi, & Dionisii, che amarno troppo se stessi: Li Ginedi molli & eneruati in ogni lasciuia sõmersi, che de natura l'ordine peruertano, sempre anxii, sempre solleciti, pallidi, & sospettosi, in crapule, & disordinato viuere li anni cõsumano: delliq̃li la vita é vna infame morte, amano pur troppo lor stessi: Alcuni fraudano lo lor genio al cumular intenti, solamẽte pensando quel che non hãno, a flutti, a tempesta, vẽti, piogge, & a fraude di alchimisti esposti, alla humana specie nociui, cercãdo non viuere in necessita, ricchissimi in somma pouertà se trouano: Questi sono Timarchi, Crassi, Tantali, indegni de esser nominati gente nata p l'altrui dãno; in odio a Dio & alli huomini insieme: Da timore & vilta tãto vitio de auaritia procede, per amor de lor stessi, che non li habbia a mancare nelli anni piu graui, per tradurre la vita quieta, & in la decrepita eta incommodi non sentano: Honore premio della beneficentia & virtu, quanti Sisiphi fa conoscere: liquali miserabilmente ambitiosi sassi voltano continuo, con quanto studio, cura, fatiga, & diligentia conciliarse amici procurano: con quanta huma

nita, facilità, gratia, & giocondità salutano: con quãta me moria p nome risalutato: con quãta sommissione la lor opa officiosamente offeriscono: con quãta arte si sforzano con formarse alle altrui volontà: con quanto ingegno accõmodano lo parlare in farse grati: con quãta industria et lusinghe tentano ridurre li nimici in amicitia: con quãta benignità visitano: con quãta adulatione volto & occhi sentenze, & opinioni spesso mutano. con quãta dimostratione di dolore ricercati il beneficio negano, con duplicate promissioni. L'honore nutrisce l'arti é antiquo prouerbio: Per honorare la virtu & incitare li altri, appo li Scithi nelli solẽni conuiui, non era lecito prender tazza, a chi non hauesse morto nimico. In Macedonia era legge chi non hauea ammazzato nimico publico se cingesse di capestro. Carthaginesi dal numero delle guerre, in lequali se erano ritrouati, li anelli portauano. A Romani donde vẽne lo vso di tãte generationi di corone, ciuice, ossidionali, murali, nauali? donde tãti militari doni, armille, haste, phalere, colane? donde le statue, essendo quelle da dei alli huomini trasferite: Et doue prima nõ si soleano dare se non p illustre causa, a chi meritaua ppetuità fu poi tanto frequẽtato con ambitiosissima consuetudine, che in ville, piazze, sepolchri, in publico & priuato, & a qualunq; tale generatione di honore nõ se negaua: Donde triomphi, ouationi, trophei: Certo la institutione di questo fu da maggiori trouata, & augumentata, pche conosceuano ciascun amar se medesmo sopra ogni altra cosa: & per esser honorati nella patria, & con ricchezza & honore in quella viuere, nõ dubitaua ciascuno per quella esponersi a picoli: che viui honore; & morti Immortal gloria conseguiuano, & a loro posteri sossidio

della vita era riseruato: Se ama & disiderasi la patria sia grande:pche dalla grãdezza di quella particular bene ne risulta:quãto quella é maggiore, tanto noi semo hauuti in maggior precio:Se dalla sua esaltatione & imperio ne conoscemo diminuire & non hauer in quella luogo honorato, ne iramo. Testimonio ne sono, Coriolano, Gracchi, Silla, Mario, Sertorio, Catilina. C. Cesare. Lasciaro li esteri che alle lor patrie per tal causa mancarno, & furon principio di sottomettere la liberta in seruitu:Chi spinse il prudẽtissimo Bruto ad incrudelirse, si che del propio sangue macchiarse non dubitasse? chi il seuero padre. C. Manlio Torquato a priuar de vita il vincitor figliuolo? chi Sillano a condãnar il suo, & giudicarlo indegno di sua casa? Perche fu Spurio Cassio dal padre occiso? Perche Fuluio cõmando la morte del figliuolo? se non per cupidita d'honore? & per essere in la patria honorati & in reuerentia hauuti? Che altro animo Codro, Mutio, Cocle; Decii, Regulo, se non cupidita d'honore? Molti ꝑ non patire incõmodi & fuggir infamia & seruitu, o ꝑ euitare cruciati con le propie mani se han data la morte: ouer altrui dimandato che ꝑ gratia l'occida: Lucretia, Portia, Catone, Hãnibale, Cassio, Bruto, Nerone: Alcuni altri ꝑ vscir d'incurabile infermita. ilche da altro non procede, ben che altrimẽti para, se non d'amor di se stessi: Alcuni se stessi amano a cognitione delle cose dediti, aspirando al sommo bene, po lor fine & piacere posero in sapere: questi sola vaghezza & voluptà di sapere in tal modo ei mena, che null'altro discerneno: Nõ esser piacere ch'alla sciẽtia se appareggi: Sono molte cose lequali si vogliono far & dire, alcune far & nõ dire, alcune dirle & non farle: de tal sorte é il dire de mor

tali, quando affermano amar altrui, non p propio piacere non con sperãza d'honore, & senza disiderio di particu-lar vtile: Se le nostre parole fussero cõformi all'animo, o se l'animo dalle parole non fusse discorde, dalla grandissima seruitu, che dal fingere & simular segue, seremo liberi: ne di Vertũno & Protheo mille volte il giorno pigliaremo & deponeremo varie & noue forme: O delli huomini ppe tua cura, & sollecito studio in demostrarne altro che quel che semo: O ineptia degna di castigo, che in altri non vole mo sia, quel che in noi essere naturalmẽte conoscemo: como se nostri principii nõ fussero egualmẽte a tutti da vn sol pa dre dati: Disio di appetere il dolce bene, & fuggir lo ama ro male con noi nasce, cõ la eta si augmẽta; dalla ragion pi glia vigore, & la cõsuetudine li da vrgẽte sperone; donde sin che de vita mãcamo, mai di correr non si resta. Li legis latori se son sforzati cõ premii & pene ridurre a mediocri ta tutti disii nostri sfrenati: Li morali nõ altro procurano & vedẽdo non poter tal piãta dalle radici estirpare, han fatto proua di trõcar l'arbor, donde molti rami surgono; liquali repentinamẽte al libero aere estendendose, prima germinano, che del perito agricola la falce li possa noce-re; nondimeno il sauio predetto agricola, quanto piu puo s'aita, cõ la presta mano in giuncoli distringerli, & ligati cõtinerli: Giesu nostro signor & dio, in tutto li suelle, per che l'humore vegetabile nõ dalla altrice terra, ma dal cie lo pigliar cõmanda; & pur é tanta la forza del innato no stro amore verso noi, tãta la potentia del bene; che ne vole mo, che non timore d'infamia & pena, nõ promissione de beatitudine; da quel che ne piace ne puo in tutto remoue-re: Non d'altra causa che dal amor di noi stessi procede,

che diamo in altrui arbitrio nostra liberta; che hor da ql lo, hor da questo supplici mendicamo fauore: Patire incō modi, sopportar ingiurie, esporne a pericoli, voce, senso, pāni, color, mutar spesso, nō da altra causa procede che d'amor di noi stessi: Et dal medesmo auiene che piu saui, piu accorti, piu astuti ne reputamo, quanto piu tal verita sotto infiniti veli de mēdacii nascondemo; Honoramo p esser honorati, donamo cō sperāza di maggiori doni, & che quello ne cōcilie l'altrui gratia; Senza clienti non é auocato, senza subditi nō è imperio, senza seruitori non é signore: Non é grādezza ne potentia se nō ha a chi cōmandare; nō se fanno gloriose imprese senza consiglio, & valere delli huomini, & questo é causa che li principi amar mostrano quelli, che de volupta, cōmodi, stato, honor, & fama li possono esser adiutori, noi lor ben disideramo come futuri di quel partecipi; disideramo loro vittoria & letitia, che indi liberalita verso noi risulta. Reputa quel beato Horatio, che lōtano d'ogni negocio li paterni terreni cō li proprii boui ara. Fortunati Vergilio chiama li agricoli se conoscessero lor ben, cioé trāquilla vita, aliena da tumulti vrbani. Scriue Pindaro colui nō deuer cercar d'esser de dio se ha possessioni che li diano le cose necessarie al tutto; questa vita laudano qlli che Autarcia, cioé vita cōtenta di poco, diletta in securezza; O tu che fugēdo l'human cōsortio in solitudine te cōdāni, a molti psuadere te sforzi p la beatitudine certa promissati, ilche é amar te stesso. Molti altri crederāno, te esser sequestrato dalli huōi p non far naufragio, delqual in questo tēpestoso mar viuēdo sono costretti dubitare; Cō habito inusitato repari li colpi della fortuna, & quello da tutti mōdani pericoli & molestie te fa se

curo? Preponi il mendicato al acquistato pane con fatiga: dormi & vegli securo & senza pensieri: tal viuere in volontaria pouerta te piace, per amor solo di te stesso: dispiacete passar quella ociosita & sonnolẽta pigritia in quella viua morte, & indi te ne fuggi: Non é di cio causa la insolẽtia delli Abbati, non se impute alla indescrittione di Priori, non alla rusticita di guardiani, ma solamẽte al amor di te stesso: ilquale essendo fuora di modo, nel stato che mẽ deueua poi te condusse: Alcuni al ciel vera patria alzandosi con certa fede l'anima amarno: & pero non dubitarno di perderla: perche come nelle diuine lettere leggemo, chi l'amara disidera reponerla in cielo, sprezzãdo ogni cosa terrena & momentanea: questi oltra l'amor di dio, per se stessi anchor per lor propio bene & beatitudine, niun cruciato, niun tormẽto rifugirno: per possersi far degni della patria celeste: ilche leggemo appo hebrei li Essei hauer fatto, & molti santissimi propheti. Quãta moltitudine & numero de nostri christiani, volentieri per dar testimonio della verita a noui supplici & esquisite pene se offeriuano: percio sopra ogni altra cosa era il morire lor caro: in guisa di torcie in vso notturno incerati brusando facean lume, & accesi in l'ardore stesso; quelle ben nate alme, cantando di carnefici se rideuano: questo é il vero & piu laudabil senza comparatione amor di noi stessi, essendone premio preposto eterno, sempiterna vita, et di veder colui in cielo, il cui nome sempre in le aduersita se implora, & chiede: questo a noi grandemente gioua per la clementia & bonta del creatore, ilquale a questo fine ne constitui, & per redimerne incarnar verbo li piacque: Odite Augustino, delquale la sententia é questa. Tutte le passioni dell'anima se causano

d'amore: amor disiderádo hauer quel che li piace, é cupidita & speme: hauendolo é volupta & letitia, fuggendo quel che li puo esser contrario é timore: quádo conosce nõ poterlo conseguire é dolore: Et in altro luogo dice, odite le erudite parole del medesmo: Amor ne fa t[illegible] di non poter acquistare il disiderato: Amor ne fa sperar d'acquistar il disiderato. Se questo auiene, causa volupta. Se quel accasca, semo in dolore. Vltimamente il santo & ingenioso huomo afferma tal opinione: Non puo esser che nõ ami se medesmo, chi ama Dio, anzi colui sol sa amar se stesso, che ama dio: pche colui con diligẽtia ama se che fa ogni cosa per fruir il vero & sommo bene: ilquale nõ é altro che dio: Chi puo dubitar che chi ama se stesso é amator di dio? non segue per questo argumẽto che chi non ama dio, non ame se stesso: pche intendemo l'huomo non sapere amar se stesso, se ha la cognitione via, & ordine, d'amar dio: Cõminciando ad amar dio, cõminciamo ad esser pfetti, & in tal pfettione perseuerando amamo noi stessi, como se deue, non como & quáto non se deue: Perlequali sopradette ragioni & essempli, tutti affetti credemo comprẽdersi sotto questo amplissimo nome amore: donde se conclude nostri affetti dal moto tendere alla quiete, & del moto esser causa: Amore di noi stessi principio & origine de tutti affetti: che in noi sorgono & possono sorgere: Parme hauer ogni inutile radice da questo campo estirpata, pilche giudico assai esser preparato al aratro, & disposto alla semente: Noi al presente daremo opera di comprẽdere poco spatio, & quel sor sia ben culto & purgato: Se al fin cõ le spi che qualche steril herba sorge, cagione é in gran parte la natura, che in vno mai tutte sue dotti non accoglie, & ben

che studiosa sia non puo essere al veder sempre Argo.

DEL NOME D'AMORE.

NOn se marauegli alcuno se dal sublime grado theologico & philosophica altezza descendo in quella parte di grãmatici, laqual per inuestigar la origine di vocaboli li greci ethimologia dicono: da Cicerone notatione piu tosto, che veriloquio fu nominata. Appo alcuni originatione fu chiamata: E alcune volte ne cessario, pcio che non solamente subtilita, & eruditione in quella appare, ma lo suo vso si troua vtilissimo, frequentato (quanto lo bisogno ricercaua) da tutti nobili scrittori. Scriue Liuio Sceuola detto, per hauer perduto l'uso della destra, & vsar la sinistra. Plinio il Clipeo dall'intagliare contra la puersita di grãmatici deduce: Plauto dalla charestia Charino: Vergilio Aornon senza occelli. M. Tullio nella oratione p Celio che significhi, & donde venga frugi, mostra: Dialetici & rhetori argumẽtar della forza & origine de vocaboli laudano: Platone lo huomo detto Anthropos vuole che sopra li altri animali sol cõtempla, quel che vede: Aristotele pche Ether se dice il cielo dal ppetuo corso cõtra Anaxagora argumẽta: Seruio Sulpitio, & Q. Sceuola della origine di Postliminio: Labeone, & Sabino di questa voce, furto, iureconsultiss. disputano: Il diuino Gieronimo dal nome cleros lauda li sacerdoti: al diuo Augustino pare che elegãtemente in lingua latina parta, repta, & comperta, se dica che la concupiscentia quãdo ha conceputo parturisce: Da vno ampissimo cãpo me sono in vna piccola area ristretto: per euitare ostẽtatione vitiosissima in cose non necessarie: & doue non bisogna poco laudabile: se non se modera: Non dubito il primo inuẽtor de no

ni, hauer imposto quelli alle cose como istimaua a quelle ꝑ loro interpretatione cõuenire. So certo che chi rettamente la propieta del nominato conoscesse, haueria notitia efficacemente della sua essentia & natura: Volesse Dio tutti nostri maggiori fussero stati diligenti, in riseruare quãto senza scrittura quelli primi sapiẽti hebrei insegnorono: il che per non esser stato fatto, me ꝑsuado esser ꝑduti di molti vocaboli la propieta, & restate le semplici appellationi de voci: delliquali non solamẽte la origine, ma li propi significati apena hoggi discernemo: Li Greci di tutti loro vocaboli si sforzano rendere ragione mutando lettere & sillabe a loro arbitrio, per far il lor parlare pieno di dolcezza, soli sepper ben dir quel che egli volsero, quello che noi dicemo Amore loro Ερωσ: laquale dittione scritta pero significa disiderio di qualunche cosa, benche Pindaro vso Ερωσ per il figliuolo di Venere. Ερωσ per omega, come dice Platone ha origine da ελω, & significa piglio, mutata .λ. in .ρ. ouero παρα τοελειν ετον τα che piglia il pigliante, ouero παρα ειρα, che vuol dire ligare: leguci il disiderio ouero παρ το ερειν, perche l'anime delli amanti seguitano gli amati: E cieco lo amante nel suo amato o da ερρωδας; che significa essere forte: E forte & de tutti superiore Amore, & ogni valore il valor d'amor auanza: Altri da αρησ ἄρωσ, & Ερωσ dicese che figliuolo di Marte: Ouero da ερω, cioé dico, sono dedicati gli amanti: altri da ὁρω, che denota vedo, che precipuamente dal senso del viso nasce Amore nelli animi nostri, perche propia significatione della bellezza é alle cose visibili: Il disiderio di questa bellezza alle cose visibili é chiamato Amore: &

Plotino scriue esser chiamato Heroa per la sua sustátia del vedere, e la sua opinione é questa. L'amante vedédo l'amata risguardare, & si allegra como del suo bene, & in quella non ha gli occhi fissi con negligétia, ma con attentione, se exagita circa quel spettaculo, dalquale como da suo simulacro nasce amore, quasi vn certo vedere, donde forsi é detto Ερωσ, *pche da* ορασεωσ, *cioé visione & vedere ha sua susistentia, pche amore, ilqual é passione* ερᾶν, *cioé amare se dice. Platone nel Cratilo disputádo che significa* Ερωσ *scriue questo non esser difficile a trouare, per esser poco differente il nome delli Heroi, dal origine, demostra questo vocabolo sua genitura, da* Ερῶτοσ, *cioé amor essere venuta, & li semidei heroi esser nominati, pche tutti li heroi furono generati da l'Amore de dei verso le femine mortali, ouer dalli huomini verso le dee: Perlaqualcosa se volemo secondo l'antiqua lingua considerare trouaremo questo esser vn poco mutato per rispetto del nome* Ερωσ *cioè amore, dalquale nacquero quelle honorate géti delle heroi, che maggior furon de huomini & sopra le solite virtu di quelli, se inalzarno: De qui adunq; é detto questo nome heroi, ouero che tali huomini furono sauii & rhetori, cioé facondi in rispondere & dimandare prontissimi da* ειρειν *che significa dire, pche* ηρωεσ *rhetori disputatori sono stati & amatori chiamati: Poco poi nel medesimo dialogo* ερωσ *cioé amore, perche* εισ ρει *cioè influisce estrinseco é stato detto per non hauere poi alcuna propia influxione, ma intrare p gliocchi: Perlaqual cosa da* εισρειν *che significa influere* εσρωσ *cioé influxione amore é stato chiamato da antiqui, liquali soleano vsar, ο p ω. Li hebrei hababa* הבה *cioé amore da abab verbo* אהב

cioé amo. Il Chaldeo hebeda cioé amicitia, & ahab cioé amo dicono: Noi latini questo vocabloo da amo deducemo, delqual verbo niuno piu vehemente ne troua, Plinio Cecilio, & M. Tulio volẽdo dire con maggior demostratione & efficacia esser amato da Clodio, disse, me ama: De qui vene quel sacrosanto nome amicitia & amico, & molti altri che da questi deriuano: αμα parola greca insieme significa, amare precipuamente vnione procura. Oltra di questo amaror li antiqui vsorno per amaritudine. Io non voglio esser dileggiato como audace in inuẽtione, che facilmente se da alcuni di questi amor deriuasse, me porria accadere como a Modesto, et a Gabino, in Celibe, como ad Elio in pituita, como a Varrone in Gracculo, liquali di hauere altrimenti che nõ é la verita, la ethimologia loro finta furono tassati: la prima origine di amo a me é incognita, & d'ogni cosa non si può render ragione: Per questo; como se vse questa voce amore, al presente inuestigaremo: In ogni appetere & disiderare li prestãtissimi scrittori latini hãno vsitata questa preciosa parola amore. M. Tullio vsa in piu luoghi amor di campi, amor d'armẽti, amor d'amici, amor di gloria, amor di se stesso, amor di Terẽtia cõsorte, amor di Marco et Tullio a figliuoli, amor di. Q. Fratello: Vergilio disse vince l'amor della patria, & souente l'amor del padre Anchise la mente molesta del figliuolo Enea & adhora adhora li cresce affanno: poi che fu spẽto l'amor del magnare, tanto amor de laude, Bacco amar le colli, & a tutti esser amor cõmune: Et simili il medesmo canta nelli campi lugenti del sesto, molte innamorate nomina & fra le altre Eriphile per demostrar essere in quel quarto circulo; quelle allequali duro amore & sfrenato diside

rio li era stato causa della morte: Molti luoghi simili si leg
gono in Oratio & altri poeti, & massimamẽte della differẽ
za d'amar & benuolere: Li Greci la copia delliq̃li é abon
dãtissima ερωσ ꝑ omega dicono pigliarse piu delle volte
in mala parte, & ερωσ ꝑ omicron in bona parte hãno, et
φιλεω che anchor ꝑ amar l'usano; & de qui mille cõposi
ti se fanno φιλοζωοσ cupido di vita, φιλοῖνόσ cupido
di vino, φιλοχομπωτοσ amator di iattãtia, φιλολογ
γοσ φιλόμιτισ φιλομουσόσ φιλοσομάτόσ
φιλότιμοσ φιλοχρηματοσ, chi ama parole, riso,
muse, corpo, honore, denari, & molti altri in tal forma cõ
positi se legono: Gieronimo sopra la Cãtica scriue la sacra
scrittura per li piu debili, quel che appo li sauii antiqui é
stato detto Cupido & Amore, con piu honesto vocabolo
hauerlo nominato charita & dilettione. Alli antiqui som-
mi theologi (se a Dionisio credemo) parue molto piu di-
uino & ampio questo nome amore che non é charita &
dilettione: Philone ilquale fu nominato Platone, per la
similitudine de i sensi & elegantia: So fatto amatore della
bellezza di Dio scrisse, le parole hebree di Salomone del-
la venusta diuina, so diuentato amatore sonano: Il mio
amore é il Crucifisso, disse Egnatio secondo la nostra in-
terpretatione: Felice quella conscientia dice Gieronimo, la
quale altro amore non la occupara che quel di Christo:
Ambrosio ne ammonisce noi non deuer curare altro che lo
amore diuino: Descriue due citta Augustino, Babilonia
& Hierusalem, l'una afferma farsi dell'amore del seculo:
l'altra dell'amore di Dio: & apertamente dice pigliarse
questo nome nella sacra scrittura per bona volonta: Gre-
gorio moralmente ne mostra quanto piu semo in amore,

tanto piu approßimarne a dio. E adunq; amore vocabolo generale a tutti appetiti, nome di tanta amplitudine & capacita che tutti disiderii, tutte áffettioni in se cótiene & liga: & ogni cosa quáto l'huom brama é in amore accolto, de disiderio & d'ogni affetto ha le chiaue, le sue specie só varie secódo le attioni humane, leq̃li cupido, charita, dilettione & beneuolétia solemo nominare. Et bẽ che confuse l'una p l'altra queste voci trouemo, pur in qualche modo differẽti & diuerse sono conosciute: Cupido & amore nó esser il medesmo Tullio scrisse, dicendo gran consiglio hauer fatto Grecia p consecrar li simulacri d'amori & cupidini: & Plauto ne é testimonio, ilq̃le nelle bacchide disse cupido & amore, & nel curculione dimádato vno gioue ne doue andaua, rispóde doue Venere & Cupido me cómandano, & l'amor me psuade: Luciano in li dialogi delli dei Amor & Cupido nomina distintaméte, la diuersita esser li grámatici dicono che Cupido é di considerata necessita, Amor di giudicio. Amore ha piu forza che dilettione: Ilche dalle parole Marco Tullio a Bruto & a Dolobella comprendemo. Dello amor & beniuolentia la differentia Catullo espresse dicendo: So costretto amarti, ma men volerti bene. Beneuolentia é vna inclinatione dello animo di ben fare ad altri: Li Greci ἔυνοιὰ chiamano quel che noi beneuolentia, & questo puo esser verso persone da noi anchora piu non viste: ϖοτὸσ questi domandano lo amore delli absenti: φιλῖα é amicitia: φιλοτησ l'atto dell'amore propio: & in Homero Giunone dimanda a Venere Hiermeton; cioé Cupido, & philoteta, cioé lo amare in atto & effetto. L'amore quando é parimenti fra due, & che ambidue siano legati con

vn medesmo nodo, & l'un l'altro se ami é amicitia, & son detti amici quelli che son d'un medesmo volere fondato in virtu. Seneca disse amare, & esser amico, cioé beniuolēte, sono dissimili et diuersi; ꝑche chi é amico ama, ma chi ama non é sempre amico; pero amicitia sempre gioua; l'amore qualche volta nuoce. Questo é quello che nostri theologi intendeno, quādo dicono lo moto dello amore esser dupli ce; l'uno tēde al buono per se, l'altro per altri il primo di concupiscentia, il secondo d'amcitia dimādano. Amor & charita in che siano diuersi in Tullio vedo, ilquale dice se mouene li huomini per charita como de dei, o de patria, ouero per amore, como de fratelli, consorti, & figliuoli, o ꝑ honesta, como sono le virtu. Bernardo in lo libro d'amo re de dio la volonta crescere in amore, lo amor in charita, & la charita in sapiētia crede, & l'amor illuminato vuol se debbia chiamar charita: Afferma anchora l'amor esser nella fede & nella sperāza, la charita in se stessa Gieroni mo di vocaboli diligentissimo ꝓscrutatore giudica indif ferentemēte in li scritti hebrei dilettione essere stata posta; pero conclude nelle sacre lettere o charita, o amore, o di lettione che se dica non deuersi curare: Nondimeno crede non poter errare chi dio chiama (como disse Gioāni) cha rita, la sacra scrittura āchora cosi il nomina, actio ch'el vo cabolo habbia a rozzi, & vulgo piu di veneratione. Don de quelli, che li altri cupido & amore dicono, charita & dilettione da sacri scrittori piu delle volte é chiamato: Co si affermamo queste voci esser state vsitate nelle lettere he bree. Dionisio proua amor & dilettione appo theologi ha uer medesma potentia, & testifica quello hauer nominato dio amore & dilettione. Augustino nella sua trinita ope

ra absolutissima

ra absolutissima ne psuade, che dilettione ouer charita tan to nella scrittura laudate non credamo esser altro ch'amor del bene, & quello amore che a dio se referisce, non essere cupidita, ma charita: Et nella citta de dio scriue alcum hauer creduto pigliarse lo amore in male, & la dilettione in bene, ma esser falso nella scrittura sacra: pcio che in quella amore & dilettione é il medesmo: & questo con le parole di Christo a Pietro proua, & conclude in bene & in male pigliarse. Et pche quella forza dell'anima nostra che disidera & ama da poeti é nominata Venere & Cupido, si come la irascétia Marte & la ragione Minerua, come Gioue fuoco, Giunone aere, Nettuno acqua, terra Plutone, qtro elementi comprendendo sotto diuersi nomi di Dei, mi par non lasciare in tutto questi due nomi da antiqui in somma veneratione hauuti, & istimati dei.

DI VENERE.

NElli passati tempi alcuni di eccellēte ingegno, & singular prudentia, vedendo la musica essere di tre sorti, cioé il cantar cō humana voce semplicemente proferita, il suon delli instromēti accordati col cāto; l'ultima delle cithare & timpani, deliberorono tre imagini di tal significato ad Apollo dedicare. Fu data l'impressa a tre nobilissimi sculptori, accio ciascuno ogni sua cura vi ponesse, & tre ciascuno ne sculpisse a fine che fatta comparatione le tre piu belle fussero dedicate al dio. Vēne l'opa in luce di tal pfettione, che tutte noue furono ad Apollo dedicate: Hesiodo poi li nomino, Calliope dalla buona voce, Vrania celeste, Polinnia p molte lode & canto, Tersicore dalli piaceri di choree, Clio gloria, Melpomene dalla dolce modulatione, Erato da amore, Euterpe dalla

dilettatione, Thalia dalla verdegiante volupte. Platonici non dubitano dire per Apollo intenderse Dio, per le muse l'anime nelle celesti sphere, da alcuni dette intelligẽtie: Caliope representare tutte le voci & quel che credeuano essere sopra'l primo mobile, Vrania il ciel stellifero, Polinnia essere in Saturno, Terpsicore in Gioue, Clio Marte, Melpomene Sole, Erato, Venere, Euterpe Mercurio, Thalia Luna. Li nimici del christiano nome ardiscono temerariamente affermare non esser altro le muse, che quel che noi dicemo noue ordini d'angeli. M. Fuluio nobiliore dopo la vittoria delli Etholi noue imagini delle muse d'una terra ambraciẽse in Roma portate sotto la tutela del fortissimo Hercole in circo massimo consecro, ꝑcio che la quiete delle muse della difension de magnanimi ha bisogno, et alli magnanimi la voce delle muse é necessaria ꝑ far li lor fatti immortali, & per spronare li spirti gentili ad alzarsi al cielo. Noi non queste; ma sotto il nome di queste: ogni generatione di elegãti scritti celebramo, non como di Gioue, & della memoria figliuole, ma del cielo, & terra lhonoramo. Le fittioni poetice laudamo, che como nella theologica sacra speculatione enigmi, figure, parabole, prouerbii, & similitudini vedemo, cosi ad inescare, & excitare la imperita moltitudine, & occultamente tirare il volgo alla cognitione del vero, li antiqui conobbero essere necessario vna noua generatione di dilettare, cioé fauole, lequali alti & reconditi sensi comprendono. Li stoici continere la phisica demostrano: Cleante & Crisippo in interpretare li misterii delle fauole posero gran studio: Pero in Strabone leggemo essere stata chiamata la poetica philosophia: Platone di varii fauolamẽti la sua opera adorna se li bue

mini di questa nostra etade, liquali dãnano le dolci fittio ni di poeti, non hauessero circa cose friuole ostentata dot trina, inuecchiandosi nelli vocaboli haueriano conosciuto nõ esser da disprezzar la fauola anima di ogni nobil poe ma: Se alli graui lor sensi non ad alcune aggiuntioni p va ghezza, che mente importano, hauessero aduertito, non la dãnariano. Chi dubita Saturno il celeste corso e'l variare di tempi significare? Diuora li figliuoli, ch'ogni cosa crea ta al fin muore: E virgine vesta, ch'el fuoco cosa alcuna da se non procrea. Che altro é Prothee se non la materia che piglia d'ogni forma: Cibele madre delli dei é la terra, nel laquale se adorano li celesti: li Coribãti circa lei saltanti son li venti. La fauola di Ixione che con Nube in luogo di Giunone se copulasse a quelli che seguitano vanagloria re ferisce Plutarcho. Hauemo la potẽtia del generare, & de intendere, questa é la duplice Venere appo platonici, & due amori, la prima Venere nata senza madre, cioé senza materia, interpreta Plotino hauer per padre il cielo, cioé dio; Platon celeste la chiama, anima vniuersale del mõdo; La secõda di Gioue & Dione, cioé la potẽtia con la mate ria di cose sensibili: La terza di poeti nacque de spiuma ma rina delli mẽbri genitali di Saturno gettati in mare: Di q̃ sto ingenioso figmẽto il significato é, che tutti aĩali marini sono molto piu fecõdi che li altri, & che nãzi la diuisione delli elemẽti nõ era tẽpo; pche il tẽpo é vna dimẽsione, me sura et spatio che se piglia dalla cõuersione del cielo, et cor so solare, dipoi che furono diuisi li elemẽti, amor spẽse ogni aĩale a procrear altri simili aĩali; q̃l che dio & natura fece amore mantẽne: Dũq; dal cielo furono tolti li genitali, cioé la generatione, & buttati in mare, ne nacque Venere che

denota dal humor procedere la fecondita. Questo espresse Vergilio, quando disse, Oceano padre delle cose secondo l'opinione di Homero et di Thalete, dalla spiuma marina é stata detta aphroditi. Platon ne isegna et ammonisce che nõ debbiamo repugnare ad Hesiodo, ilq̃le vuole sia chiamata da aphru, cioe spiuma, p̃ esser il seme genitale spumoso. Dice Pausania li Assirii esser stati primi, liquali cominciassero ad adorar Venere: In Athene fu il tẽpio di Venere Vrania. Fingono essere stata portata da Ostrea, però che sol questo animale tutto se apre nel concubito, non con vna parte sola como li altri. Platone nel philebo il nome di Venere nõ importar altro, che volupta crede. Lucretio genitrice di tutti animãti di huomini & dei volupta la inuoca. Homero nel suo p̃clarissimo himno, dei huomini & bruti hauer superati cantu: Sola Diana, Vesta, & Pallade esser restate: che ad ogni cosa vẽga Vener credeno i nostri esser detta: & Plutarcho scriue in Siria esser Venere dalli Incoli chiamata Giunone, laquale da principio a tutte le cose che nascono. Li poeti dissero esser stata innamorata di Adoni, ilquale significa il sole secõdo la religione delli Assirii osseruata da Phenici. Il sole é desiderato dalla luna, & pero dalli amãti la luna é spesso inuocata: & Eudoxo scriue, da Iside dispẽsarsi le cose amatorie, & questa nõ esser altro che la luna. La terra é diuisa in due hemisperii: Questo superiore, che habitamo noi di Venere, se dice: lo inferiore delli Antipodi secõdo li antiqui habita Proserpina: Sei mesi piange Venere, cioe quel tẽpo che'l sole é nel altro hemisprio. Lo porco cignale, ilquale amazzo Adõ, la vernata intendeno. Altri dicono, che Adon nacque di Mirrha cosa grata a Venere appropiata al coito, & como

Petronio dice di Venere incitaméto: E amazzato Adō, cioe la libidine, laquale cessa cō la età, & nō resurge. Adō sua uita significa dalli suoi horti in Platone & in Plinio leggemo. Pausania grāmatico afferma li horti di Adō chiamarse quelli, doue erano finocchii, & lattuche, & quelli che se sogliono tenere in vasi dināzi alle finestre, che altro in essi non é che dilettatione & bene imperfetto: dōde é nato proverbio contra li huomini da poco, che curano cose leggiere di poco frutto. Theocrito ne fa mentione, & canta le lagrime di Venere sparse sopra il morto Adon esserse cōuerse in papauero, et lo sangue di Adō hauer tinte le rose. DI Venere dicono esser nato Enea tanto da poeti latini decātato figliuolo di Anchise: l'amor delquale ampiamente narra nel himno Homero. Era Enea formosissimo & di tutte gratie amabile, amato & reuerito como vn Dio dal popolo Troiano: Homero ne é autore nel vndecimo della Iliade. Quādo fingono esser stata da Diomede ferita nella mano denota esser stato ferito Enea. Fanno di Venere & di Baccho figliuolo Priapo, che senza disiderio & calor nō é lasciuia. Di Mercurio et di lei nacque Hermaphrodito, et di Buti nacq; Erice. Riprende Platone in Homero li cōcubiti di Venere & Marte, & li vinculi fabricati da Vulcano suo marito. Aristotele vuole nō senza causa questa fauola esser fenta, che Martial é inclinato ad amare, & par che la lor complessione li spenga ad amor di Venere. Alli Astrologi la ragion pare che Venere cō Marte cōgiunta ha grā forza in amore, & fa grande effetti. Marte se in alcuna parte del ciel pretende male, Venere p l'aspetto sestile puo quella malignita reprimer, & se li é vicina di quello la iracundia mitiga. In magica & Negromantia molte

orationi vedemo per infiãmation d'amore a Marte, & col la sua figura, herbe & pietre: Crede Plines arabi.co poter se far generar amore: hãno conuenientia nelle complessio ni: Venere ha il flegma, Marte ha la cholera, lequali due cõplessioni fanno amor ĩdissolubile. Di Venere in questa sentẽtia scriue Plinio, sotto il Sole ha sua sphera vna gran stella chiamata Venere dalli suoi cognomi emula del sole & luna: puenendo al tẽpo matutino, quãdo nasce piglia il nome lucifero como vn'altro sole accelerãdo il giorno: da l'altra bãda refugẽdo dal occaso si chiama hespero, como prolongãte la luce, quasi vn'altra luna. Questa natura & corso di Venere primo Pithagora Samio cõprese nella oli piade circa.xlii.che era l'anno dopo che Roma fu edificata.cxlii. E maggior che le altre stelle & di amplitudine tã ta che di lei sola li razzi rendeno ombra, plaqual cosa ha piu nomi: Alcuni Giunone, alcuni Iside, alcuni madre del li dei l'hãno nominata: p la natura di questa ogni cosa si genera in terra, che ne l'uno & l'altro suo nascere rosato spargẽdo, nõ solo empie quello, che la terra ha cõceputo, ma il cõcetto di tutti animali stimula; Lo spatio del Zodia co finisce in.cxlviii. giorni, mai nõ lontana dal sole.xlvi. gradi, como vuol Timeo. Dicendo li mathematici che l'a nima nostra tutti li essercitii, delliquali se diletta, da piane ti haue; da Saturno intelligẽtia, da Gioue attione, da Mar te animosita, dal Sole i sensi, da Venere disiderio, da Mer curio interpretatione. Venere la fanno frigida e humida di color candido propitia, salutifera, benigna, & alma alli mortali. Ama giuochi, feste, cãti, pitture, odori, giocõdita, & amorosi doni; Fa li huomini amabili, amatori, belli, ag gratiati, lieti, di musica periti: fa molti altri effetti secõdo

in qual parte del cielo, & in qual hora del hemisperio in feriore surge. Da oriente porge diuino ingegno, amicitia de prencipi, & de imperatori, inuentioni d'ogni arte: fa li huomini grandi, & in somma dignita & magistrati li col loca, como in astrologici libri se puo vedere, massimamen te nel terzo & quinto di Giulio Firmico. Suoi segni cele sti son Tauro & Libra: Tauro segno feminino, laborioso, sotto ilquale chi nasce, sera cupido di volupta, amatore de muse: Sel cielo sera alquanto ben disposto, diuenta prenci pe de cose sacre. Libra é segno masculino; nati sotto questo segno son docili, verecondi, fideli. Se finge Venere, & Cu pido fuggendo; Tipheo essere arriuati al fiume Euphra te, & liberati da due pesci, perilquale beneficio furono in cielo trasferiti. Li Sirii per questo nō magnano pesce. Dio doro altra causa rende de questa superstitione. Nigidio dice nel fiume Euphrate esser stato trouato vno ouo di mi rabile grandezza, & da pesci esser stato condotto in ter ra, vna colomba hauerlo couato, poi molti di essere nata quella che da Sirii é detta Venere, per hauere ritrouate molte cose vtili alli mortali: Laudandola Mercurio, Gio ue li disse, che domandasse quel che piu gli piacesse; Il pre go che volesse far immortali pesci, dalliquali hebbe l'ori gine: furono collocati in cielo in numero delli dodici se gni. Possede Venere il quinto clima: de mesi é il suo Apri le: delli di domina la prima hora de quel che dal suo no me si chiama. La religione arabica a questa se attribui sce; pero maumetani il venere osseruano, como hebrei il di de Saturno, & noi Christiani quel del sole. Delle membra del huomo precipuamēte tene il pulmone, della faccia le la bra; li animali a lei dicati son colōbi, ꝑdici, castrati, galline

tortore, fanelli, aragne, formiche, rane, passari, dalliquali Sapho fa tirare il carro d'essa Vener si como in Dionisio leggemo: Delle pietre posse de corniola, Zaphiro, lazulo, corallo, calcidonio. De arbori amandole, pigne, auellane, oliua. Li poeti gli dãno il murto, domina a tutti fiori, & sopra tutto alle rose biãche, & alle tinte del suo sangue, como Claudiano & molti Greci scrissero: Herbe sue sono asparago, rutha, menta, lingua di boue, camomilla, titimaglio, & alcune altre. De i sapori il suo é il dolce: De i colori il verde: Chiromanti gli dãno il toberculo del police, et proprio dito q̃l di mezzo. Homero gli da vn cingulo detto cesto, nelq̃le descriue tutti lenimẽti disiderio, amore, blãdilo quẽtia feminile, laq̃l aiutata da future fraudi piglia & inganna tutti i saggi, & Venere promette a Giunone che chi hauera quello non tentara cosa alcuna in vano. Se pinge questa dea nuda, che l'effetto de libidine non é mai celato. Apelle la dipinse como vsciua del mare. Praxitele due ne sculpi, vna nuda & vna velata: la nuda fu in grandissima istimatione, appo quelli di Gnido. Era in Lacedemonia pitta armata: In Cipri era il suo simulacro barbato. L'uno et l'altro sesso li attribuiscono, che senza l'uno & l'altro sesso animale perfetto non si genera: l'altra ragione ne rende Lattantio. Caluo poeta, Vergilio, & Aristophane dio lo nominano, ad imitation di Homero secondo li Attici, liq̃li l'uno & l'altro sesso ascriuano alla dea: Alcuni vogliono Venere esser la Luna, & farseli sacrificii da huomini vestiti como donne, & da donne vestite como huomini, ꝑcio che se crede hauer l'uno & l'altro sesso. Se fanno l'imagini de detta Dea varie secondo l'opinioni di negromanti, qualche volta nuda con vn pomo in mano destra, alcuna

volta con vn capo di huomo, mo con vn capo di vccello; & li piedi d'acquila, mo tene vn petine, con vna catena ti ra Marte, caualca mo sopra vn ceruo. Macrobio scriue lo simulacro di Venere fengerse nel monte Libano melanco lico, col capo coperto che se sostenta la faccia colla mano si nistra. Pare a ch'il vede che lagrimi: Vuol dinotare la ter ra il verno: Dionisio Halicarnaseo in le antiquita di Ro ma scriue da Enea esser stati fatti templi a Venere in Thra cia, in Cithera, in Zacintho, in Leucade oue si chiamaua Venere eneada, in altri luoghi é stata adorata, in Gnido, in Colchi, como mostra Valerio Flacco, in vna citta di Pu glia, Appia la nomina Ouidio dalla via Appia, Catullo la chiama Zephiriti da Zephirio promontorio in egitto, o da quel de Cilicia: Statio nelle sue selue la sede di Venere pone in lo latteo circulo, in Durazzo, in Anchona, delche fa mentione Giuuenale, precipuamẽte in Cipri doue insti tui l'arte meretricia, che le dõne nel publico lasciuamente guadagnassero. In quelle bande esser vn tempio di Vene re dice Strabone, nelquale non poteuano intrare dõne, ha ueua luoghi a se dicati in la isola Amatho & Idalia, qui era sua habitatiõne da Claudiano ingeniosamente descrit ta & con somma elegãtia & fittione poetica nobilissima. Religiosamente era adorata in Papho, doue era vn tem pio in honor suo riccho & pieno di molte eccellentie: nel qual dicono non pioueua, le adorationi & cerimonie de detto tempio, & forma della dea, abondantemente Corne lio Tacito referisce: dal tempo di Adriano sino allo impe rio di Constantino poco meno di ducento anni nel luogo doue fu crucifisso giesu nostro signore, fu posta la imagine di Venere marmorea credendose li nimici di nostra reli

gione, con idoli macchiare li ſanti luoghi: Fu detta Porphiris dalla preſtancia della purpura ſecondo Euſtachio: Varrone afferma queſto nome Venere al tempo delli Re Romani non eſſer ſtato ne greco, ne latino, ne mai in Latio: In Roma hebbe templi di varii nomi, & in quelli, o in alcuni di quelli vogliono alcuni che vi fuſſe ſcritta tal legge, laquale é in due parti diuiſa. Prima ammoniſce ciaſcuno che allo amante ſe permetta gir a vedere l'amate, ſeguitarla, parlarli, piano vrtarla, accẽnarli, ragionar ſeco continuamente, & tra di, dalla camera, da pertuſo, da horto, dall'uſcio drieto, dal luogo apto del tetto, tutti queſti commodi niun prohibiſca, portareteli fede, & darete li conſiglio: aiuto & opera. Ecco nel ſecõdo capo il buon legiſlator allo amante parla & dice: Di notte tratta li tuoi deſii con premeſſe, giuramẽti, lamenti, ſollecitãdo la ſua verecundia, rimouendo ogni timore, ſopprimendo la malẽconia, vſa tempo & luogo, non cedere ad occaſione, ſcriui lettere internontie, con queſte cerca & tira a te ſperãza, volonta, eſpettatione, miſericordia, cõmodo, & a tempo vſa fraude, forza, ingãno, habbi prudẽtia, ſii tacito, & piglia pegno dalla amata; & cerca altra noua con aſtutia, ſeguita nobili & di gran animo, & li ſegni che poſſono fare loro celatamente conettura d'amore: Queſto é il ſenſo della detta legge, la ſomma dellaqual é, che l'amante ſia amato & fauorito da tutti, inſegnalo con che mezzi habbia a peruenire al fine diſiato, & como deue far forza, laquale como dice Ouidio é grata alle dõne: Vltimamente vuol habbi dalla amata pegno & che ſe li dia geloſia d'altra. Poi la guerra gallica li fu fatto tempio como a Calua hauendoſi le donne Romane mozzi li capelli. Hebbe tempio in

porta collina doue fu chiamata Ericina, dal monte & tem pio hauea in Sicilia. Furōli dedicati ſacelli da Fabio Maſ ſimo dittatore ſecondo Liuio per eſſer coſi ſcritto nelli li bri ſibillini. In queſto tēpio ſi ſacrificaua a Cupido letheo, ilqual ſanaua il petto di amanti, & nelle fiāme acceſe but taua acqua; li ſe facean voti da gioueni & giouene per li berarſi d'amore. In quella parte di Abruzzo che ſupequa ni ſe li dice da antiqui & peligni, vicino al Sangro fiume fu vn tempio celebratiſſimo di Venere che hoggi ſi chia ma Rocca di ſan Gioāni di Venere. Strabone ſcriue in La uinio eſſer tempio di Venere: In Ardea colonia di Rutuli eſſer vn'altro doue eſſer ſtata celebrata ſi afferma in Li uio. Fabio Gurge figliuolo del conſule, alcune donne dan nate d'adulterio, puni con pena pecuniaria, dellaquale fe ce a Venere vn tempio, ilqual è vicino a Circo. Nel quar to fa mentione Strabone del tempio di Venere qual era al monte Pireneo: In Plinio del tempio di Venere Mirthea detta Murtia ſi legge: Legemo anchora eſſerui ſtata Ve nere Claucina da vn arbore coſi chiamata, & non meno adorata; la verticordia coſi detta che voltaſſe il cuore & mente de immortali: li Romani chiamauano Libitina dea hauuta in veneratione ſopra li ſacrificii per li morti: molti Proſerpina la credettero: li dottiſſimi Romani Venere la iſtimauano: Se a Plutarcho damo fede, C. Ceſare la facea authore della ſua gente Giulia, reuocando ſua origine da Enea & nella iſpedition di Theſaglia che fu contra Pom peo dette alli ſoldati ſuoi per il ſegno & nome, o vogliam dire como dicano i latini teſſera il nome di Venere: Poi li triomphi li edifico in Roma ſecondo li voti fatti vn tem pio, intorno alquale era grādiſſimo ſpatio, volſe foſſe piaz

za di Romani, non di cosa da vendere, ma di nobili negotiatori: A questo tempio dedico la sua corazza: Cleopatra li pose vna imagine, laqual al tempo di Appiano Alessandrino si vedea. Chi non credesse di Venere quasi miracolo, molti nobilissimi tempii erano stati consonti da fuoco: quello di Venere Ericina leggemo in Roma sempre illesso fino al suo tempo scriue Diodoro: era antiquo vn giuoco delquale fan mentione spesso li poeti & Aristotele ne parla, nelqual giuoco como hoggi dadi si buttano, se buttaua & se cercaua senio ouer canis, quel giatto aggiungeua denari, & radunati in cumulo colui li tiraua per suoi, che li veniua Venere numero maggiore, & tratto fortunato: Mo diro ꝑche tre gratie son sorelle, ꝑche son gionte, ꝑche ridenti, ꝑche gioueni, ꝑche virgini con veste soluta & ꝑlucida: Alcuni vogliono esser vna che dia il beneficio l'altra ch'el pigli, la terza che il rēda: le mā cōgiōte denotano l'ordine de i benefici che da mā in mano al dar ritornano, la hilarita, il volto lieto cōgiōto, q̄l suol esser de chi merita & como deue esser de chi da il beneficio: giouenì che nō deue mai deuenir vecchia la memoria delli hauuti benefici: vergini che īcorrotti & sinceri & īuiolabili esser deueno: Solute le veste & lucide che li benefici nō vogliono ostētarsi dal datore: li nomi di q̄lle Hesiodo impose, ne son senza significato, la maggiore Agle, la media Euphrosina, la terza Thalia, il nome di queste como ciascuna par conuenga deriuano per hauer Hesiodo alle sue zitelle dato il nome che li parue. Gisippo dice essere figliuole di Gioue: Thalia appo Homero é musa, appo Hesiodo é gratia: Questo si legge in Seneca nel libro de beneficii. Homero in .ξ. introduce Giunone promettere al somno vna

le tre gratie doue deriuino

delle gratie giouene nominata Pasithea, laqual dice esso somno tutto il di disiderarla: Alcuni le fanno figliuole di Bacco: Tullio le istima figliuole della notte & Herebo: Se pengono nude da pittori & scultori, quella di mezzo ha le spalle voltate: legganse li epigrãma di Ausonio, & in Statio di Pasithea si fenge lauarse in acidalio amabili & disiderate da mortali: Apuleo oltra le tre gratie da a Venere per compagnia sollecitudine & mestitia, & induce Venere che parla, & dicese esser natura antiquissima, madre et origine principale delli elementi & di tutto il mondo. Et meritamẽte al mio giudicio per esser madre della generatione, madre la dicono di Cupido, cioé Amore, per esser Venere dice Aphrodiseo concupiscentia: donde il perito Vergilio fa nominare da Venere Cupido sua sola potentia: ha hauuto in odio Psiche fauola notissima appo Apuleo, la significatione dellaquale Fulgentio vuol essere, la citta notar il mondo doue vn Re & vna Regina, cioé dio & la materia, & le tre sorelle sono, l'anima, cõcupiscentia & liberta d'arbitrio: L'anima é piu giouene pche descende nel corpo poi che quello é formato, è piu bella delle altre per esser piu nobile: A questa Psiche cioé anima ha inuidia: la libidine li mãda la cupidita: questi sono Cupido & Venere, & per esser la cupidita si del bene como del male, la buona cupidita si innamora dell'anima, la lucerna lo ardor significa: salua la reuerentia qual deuemo a Fulgentio, io credo potersi applicare tal fauola alla diuisione dell'anima platonica, in ragione ira & cupidita; per Psiche la ragion intendendo, per le due sorelle la ira & cupidita: Il resto con poca fatiga al vero senso se redurria, ben che non sempre si trahe dalle fauole in ogni parte il vero,

ne ſempre in lor ſono auolti altri ſenſi che le parole ſona-
no. Gia concluda Phornuto ottimo & antiquo authore
queſto noſtro ragionamento, ilquale ſia quaſi breue epi-
logo del ſopradetto: Veriſimile é Venere eſſer nata in ma
re, che alla cauſa produttrice é biſogno di moto & humi-
dita, ilche é in mare: figliuola di Dione é chiamata; ꝑche
lo humido da greci é chiamato Dieron: Diceſe Aphrodití
per nome greco, ch'el ſeme delli animali é ſpumoſo, ouer
como Euripide vuole i vinti da Venere ſono inſani: A lei
attribuiſce volupta, ꝑche prepara la volupta alli huomini
che excede tutte le altre: li dãno riſo & letitia cõuenienti
a coſe amoroſe: ſono li aſſidẽti le gratie & Pitho, cioé ſua
dela o ꝑſuaſione, & Mercurio, che con doni di queſti ſi cõ
ducono li amanti ad vnione: Se chiama Citherea ꝑche cõ
cepe, & la conception ſi chiama Cieſis, ouero ꝑche dimo-
rano & ſedeno li deſiderii della volupta, laqual ſeder &
& dimorar ſi dice ὑνδᾶῖ per queſto par che li ſia dedica
ta l'iſola d'una citta di Cipro nominata Paphia per eſſer
cauſa de inganni, liquali in greco vocabolo ſi chiamano
ἀπάται, ꝑcio che ſecõdo Heſiodo Venere ha riſi & in-
gãni (ſecondo Homero) & fraude: perlaqual robba an
chor l'intelletto di ſapiãti: Ceſto é vno cinto delli ſuoi orna
menti, ha varie figure di ricamo quaſi como il greco dice
κεκδσμενοσ denota la virtu che ha Venere di ligar et
ſtringere: & le figure ſono le diuerſe poteſta: Chiamaſe ce
leſte & populare & cauſa del tutto, perche in cielo & in
terra ſe puo contemplare, & in mare la ſua poteſta: li falſi
giuramenti delli amanti (ſecondo alcuni) ſono irriti &
ſenza pena: ha piu grata la colomba che li altri volatili, ꝑ
eſſer animale puro & amabile, & ꝑ vna ſimilitudine delli

bassi abhorrisce & fugge il porco cingiale p esser animal sporco: De piãte se li attribuisse mirto insegno di beneuo lentia: anchor herba philetria se dedica a Venere, per la qual se nota l'atto del basciare, & in greco basciare si di ce philin: questa medesma herba la vsano a cõponere ghir lande: Per contrario abhorrisce il busso & se guardan far ne ghirlande de detto arbusto: Ma pche par che il luogo ricerche, & noi volõtieri il facemo, te o alma Venere ado ramo, in te il piu curioso Dio in taxare le altrui ope Mo mo (como Philostrato scriue) non trouo altro reprensibi le se nõ delli piedi il strepito: Tu appo Luciano meritamẽ te te glorii che non dubitaui di andar in giudicio anchor che Momo hauesse ad essere futuro giudice: La tua stella dal volgo Diana, da Pacuuio et Vergilio Iubar, da Plau to vesperugo, da altri latini vesper & Lucifer, da greci he sper & phosphoros nominata reuerentemente salutamo; certificandote sero in amore perseuerãtissimo senza muta tione: Percio che la mia fede delibera soffrir il dolore del la sua pena per il ben del suo male: Consento a quella per la causa, p la qual meglio giudico la venturata morte che disperata vita, ben che debbia questa disiderare lõga per patire attento il luogo donde vengan tali pensieri & mo uimenti, che con la ragione disuiare non si possono, p esser dalla volonta cõfirmati, & oltra sostenerli le forze mãca no. Prego che la mia fine sia con gratia & mãdato de chi deuo & disidero seruire. Ilche grã premio me reputaria & gratia cõ remedio ritrouando in morte la liberta che in vita cerco; Solamente mi duole che quella lode che se guiria in hauerme data la vita, tornara in opprobrio p ha uermela tolta. Remedio adunq; chieggio che compita al

nomi della stella di Venere

la pena che mi causa sua bellezza & tãto meritare, renere scali del mio male, ilche per causa di lei ho volẽtier patio; Et accio ogni mio di lei parlare, & a ti la mia oratione sia lontana di Tragedia con Orpheo dicemo. O celeste dea con molta fama, laude, gloria celebrata, genitrice in mar nata, laqual ami riso & giuoco, ami notturne vigilie, tu cõ poni amorose frodi, tu sei madre di necessita, da te vene et procede ogni cosa. Tu hai soggiugato il mondo & cõman di alle tre fatali sorelle, tu generi quãto per aere vola, tu quãto nella terra fruttifera nasce, tu quanto nel profondo mare si crea, tu d'ogni reuerentia degna a Baccho sempre sei vicina, de conuiuii & feste te allegri, compagna di spo se, madre di cupidini, gioconda ne i letti, apparente & oc culta datrice di gratie, nata di buon padre, nelli cõuiuii di dei tu tieni il settro, il bẽ delli huõi procuri, di disideratissi ma vita & di ꝑpetua generatione authore, laq̃l cõ necessi ta senza freno hai posto freno alli mortali, & la moltitu dine delle fiere infiãmi. O Venere cipria, sangue & stirpe di dei, veni a me fauoreuole, Dea formosa & amabile in q̃lũche luogo: Ecco te chiamo, & cõ tutto il cuor te iuoco.

DI CVPIDINE.

NOn cõ piu solennita li hebrei osseruano nel mese di Settẽbre la creatione del mõdo, ne romani cõ piu veneratione il vigesimoprimo di Aprile ꝑ la natiuita di Roma: Con quãta festiuita, giuochi, cõuiuii & canti seria stato hauuto in reuerẽtia il di di Natale di amore se sua propia natiuita non fusse stata col tẽpo. Nac que insieme con questo inanzi che li elementi dal confuso Chaos fussero diuisi, nanzi noi nato, con noi rinasce, & cõ noi di continuo se rinoua per esser figliuolo di sensi & da

quelli

quelli hauer la prima origine:Della sua antiquita cosi par la Phedro,gran dio é amore tra dei & huomini, ammirã do per molte cause,ma precipuamente per la sua origine, che essẽdo del numero delli dei antiquissimi appar degno d'ogni honore:ilche é cosa manifesta che padre & madre di amore da niun poeta o altri sono stati certamẽte descrit ti,ben che Hesiodo afferma esser stato nel principio del Ca os,dicendo la terra ampia & stabil sede di tutti & amore furono, volendo inferire dopo il Chaos esser stata la terrã & amore subito, de questi nato amore:Archesilao poeta, della notte & ether scriue esser figliuolo. Alceo della lite & Zephiro:Sapho del cielo & Venere:Pausania dice es ser amore celeste immortale;dal volgare amore mortale: Platon narra nel natal di Venere esser stato fatto vn cõui to,oue interuẽnero tutti li dei,& fra li altri Poro figliuo lo del conseglio dio della affluẽtia:Se condusse iui ancho ra Penia, cioé inopia per mẽdicar cibo:Poro imbriaco di nettare,che anchor non era viuo,intro nel horto di Gioue & li se adormento:Penia se li colco a lato per cõcipere di lui vn figliuolo,ilche successe non altrimenti, ch'era il suo disiderio,& cosi nacque amor settator di Venere essendo stato generato nel di natale di quella.De si alta fittione la sciamo star li sensi metaphisici che Venere sia l'anima del mondo:nasce amor di Poro cioé ragione,& Penia diside rio,che bene afferma Aristotele la cupidita non procede re da altro che dal bisogno, vedemo la natura della cupi dita non procedere da altro che da indigentia, vedemo la natura della volupta essere che senza indigentia apena ne moue:Socrate disse il condimento delle viuande esser la fa me:non semo in disiderio nella abondãtia,ma nella inopia

ta affluentia genera volupta, & tanto maggior volupta quanto in maggior bisogno di essa ne semo ritrouati. Questo amor che con disiderio nasce, Cupido é stato da poeti nominato. M. Tullio tre esser stati li Cupidini lascio scritto: Il primo nato di Mercurio cioé sapientia & Diana casta, che denota purita: l'altro di Mercurio & Venere seconda: Il terzo di Venere & Marte detta Antheros: Se dice esser vn Cupido figliuol di Gioue & Venere: Simonide scrisse di Venere & di Vulcano per esser la volupta ignita: Altri han detto nõ di Venere, ma di Lucina ilithia che é sopra il parto: donde Prop o disse ogni amor esser grãde, ma quello verso li mariti esser maggiore: Claudiano fenge esser innumeri amori figlioli de nimphe, liquali saettano la plebe; ma Venere hauerne generato sol vno ilquale non degna ferir se non Dei & grã Re: Philostrato dice che li amori sono figliuoli delle ninphe & son molti per esser molte cose dellequali l'huomo s'innamora: Il celeste dicono nel ciel far cose diuine, pengeli che vẽdemiano poma, li descriue cõ ali di varii colori nudi & putti: Meleagro nelli epigrãmi greci, non posso, dice, dire il padre del amore, perche ne il cielo, ne la terra l'ha generato audace et odiato: Archelao sculpi vna leonessa di marmo opera da M. Varrone & Plinio laudata, intorno laql erano molti cupidini: Alessandro Aphrodiseo varii vuol esser li appetiti & molti cupidini, che secõdo Platone l'amor é ammale di molti capi: Ouidio il fa gemino: Seneca Vener chiama madre di due cupidini, & i vero due sono le cupidini, vn detto Heros, l'altro Antheros: questo. M. Tullio dice esser stato figliolo di Venere & Marte: Appo alcuni scrittori trouo narrato che li antiqui antherota nominauano Dio

*diuerso da amore: l'opinione de q̃li reputo totalmente fal-
sa, & lo suo significato essere mutuo equale & reciproco
amore, dicemo che bẽ che anti cõtra denoti, denota anchor
eq̃le, como Antideo, dice Homero Poliphemo; et Antichie
re vsano resalutãdo i greci, & anthierotes cioè riuali: Cõ
fermaremo nostro parere cõ authorita d'huomini di som-
ma fede, iq̃li darãno fermo testimonio che cosi sia como da
noi si dice: Suida dice questo nome antheros esser celebra
to dalli generosi, cioè q̃lli che mutuamente se amano, demo
strãdo l'un a l'altro antheros cõ par stimulo di eq̃l difide
rio. Pausania nelli attici racconta che fu dedicata vna ara
ad antherota, & di cio tal causa adduce che Meles di A-
thene nõ stimãdo vn suo amatore detto Timogora cõman
do se buttasse giu da vna pietra altissima: Timogora se p̃-
cipito, & Meles vedẽdol morto vẽne in tãta penitẽtia che
butto se medesmo da q̃l mõte, & cosi fini la vita: p laq̃l co
sa fu cõstituito dall'incoli che se deuesse honorare anthero
ta vendicatore di Timogora: Di Pausania q̃sto è il senso.
Di Themistio poneremo le parole nel idioma nostro con
uerse, nel tempo che Vener genero Cupido, bello & venu
sto si vedea q̃l putto molto piu bello che la bella madre, ma
nõ cresceua in grãdezza & statura, laq̃le correspõdesse al
la bellezza. Perlaq̃l cosa anxia non sapẽdo quel che fare la
madre, tutta si affligeua, similmente le gratie del putto nu
trici, pilche andarno al oracolo di Themis (nõ era ancho
ra Apollo in Delphi) pregando supplici che qualche re-
medio se trouasse a quella insolita & degna di misericor
dia, infelicita. Themis disse, Io ve leuaro di questa sollecia
tudine: Certamẽte non me par habbiate ben cõpresa la na
tura & ingegno del putto, pche o Venere questo tuo ve-*

ro amore, forsi puo nascer solo, crescere non puo solo, pero se disideri che cresca, te é necessaria l'opera di Anatherote, ilquale con reciproco amore risponda alla beneuolétia. Sera cosi la natura delli fratelli che l'uno a l'altro sera authore di farse crescere riguardandose mutuamente, germinando da equal pianta: Se l'uno mancara, sera necessario mâchino ambidue. In questo modo Venere parturi Antherote, ilquale apena nato subito Cupido crescette in alto & explico le penne: gia caminaua grande, essendo addito a questa sorte molte volte é vexato da male, mo cresce, mo decresce: cosi sempre ha bisogno della presentia del fratello, quale sel vede diuentar grande, esso se sforza diuentar maggiore, & se conosce quello esser picciolo, ello diuenta di mala voglia & languido. Denota Themistio che chi vuol esser amato, bisogna amare, che lo amore se non é mutuo tosto manca: Secôdo li affetti d'amore fu Cupido imaginato & il nome datoli da Cupido: Li atheniesi conosceuano Antherota per grâde & potente dio: Nel ginnasio di Helei stauano le imagini d'amor & Antherote: Teneua l'amore vn ramo di palma in mano, loqual si sforzaua Antheros toglierli: La sua pittura dunq; non pretermetteremo: Fu lecito a greci connumerar la pittura fra le arti liberali & p̃ publico editto quella prohibire alli serui: Gran laude reporta Alessandro magno, per non hauer sopportato la sua imagine da altri esser infusa che da Lisippo: da niuno retratta col penicello, se non dal prestâtissimo Apelle, nô da altri che da Pirgotele sculpta in marmore: Se lo editto de Greci fusse ben osseruato, & se ad imitatione di dottissimi fusse stato pinto amore non se gli vederia la benda auanti a gliocchi lucenti & splendidi, como nel bando

di Venere nel poema di Mosco leggemo, oue essa premio prepone a chi Cupido pduto ritrouasse. Tutto suo stato et habitudine descriuendo: Nelli epigrãmi greci di Meleagro vno se ne legge, nelqual Cupido scriue fuggitiuo, che piange dolcemente & ride; De cecita nulla mentione si fa, & il prouerbio é amore nascer dal vedere. Platone, Alessandro Aphrodiseo, & Propertio quali distintamente della pittura di Amore parlano, velo non gli danno, ne cieco il fanno: Se Vergilio & Catullo cieco amor nominano, intendeno latente & occulto. Se Platone nelle leggi afferma l'amante circa la cosa amata ciecarse, é che li amanti giudicano bello quello gli piace: & Seneca disse l'amore occecare il seguente giudicio non lo precedente, & questo indusse forse il messore di Theocrito dire amore aphrondistes cioé senza cura & giudicio, hauendo detto il dio delle ricchezze non esser piu cieco, alludendo (quãto credo) alla fauola di Aristophane: Non puo l'amante il ver discernere, como se dice da Comici & altri poeti, quel che disiderano, li amãti il sanno, quel che si conuenga nõ vedeno: preme & offusca amore il senso cõmune, nõ li sensi esteriori: Pero dice Quintiliano li amanti nõ posser giudicare la forma dell'amata, & Propertio canta se nol sai gliocchi sono di amor guida & scorta: Eustachio author greco descriue nobilmente l'amore di Smignia & di Ismenias: qui induce Ismenia & Eransthene suo compagno in vn giardino, tra le altre figure vedeno dipinto vn carro, me é parso tradurlo in latino in questo modo: Era in vn carro vn giouinetto miracoloso tutto nudo, hauea in mano arco, & fuoco, pharetra et spata da lato, li piedi erano humani, ma tutti di ale; era il volto tanto diletteuole che superaria ogni

bellezza, tutto pien di Venere, tutto gratia, Paris giudice a costui solo haueria dato il pomo, che tal pregio fusse p merito della sua bellezza: Erali subietta gran turba di ogni eta, di ogni conditione: ciascuno li staua nanzi como seruo: Erano iui due femine, lequali se teneuano per mano, maggior che dõne, di vecchiezza maggior che Iapeto & Saturno, mirande di aspetto, ambe crespe; luna splendida como il sole & tutta biãca: l'altra contraria a questa: Erano dinanzi al giouenetto moltitudini di augelli varii & diuersi, liquali ben che hauessero libere le ali, pur stauano fermi: Eraui ogni natura di pesce & ogni altro animale: Ismenia disse ad Eratisthene, mi marauiglio che nõ volin li augelli, ma stian cosi subietti contra lor natura, & similmente del leone animale Re delli altri, onde procede ch'ogni pesce, ogni maratima fiera il nudo giouenetto teme: non possono tutto'l mare opponere contra quel fuoco: donde viene che nõ se guastano sotto l'acqua l'arco & saette? Mi maraueglio del ossequio di quelle dõne. O Gioue, & tutti altri dei, veramente la pittura é cosa mostruosa fittiõ dello intelletto, ma é tempo che vedamo li versi scritti sopra'l capo del detto giouenetto: Questo é Cupidine, ilqual nudo porta arme, fuoco, arco, pẽne, & saette. Allhora Eratisthene rispõdendo disse, tu dimãdi che cosa é amore, ecco tu stesso il vedi, li Iambi sopra la testa cosi se interpretano, amore, nudo, armato, arceri, pennato, porta arme contra huomini, fuoco contra femine, arco contra fiere, pẽne contra augelli, & nudo contra maritimi: le dõne sono di & la notte, & di costui ãcille: Agathone platonico scriue formoso, tenero, molle, giouene, nitido, delicato, & vago fugge la senettu & naturalmente l'ha in odio; piu del

le volte infiãma la giouentu, sforza & doma soauemente ogni mente fiera, tutto é flessibile & tacitamẽte se mischia nelle membra, disidera cose belle & ordinate, & ha in abbominatione le contrarie, é liberalissimo; Pero diceno *la borsa di* Cupido *esser legata con foglia di porro che facilmente si apre:* Fu *posto in controuersia da antiqui, per che* Cupido *se pinge fanciullo, ꝑche alato, perche armato di face & saette.* Aristophane *li da le ale auree, putto se dipinge che di ragion ne priua & putti ne fa parere; pero li é sugchio il velo nanzi a gliocchi:* Alessandro *il pinge putto & qualche volta grãdetto dice descriuersi:* Gioue *di* Luciano *lo chiama piu antiquo di* Iapeto *& astutissimo vecchio, ꝑche l'amore non é diuturno, ne stabile, é alato che li animi delli amãti mo inalza, mo li abbassa, da speranza soleuati volano al cielo, dal timore oppressi nella infima terra se ritrouano.* Aphrodiseo *scriue li pittori haue re pinto amor hora anxio & malenconico, hora hilare et ridente, ꝑ li caldi pensieri & assidua sollecitudine:* Li *pende da lato finistro la spada, da dietro la pharetra piena di saette, che notano li razzi de gliocchi, la face il calore che é dẽtro il cuor ne representa, é nudo ꝑche l'amor et diside rio nasce senza aspettar tempo, é publico & priuato ꝑche ogni amãte di propio arbitrio si spoglia:* Ouidio *lo fa nu do ꝑche é si possente la fiãma d'amor che subito ꝑ se risplẽde, ne sa, ne puo star ascosta, li antiqui statuarii hãno scul pite molte imagini de re, dinotano cosi deuer esser lanimo libero & apto:* Diotima *platonica lo pinge con li piedi nu di ꝑ esser l'amãte incauto & temerario alli picoli, piu gio uene & piu riccho de tutti li dei ꝑ esser principio & fine:* Proptio *crede che colui che pinse primo amor hauesse ma*

rauigliose mani, costui vide li amanti viuer senza sentimẽto & esser causa de disfar gran cose per pensieri leggeri, costui medesmo non senza causa li aggiunse le ale che pigliano vento & fa el volar per il petto & cuore de mortali per esser li amanti instabili & sempre in dubio, & meritamente la mano é armata di amate saette, dal lato li pende la pharetra: Seneca Tragico poeta dignissimo nella ottauia induce Seneca philosopho morale che parla con Nerone & dice l'amor esser dio alato & crudele, lo errore di mortali hauerlo fatto dio, hauerli armate le mani di saette & crede esser figliuolo di Venere & Vulcano, per esser vna forza della mente & calor blãdo del animo: Nella medesma Tragedia & nel Hippolito afferma nascere & nutrirsi d'ocio & esser stato fatto dio da mortali, actio la loro libidine fusse piu libera: questo putto lasciuo dice il Choro con tutta sua possanza tira saette con arco infallibile: apoco apoco il fuoco delqual penetra ꝑ tutto il corpo consumando le vene consiãma occulta, ma totalmente deuora dentro le toccate medulle, Ceres & Giunone ꝑsone introdotte da Apuleo dicono Cupido esser giouene et Gioue adolescente il nomina, li da ꝑ arme facella, arco & saette, lequali Ouidio dice essere varie di due sorti, l'una aurata & acuta laqual induce amore: l'altra plumbea & obtusa causa di prohibire amore: In qualche modo questa fittione se puo applicare allo amor letheo, delqual se fa mẽtione nelli suoi rimedii: quelli me par che agognino liquali dicono che le saette dinotano che cõtrarii se curano per contrarii, & con quelli non cõsento liquali ad heros & antheros le referiscono: A me tal figmẽto par duro, che amor ferisca & generi odio, ben che se potria dire verisimilmẽ

te l'oro, metallo prestantissimo che non patisce rugine, al qual predomina il Sole signor del sangue propia complessione d'amore significare feruentia d'amare. Il piõbo frigidissimo col quale como fece Caluo Oratore se ristinge Venere dedicato a Saturno signor della malencolica complessione nota il fuggir chi te ama: Se alcuno riducesse ridendo tal fittione a nostri costumi & auaritia forse non seria in tutto degno di reprẽsione. L'oro puo assai ãzi il tutto dalla saetta delquale se é percossa l'anima se é auara cõsente al desiderio del amatore: La plumbea mẽdica & pouera fa fuggire l'amata como Daphne fuggi Apollo ogni cosa cede & da luogo a l'oro, & bẽ questo notãdo li poeti catano Athalanta da tre pomi d'oro superata Danae da pioggia d'oro s'ingrauido Enea vergiliano descede al inferno con vn ramo aureo & Menandro non dubito scriuer l'oro aprire ogni forte serratura, & anchora le porte del inferno. Quella oratione fuora della proposta materia che in altro excorre da greci parechasis, da latini egressione: se opportunamente in luogo atto si vsa, dar gratia a l'opera & dilettar l'audire Greci & Latini rhetori scriueno: Il giocondo progresso di Ariadna del dotto Catullo nel epithalamio di Thetide ammirabile, le laudi d'Italia & della vita rustica in Vergilio chi fuora di tempo giudicasse? Non solamente alla poetica licentia questo si concede; ma in le concioni doue la vtilita sola del cliente se deue attẽdere vsare il vedemo: Demosthene molte volte dalla causa si dilõga. M. Tullio nella laude di Sicilia diuerte. Questa generation adõq; de dilatarne, questo modo d'ampliare, questo ordine di variar per confermatione de nostri argomenti, pur che la oratione sia coherente & consẽguẽte,

& quel che naturalmente é congiunto non discònuenga; nõ é vitupabile. Vẽgo hora al piu valido argomento qual sia d'amor la pittura: Questo é o magnificẽtissima Signora Isabella, Cupido ilquale nella tua aurea grotta in aurata cuna dorme, sopra vna pelle di lione nudo, colla face alla sinistra dietro alle spalle, col arco & pharetra alato, putto marmoreo, di statura tanta quanto verisimilmente é vn mortale di mesi deciotto, carnoso alquanto, trouato ai nostri tempi nelle alte ruine dell'alma Roma: opa di tãto absoluto artificio che da sommi scultori como diuino é laudato: tanto proportionato che ogni preclaro ingegno fa stupire: di tanta pfettione che di lui como di celeste ciascũ s'ammira. Io nõ dubito questo esser quel di Praxitele, ilq̃le artefice éra in fiore dinãzi il parto della Vergine trecẽto sessanta anni. & si como in Pausania et nelle Verrine di Tullio, & in Plinio leggemo: Questo artefice affermano hauer fatto tre Cupidini, & l'uno esser quel che fu in Thespie, ilqual hebbe Phirne: questa, secondo Strabone dice, hauẽdo subornato vn seruo di Praxitele suo amatore, ordino che stãdo con lei annonciasse la casa brusciare & esser gia consumata la maggior parte delle opere: Praxitele grido attonito esser il tutto saluo, sel Satiro & Cupido fusser salui: Cosi la dõna per confessione del artefice intese quale erano le piu prestanti opere, & hebbe il Cupido, il qual consecro in Thespie, donde essa haueua origine: l'altro dicemo essere quel che era in Paro isola: Il terzo esser stato in Sicilia: questo adũq; esser quel Thespiense di Praxitele non dubito, ilquale cõdotto in Roma nelle scole di Ottauia si vedeua al tempo di Plinio: & iui vicino fu trouato alla porta triomphale, doue secondo Iosepho erano

Cupido fatto da Praxitele

dette scole. Ne conferma in questa opinione la eccellentia dell'opera & lo nome del authore nella bocca del lione: delche quelli si marauigliano, liquali delli eccellentissimi scultori non sanno la consuetudine, ne di quella hanno cognitione. M. Tullio referisce nel simulacro d'Apolline bellissimo esserui il nome di Mirone con litterule minute in quella parte del corpo che si domanda femine. Anchor resta di narrare qualche cosa di tanto dio. Pan & Cupido luttano: per Pan la natura, per Cupido l'amor innato si nota: vence l'amor, percio che a quello la natura cede, & in quello se rinoua. E hormai tempo ch'alli stracchi caualli se dia requie, accio piu prontamente possino retornare al cominciato viaggio: Facciase adunque, & como Phornuto di Venere il precedente capitolo cóccluse, cosi in questo se narri quel che di Cupido scrisse: Figliolo e di Venere, essendo quella tale quale di sopra l'hauemo scritta: E fanciullo per dimostrar che li amanti hãno imperfetta la mente, & facilmẽte se ingãnano: E alato perche fa homicidii, ouer che vola nelle menti delli amanti d'improuiso: E arceri perche li amanti da longi senza approssimarse se feriscono: ha la face che par che brusci li animi: Se chiama Erota forsi per interrogatione delli amanti. Anchora se narra essere piu amori, per diuersi essere li modi delli amanti, & perche Venere ha nelli suoi seruitii molti tali seguaci: Chiamose anchora himeros, percio che se manda: chiamase pothos per vna mutatione di basci, ouero perche spesso gli amanti domandano de loro amato: Anchora stimano che l'vniuerso sia Amore, essendo & venusto, & bello; & giouenile, & leggiadro, & molto piu antiquo che ogni altro: Te adunque Cupido co'l himno di Orpheo co

ſi chiamo & inuoco: O gran dio fanciullo amabile & giocondo Cupido, alato, potente col arco, acerrimo col fuoco, ilquale te ridi & giuochi di dei & huomini, pien di buon conſiglio: ilquale hai le chiaue della gemina natura di quanto cielo, fuoco, aere, acqua contiene, di quanto la terra crea, di quanto l'ampio inferno poſſiede: Tu ſolo tieni lo dominio & gouerno. Viene, viene a me, beato, viene fauoreuole alli eruditi, rimouendo da quelli ogni prauo appetito & furioſo empito.

DIVISIONE D'AMORE.

Barbariſmo & ſoleciſmo in ogni noſtro parlar et ſcriuere ſono vitii degni di caſtigo, ſe p igno rantia ſe cōmetteno: li medeſmi de vitii deuentano virtu ſe penſatamente con arte & giudicio ſi vſano: & nome ſe li muta, al vno Methaplaſmo, altro Schema ſe dice. Hauemo premeſſe molte coſe d'amore per non pretermetterne (quāto é ī noi) alcuna nō a caſo, ma ſtudioſamēte hora al vero ordine mi ritorno. Se da qui inanzi quanto é detto vorra alcuno chiamar ſenza ordine, io nō repugno: pcio che nō ſi trouara in Venere & Cupido che ordinatamente ſenza cōfuſione parlaſſe: In ogni ordinato & dotto ragionamento principalmente ſe ſuol cercare ſe é che é, qual é, la coſa della quale ſe ha a diſputare: Chi dimandaſſe, o dubitādo proponeſſe ſe é amore, la dimāda ſeria ſciocca, et la propoſta da huomo di poco ingegno, indegno de riſpoſta per eſſer coſa manifeſta & chiara pcioche ciaſcun ne fa fede, ogni natione ne ha notitia, & quel che la fama publica conſente & diuulga con voce di tutti li huomini efficace é, & ha forza di neceſſario argomento. Tale Ariſtotele vſa tra li altri, nel libro del cielo a dimoſtrar quel

lo esser ingenito & incorrottibile in ppetuo moto: Nel libro di phisico audito ridiculo quesito reputa, chi dimandasse se é natura, le cose note per le men note, & le chiare per le oscure cercaria intendere. Platone nel Philebo hauendo a ragionare della volupta, non cerca se é volupta, ma se ha specie, quãte & quali: Se ad imitatione de Crisippo & Stoici, Tullio nel libro de natura delli dei inuestiga se li dei sono o no, par che nessario sia per esser stato questo appo li antiqui ambiguo, & molti hauerlo negato. Adũq; essendo amore, pche ogn'uno actetta ch'el sia, diciamo che cosa é amore & quale: In cio delle principali dottrine lasciãdo la resolutiua, dalla diuisione & diffinitione cercaremo aiuto, & accio se casco da vna parola & sillaba non sia in pericolo tutta la causa & mia diffinitione non sia in parte alcuna manca, o abondante, ma sia piena & pfetta: Recorremo primo a quella dottrina che le parti seca & diuide: laquale da Platone in somma veneratione hauuta, da Aristotele sommamẽte lodata, da Academici & Peripatetici contra la arrogantia & importunita de Sophisti hauuta in sommo precio & honore: Questa se non proua la diffinitione molto la aiuta como via breuissima di venire a cognitione delle differentie collocando quelle p ordine con descendere sino a l'ultima specie: Li nostri philosophi quali in Parisine scole discipoli et dottori se ritrouarno gia tre seculi passati, dicono esser vno amore, ilquale é naturale, che non é altro che vna natural inclinatione di ciascuna cosa creata, a quel che conuiene a sua natura: L'altro sensitiuo inclinatione nõ totalmente libera a quel chel senso giudica esser buono: Il terzo intellettuale ilqual segue il giudicio della ragione. Ingeniosamente altri de

notissimi hannosi imaginate cinq; specie d'amor p lequali l'anima nostra se puo cōgiungere con dio, assimigliādo al li cinq sensi: Al tatto como piu terrano fanno simile l'amo re del padre & madre: al gusto quello de fratelli, de pro pinqui; a l'odorato il cōmune alli huomini: al odito l'amo re verso l'ini mici; al viso lo amor in dio: Alcuni platonici fanno precipui amori in noi, due eterni & ppetui: vno che alle cose diuine aspira, l'altro al generare simile a se: Tra questi due ne ponemo tre como mezzi, liqli possono cresce re & decrescere; Il primo di tre é detto contemplatione, quādo dalla bellezza del corpo la diuina belta consideras mo: l'altro voluptuoso nominamo, quādo dal viso alla lib bidine del tatto descēdemo: il terzo é qllo che del veder et cōuersar se diletta, ne se eleua o esalta alla purita celeste, ne se deprime o descēde alla spurcitia del coito, ma resta in mezzo. Tre sono le specie d'amāti circa le cose mortali; al cuni amano il corpo, & al coito como bruti correno: alcu ni dell'amata vista s'apagano, & oltra nō cercano; alcuni di vdir bē prononciar parole se dilettano, Pausania in Pla tone lo parlare di Phedro emendar si sforza, p hauer solo semplice amor laudato, pche non é vno, ma gemino & du plice si como sono Venere, celeste l'una, volgar l'altra: la volgar piu il corpo che l'animo sēza cura di honesta ama, la celeste ha cōtrarie attioni: questa distintione Erisimas cho lauda; Nelle leggi fa due specie di beneuolētia, l'una posta in similitudine di costumi & equalita di virtu, l'al tra in indigētia & bisogno: Quādo l'un & l'altro di que sto é vehemente vuole se nomini amore: la prima amicitia di similitudine esser placida & quieta: la seconda p proce ere da contrarii; aspera & dura. Dionisio le parole del

suo dottore Hierotheo recita, lequal sono queste; Amore ouer diuino, ouer angelico, o intellettuale, o animale, o naturale che intẽdamo, non credamo altro che vna forza: dõde possemo cõprendere esser cinq̃ specie d'amor di dio, il q̃le ama le cose create: del angelo che ama dio et l'altre cose: de l'anima rationale: il terzo quando ama le cose diuine: il quarto delli animali sensitiui quando amano le cose corrottibili; l'ultimo é naturale quando ciascuna tende oue il suo naturale l'inclina, como è il fumo in alto ondegiando saglie, li sassi tendeno al basso. Lo Epicuro diuise le cupidita in naturali & necessarie, & in naturali & non necessarie, in quelle che non sono naturali & non necessarie: laqual diuisione Tullio riprende, ꝑcio che é vitioso nel diuidere le specie numerare in genere, & tal partire é rõpere & spezzare, non secare & spartire: ꝑche douea dire delle cupidita sono due generationi, naturale & inane, le naturali se partino in necessarie & nõ necessarie, & haueria cosi il tutto compreso. Vulpiano iurecõsulto dice tutti noi esser stati chiamati cõ vn nome huomini, poi ꝑ costitutione comnciamo ad essere tre generationi, liberi, serui, & quelli liquali nõ eran piu serui, che de serui tu erano venuti in liberta, cioè liberti. Era meglio dir delle ꝑsone esser il stato o liberi, o serui, & liberi esser ingenui, o libertini: per nõ esser como Epicuro ripreso, & per nõ voler hauer bisogno de dechiaratione come Vulpiano. Noi secõdo la consuetudine pithagorica ꝑ breuissima diuisione secamo amore in due parti, celeste & humano: Se volemo vsare li vocaboli di Dionisio diremo sopramõdano, et mõdano: Lo celeste partimo in amor d'idio verso le cose create, et angelico verso dio & le creature; l'humano

partimo in naturale & accidentale: naturale quello inten demo che é fra noi & dio, tra l'anima & lo corpo, tra la volonta & il bene infuso da natura a tutti, per ilqual appetimo quello che istimamo bene, amamo noi stessi & li figliuoli, & amor ne insegna a sofferire ogni fatica per loro & in ottimo stato quelli & noi conseruar disideramo: cõmune in questa parte a rationali & irrationali: Accidẽtale é quello che viene da elettione & libero arbitrio, lo diuidemo in honesto & non honesto: l'honesto é circa le virtu & ben operare & amare quãto si deue & como: lo inhonesto solo alla sensitiua forma et volupta si moue: Puo questo amor accidentale in tre modi errare: Se amamo il male in luogo del bene: se amamo troppo quel che non deuemo: se amamo poco quel che sommamẽte amar deuemo: Como li diligenti descrittori del mõdo non solamente della Cosmographia si cõtentano, ma la Corographia auãti gliocchi mettano, cosi noi non solamente in la diuisione nõ ne semo fermati, ma la partitione non hauemo pretermessa pueñẽdo dal genere alla specie, dalla forma al indiuiduo.

DIFFINITIONE D'AMORE.

P*Ersuadeuami in questo mio deliberato viaggio nõ hauer a trouare altre difficulta, che alpestri & erti monti, paludose valli, inuie selue, & lutosa pianura: Ma eccomi in maggior affanno alla riua d'un rapido torrente fermato, & rotto vedo il ponte in che condurme mi douea a l'altra ripa: & io auezzo a natar nelli chiari & lenti fiumi, pauento assicurarmi, accio che como di Hippomedõte le fauole dicono, da violẽtia dell'acque interrotto non mi sommerga. Al diuino & humano amore con vna sola vniuersal diffinitione me conosco inetto satisfare:*

fare:Se diro secondo Dionisio esser virtu vnitiua:se secon do theologi vna certa gionture, laqual coniunge, ouer di sidera de coniunger l'amante & l'amato:se secondo Ber nardo ben ordinata & vehemẽte volunta, vn regolato, or dinato & possente volere:se secondo Augustino, vn appe ter la cosa per se stessa:se secõdo Platone disiderio del bel lo:non so como a l'uno a l'altro se possa applicar senza con traditione. Pero l'amor di dio verso le cose create esser sol ben voler al creato:Nelle sequẽti carte descriueremo, che quel che attamente esplicar & definire per genere & dif ferentie non possemo, p effetti la sua propieta si conosca. Et pche altrimenti diffinisce il phisico, altrimẽti il dialettico, altrimẽti l'oratore, il poeta, noi alcune opinioni prima por remo, poi con breue & dilucida diffinitione como spero, la natura d'amor comprẽderemo: Stoici dicono esser vna cupidita laqual auiene per bellezza: Peripatetici essere ar gomento di beneuolentia per l'apparẽte venusta: li Acade mi ci furon d'opinione che amor fusse vn desio di goder et fruir quello compitamente che li par ornato di ogni som ma bellezza, onde lo amante desia tutto esser nel corpo del l'amato. pche sempre dalli dardi di Venere ferito, subito di sidera congiungerse, ne altro disidera (como dice Aristo phane) che di due diuentare vno: Il genital humore dal suo corpo soauemẽte estratto in l'horto dell'amata sparge re: dõde se tal felicita alli amanti auiene stringonsi in amo roso giuoco mordendosi per il disio d'esser l'uno nell'al tro, et l'altro nell'uno: Ma in vano dice Lucretio che a tal effetto la natura repugna, p laqual cosa ligati insieme dis soluersi & risoluersi in dolce moto se affaticano, fin ch'el li quefatto humore per la forza di Venere con tremante cõ

motione lascia delli amanti l'indebite membra. Auicēna nel quarto trattato del terzo libro, demostra esser passione di animo introdutta dalli sensi per satisfar al disiderio; li phisici credeno esser vna ꝑturbatione prossima , ouero simil al morbo malancolico. Dicemo quel furore, ilquale ne aliena dal nostro propio essere, malancolia parola greca: Tullio interpreta furore & atrabile: Alcuni disputeno amor non esser morbo, ne propiamente possersi chiamar morbo; essendo morbo dispositione contra natura ma vna certa atione vehemente et assidua cogitatione sopra la cosa disiderata con confidentia di conseguire quel vltimo dilettabile imaginato nell'amata: Theophrasto scrisse esser concupiscentia dell'animo, laqual ha veloce ingresso & tardo exito: Plutarcho credette esser cōmotione di sangue, ma nō como la ira occupare tutto'l corpo subito, ꝑche apoco apoco piglia forza per la speranza della volupta, & dura per nostra ꝑsuasione, laqual naturalmente é de reputarne degni di essere amati. M. Tullio istimo esser ben volere: Seneca nelle Tragedie dice che Amor è vn vigor grande della mente, & vn caldo che suauemente bolle ne l'animo: Ouidio dice esser cosa piena di paura, che mai quieta o posa se hauesse detto speme quando disse cosa, meglio ad amore se appropiaria. Sonesi hormai alla recolta, ne oltra si proceda, che non dubito che sera temeraria presontione diffinire dopo tali huomini & tanti: Conosco se ardisco sero coruo fra cigni, sero vna pica contra le muse, o Marsia che cō Apollo contese: Nōdimeno il bisogna dire: seguemo adūq; Aristotele alqual piace debiamo inuestigare li primi principii delle cose, se volemo conoscere la loro essentia: Dall'anima cominciaremo. In questo li Academici (come ho det

to) poneno ragione, ira, cupidita: Peripatetici triplice fanno la potentia di quella, vegetatiua, allaqual applicano genitrice, nutritiua, autrice: la seconda sensitiua laqual complette appetere, imaginare, moto da luogo a luogo: nel terzo ordine ponemo la rationale, allaqual attribuiscono opinione, consiglio, deliberatione & altre virtu. Secondo Aphrodiseo Hemisio ottimo authore in tre parti seca la forza dell'anima, animale, vitale, naturale: nell'animale colloca fantasia, ragione, memoria, cogitatione, opinione, & oltra questi tutti moti liquali vēgono da elettione: Nella vitale cōstituisce il pigliar spirito & respirare; quella chiama naturale laqual genera, nutrisce, augmenta: Varrone l'anima nostra diuide in otto parti, viso, vdito, odorato, gusto, tatto, cogitatiua, generatiua: La ottaua ꝑlaqual parlamo, nella diuisione di Academici ponemo amore in la cupidita, in la peripatetica, in la sensitiua, in quella di Hemisio nell'animale, nella varroniana, nella cogitatiua. Dicemo adūq; amor esser cupidita d'animo che procede da sensi cō pensieri di cōseguire il disiderato & fruire la opinata bellezza di quello: fruir al presente intendemo hauer la cosa disiderata a tuo piacere, in tua potesta & arbitrio. Il maestro delle sententie dice Augustino hauer creduto fruire sia di cose diuine, & vsare sia delle mortali: Cō Tirio massimo dicamo, anchora amore non essere cosa alcuna se non di bellezza, ꝑcio che in vano seria amore se non cercasse il bello. Quando dicemo Dario amare le ricchezze, Xerse il regno, Agesilao honore, oro Gilippo, quel non se deue nominar amore, ꝑche tu narri vna specie de volupta, non de bellezza: la cosa bella non é mai pernitiosa, ne ci conduce ad infortunio: Concedese per questo l'amor esser amore

di bellezze: & se altro ama, dicemo amare la volupta: leue se all'amor il nome & in luogo di amare dicase disiderare: Amor adũq; disiderara la bellezza, il disio la volupta: Dunq; chi ama la bellezza non la desidera: si certamente, ꝑcio che amor non é altro che appetere: ma diciamo amor esser disio & non appetere, & distinguiamo in questo modo. Quãdo l'animo nostro é tratto & sforzato alla apparẽte bellezza, chiamamo q̃llo amore in tutto rimouẽdosi il disiderare: Quãdo l'animo altro che la bellezza disidera et espetisce, fu chi credette esser quel cupidine o appetere, nõ amore: Noi non volemo insistere nella forza di vocaboli, pero dicemo che subito che vedemo cosa laqual ne diletta & piace all'animo, quel diletto, quel piacere, quella placẽtia, quella inclinatione a quel che ne credemo, o che é bene, dicemo amore, padre del disio, la speranza é de l'uno & l'altro ligame; Il moto, cioé il disiderio tende alla quiete, allaqual ꝑuenuto se li da nome gaudio, letitia, & volupta. Hauemo noi mortali oltra il cerebro sacratissimo luogo della ragione, pulmone, cuore, fegato, & milza: Per lo pulmone pigliamo l'aere vitale & respiramo: Nel cuore poneno li sapiẽti, audacia & timore. Nel fegato esser amore cõsentono li philosophi, ilche bẽ noto Horatio: In la milza dicono la letitia habitare, & esser luogo del riso, bẽ che Homero tutti affetti pona intorno al cuore, como al membro principale, colquale Stoici & Aristotele consentono. Concludamo breuissimamente amor essere disiderio d'hauer & vsar & fruire quel che ne credemo bello: mutamo quel bello & in suo luogo dicamo buono: forsi in grãdissima parte seria diffinitione anchor del diuino amore ꝑo che buono & bello se conuertono como di sotto mostraremo.

mo: Ma nō altrimenti é accascato a me che a quelli suole, li quali mai nō intrati in mare, nauigar disiderano cō letitia & festinatione, qualunche cosa é necessaria preparano, in trati in alto delle voci, gesti, et modi di marinari se allegrano. Poscia che piu non si vide la terra & auanti gliocchi sol cielo & mare appare, se restringe al cuor il sangue, di sideramo la terra incontinente, considerano il pericolo, il primo inuentor di naue dānano: Dopoi ch'el pentir nō va le, intrepidi cō forte animo segueno il camino: Cosi io dal la mia diffinitione d'amore volentieri mi retiraria, ma essendo stato in alto, me basta se in alto mi ritrouo. Et pche la materia subietto & obietto di amore versa & si volta circa il disio, & quel che Greci dicono κᾶλον cioé prouocante, Platone, che ne chiama a se & a cogitatione, il deduce, noi Latini pulcro cioé splendido & potente, & forma quasi perfettione alcune volte specie: dal vedere spesso bello dimnutiuo da buono dicemo: Di questo soggiungero, ma primo che cosa é disiderio diffinremo.

DEL DISIDERIO.

ET pche nella diffinition d'amore ve é riposto dē tro il disio, parmi conueniente dirne & nō con molte parole: A qualūche moto della nostra mē te, operatione d'intelletto & attione dell'anima, che per di lettar li sensi, a quelli compiacere & loro gratificar se pensa giudica & vuole, cupidità, appetito & disiderio se li di ce: Di Augustino é ferma opinione ī piu luoghi da lui detta, da Dionisio tolta, da nostri theologi approbata, la volonta nostra in qualunche luogo se estende estenderse per amore. Tene del voler nostro le chiaue Amore, ilquale é quello prima immutatione che sentimo far nella mente per

l'appetibile, che ne cõmoue, et a se ne tira, diletta & piace: Quella placentia genera moto nell'animo, ilqual moto é disiderio: Greci secõdo Platone lo dicono himeros, p che incitato scorre, attrahe l'anima p l'impeto suo, da questa forza é chiamato himeros, & oltra q̃sto é detto ποθοσ che significa, non esser del piacer piacere, ma de cosa absente; & che é altroue: Luciano ποτοσ nomina il dio del disiderio: Phornuto como dechiari questo himeros & potos di sopra hauemo veduto: Disiderio secõdo theologi é moto del appetito nel amabile, & é voler di quello che non se ha o possiede. Dice. M. Tullio: bẽ che amor & disiderio parano gemelli ciascuno di loro due nati immortali, pur l'un l'altro d'un seme produsse vn parto, ma prima che nascesse disio apparue amore, como causa del moto: La loro differẽtia é questa, che disiderio é solamẽte nelle cose non hauute, amore nelle cose possedute et da possedere: in le cose passate & presenti é disiderio, poi l'amore: nelle future é primo disiderio, ma causato d'amor, como disiderar figlioli, disiderar esser ricco, primo che ami adunq;, disideri p tuo piacere & cõmodo: poi ami, ben che como é detto, amore di noi stessi e, non solamente di ogni disiderio, ma di ogni moto & attione padre & genitore, authore, & creatore. Obietto dal disiderio é il bene, como si trouano diuerse specie di beni, cosi sono diuerse specie di disideri, como amore é vna specie di disiderii, circa il bene che se chiama bello: Disiderio se pone nella diffinitione d'amore como natura cõmune, perlaqual amor conuiene con tutti disiderii: come animale é cõmune con li huomini & fiere. Dico adunq; che como ogni cosa graue tende al centro, & ogni cosa leggiera saglie in alto, ne mai se ferma se non glie ap-

posto impedimento fin che non conſegua ſua natural incli natione, coſi la mente nõ ſara mai i fine di appetere ſe la ra gion non l'affrèna, fin che non habbia conſeguito il diſide rato: ꝑcio che ogni noſtra volupta, ogni riſpetto al bene, comincia d'amore, corre al diſiderio, procede in la ſperã Za, vltimamente ha ſua quiete nella volupta: Il male ſe ha in odio, fuggeſe, temeſe, finalmente ne dolemo, termine & fine del male: oltra liquali non preterimo: Amor & diſi derio é vn medeſmo fine di cogliere & vſare vltimi frutti dello autũno, hauẽdo con diligentia exculta la madre nel primo tempo della primauera, & non refugito della ferui da eſtate il poſſente caldo. Qui non pretermetteremo vna molto ventilata queſtione, ſe ꝑo la conſecutione dell'ulti ma volupta amoroſa, manca l'amore & diſiderio, dicono che la natura non pate ſtato; ad ogni moto nelle coſe infe riori é neceſſario ſe dia qualche quiete, como'l preſente al tempo: ilqual preſente inſtante tempo, como termine del preterito, & congiuntione del futuro non ſa ſtare fermo, ne puo conſiſtere: per piu declaratione, proponaſi eſſem pio mathematico. Diaſe vna linea retta & terminata per laquale ne traſcorre vn'altra: queſta ſubito che é ꝑuenuta alla sõmita é neceſſario che nel ritorno faccia pauſa: Que ſta é la quiete laquale ſe da nel augmento & detrimento delle coſe naturali: creſce vna pianta in la magnitudine a lei conceſſa, ſubito che'n quello ſommo che puo é peruenu ta comincia la diminutione & apoco apoco quaſi inuiſi bilmente manca & decreſce, diuenta arida, ꝑde al fine la ſua forma, ꝑche natura non pate ſtato: Coſi ſe puo dir che eſſendo l'amante in diſiderio di fruire l'amata, diſidera quel che non ha, ſubito hauutolo é neceſſario che man

chi il disiderio, & doue manca il disio se diminuisce l'amo re fondamento del disio. Adunq; se puo cõcluder ragione uolmẽte mancando il disio mãcar amore: A tali obiettioni rispondesi, che li essempli proposti sono ottimi & philoso phici: cõfessano ql̃li valere in le cose vniforme naturali, & in quelle che sempre tẽgono vn tenore, ma in nostre ꝑturba tioni precipuamente in affetti d'amore, credemo tal argo mẽto esser di nullo momẽto: Non negamo pigliato che se é l'ultimo frutto d'amore, mãcare quel primo disiderio, & crescere la volupta, ꝑlaqual si rinfresca amore & radop pia, donde maggior rinasce il disiderio: Lucretio la sperã za delli amãti non poter estinguer l'ardor dice, ꝑ esser da quello corpo donde li é venuta la fiãma, alche repugna la natura ꝑ esser amor cosa dellaq̃l quanto piu hauemo tãto piu il petto arde di disiderio. Et diuinamẽte Diotima pla tonica, Socrate insegna l'amor esser mortale & imortale, sempre esser nouo, sempre esser vecchio, dopo la replettio ne segue la vacuita, non altrimenti auiene al disiderio che al huomo, ilq̃l beuẽdo se toglie la sete, & dopo nõ molto ri torna q̃lla voglia: cosi a noi rinasce il disiderio di cacciarꝯ la cõ q̃l liquor ilq̃l gustato altre volte ne diletto. Cõcludo dopo l'estrema consecutione di amore nõ esser necessario che mãchi il disiderio, anzi cresce, di hauer q̃l che ha hauu to & disiderar mãtenerse in q̃llo, ilche se deue giudicar se cõdo la natura delli amãti, ꝑcio che nella stretta cõuersatio ne & cõtinua pratica secõdo li costumi, o q̃lli abhorrimo, o cõ catene ne stringemo: Cõ indissolubili vinculi le dõne ne ritengono, se senza fausto, senza suꝑbia, senza preponer ne riuali, pateno patientemente esser amate; se si troua aug mentata la speranza della volupta non si scema, anzi creꝯ

sce il disio di quella dellaquale somma & prima é primo & sommo datore Amore.

CHE COSA E BELLEZZA.

LA isforme materia di tutte forme recettaculo Moise nel Genesi per terra inane & vacua descriue. Greci la chiamano hile, che latim selua possemo iterpretare: Platone la istimo causa della cecita nostra, ipedimēto al lume & sciētia che la cōsideratione della bellezza remoua da nostri occhi cō oscuro velo: Se la bellezza ꝑ guida pigliamo spiegamo le ali al cielo. Al Vergiliano Enea fu cōcesso l'aurato ramo, cioè sapientia, gratia ch'el cielo a pochi dona, accio che potessi gire al cōspetto del caro padre nelli cāpi elisii, cioè col suo igegno potesse aggiūger d'intēder la verita recōdita & inuoltati detteli Venere madre ꝑ scorta & duce le sue colōbe. Et io te o mia immortale Sibilla fatidica, che nō in foglie alli miei q̄siti respōdi, laq̄le da monstri me fai securo, Cerbero adormēti, Carōte acquieti, te prego che al presente nō solamēte duce me te demostri, ma delle colōbe l'officio me presti. Platone la bellezza fa triplice del corpo, & q̄sta irretisce l'occhio, delle voci, & qsta diletta lo audito del animo, & q̄sta é cōsiderata dalla mēte: Alcuni referiscano hauerla diuisa in viuēte corpo formoso, in edificii pitture & statue: et la terza specie houer data alli studii: Plotino la fa corporea & icorporea. M. Tullio due generatione ne pone, vna chiamata venusta laq̄le attribuisce alle dōne, l'altra nomina dignita virile, & crese nō esser altro che atta figura & positione de mēbra cō suauita di colori: Il medesmo dice; q̄si tutti dicono la pulchritudine ꝑtinente a gliocchi, doue piu la vista gradir si sente, esser vna cōmensuratione di tut

te parti con gratia di colori, & la sua forza & potẽtia cõsistere che sia moderata & cõmẽsurata: p laqual cosa Augustino vuole sia cõueniẽtia de parti bẽ colorite, piene di grata cõcordia et proportione, che tira ad amar ogn'uno: Veramẽte quãto sia difficile a ritrouarse in vn sol corpo, Zeusi pittore il conobbe. Di costui sino al tẽpo di. M. Tullio se vedeano molte tauole dipinte p la eccelẽtia ai crotoniati piacq; che pingesse loro alcuna cosa, & la imagine di Helena, disseli che volea veder alcune lor virginelle: Crotoniati p conoscerlo eccelẽte pittore di dõne, volõtieri li cõsẽtirno: & mõstrateli (che cosi cõsultaro) le piu belle sciel se: p dimostrar la singular gratia in vna nõ ritrouarse, tol se da ciascuna la piu egregia parte, che belta cõpitamente nõ se vede in vna sola: cosi fini la sua leggiadra opa & tãte bellezze viue in vna figura accolse. Luciano di varie statue di eccellẽtissimi artefici et pitture formo vna bellezza di tutte parti, di correspõdenti mẽbra & cõueniẽti colori. Sapea Zeusi la natura non hauer pfettamente espolita da ogni bãda vna cosa sẽplice p hauer a ciascuno da dare: l'altro vedea quãto era difficile isprimer in parole vna vera bellezza, & quãta fatiga é imitare la natura scriuẽdo: La bellezza del corpo ricerca che le mẽbra siano ben collocate cõ debiti ĩterualli & spatij, ciascuna parte sia con sue tẽpre cõmẽsa, proportione, et cõueniẽte quãtita: Plinio, Varrone, & Gellio scriueno il corpo humano nõ posser crescere sopra sette piedi in lõghezza, la misura del piede é dita xvi. la cõmẽsuratione del mezzo della lõghezza se piglia dal luogo del mẽbro genitale, il cẽtro del corpo humano naturalmẽte é l'umbilico: Mettẽdo l'huomo cõ le braccia estese tirãdo dall'umbilico linee alla estremita di piedi et

de dita della mano, trouaremo fanno vn circulo pfetto: Vitruuio il corpo del huomo dice esser stato da natura cosi cõposto, che la faccia tutta, cioè la pũta del mẽto sino doue finiscono li capelli nella frõte é la decima parte del corpo dal sõmo petto, cioé doue finisce il collo sino alla sommita del capo parti q̃ttro; sel corpo é ben q̃drato & robusto di sette teste il trouarai: se é dilicato di otto & noue, le dõne di sette il piu delle volte: la lõghezza della faccia é diuisa in tre parti dall'estremo mẽto alle narice, dalle narice sin doue termina il naso cõ le ciglia, dalle ciglia fin al principio della frõte, le ciglia giõte isieme rẽdeno ãbidue li circuli delli occhi: l'orecchie laudate son q̃lle delle q̃li li semicirculi sono quãto é la bocca apta: la larghezza del naso sopra la bocca sia q̃to e lõgo vn occhio: il naso dalla lõghezza del labro notano: la mano tanto q̃to é il volto: il volto della dõna si lauda se ha fattezza di huomo; del huõ il viso se ha fattezza feminile: Onde il prouerbio q̃si p ciascun luogo, femina masculo & masculo femina hãno gratia. Se delle diuinissime sciẽtie Geometria & Arithmetica li recõditi secreti a mortali fussero palesi, & aptamẽte loro esposto, lo ignorãte volgo non tãto li laudatori di q̃lle dãnaria, marauigliãdose che potentia, che efficacia possa esser in linee & numeri. Noi nõ semo hora in atto di riprenderli, ma dalla geometrica dimẽsione eruditi, volemo inuestigare del corpo ben formato la proportione: lo dito grosso col braccio é in proportione subdupla sequialtera, che vuol dire ch'el braccio é grosso due volte & mezzo quãto il dito grosso: tale proportione é in numeri. 5. a. 3. il cinque contiene due volti due, & la mita de due che é vno: Dal dito grosso al musculo & lacerto del braccio

vicino alle ſpalle tripla: la gãba al braccio ha proportione ſexqaltera, cioé che la gãba è groſſa vna volta & meʒʒa como é lo braccio: tal proportione ĩ numeri é.3.a.2 pch'el ternario cõtiene il binario: vna volta. & la vnita appſſo, che é la mita del binario: Similmente dal collo alla gãba é proportione ſexqaltera, como é dalla gãba al braccio, dalla coſcia al braccio ſe dice eſſer proportione tripla, ilche cinota che la coſcia é groſſa tre volte como il braccio; chiamaſe tripla; pche il magior termĩe cõtẽ il minor tre volte; como il ternario alla vnita. Essẽdo adũq; di tutti li prĩcipali mẽbri la coſcia il magiore: il dito il minĩo, e volẽdo iſprimer le proportiõi fra loro ordĩatamẽte, faremo tal figura.



La habitudine sia nõ grassa, ma carnosa, non ossea, ma suc cosa, il colore non biãco tanto che tenda al pallore, ma mi sto con sangue: se é bruna, non é deforme: d i questo colore era Venere, & ad Ouidio non dispiacque. Io laudo la fac cia virile, che tenda al tondo piu tosto ch'al longo: la frõte spatiosa, il naso piccolo afilato che nasca dalli cõfini delle ciglia: le labbra che piu alla mediocre grossezza, che alla sottilezza declineno: le guãcie carnose, li occhi se laudano negri, & cosi dicono hauerli hauuti la dea della bellez-za: occhi tra negri & biãchi, senza macula, longhetti, luci di, tumidetti: allegri: tali sono laudati da Auicena, per de mostrar ingegno & somma fede: Il petto lato nelqual ape na il luogo del osso vi appara: la mano grossetta, l'inter nodi delle dita egualmente pieni, l'ungie poco incurue, & sia la mano candidissima di fuora, ma dentro como auo-rio leuemente tinto di ostro. Quella é dolce mano, in la quale alli confini delle dita puoco concauita si vede: Sia la psona di mediocre statura, & aspetto humano: la defor me dõna é quella che ha quel che Catullo & Horatio di cono, longo piede, pochi fiãchi, gran naso, & noi ci aggiõ gemo quella non deuersi chiamar bella che ha gliocchi piccioli & bianchi: In Pallas lauda Homero gliocchi grã di & biãchi: Luciano scriue vn dialogo di pulchritudine inducendo alcuni conuiui ragionare: La somma de detto dialogo é che ciascuno disidera esser bello, & coloro che l'hãno conseguito sono stati da dei & huomini honorati: como Ganimede & Helena, la bellezza hauer vinciuto Gioue: la forma di Pelope vinse Nettuno: quella di Hia-cintho, Apollo, Venere, Pallade, Giunone di bellezza certa no, & chi propose quel pomo fece prudentemente, perche

chi ha bellezza, ha ogni eccellentia in se raccolta. Charidemo conclude la propia laude della pulchritudine esser che alli virtuosi hauemo inuidia, li belli amamo, & quelli volentieri seruimo: Tirio massimo scriue, Achille esser parso formoso a ch'il vedea non tanto per li capelli lõghi & flaui: pche Euphorbo anchor li hauea tali, ma la bellezza sua era conciliata & illustrata dalla virtu, & queste due cose vnite lo faceano spettabile & ammirabile. Io laudo lo ingegno di Aristotele & di quello mi ammiro & stupisco, che meglio di qualunq; altro con tre parole descriue la forza & potentia della bellezza: dicendo gran tirãna é la bellezza: diletta marauigliosamente gliocchi la bellezza del bello anno: quando il tempo vedese in giouenil figura che se cõmencia il mõdo a riuestire di varii colori: l'artificiosa dispositione & ordine, l'atta & elegante compositione di publici & priuati edificii, bellezza se chiama: Se la latitudine alla longhezza cõ l'altezza sera corrispondente: Publici edificii intendemo muri & torri per defensioni, templi per religione, basilice, fori per giudicii & negocii, theatri per piaceri, & portici, & porti per opportunita: lequali cose dicono li periti & architetti deuer hauer fermezza, vtilita, & gratia, laquale vi sera quando é grata l'opera a gliocchi, ilche sera se hauera suo cõmenso & proportione con giusta ragione delle simmetrice: La bellezza le orecchie tira a se secondo la compositione di ornate parole: Tal che odendose con soaue accento dolce cõcento de voce sonora, facile, flessibile, ferma, durabile, chiara, pura, piena, & che l'aere con dolcezza moua & senta chi di vdir satiar non si puo. Triplice dicono esser la voce, la quottidiana laqual vsamo nelli quottidiani ragionamẽ

ti:l'altra chiamamo media collaqual leggemo li poeti se condo li tempi delle sillabe breui & longhe. Pero Quintiliano ammonisce non deuerse cantare li poeti, pche se li leggi, li canti, & se li canti, male li canti: La terza è che si canta cō tuoni, phtongi, sistemi, per venerabile & robusto diatono o lamentabile chroma, per le prime consonantie diapenthe, diapason & diatesseron: Diletta anchor il suono, & quel dicemo bello, ouer de voce humana, ouer é in instromenti per fiato como trombette, piffari, flauti: Il terzo vedemo esser in battere como é in lira, cithara, cimbali. La pulchritudine dunque per dire con Plotino nel aspetto precipuamente consiste, & in lo audito secondo la compositione di parole & musici suoni. Se dal senso ascendemo a quel che é sopra li sensi, trouaremo essere pulchri & belli li studii, officii, attioni, virtu, & scientie: Conosceremo somma bellezza esser delli animi nostri la cognitione della verita & vera sapientia. Platone nel Cratilo pulchro vuole sia propio cognome della prudenza: Il medesmo consente nel Phedro: Nel Carmede la temperanza esser cosa bella afferma: Augustino la honesta dice chiamo pulchritudine intelligibile: perlaqual cosa da quella pulchritudine per gli sensi conosciuta humana & mortale, noi in questo humano & mortal carcere deuenuti, possemo la diuina & immortale considerare & amare. Se la terrena instabile, varia & corrottibile ha potentia & forza di dilettare gli nostri fragili & caduci sensi: Quanto deuemo istimar maggiormente quella celeste, eterna, ferma & immutabile posser dilettare quella parte che é in noi sempiterna & perpetua: Se la compositione del cielo è bella, se le stelle fisse, se li gran,

di due luminari & li altri cinque erranti pianeti sono bel lissimi: ql sia la bellezza del fattore & fabricatore di questi é solo a quelli imaginabile, ch'al cielo dediti, la terra sprezzãdola calcano: Questo l'huom como vestito di questa frale & caduca spoglia cõseguir non puote, pche gliel vela il velo delle terrene mẽbra; lo interiore huomo quasi spirito celeste fatto, ben puo, anchor che sia in quello oscuro carcere farsene degno; pche como trouamo nel principio delle parole di Moise, doue della origine & fabricatione del mondo scriue, due huomini furono da dio fatti, il primo ad imagine & similitudine sua che fusse superiore a tutti animali bruti: Il secondo leggemo formato di terra & hauerli spirato il spiraculo della vita: Pero leggemo il primo huomo di terra terreno huomo, l'altro del cielo celeste: Questo significo Paulo quando scrisse, quel huomo che di fuora se corrompe: quel che é dentro da di in di si renoua, & quando disse dilettarse della legge di dio secondo l'huomo interiore. Platone nel ciuil scriue deuersi credere la generatione humana esser stata creata di terra del corpo intendendo; & nel Phedone da dio l'anima & da quello essa hauer similitudine & effigie: Opinione é di Gieronimo si como é vn amor carnale Cupido da Poeti chiamato, secondo ilquale chi ama in carne semina: cosi esser vno amor spiritale, secondo ilquale l'huomo interiore che ama, in spirito semina: diro questo piu chiaro, dicemo che colui che porta l'imagine del terreno, como huomo che nelle terrene membra é inuolto, é vexato d'amore & cupidine, & l'anima di quello, che d'amor celeste é infiãmato cõsiderata la pulchritudine di dio, ama la bellezza di quello alquale non solamente Dionisio & Augustino, ma

no, ma Platone *&* Plotino *ne exhortano; Salomone nella Cantica l'amor delle cose celesti & disiderio delle diuine con l'anima nostra pone, insegnandone la via al consortio di dio sotto specie & figura di sposo & sposa:*Et ꝑche *é impossibile che lo esteriore & interiore huomo sempre non ami qualche cosa, & questo non esser altro ch'el* bello *credemo, non contenti di quanto hauemo detto sopra tentaremo platonicamente inuestigare che cosa sia bello, che se le forze non tanto potrãno, quanto il voler & l'animo, sera assai in grã cosa hauer voluto, & in quel voler non hauere dimostrata negligentia: Sia vna vergene al giudicio di tutti bella, non pero quella sera la bellezza: ꝑcio che vn animal bruto anchor dicemo bello, & fatta comparatione con vna vergene sera deformosissimo: Se vna cosa ben ornata bella dicemo, non pero quella bellezza se deue chiamare, che alcune statue senza ornamento nude non negamo esser belle:*Dicemo *bella cosa é hauer ingegno & pronto, bella é esser ricco & potente, dicemo belle le cose lequali sono vtili & cõmode; non pero quello é la bellezza: Se dicemo quello essere bello che é causa del bene; é necessario altro sia la causa, altro l'effetto.* Dicamo *adunq; quello esser bello che ne diletta, non in qualũq; volupta, ma per il viso & audito, dilettandoni apparati & ornamenti, pitture belle, belli huomini, & belle fiere, edificii, sculture, canti, diuerse voci, ragionamenti, & fauolationi.*Nõ *dicemo bello la soaue volupta dell'odorato, la dolcezza del gusto, il giocondissimo moto venereo, per esser piu corporei, & piu il corpo che l'anima dilettare:*Aristotele *li huomini pien di voglie inhoneste chiama intemperanti per non saperse temperare nelli sensi cioé il gusto, odorato, o tutto: nondimeno*

non vuol che color siano intemperáti che piglian troppo diletto di fauole, o da bellezza di colori vari,, pero che la temperanza dice é per regolare il corpo & non l'alma. Adunq; quel pulchro intendemo che é giocódo dell'orecchie, & grato alli occhi: Queste due volupta senza nocumento & più che tutte l'altre prestátissime sono & ottime, per questi due sensi l'anima apoco apoco se medesma reconoscendo se ricorda delle cose diuine da lei vedute in cielo, & cosi incitata dal furor amatorio ama le cose belle; Segregata d'ogni studio humano, & fissa nella diuina contemplatione vedendo qui nel mondo qualche similitudine & sembianza di quel che vide, quando dal cielo discese, le resguarda & le stupisce: de qui procede extasi et alienatione di mente, pche l'anima se disuia souente dal corpo ne si puo render ragione di tanta affettione, p cio che per il viso che é senso piu che li altri acuto & pspicace, riconosce della nostra anima la vera pulchritudine, laqual de tutte le cose amabili sola essa ha hauuta questa sorte, che sola é pspicua & ha il simulacro manifesto: Questo nó se causara mai per dóna inuenusta. Ma quella gente praua & lasciua che non conosce li misterij diuini subito che vede il bello se excita & petulátemente si sforza seguitarlo, & entrare in si bel corpo: ma colui ilquale é vero philosopho alla diuina contemplatione dedito, vedédo bellezza del corpo, istima della dinina forma di bellezza Archetipo & Idea; esser deriuata & dedotta quella: Primo ostupisce, poi ha paura, poi risguardádo l'adora como dio: & se non dubitasse esser reputato matto nó altrimenti che a diui, alla statua di quella sacrificaria, tanto é l'amore, tanta l'affettione che in sua presentia all'incontro solo si muta tutto, suda

& arde & ferito da tanto stimulo in absentia dell'amata si duole & parimente per la memoria si diletta: La notte non puo dormire, ne il di fermarse, ma discorrendo vagabondo cerca con disiderio & cupidita di reuedere il bello. Alla cognitione della vera pulchritudine forsi non meno l'audito ch'el viso ne puo incitare & cómouere, retrouando virtuosi che parturire & generare disiderano nel bello, che in vn laido corpo se attristariano sol di vederlo, pero si troua anima generosa, docile & di acuto ingegno & se con quella facondamente parlano, al bene la excitano & mostrãli la via ch'al cielo la scorga, ponẽdoui ogni lor sforzo d'infiãmarla ad ogni virtu, & ꝑ quãte vtili strade l'enuiano, per aggiunger a quello che é ꝑ sé lleuarne da terra in alto. Tali sono stati li philosophi, de questi vno fu Licurgo & li altri legislatori, tal Socrate in Alcibiade, tali li propheti hebrei, tali li promulgatori della euãgelica legge ꝑ Christo data: quelli esser beati disse liquali odirãno le parole di dio & quelle osseruaranno: Cosi possemo fruire la pulchritudine vera. Questo é quel pulchro, ilq̃le stoici solamente li sauii dissero hauerlo: delche Augustino si marauiglia cõ che sensi corporei, con quali occhi habbiamo possuto conoscer la bellezza & decoro della sapientia. Questa é q̃lla pulchritudine che Platone crede splẽdẽte fulgore del sõmo bene: Plotino la diffinisce blãda apparentia di q̃llo: Li Arithmetici al numero ternario l'assimigliano primo impare: et Dionisio la intẽde q̃l che ha participatione della pr̃ia causa, laq̃l fa bello il tutto: Ben che sia prouerbio appo Platone le cose belle esser difficili, nõ ꝑ q̃sto desperamo se nõ al p̃sente, in piu robusta eta veracemẽte intẽdere q̃l che é bello. Se hora poco sotto la scorza hauemo pene

trato, credo buono & bello esser vocaboli equiuoci, che in luogo del buono pulchro, & in luogo del pulchro buono li candidi scrittori latini vsano: Pulcherrima republica hauemo disse Salustio: Forma buona disse Terentio: Vergilio lascio scritto Hercole pulchro cioé forte: pretermettemo M. Tullio & li altri, pche Platone nel Simposio ne insegna il buono posserse ponere in luogo di bello, & nel Timeo buono esser bello scriue: & in lo primo Alcibiade proua ogni cosa giusta esser bella, & ogni cosa bella, buona: Dionisio ne psuade ogni cosa diffinirse per pulchro: E cõsuetudine della scrittura li belli di corpo chiamar buoni: Pulchro & buono esser il medesmo Thomas afferma: Scoto disse il buono & bello esser vn medesmo, quantunq; sia differente il nome, & le cose diuine nominarse belle in quanto é bene che diletta: L'uno & l'altro da Augustino la sententia tolse, ilquale nel libro della citta & in quel de ordine, de bellezza spirituale parla, & in altri suoi libri della pulchritudine dell'uniuerso disputa, & dio pulcherrimo nomina: φιλοκάλία amor di bellezza, & φιλοσοφιά amor di sapientia cresce sorelle, in li Academici; ben che nelle retrattationi di Philocalia il nome nõ li piaccia. O bellezza che li animi furi, o sopra ogn'altra cosa nel li corpi degna de laude per esser preciosissima & diuinissima sopra ogni cosa existente: La tua potentia & dignita facilmẽte se conosce che li forti & magnanimi honoramo, le belle & belli amamo como di sopra é detto: Qual cosa se amo mai longamente, se é di bellezza priua? Li philosophi per incitarci a virtu hanno a quella di pulchritudine dato il nome: li ricchi & virtuosi con doni ne inducano al loro amore: della bellezza subito vista ne deuentamo ardenti

amatori: se per nostro bisogno qualche cosa disideramo, in tal disio nulla ne tormentamo o cruciamo: Ma se disiderio di fruir bellezza nella mēte nasce, l'anima inquieta noi di noi stessi priua, in altrui arbitrio nostra fama, honore et fa culta ripone; O bellezza laquale per procedere da tempe rata complessione sei causa & author di santi & laudabi li costumi ꝑseuera in quella che adoro, tardi da lei te de parti: como natura col tuo mezzo non formo mai cosa piu bella, cosi tu fin all'ultimo giorno, iui sempre dimorādo, il conserua. Et tu o Genio che de mia vita custodia & tutela sei, o qualunq; sei diuo che tra celesti spirti che della diui na belta beato te godi, pregote che per me pregar non te dispiaccia quel che é tutta belta, me illumini a conoscere quel che é veramente & immutabile bello, & me tal esser insegni: Sola adūq; bellezza, como il sapiētissimo Socrate dall'authore d'ogni pulcro dio dimādo ne oro, ne ricchez za in alcun modo chieggio, se non quāto mi pōno porgere aiuto in farmi bello di dētro, & fare li sensi siano con la ra gione cōcordi, & senza repugnātia obediētissimi a quella.

LIBRO TERZO.

LAVDE D'AMOR.

O SOMMA potentia qual li sapienti he brei chiamano ה בהא, cioé hahaba, li dotti greci heros, noi amore, a te ꝑdono supplice dimando: Conoscome troppo au dace, che nel tuo sacratissimo tempio en trar profano ardisco: et senza sacerdotale insegna di te pre

fumo far parole: Scuſerai che non inuitato da ſacrilega cu pidita, non da vanaglorioſo ardore ſtimulato, ma non ſo da qual genio ſpinto ardiſco di tua natura ragionare. Sia quel ſi voglia, forſi queſto noſtro nõ temerario ardir tuo ſia, a te il referiremo, como ſol cauſa ch'io dica di te ſteſſo; Tu ſerai la mia guida, pche dir di amore non ho altro che di amor la ſcorta: Tu poi alle coſe vecchie dar grata noui ta, authorita alle noue, all'oſcure luce, alle faſtidite gratia, & alle dubie fede, tu eloquentia, tu grauita di ſententie, tu ornato de parole & ordine poi porgere: tu alli ſcritti eter na vita, alli ſcrittori eterna fama, & nome immortale poi concedere. Tu continui il celeſte corſo, tu il moto della mõ dana machina fai ppetuo, tu li elementi vniſci & fai con cordi, ſi che veramente ſi puo dire che iui regna amore, ilquale quelli a generatione continua inuita, tu il creato recrei, tu padre, tu madre de gliamanti: a te incorrupti bil potentia deſerue l'uniuerſo: Da te adunq; animo, forza, vigore & aiuto dimandamo: accio non laſciati dal tuo pre ſidio pronte & preſte ſieno mie voglie a dir quel che di te dir diſio. In ogni facultà, arte, & eſſercitio amor é dot tore, guida & via, in ogni attione principio feliciſſimo; firmiſſimo mezzo, & pfettiſſimo fine: Pero prudentemẽ nõ te da Samii fu il ginnaſio conſecrato, & a te fanno ſacrifi cii: il medeſmo i Lacedemoni, i Cretenſi hauer fatto ſcriue Soſiſtrato: & in Athene nell'intrare della Academia vno altare in tuo honore era ſacrato, nelquale li popolari ſa crificii ſi faceano: & vniuerſalmente s'adoraua amore. Il Theologico poeta Orpheo maeſtro te nomina, ſenza te tut te attioni humane ſeriano debili & manche: Liuio hiſto rico candidiſſimo aſſai ſi credette hauer acquiſtato di glo

ria & gia puoter desistere dal scriuere, ma l'animo dice pascersi nell'opera & in amore di quella. In che altro la aggricoltura attende se non in vnire le vegetabili? ne per altro tanto se ingegna se non che la terra ben culta si dis sponga con le sementi & naturale humore a beneuolen tia & concordia di dare atti nutrimenti alli mortali. Che altro la medicina considera, se non ad amicitia gli hu mori ridurre? Il musico tra le acute & graui la cõcordia cerca, con temperare li moti veloci & tardi: La magica li elementi concordare procura: Il vinculo dell'animo co'l corpo non esser altro che amore platonici, & Platone mo uerse per innato amore affermano: Aristotele quella pri ma mente mouere il tutto per amor crede, hauendo detto Hiarca ad Apollonio il mondo esser animale, dimando se era maschio o femina, risponde essere maschio & femina; ilquale copulandose con se medesmo, parturisce & con serua ogni cosa, inamorandosi di se stesso molto piu fecon damente che non viuo huomo con donna: Astrologi tra al cune stelle essere mutuo Amore scriueno, perlaqual con uenientia molte cose ottime se producono in nostro hemis spero. Tu o Amore sei causa & principio di vita, repara tione della natura, sostegno dell'humana specie, & di q̃l la conseruatore, omnipotente copula nell'uniuerso: Donde eruditamente Hesiodo te puose per principio: Parmenide volendo dimostrare la generatione del tutto, non dubito dire te esser il primo, ilq̃l prouedi ad ogni cosa. Ministro delli dei te crese Plutarcho, & esser q̃llo ch'ei moto incita a virtu, & che procura diligẽtia, onde quelli nõ errar isti ma che pare fauolosamente dicano Phorbãte hiacintho & Admeto esser stati amati d'Apolline, & secondo li Sicioni

Hippolito: Orpheo alla necessita te prepone, facendote cõ mandare alle tre parce: Gran Dio & Demone appo Plato ne sei nominato. Nelli nomi che a dio da sapienti hebrei se attribuiscono, fuoco il nominano: Non solamente Zoroa- ste disse ogni cosa esser generata da vn fuoco, & Paulo dis- se dio esser fuoco che consuma, ma in Plutarcho nelli Phi sici dogmati anchora descriuesi la notitia di Dio come di spirito intellettuale igneo, che nõ ha forma, ma trasfomasi in quel che vuole: Ilche, che é altro se non amore? Questo o candido lettore é vnione & concordia de rationali, be- nefico tutore, curatore diligente, in pericolo aiutore, fonda tore di eterna amicitia: plaqualcosa Empedocle causa del bene istima amore, causa del male odio: Questo é datore li beralissimo d'ogni virtu, excitatore di tutte laudabili ope rationi & ornamento. Perilche Zenone Citico disse esser dio de liberalita & amicitia: Euripide affermo l'amor es- ser assistente alla sapientia & cooperatore con quella: Co- mo Hercole nel tempio delle muse era adorato, cosi li A- theniesi dicarno il simulacro in l'academia a Pallade, & iui cosi composero il simulacro d'amore, che egualmente a l'uno & a l'altro si facesse sacrificio; Crasso in.M.Tul lio asseuera non poterse asseguire cosa alcuna senza studio & ardor d'amore, senza l'affetto di cui niente esser in la vi ta egregio. Al Platonico Phedro grã Demone pare, ilche Proclo interpreta che é mezzo tra le cose che se appetisco- no & quelle che appeteno: chi é amato ottiene il primo grado, chi ama il secondo: Lo amore dũq; é mezzo: questo alli mortali propitio, di volupta apportatore, scaccia li odii, maleuolẽtia istirpa, sempre nouo piacere alli humani ingegni aggiunge: Questo ogni ferita dal petto de l'huo

mo toglie, de mansuetudine & humanitade authore, di delitie, ioci, lepori, risi, facetie, & blanditie padre: Tutte attioni humane in premio cose diuerse ricercano, sol amore, amor vuole per compensa, & amando esser amato premio istima eccellentissimo. Se tutte laude da glibuomini, a gli buomini se danno, se quelle a glibuomini da glibuomini procedeno, se per glibuomini gloria cercamo, se in arbitrio di quelli fama si ripone, se da loro honore fama speramo, da loro aiuto & gratia volemo, qual piu degna attione che quelli cōciliarse? qual maggior frutto di virtu che esser a quelli chiaro? qual piu eccellente fine che quelli a nostre volōta hauer disposti? qual piu appetibil dominio che quelli per nostra vtilita et cōmodo poter mouere? queste son le gratie che ne concede amore de beniuolentia; la qual Platone scriue a Dione esser necesseria a far grādi & preclare cose. Aristotele in la Politica la natura di quelli che hāno a gouenare in repub. ricerca beniuola, & crede l'amicitia esser il sommo & primo bene in la citta, pche cosi non é agitata da seditione: et Socrate volse per opra del l'amicitia la citta deuer esser vna. Preciosa parola é amore, donde quel venerando nome amicitia si deriua, laqual chi da l'humano consortio rimouesse, il mōdo del sole, & nostri corpi di moto priuaria. La vera & brieue diffinitione della virtu é ordinato amore: Philosophia (como il nome dimostra) non é altro che amor di sapiētia: & le quattro virtu prime, Augustino dice che amor é: Temperātia, che l'amante alle caste voglie dell'amato sue voglie tempre, & intieramente se li dia: Fortitudine Amore, perche puo ogni varieta soffrire per chi é amato: Giustitia Amore, pche solamente alla cosa amata serue, & per questo do

mina con ragione;Prudêtia,pche é d'ogni sapientia amor adorno,é accorto & saggio,& sol quel che puo antiuedere il futuro & il bene elegere. In le diuine hierarchie nel primo ordine son Seraphini,ch'amor ardête ne representano:L'anima d'amor vacua esser dicemmo maliuola necessariamente:Gieronimo dimostra l'huomo non hauer cosa piu propia che amore:l'anima che non ama esser in tenebre crede Platone & Augustino, ilquale dice l'amore & volonta esser principio di tutte nostre attioni:Et pero l'anima fuora & libera d'amore la crede extinta, per non poßer l'anima esser senza amore, ouero pudico, o impudico che sia. Socrate della philosophia morale authore disse, questo sol so,che niente so,nondimeno disse hauer piena conoscenza d'amore & del suo stato,& essere nell'arte amatoria ptißimo. Appo Platone cô gran laude se fa mentione di Aspasia milesia,& di Diotima mantinea,como de dône eccellêtißime,che dell'arte d'amore insegnarno,esso Socrate:Li primi precetti diuini per Moise alli popoli manifestati,dal nostro redemptor Giesu côfermati,amare precipuamente ne cômanda;como vnico fondamêto d'ogni beatitudine,arte di tutte le arti meritamente li contemplatiui nominano amore,il magisterio delquale se ha a se seruato la natura & dio authore di quella: Como dio d'amor si pasce, cosi dell'anima a dio simile l'amor é cibo gratißimo.Hora prima che piu oltra proceda mi par di rispôdere a quelli che contra amore se adirano,& par loro fulminare & con tonitri mouer il cielo gridâdo amor esser causa de ruine d'imperi,et occasione de genti,molte virili ope effeminate,di lettre li studi, & d'altre virtu la cura impedire;Volêtieri li domâdarei,qual è si degna & laudabil

cosa,l'uso dellequal non si possa in mal cõuertere. Se in arbitrio de imprudenti si ritroua: Dãnase philosophia, pche li excessi & defetti ne mostra, & molti di tale professione sono stati pessimi: Abbrusciamo le sacre scritture, historie, satire, & heroici poeti, che con le virtu li vitii descriueno & cantano: Vituperase medicina che li veneni insegna: Inutile dicamo la eloquẽtia, che é stata si supba che spesso ha posto in dubio ogni glorioso stato; Nõ se lauoreno arme, pche li ladri & homicidi le vsano: Non fabrichemo case, pche possono sopra li habitanti ruinare: Interdicase varieta di cibi, che spesso causano infermita: Niuno cerchi d'hauer figliuoli pcio che Edippo occise'l patre: Da furie l'agitato Horeste della propia matre feri il petto: Il fuoco & l'acqua sono vtilissimi elementi, dãnosi & pestiferi seriano da puersi malamente vsati: Cosi ciascuna cosa buona puo diuentare pessima & parturire mali effetti, essendo in man di temerari, & di quelli che como irrationali senza mediocrita dal appetito solo se lasciano gouernare. Quella emula dell'imperio Romano Carthagine, la bellicosa Numantia, la ornata Corintho, supba Thebe, dotte Athene & citta di dio Hierusalem, furon vinciute & debellate: Dicanomi lo excidio de si nobili citta se ad amor se de ue imputare? Furono dalla patria cacciati il giusto Aristide, prudente Themistocle, temperãte Scipione, & il forte Camillo, funne forsi causa amore? La liberta di Roma in monarchia & tirãnide non la reduße amore; Ch'el suon delle sante parole, nõ esca fuor di Europa, ne apena altroue che in quella (& non in tutta) se odano al presente, di cio qual fraude, qual potentia é di costui? Veneno Alessandro & Annibale, ferro. C. Cesare & Gneo Põpeo extinse

senza colpa d'Amore: D'ogni mal esser principio il bene Dionisio proua, che per rispetto del bene questo, & lo cõtrario al bene facemo: Il mal costume nacque dal buono, como l'historie dicono: Deueriano dunq; questi che contra amor scriueno, contra intemperanti, contra lor medesmi scriuere, contra fortuna adirarse, non contra natura d'Amore, delquale li doni se con temperantia & modo si vsano, secondo li peripatetici, sono da ogni parte laudabili: E tanto laudata la mediocrita, che se appetimo la virtu oltra quel che baste, il sauio hauera nome di pazzo, il giusto dell'iniquo. Di Cheremo tragico fu opinione como il vino misto con acqua, cosi amor tẽperato esser vtile, l'immenso et immoderato esser infesto: Nelli Comici leggemo cosa ottima esser l'amore, diuentar per quello insano, cosa vitiosa: Seneca alli giouani frutti, alli vecchi vitio, l'amor istima, se con misura & mediocrita l'amor abbracciamo: Niuna dea (dice Euripide) esser piu gratiosa che Venere: Aristotele Crisippo & Apollodoro vogliono vn sauio amare: Perlaqualcosa quasi mi lamento col platonico Eriximacho che niuno himno & cantilena sia stata composta in tanto & tale dio, & ch'el suo nome nõ sia hauuto in debita veneratione, per essere blando affetto, dolce forza & suaue potentia nelli animi nostri. La generatione de rationali & bruti nulla seria senza precedẽte amore, remosso lui giaceria la terra vacua, che esso l'adorna: Li antiqui lo cresero opra delli dei dato alla cura & conseruatione de gli huomini: L'amore di Ariadna non esser stato altro affermano che trouato per la salute di Theseo, ne deuerse per quello vituperare l'amante per esser stata di humano & nobil ingegno, hauendo hauuta affettione alli magna

nimi, pilche fu istimata degna dell'amore d'un dio, & col locata in cielo: Re di Nomadi riceuuto il giouane Mario cacciato da Roma, non volẽdo per malignita lasciarlo par tire, innamorata di lui vna delle sue concubine, libero lui & compagni: Timea moglie di Egide re di Lacedemoni amo Alcibiade, & fugli vtile: A Plotina inamorata deue mo quel ottimo imperadore Adriano? Per vna dõna d'un prefetto inamorata s'hebbe Taranto: A Romani fu vtile vna dõna amante in la obsidione di Capua: Dalle insidie di Liguri & Galli Marseglia citta fu fatta & resa secura. Non noce amore alli mortali, anzi ci é guida & scorta, & nella dolorosa vita grato soccorso, como in questo idoneo scrittore Luciano scriue: ma da quello (como d'altre cose buone) li scelesti & maligni pigliano opportunita del male: Chi dice che amore disturbasse mai le ĩmortali opre di. C. Cesare, ouer che Annibale obliando gloriosa impre sa per amor mutasse il bel cõsiglio? Veramente son fanciul li che di cose vecchie nõ hãno memoria alcuna. Non é cau sa de malanconia amore, che gliocchi, il cuore ad ogn'uno fa lieti, ma auiene questo per colpa de glihuomini d'ama re & forse amare imperiti: Dice Aristotele che a torto mol te volte li amatori si lamentano, che amando essi vehemẽ temente non siano con mutuo amore punto reamati non es sendo in loro cosa amabile: Se noi medesmi conoscessemo, non tentaremo ascendere sopra nostra conditione, ma volẽ do piu alto che le forze non sopportano volare, Icari mise rabili & Phetonti ne ritrouamo, nel che nostra impruden tia nõ amore se deue accusare. Se dolce amaro il poeta Or pheo lo nomina, se di fele & mele fecondissimo Plauto lo istima, se dolce & amaro parimenti pigliare l'amante re

ſcriſce Apulegio, ſe due fiumi l'uno dolce, l'altro amaro nelli horti di Venere Claudiano fenge, non é ſenza cauſa, che molce volte per dubbi & picoloſi ſcogli lo amante al diſiderato porto é coſtretto nauigare, & da incerte ſperã ze & vari timori ſollecitato, di naufragio é coſtretto dubi tare, dõde naſcono tãti ſtridi, delli miſeri amãti, che (como dice Catullo) Venere meſceda molto amaro colla ſua dol cezza. Dura legge é prepoſta a q̃ſti, la volõta a loro incer ta dell'amata, & coſi in amaritudine coſtituiti ſi lamẽtano per la indigentia: Dalla ſaturita procede eccesſiua letitia & dolcezza incomparabile: Non ſe puo guſtar piacere ſe non delle coſe amate, ilqual é tanto maggiore, quãto mag giormente hauemo diſiderato, hauer fame, hauer ſete, ſo no coſe a noi moleſte, nella gran fame ſatiarte & l'appetito del bere extinguere, ſommamente diletta: Coſi la cupidi ta di coſe amate, non puo eſſere che non ſia alquãto parte cipe di dolore, per venire da difetto & careſtia: & conſe guẽtemente non é dubio la expletione & cõſecutione del diſiderato eſſere oltra modo giocondisſima. Se (como de Thraci & de Cretenſi era coſtume) con pietre biãche & nere li felici & infelici giorni li amanti notaſſero, non du bito ſeriano molto piu li infelici: Ma dico che vno ſolo & minimo inſtãte del felice vale, & é di piu efficacia che mil le hore & longo ſpatio di tẽpo del infelice: Se nella bilãce di Cleobulo, nellaquale il bene e'l male ſi peſaua, li piace ri & li diſpiaceri delli amanti ſe ponderaſſero, ſo certo q̃l la del dolore ſeria molto piu piena a comparatione dell'al tra, ma tanto piu leggieri l'altra, quãto le frondi ſon piu leggieri delli frutti. Se Democrito per amor rideſſe, ſe per amor piãgeſſe Heraclito affermo vn ſorriſo di Democrito

esser sofficiente a seccar tutte le lagrime che in vn anno ha uesse sparse Heraclito: Aristotele scriue li amãti soler scri uer & parlare dell'amate, sognarsele con piacere, ꝑ la con tinoua memoria in la absentia stessa rallegrarse, che mai amãte nel ricordarse del suo amore stanca il pensiero, intã to che nelli pianti & lamenti gli nasce noua volupta, Poi tante querele, o me felice, o notte candida grida Proptio, si prepara vn triompho Ouidio, Horatio era piu beato & riccho ch'el re di Persia quãdo abbracciaua Lidia, diside ra morir il Terentiano Cherea, auãti che la fortuna qual che amaro metta nella sua dolcezza. E sempre dolce & de gno di laude amore se ben se vsa, a chi ben ama ogni cosa succede, & molto piu di gioia che di noia sente il fidel ama tore: Che cosi sia si vede, che li amãti d'amar non si pento no, et se alcuno promettesse loro salute, rifutariano da si sa na infermita liberarse, tãto é suaue lo soffrirla: Nõ vi ritar di timidita de dedicarue a supiori, ne vi dogliate se a vo stra grãdezza le inferiori voi exaltate, che amor adequa le cose basse alle sublimi, & le men degne alle dignissime pareggia, alzãdo le inferiori a piu supremi luoghi, & cõ giusta bilãcia tẽpra le diuerse cõditioni de gliamanti, quã do con puro affetto la sua gratia nelli lor cuori si riceue. Non cedate a pericoli che la gloria sara tãta, che ogni af fanno sera nulla, tãta la volupta ch'el senso d'ogni dolore & timore ne fara ꝑdere: Como alli antiqui imꝑadori in premio delle lor fatiche era (secõdo della vittoria la grã dezza) ꝑparati trophei, ouationi, et triõphi, cosi alli amãti sõ riseruati moltiplici piaceri. Como a q̃lli lo glorioso triõ pho facea ogni ĩcõmodo obliare, cosi alli amãti dell'amata l'amore, li pauẽtosi ĩsogni, e'l nõ secur dormire, le vegliati

notti & inquieti giorni in tranquillita, letitia, & conten to conuerte. Durate in le fatiche & passioni d'amore, che meglio é patirne che starne senza. Non vi rimoua dal pro posito di amare, che si souente odite gli amãti querelarse, percio che cosi disacerba il duolo, & la crudelta che alla dõna se da é per laudarla: pche le allegrezze da prudenti amãti si taceno & godeno. E la vita nostra como vn gio co di tauole, se li dadi nõ vẽgono a nostro proposito, quel che per sorte é venuto, con arte a nostro vtile reducemo, Non se pdano le cose certe per le incerte per conseguire il meglio dubbioso, nõ ne spogliemo del certo bene, ilquale merita pdere chi no'l sa vsare: Fuge la eta in modo d'acq qua corrente, laqual passata è irreuocabile, & quella eta che segue non é como la prima buona, la vecchiezza tacita mente senza strepito s'accosta, collaqual tirandone l'orec chie per ricordo viene di tenebre coperta la morte vltima linea del tutto: Non se mutano le fatali sorelle, ch'el gior no costituito per vltimo non osseruino. Dal principio del nostro nascere depende il nostro fine: pero fin che se hãno li verdi anni dispensenosi quelli in amore, che forsi doma ni non vi sera tempo. Colui si reputa sauio che visse heri in piacere: la volupta é fugitiua & tutte le lassate son pdu te: sempre semo in disiderio di viuere, ne mai viuemo, scioc chi & pazzi in sollicitudine continua ne ritrouamo, da di uerse cure & negocii distratti: Vsese la opportunita, ne se lasse passare la occasione, laqual venendo se non la pi gliamo & ritenemo, ne lassa quella che appresso segue, pe nitentia. Recordese, ramentese & tra se stesso in la memo ria questo riuolgesi, corre il tempo alli mortali, ne nasce re se puo piu d'una volta, disse Sillio Italico: Prego in

questo

questo luogo; o lettor mio che non sia alcuno cosi nasciuto & maliuolo che voglia per simular bonta esser iniquo in terprete delle mie anzi da molti authori tolte sententie, pre golo non voglia per parer quel che non é puertere le mie opinioni, non inuidie a cortigiani la libera lingua; conside re non esser sempre la lingua conforme alla vita, & souen te altrimenti farsi dalli huomini, che non se dice, non dubi te molte volte le opere esser differenti dalle parole, como Catullo alli maliuoli rispose, como. P. Ouidio se escusa, & Adriano imperatore disse di Veconio. questo mio ragio namento d'amore non da, ne leua noua causa d'amare, la eta non solamente la giouentu ad amore inuita; ma sforza: Dice Seneca dio hauer descritti in ogni eta suoi officii, & per suoi gradi quella condure, conuiensi la letitia al gioue ne, seuerita alli vecchi: Concedese di consenso di tutti quali che giuoco alli teneri anni, chi li primi empiti & desii del la natura refrenar totalmẽte volese, non seria altro che to gliere la forza al ingegno, & farci in eta piu deforme ve nir fauola del vulgo & ridiculi: Leggemo molti hauer cõ sumata la lor giouentu in piaceri, & in la eta matura esser stati grauissimi, il dissoluto viuere hauer in temperantia ri dotta. Dalle spine nel suo tempo se cogliono odorifere ro se: del sangue di Medusa li poeti cantano esser nati veneno si serpi, & dal medesmo sangue, hauer hauuto origine Pe gaso fattor del sacro fonte. Themistocle nella adolescentia fu dissolutissimo in modo che per la inhonesta vita fu dal padre Teocle dalla heredita priuato, poi fu vtilissimo alla republica, laudato Imperatore, & vincitore del potente Xerse. Iseo oratore narra Philostrato dalla volupta essere tornato continentissimo, lasso tutti amor non altrimenti che

s'hauesse lassato li primi occhi. Scipione che hebbe dalla vinciuta Aphrica il cognome, nelli primi anni della adolescentia visse piu che nõ conuenia dilicato. L. Valerio Flacco in ogni lasciuia consumo sua giouẽtu, fu poi essempio di modestia & santita. Q. Fabio Massimo dalla vittoria allobrogo chiamato fu giouenetto infame. Silla Questore, da Mario detto dilicatulo. C. Cesare ꝑpetuo dittatore fu reputato di tutti gli huomini dõna, Amilcar: Hasdrubal et Annibal non toccarno colle prime labra lo licentioso viuere, nondimeno vedemo esser resorti illustri & clarissimi huomini: Questo é accaduto, che tali prima han seguitato il senso dal ardor della giouentu spenti, poi la parte che é dalla ragione accompagnata. Alli prudẽti dunq; nõ causa chiar dishonore (como quel scriue) & oscura gloria. Furono tra poeti honorati, & gloriosi Callimacho, Phileta, Antimacho, Catullo, Ouidio, Propertio, Tibullo, Caluo, Gallo, Stella, Varrone, & per loro amor viueno anchora Cidippe, Battis, Lidia, Lesbia, Corinna, Cinthia, Delia, Quintilia, Licoris, Violantilla, Leucadia. Se altri volontaria morte il nomina, qualunche fu, non erro, essendo il vero amatore nel suo corpo morto, & viuo in quello dell'amata: O fortunata morte, p laqual il morir é vita, & morendo se riduplica & fa gemino: Se occupatione di ociosi Diogene il credette, se Seneca insana amicitia lo chiama, conueniente nome li attribuiscono, che allhora l'amante é meno in ocio, quãdo é ocioso, per esser intento colla mente a gliatti, gesti, et moti dell'amata, con pẽsieri a lei ossequire & gratificare, superando la beniuolentia naturale & volgare; donde l'amante a virtu dedito a laudabili cose aspira. Esser di militia imagine chil negasse? del milite &

dell'amante il fine é vittoria, l'uno & l'altro la inertia, pigritia, & negligentia fugge, l'uno & l'altro a vigilie, incommodi & pericoli non cede, a l'uno & l'altro é fatigosa ascesa nanzi gliocchi proposta. Perlaqualcosa al disiderato si corre, che senza certar, senza difficulta, senza hauer contrasto non si puo meritar palma: Amor quel che con fatiga s'acquista ama: qualunche cosa che ha terribilita in se, non se diffida espugnare: ogni cosa ardua si reputa facile & null'altro ha in odio & piu nimicamente abhorrisce che la necessita & vilta, essendo egli magnanimo & di sua natura tutto libero. Como alli fatigati & lassi é grata & suaue l'ombra & quiete; cosi poi lo bisogno piu l'abundantia diletta: Ilche ne i soldati & amanti si comprende: é specie di militia amore, ma men degno il fine del soldato che dell'amante si ritroua, pche quello in odio cõsiste, questo in beniuolentia, quello per esser violentemente armato & superiore, questo per esser parimente in vita tranquilla & serena coll'amata sotto'l giugo della volupta, quello contra intento di natura, questo per natura augmentare se essercita. Se'l martiale animoso si mostra, questo intrepido appare. Non é huomo, dice Platone, cosi ignauo & inerte, che Amore non lo infiammi & faccia eguale a ciascun fortissimo, & quello essercito afferma essere insuperabile, che d'amatori & d'amanti é coadunato. Appo Thebani, referisce Plutarcho, esser stata vna cohorte d'amici, sacra chiamata, laquale duro molti anni, & fece innumerabili pruoue di fortezza: Alcibiade grauemente in battaglia ferito, fu da solo Socrate aiutato, & seruato. Li Lacedemonii nanzi allo conflitto ad Amore sacrificauano, actio colli auspicii d'A-

more si venisse alla pugna, consistendo in amicitia certa la certa vittoria: Li loro ordini militari eran d'amati et amāti, la fortitudine delliquali hauēdola considerata il re Philippo disse, male habbiano quelli che pensano questi o fare o patire cose dishoneste. Potria copiosamente a color rispōdere che ogni amante & amore d'inuidia pieno credeno, parendo loro che se disideri l'amata sia inetta & nescia & d'amici pouera, accio che di noi se ammiri & a noi soli se exhibisca; Ma basta che in tal vilta chi ha lo animo occupato non amante, ma amente si troua. Hauendo in tal sententie contra la diuinita d'amore Socrate nel Phedro alcune parole proferite qual maggior laude ad Amore puo dar Platone, se non fare che Socrate fusse dal suo Demone ammonito & farlo confessare essergli necessaria purgatione: onde non parendogli hauer honorato quel che ogn'uno honorar deue, fece il contrario canto quale, Greci chiamano Polinodia: non altrimenti che fe Stesichoro ad Helena. Tengon per certo alcuni che chi ama habbia in odio l'amata, con argomento si sforzano sostenerlo, & dicono, piglia l'amante piacere s'intende certo l'amata ꝑ lui sospirar, vegliar, lagrimare, dolerse, che piu si disidera all'inimico! o amor che cōtrari in q̄l che cōtrari non sopporta fa vedere: disidera l'amante che in l'absentia sia la soa presentia disiderata, che memoria di lui si tenga, tal che di nulla altra se pensi o parli, & del disir di noi sempre arda. Questo é quel che ne piace, non ꝑche del suo mal ne piacia, ma per certezza che di noi si fa in amor stima, ne semo da chi disideramo sprezzati, pero che della volonta d'ella sempre semo in forsi, sempre di mutatione sospetti, sempre dalla instabilita dubbiosi. Fortunato amante per cui se ride spesso

& piange, qual disidera esser Ouidio. Alcuni grauissimi philosophi per esser tra l'altri nomi de dio Phabab, che ti more interpretamo voce hebrea, sono stati arditi de dire lo timore esser superiore all'amore, non intendeno li dotti quella paura, che quasi verme la mente de i mortali rode, ma lo intrinseco & salutar remorso di nostra conscientia. Noi dicemo essere piu degno nome quel d'amore, perche da lui como principal causa procede, quel santo timore & tanto esser laudabile, quanto d'amor depẽde: Con questo da sacri scrittori celebrato timore, chi é in timore, qualũq; timor se sia, non puo esser beato; ma beato si puo chiamare chi li doni d'amor conosce, & felice colui che da fiori sensuali de primauera sa peruenire alli autunnali frutti di cose intellettuali. O felice imperio d'amore, o lieto stato, chi sotto il patrocinio d'amor viue abbraccia liberalita, dellaquale liberalissimo premio, et laudatissimo guadagno e la publica beniuolentia: auaritia discaccia per hauere questa perpetuo exilio dall'amorosa corte, como vitio fedissimo d'ogni virtu, d'ogni elegantia nimico: L'auaro che con vehementia ame & che perseuere é ĩpossibile. Qualũche che d'amor cliẽte si troua fortissimo vedemo in propulsare ingiurie, pattentissimo in tollerare ogni estrema fatiga, allegro delle pene per la causa d'esse, fugi infamia, disia honore, non trapassa li termini de mediocrita, d'honesta costantemente amicissimo, niuna cosa graue, niuna li par molesta; sforzandosi piacer ad vna a molti piace, a fuoco si desii temperatamente pone freno ad ecelse cose aspirando, vergogna & dishonore non men che morte fugge: Con tal modo dell'amore di cui serue farse degno procura, tutti suoi moti ad arbitrio di quella tempera, actio beniuolã fattali a

reamar la induca. Quanto adunq; lo maturo pomo dell'acerbo é piu grato, quanto piu in notte se istima l'accesa facella & lucente, che la extinta, quanto l'ombra del vero men degna, quãto il viuo animale al pitto si deue prepor re, tanto superiore & piu degno l'amatore del non amante é conosciuto. Chi sotto l'amorosa disciplina viue, industrioso & diligente diuéne: Da Platone non senza causa fu chiamato Pantos epichiritin, cioé ch'el tutto isperimenta & tratta: in laudare é eloquẽtissimo, istimando piu le laude dell'amata, ch'el precio del lõgo viuere prõto in risposte, ne i risi faceto, in cose serie accorto, in le ambigue sagace appare. Alli suoi cortigiani amore li sensi viuifica, excita lo ingegno & da quello inertia & rusticita remouẽdo, de virtu lo exorna: Il suo natural discorso como essercitato fer, t'o illustra, con arte supplisce in quel che natura manca: il corpo con eleganti habiti imbellisce, & in monditie mantiene, & con letitia in sanita il conserua, & al fin dalla corporea bellezza alla incorporea, la strada al salir al cielo santamente ne mostra.

DEL AMORE DI DIO.

F Atto in luogo securo di nostro essercito, quanto & qual sia la publica mostra, finiti giuochi, simulacri, di vera battaglia intrepidamente nel campo descendo, & al combattere virilmente me preparo. Hauemo con sufficiente presidio in opportuno luogo disposti della guerra instrumenti, & li soldati ordinati: Sera in questa pugna mio sommo imperatore la christiana semplicita, al destro corno la pura fede, al sinistro la certa speranza assistera, nel mezzo collocaremo l'ardente charita: Non dubito sostenirō animosamente lo empito &

incontro di quelli, liquali di nostra religione li nitidi & tranquilli fonti turbano per voler contra il precetto apostolico saper piu che saper non bisogna. Quelli nulla istimamo che hãno lassato di cõfirmare lo probabile per prouare l'incredibile, turba seditiosa & vtili ostentatori: A quelli con minima fatiga resistero, liquali con seuera fronte contra me inquirirãno, se in errore alcuno contra la orthodoxa fede & catholica disciplina fusse lapso o inaduertentemente incorso, con questi il congresso per niun modo rifiuto: Considerono la vita primo, poi la dottrina essamineno, conosceranno esser altro in femine & plebei incrudelirse; altro nobili & eruditi taxare: Aduertano bene le parole di Augustino, ilquale dice non esser piu difficile cosa che determinare questo é heretico, & questo non é heretico, & io colle parole di questo mio diletto padre dico posser errare, ma heretico esser non posso. Pero li exhorto a non giudicare temerariamente, predico loro non tentino il naso di orso viuo, sappiano non essere piu forte aceto che quel del vin dolce, leggo & leggero piu volontieri assai il graue Basilio, sententioso Nazanzeno, & allegorico Origene, antiqui nostri Theologi, che nõ quelli che da trecento anni in qua sono sorti con nuouo modo di procedere in la Parisina schola nutriti, al loro vna nuoua & dotta Athene: tra quali se nominano fra primi l'ampio Alberto Magno, l'erudito Alessandro d'Ales, & lo Angelico Bonauentura: Meglio me instituisce il presso Ambrosio, meglio dechiara lo interprete Gieronimo, che non il mio diuo Aquinate; gran dottor Thomaso col arguto Durando, argomentator Paludense, & oppugnator Capriolo: Piu forte stringono, & con piu facilita es-

plicano il dialetico Augustino & lo lucido Gregorio, che non lo iconuincibil Gio. Scoto, pugnacissimo Durádo, acu to Aureolo, et spinoso Mairone. Sono appo meli sacri scrit tori como del corpo humano la compositione: li Euangeli sti & Apostoli l'anima reputo, nerui & ossa li antiquidot tori, grassezza questi piu recenti. Ma diase hormai della ve ra pugna il segno: inanimi & inciti lo gia preparato esser cito della trombetta il canoro tarantara: In quella asso lutissima natura immobile, d'ogni moto authore, in quel la sempiterna vita & indefessa prouidentia non esserui af fetti tutti philosophi senza discrepantia, & catholicamente nostri Theologi affermano: Niuno affetto, niuna perturba tione si puo in la diuina mente intromettere, per esser solo intelletto senza alteratione: & quantunq; in lui si pona vo lonta, causa di tutte le cose, non é per questo mutabile, non acausca mutatione doue si ritroua solamente il presente: Et chi non se muta, non se pente: chi non ha bisogno di cosa ve runa, & che contiene in se il tutto, non puo disiderare, do ue il disio non ha vigore, ne speme, ne timore vi ha forza, per esser ambi questi affetti del futuro: chi ne spera, ne te me: Non ha inuidia per non disiderar vendetta, non odio per esser somma bonta & bene. Vso l'authorita in cio co mo di christiano fusse tal authore, ouero como d'un'altro Mose, che in attica lingua parla Platone: Ben che nel deci mo della rep. lasciasse scritto, dio amar alcuno, alcuno ha uer in odio: & nel vecchio testamento si legga, ho amato Iacob, ho hauuto in odio Esau. Similmente altre imperfet tioni, altri affetti leggemo a dio attribuirsi, delche chiara mente se ne rende ragione, & le diuine institutioni ne inse gnano tali vocaboli, nomi, appellationi & voci figurate.

mente per traslationi ascriuersi a dio,non como affetti per esser la volun ta sua ogni virtu,ogni bonta, ogni pfettio ne. Augustino mostra le diuine scritture et sacre lettre mol te volce hauer di dio,como si suole de mortali,parlato,ha uer frequentati molti epitheti ad huomo, non a dio conue nienti,hauer vsata la consuetudine di pazzi circa li huma ni sensi, dando quelli affetti a dio, liquali l'animo nostro pate, & da dio sono seiuntissimi. Non dubitarno quelli li quali da spirito santo furon inspirati scriuere in li loro li bri irato dio,essere pentito,difendere sotto le sue ali,pensa re & ripensare per excitarne dall'humano & terreno sen so alla diuina & celeste cognitione, accio che l'animo no stro cupido di sapere per gradi dalle cose corporali assur gesse alle immateriali, dalle sensibili peruenesse alle intelli gentie delle astratte,dalli essempi pigliati da cose inferiori si conducesse a notitia delle superne. Vedeano esser diffici le,che huomo vendicasse senza ira: lo giudicio di dio che da merita pena al peccato é imperturbato, nondimeno ira la nominano: Il pentirse,il pensare,il ripensare,non é altro che la ragione sua immutabile; rileuandone da miseria, vsandone beneficentia,& in altri attioni sentendoni aiuta ti:como sogliono glihuomini a glihuomini exhibirse,cosi dio dicono misericorde & benefico a piu nostra intelligen tia: Niuno dunq; affetto, se non per figura & metaphora ponere in dio si conuiene: Ma amore ritrouarsi nella diui na maiesta tutti preclarissimi philosophi, tutto'l propheti co ordine,tutto'l catholico senato con mani & piedi in cō corde sententia discende: Con paralogismi & sophistice ar gutie non pugna in questo la turba dell'illuminato Dome nico & del seraphico Francesco, anzi concorde consente

che allegrandosi dio in se stesso se diletta: donde deuemo intendere nella natura di dio esser amore. Ama dũq; le cose create, & essendo esso causa della prestantia, & eccellentia di quelle, dicono da lui amarsi le cose piu prestanti & piu eccellenti: O amore, o amore, ilquale in quello a cui diffinitione non si da, per esser sopra ogni intelligibile, ne nome li conuiene per esser vno: tu solo te troui: Tu in quello nella cui essentia ne turbidi moti, ne inconstante ꝑturbatione cade, solo hai luogo: Tu in quella volonta d'ogni affetto libera, d'ogni mutatione aliena, mai non te scompagni. Che altro credemo esser la volonta di dio, se non lo propio esser suo, & questo lo Euangelista Giouanni nomina amore: questo non é passione, ma causa & principio di tutti amori dice Dionisio, ilquale da luce propia acceso suo risplende, & dando fulgore per varie cose, vari amori inspira: ogni cosa cõtiene: cagion di amicitia, tra la terra e'l cielo: questo fa ogni cosa perfetta, le superiori cose alle inferiori inclina & insieme le congiunge: Forza che vnisce & lega, & fa che l'infimo al sublime si conuerta, & le cose eguali mutuamente si stringano a cõmunione & concordia. Questo fu in la nostra mente excesso: Il padre charita, il figliuolo dilettione, il spirito santo del padre figliuolo amore credemo: Combattano per me & dissentano le cucullate santissime famiglie: Io con Augustino consento li due, padre & figliuolo mutuamente amarse, & lo amore vinculo & nexo d'ambi due essere il spirito santo, Donde concludo tre ꝑsone essere, & vno amore, delquale verso le cose create non é altro che ben volere: Non solamente la hebrea & christiana Academia, ma quel grande opinatore Platone afferma amor essere stato causa che Dio

habbia fabricato il mondo. Amor mandò a vedere i serui suoi, perche ogn'uno il vedesse per il suo vnico figliuolo, che piu bel don di amante? che maggior fede di amore? La causa di questo a ciascuno é occulta, se non a quelli che sono accesi di tal diuino amore, percio che colui che la charita accende, intéde in la scrittura quel che é lucido & quel che é oscuro. Patire contumelie, tormenti, & sostenere crudelmente morte, miracolosa charita & salutifera dilettione, per farne herede della celeste patria, & per farci liberi essendo serui, grandissima dimostratione all'huomo di di amore: ben che quanto alla natura piu perfetta dicano dio amare piu li angeli. Io istimo che dio ama sommamente l'huomo: delche é manifesto inditio hauerlo creato ad imagine sua, & costituitolo sopra tutti li animali, datogli per custode li angeli, parendoli poco hauer concesso quanto nel ambito del cielo si contiene: Se non gli hauesse dati anchora li suoi spiriti in ministerio che piu si puo dire. Per vera & altissima charita se vesti di queste terrene membra, & prese humana carne per amarne, & con sangue propio ne ricupero: delche non fece degni li angeli reprobi: Noi soli in carne dopo l'ottauo giorno del tremebondo giudicio hauemo da fruire la diuinita & in carne vederemo il Saluatore nostro, se li suoi precetti haur emo sãtamẽte osseruati. Oltra la moltitudine de benefici ne manifesta q̃l sia verso noi suo amore la vniuersal prouidentia delle cose humane, la q̃l quelli soli hanno negata, che como terreni hãno hauuto solamente della terra cura, & in quella la reuolutione, instabilita, & di fortuna la varieta solamente han considerato: Ilche fece star dubbioso Aristotele, la opinione delquale circa questo essere stata Cale

cidio & altri dicono, la prouidentia non descēdere in terra, ma fermarse in le cose celesti, & se altrimenti ne ha parlato sparsamente nelle opere morali esser stato, ꝑche cosi ricercaua l'officio di morale philosopho, & se oscuramente come phisico ne ragiona, fu per paura delli popoli & timore delli sacerdoti, ben che egli da lor ꝑseguitato se ne fuggi in Chalcide, & iui vogliono alcuni che morisse. Variamente hauerne scritto & disputato li Academici, la discordia tra loro il dimostra: Pure alcuni philosophi tra li quali pono primo Platone cresero dio curare le cose humane, antiuederle, & a quelle prouedere: ben che quasi per velo & per ombra il videro, qual Plotino, ilquale disputa della prouidentia & afferma la pulchritudine intelligibile & ineffabile di dio descendere fino alla pulchritudine di fiori & frondi. Noi christiani in chiaro & rilucente giorno dicemmo dio amando prouedere al tutto, & prouedendo amare: che se ciascuno artefice ama le opere da lui fatte di materia externa, se molto piu il padre ama il figliuolo generato dalla sua intrinseca materia da altri riceuuta, quanto maggiormente dio ama le sue creature non hauendo d'alcuno pigliato la materia di quelle, ma esso medesmo essere stato della materia creatore, di tutta l'opera opifice: & cosi del tutto ha vniuersale & specifica prouidentia. Dubitaremo noi colui non hauere dell'huomo cura, ilquale l'ha dotato di ragione & di consiglio? & mentre che é in questa via che ha nome vita, egli il gouerna? Veramente nell'huomo piu che in li altri animali la gratia di dio abbonda: Per causa & vtile dell'huomo costitui il tutto, in modo, specie, & ordine, in mesura, numero, & peso, in essentia, virtu, & operatione, in princi

pio, mezzo, & fine: Fece 'l mondo acio noi nascessemo, nati il conoscessemo, conosciuto lo amassemo, amato lui seruissemo, & in premio di questo eterna beatitudine ne reseruo: Allaquale la via ispedita ne insegna l'ottimo mediatore nostro redentor Giesu. Et per essempi & dottrina quasi per mano a quella, se noi non ripugnamo; facile & felicemente ne conduce.

AMOR ANGELICO.

N*On puo l'humana natura per ingegno, non per meditatione hauer da se vera scientia: pero prouidamente il viso & audito, sensi preclarissimi gli furono da dio concessi: perliquali como due noncii, il moto de nostra mente in discutere, distinguere, connettere diuentasse ragione:* Noi *similmente da docili, dotti diuenissemo.* Al*che duplice via é proposta; l'una della ragione stessa, l'altra dell'authorita: questa prima nel principio di nostra tenerezza alle gran cose oscure & occulte sola ne puo aprire la porta: perlaqual intrati per le camere della ragione a passo a passo possemo alli suoi penetrali peruenire, tanto piu infallibilmente, quanto se piu la diuina & humana authorita seguimo: diuina authorita quella intendemo, che non in sensibili segni trascende ogni humano ingegno, & l'huomo incita a volare col intelletto al principio senza principio d'ogni principio authore dio omnipotente.*Il *medesmo (como dice* Augustino*) tripotente, padre, figliuolo, & spirito santo.* Monade *trina alla precettione de suoi sacri misteri ne mena, non con altra dottrina che cō la vera & somma & santa fede:* Q*uesta sola ci illumina:* Li *argomenti dialettici qui non son bisogno, como* L*attantio dice: ne deuemo auidamente secondo Gieronimo cerca*

re argomenti aristotelici:pche la diuina authorita non fal le mai & é da ogni parte sincera.quantũq; non mostri per apparẽte dimostratione. L'autorita humana é instabile et incerta,quãti huomini,tante varieta di volereq:l che sommamẽte ad vna setta philosophica piace,all'altra dispiace: quel che l'un approba,l'altro reproba,pilche in tutti maggior studio di contradire, che inuestigare il vero si conosce:Li vecchi Academici lo verisimile & probabile seguitano:li noui il vero non saper confessano:opinione di Stoici fu non esser cosa piu deforme che la openione,perlaqual cosa se quelli la scientia,questi la openione rimoueno,tutte le parti dell'antiqua philosophia esser extinte, & ogni studio di quella esser vano & infruttuoso crederia, se Platone non hauesse scritto : ilqual quanto peregrinando Orpheo,quanto Democrito & Pherecide,quanto Pithagora da varie regioni in Grecia riportorno, quanto da Socrate moralmente, & quanto da Hebrei li fu insegnato, elegantissimamente in vtilita di posteri scrisse.questo nella repub.Timeo, Parmenide, & Theeteome significa il mondo esser gemino:l'uno intelligibile, nelquale habita la verita:l'altro a nostro viso & tutto sensibile,doue é il verisimile : Dello intelligibile parla Christo quando disse,il regno mio non é di questo mondo:L'anima nostra se se riconosce dal intelligibile, puo hauer la verita mediante la diuina authorita:Dal sensibile se acquista openione, dalla humana authorita subministrata : Hor facciamo che volstando la ruota l'urciolo non diuenti piatto. Io ho fermamente deliberato non partirme dalla authorita di Christo ; & di quelli liquali da esso di spirito santo ripieni la verita me mostrano.Affermo secondo della catholica Chie

sa le costitutioni & decreti, essere stati li angeli creati nel principio del tempo insieme con la mondana creatura: ben che Gieronimo & Ambrosio molti secoli inanzi al mondo visibile li credano creati: Augustino ne ammonisce noi debbiamo contendere & dire essere stati creati dinanzi ch'el firmamento, ilquale tra acqua & acqua fu chiamato cielo: Da Dionisio dissente circa l'ordine Gregorio & Bernardo. Del moto, luogo, differentia, & lingua a quelli lasciaro la inuestigatione, liquali ardiscono accordare insieme la Theologia nostra con la physica: Ilche (senza arrogantia sia detto) per essere cosa arrogante, a me non piace: l'una de natura le opere per gradi insegna: l'altra de natura sprezza le leggi & quelle vince d'assai, & di tanto, di quanto la diuina natura le mortali cose supera. Paulo vn verso di Epimenide poeta, & di Menandro vn Senario vsa: Arato, cita Origene, scrisse Strommata, doue fa comparatione delle sententie di Christiani & Philosophi, & tutti precetti Christiani per Platone, Numenio & li altri conferma. Dionisio, Gieronimo, & li altri in corroboratione del honesto viuere, & morale disciplina Christiana vsano li essempli di Poeti, Historici, Oratori, & Philosophi, ma doue si tratta della fede, argomento delle cose non apparenti, alle sacre lettre hanno ricorso, senza far pericolar nostra mente. Però tutti dubbi & questioni ad angeli ptinenti in questo luogo imptinēti preter metteremo, accio non para ventoso hauēdo trouata questa poca occasione di ostētare, potendomi extēdere in dechiarar la dignita di hierarchie, laudar il ternario & nouenario numero, vltimamēte prouar nel decimo esser dio como cōtinenti tutti numeri & quelli potria far esser ridiculi, li

quali irreligiosissimi impudentemente tra ignoranti gri dano essere in Dionisio discipolo di Paulo li principii di Cabala in Zephiroth per altri vocaboli expressi. A me basta al presente se dell'amor angelico so parole, protestan do primo creder nõ essere li angeli intelligentie, como cre de Isac; & Rabi Moise: ne credo le nostre anime esser sta te angeli, como crese Origene: So certo Moise nella sua ge neratione del mondo hauer inteso della progenie di Seth quãdo scrisse essendo moltiplicati gli huomini sopra la ter ra & hauendo generate figliuole, li figliuoli di dio vide ro le figliuole de gli huomini esser belle, pigliauano per moglieri quelle che se elegeuano: Et ben che li Angeli sia no stati nominati figlioli di dio, dico in quello luogo Moi se nõ parlare di angeli, ma d'huomini mortali, liquali do po la settima generatione di Seth, da si honesto studio & vita pacefica, si conuertirno ad ogni vergognoso atto, si co mo Giosepho scriue: Li settanta interpreti figliuoli di dio & angeli di dio interpretarno quelle parole, ben che in molti testi si legga, se non figliuoli di dio, como in la inter pretatione di Gieronimo vedemo: laquale, ne figliuoli di dio, ne angeli disse, ma figliuoli di dei: ilche niente impor ta, pche leggemo in li salmi, io dissi, Dei sete: & la stirpe di Seth fu chiamata figliuola di dio, prima ch'al mal fa re si conuertesse. La scrittura parlando di Giouanni, ecco disse, mando l'angelo mio auanti la faccia tua, & Mala chia fu nominato angelo, per essergli stato imposto l'offi cio de nõciare: dalquale significato angelo da Greci quel che noi noncio dicemmo si nomina. Platone & li platoni ci, demoni dicono: alliquali non repugna Augustino, pur che intendano esser stati fatti da dio: & assistẽdo a quelli

esser

esser beati: Se quelli che lari, o genii, o penati li credano, errano, il giudicio sia di eruditi: Io catholicamente affermo dio hauer fatto il mõdo, nelquale niuna cosa piu prestante instituì che quelli spirti immortali, alliquali dette intelligentia facendoli capaci & habili de sua contemplatione, residenti nella santa & superna citta: Creolli di libero arbitrio, col quale li fu data libera potesta de inclinarse al bene & al male, senza poter reuocare la prima elettione. Augustino dice non sapere il loro numero: Gioanni vide vna grã turba, laquale niuno haueria possuto numerare: Dionisio disse excedere la moltitudine di corpi: Daniele ne vide mille millenarii & diece volte mille: Diece millenarii secondo in Mattheo si legge; vedeno sempre la faccia di Dio: qual vedere la diuina prouidentia, dicono Theologi essere assistere a Dio. La natura de dãnati & beati fu egualmente buona, la volonta diuersa & contraria: como in li reprobi si ritroua superbia & fasto, con desiderio sẽp̃ di nocere altrui, fatti figliuoli delle tenebre; cosi in li buoni figliuoli della luce, e verso Dio mansuetudine humilita; appetito di oseguire & souenire alli giusti; Di questi natural volonta é amore, & in tanto in amor di Dio sono intenti, tanto verso quello charita li é cara, che ogni cognitione di cose corporee: ogni scientia del mondo hanno a vile. Nulla cosa mortale alle cose diuine puo aguagliarse, sprezzã, se stessi, ne d'altri han cura, per fruire quella somma bonta, dallaquale essi son buoni & Dio sommo bene conoscono, ꝑ ilquale amano se stessi, et noi mortali: descẽdeno amonitori & nuntii: como gli archãgeli sono alle prouincie presidenti, cosi gli angeli a particular custodia nostra sono deputati: Dalla natiuita di ciascuno, mai non ne

abandonano, & se in ciel si ritrouano, nō lasciano della custodia l'effetto, laquale a noi nō é altro che essecutione de la diuina prouidétia: Resisteno in nostro beneficio alli maligni spirti, remoueno le demoniace tentationi, se noi nō semo di noi medesmi ribelli, dalli demoni ne guardano. Non seremo securi, dice Gieronimo, se la custodia delli angeli nō ne fortificasse: et questo fu figurato in Thobia, opponersi, se hauemo in animo peccare como nelli numeri si legge di Balaā. Li Angeli hauer pianto disse Isaia, cio é esser tāto dolci che hariano pianti per nostri peccati, se li fusse stato concesso: Cosi la lor letia per la nostra conuersione dice Luca esser grande: ne exhortano a ben operare. Testimonio ne é Helia dal angelo excitato: amano noi & espettano, che per noi si restauri & repari la giattura loro: ī ogni luogo, ad ogni hora, ne succurreno & prouedeno alle nostre necessita: cō ogni cura, & studio discorreno tra noi et Dio: Assisteno alle nostre orationi, li nostri voti & sospiri alla diuina essentia offeriscono. p farne facile la disiderata gratia. Grā dilettatione é q̄lla delli angeli verso noi p lo inextimabil amor di Dio, del nostro bē opare s'allegrano d'un peccatore a penitētia ritornato receueno admirabile letitia secōdo Augustino. Me piace qui exclamare col diuo Gieronimo, o grāde & immēso amor di dio, o dignita del huomo, che dal suo nascimēto li puose vn angelo p guardia ilquale (como dice Origene) regga, monisca & gouerni, et per correggiere nostre attioni & impetrar clementia vede ogni di la faccia del nostro padre, ilqual é in cielo.

AMOR DEL HVOMO A DIO.

OGni nostro sapere (se ben cosa bella é) é al tutto inutile, se nō quel che al ben viuere ne in-

uita & chiama: & al sommo bene ne inuia per dritto calle. A conseguir questo niuno aiuto mi persuado diano le arti mecanice, benche siano necessarie & commode alla vita humana: Pero qual cognitione di letteratura piu conferisca a quella, daciascun rationale tanto disiderata, beatitudine, con discorso, forsi piu longo, che la materia non ricercasse, se qui disputaremo, scusemi la necessita: che per altri mezzi non sapemo sufficientemente nostro intento prouare. So certo che molti nel primo aspetto me contradiranno, parendogli nouo, habbia doppo la cognitione de i principii a remouere tutte facultati, & studii, & vna sola admetterne: Non reseco cosi ogni cosa al viuo intendasi sanamente il mio proposito, conosco le discipline liberali esser sorelle con vinculo commune colligate insieme, & quasi tenerse per mano per darsi l'una a l'altra aiuto & esser gradi & scale alla intelligentia del vero: como li sensi corporei sono principio & ministri, che lo animo ascenda alla celeste cognitione, cosi alcune discipline sono adito alle scientie de cose alte: Per laqual cosa giudicamo deuersi solo gustare, non a sustentatione & vltimo fine deuorare: como l'altezza delli arbori ne diletta, le radici niente, ma l'altezza senza le radici nõ puo stare, cosi fu necessaria la gramatica per notare li vocaboli, & al p̃sente é (como sempre fu) vtilissima per euitare barbarismi, fuggir sollecismi, & ꝑ dottamente scriuere & interpretare. Per q̃lla sciẽtia laqual di trouar il modo di argomentare ne insegna detta Topica, & per quella che di giudicar la via ne mostra detta dialettica conoscemo quel che é, ql che puo: & q̃l che vale la ragione, questa da Sophismi et false conclusioni ne guarda: da So

crate, & da Epicuro disprezzata, benche con la rhetorica se copulasse contenendo tropi figure et numeri: questa spe tie d'adulatione appo Platone é chiamata Arithmetica, da Phenici per vso della mercatura trouata, vtile reputamo in occurentie & facende ciuili in cognition del tempo, ilqua le ha in gouerno sole & luna: da Licurgo dalla sua citta discacciata: Geometria inuento de Egittii vtile istimamo, per mesurare & partire campi & fabricare, & p Gosmo graphia vtilissima: Musica in militari giuochi: et vere bat taglie vtilissima, per incitare li animi virili, per ornamen to nel diuino culto, et per gratia nelle cose liete si se admet ter. Astrologia, il nascimento & tramontare mostra de i se gni, & moti de i pianeti. Da philosophia piu tosto dissen tione & concertatione de Philosophi che la verita si com prende. Medicina per conseruatiõe della vita humana, & per refugio, & riparo a quanto offende nostra natura: pu re incerta la crese Platone. Niuna di queste discipline, vir tu insegna, se virtu intẽdemo fuggir gli vitii secondo Ho ratio: non credemo virtu esser solamente sufficientia in am ministrare le cose ciuili: meno istimo virtu essere allegrarse di cose honeste, & quelle desiderare & conseguire. Dice mo adunque virtu non essere acquistare robba con ingiu stitia: ma de virtu la diffinitione tenemo essere, secondo la opinione Platonica nella rep. Aristotele nella Ethica, Tul lio nelle leggi, nelli fini & nelle Tusculane, perfetta regio ne in natura, costante habito d'animo, & affettione rettissi ma & conueniente: laquale fa laudabili quelli in chi se ri troua, & fra due estremi posta: Sua natura & effetto é se condo Lucilio conoscere l'honesto dal inhonesto, lo vero vtile dal dannoso, il bene dal male, il bene mettere in ope

ratione, il male euitare, ilche niuna arte mecanica, ne dottrina sono sufficiēti mostrare. Il parlare congruamente nō ne rimoue dal animo timidita: veramente concludere in frugalita non ne tiene: eloquentemente ragionare la arrogantia non estirpa, sel oratore di M. Tulio non si trouasse, cosa impossibile: l'harmonia del canto non é contra ambitiōe, nelli souerchi desii d'honore raffrena o stringe: La Arithmetica é ben saper contare dinari, non ci toglie dal petto il desiderio d'accrescerli: Il mesurare ogni cosa a punto, timore non ci fuga dal petto: Diuinamente li moti & congiuntioni celesti predire la iracondia non raffrena: Verisimilmente naturale causa narrare l'adulatione non tempera: Canonicamente curare infermi, dissimulationi non leua: ne tutte vnite alli desii speranze, dolori, volupta in parte alcuna ponono termini & certi fini: oltra de i quali l'animo non s'habbia ad estendere & vagare. Ma sola philosophia Ethica che morale li disse Tulio, é albergo d'ogni bella virtu, che domare le irregolate voglie cinsegna. Non dimeno in le antedette discipline & scientie, tanto li preclari ingegni se deueno occupare, quanto lor mente nō puo operare cosa maggiore: In questa la maggior parte della eta se consumi, piu del tempo se dispensi, perche prepara la via alla sacra speculatione & cognitione di Dio. O preclarissima Ethica al ben viuer guida, d'ogni ottima attione madre: Te ne li prouerbii Salomone espresse: Pithagora primo appo Greci ne parlo, & nō deuersi trassendere la statera propose: Socrate in p̄cetti te distinse, da Platone & Xenophōte referiti: Aristotele in certo ordine te redusse. M. Tulio inclinando alla vecchiezza a te tutto se dedica: Seneca tuo è cognominato. Tu sei ve-

ra Theologia le lode delle illustri scientie a questa si riducono il saper & esser dottissimo a pochi il ben viuere a tutti conuiensi: La Ethica non como l'altre dottrine dilettatione ma vtilita ne apporta. In quelle ogni error si admette, in questa concordia & vnione de sententie si ricerca, et benche circ'al fine de beni sara qualche differentia, credamo secōdo. M. Tulio in le parole piu che in li effetti li morali discordano. Li nostri autthori circ'al viuere ad vn medesmo segno per medesma via correno, & giustitia como fra laudate laudatissima, commendano, la precipua laude della oratoria é che persuade il giusto, & oratore diffiniscono huomo che sia buono perito de dire: Musica laudano per la Simphonia, laquale interpretano giustitia, & la anima non dubitarno dire Musica: Pithagora disse la virtu esser numero, & la giustitia esser il par imente pare. Dicono li Astronomi che, conoscendo noi li ordinati corsi celesti possemo comprendere cosa alcuna nō deuersi fare temerariamēte senza seruar ordine: Geometria é mesura delle humane cose, donde il prouerbio, la mesura é molto meglio de tutte l'altre cose: Temistio exhortandone alli studii de philosophia naturale dice la phisica cognitione molto valere alle virtu attiue, & massimamente alla giustitia, conoscendo li elemēti & tutte le altre parti cedersi mutuamēte & ciascuna amar il suo ordine & osseruare. Geometria equabilita, dell'auaritia & cupidita di possedere ne puo far alieni: alla Ethica deserue la militia: a questa é suddita quella parte dell'historia, laqual é luce della verita testimonio de tēpi, noncia della vetusta & della poetica auttore: Quanto essa commanda, li poeti cantano hauere li magnanimi huomini esseguito: Homero fortitudine in Achil

le, in Vlisse prudẽtia discriue: l'una & l'altra Vergilio in Enea. Per comprendere Economica & Politica fu in quattro parti diuisa, prudentia, temperantia, fortitudine, giustitia: Noi qsta diuisione de Stoici seguiremo, da i latini Tulio & Seneca approbata, da Platone nella rep. & da Aristotele nella Politica, distintamente per quaternario numero nominata: benche nella Ethica & magni morali, le morali altrimenti si numerono: Salamone nel libro dela sapiẽtia, sobrieta disse la temperantia, la fortitudine chiamo virtu, la prudentia sapientia, il nome della giustitia non mutò. Qual di queste quattro virtu prestanti, sia prestantissima, non molta inquisitione ci bisogna a discernere, se di ciascuna lo proprio vfficio, & obietto particulare consideramo hauemo lo appetito causa di quattro venenose perturbationi, gaudio dolore, timore, speranza: Hauemo la ragione quasi antidotto di tanto veneno: laquale ne da prudentia, temperantia, fortitudine & giustitia: Le parti della prudentia sono, eleggere, & conoscere quel si deue: Temperantia é certo freno delle nostre voglie, che regge ogni nostro appetito: Fortitudine é per fare & patire quel si deue, & resistere alle cose aduerse, morte & ogni cosa terrena sprezzare: Giustitia distribuisce a ciascuno il suo debito. Narra Platone non senza profondissimo significato, Prometheo hauer furato a Minerua & Vulcano le arti per ornamento & commodo della humana vita, & hauerle date in vso alli mortali, liquali per non hauer modo di defensarsi erano dalle fiere lacerati: ilche per euitare fabricorno citta: & pche non v'era giustitia, l'uno s'armaua contra dell'altro, plaqual cosa dispargẽdosi di nouo erano da bruti molestati: Gioue volẽdo prouedere ala huma

na salute, mando Mercurio, ilquale desse alli mortali giu/
stitia, collaquale cresceàn gli huomini in amor & virtu:
Cõmandoli la concedesse a tutti vniuersalmente. Che al/
tro denota questa fauola, se non la giustitia sola esser ne/
cessaria al ben viuere, como signora & regina delle altre
virtu: Prudentia il presente al futuro dispone: Temperan/
tia & Fortitudine in particulare & propio benefecio piu
che in altro se estendeno: Non é prudentia senza malitia,
non fortitudine senza ira, non si da temperantia senza im/
patienza: Dice Ambrosio doue é giustitia, é concordia di
tutte le virtu. Giustitia sempre in commune ottima, in com
mune vtilissima, in commune beneficio se essercita, de leg/
gi plebisciti, decreti, editi, senatusconsulti, constitutioni ge
nitrice, Citta, imperii & rep. edifica, augmenta, regge &
mantene, senza prudentia giustitia puo assai, prudétia sen
za giustitia nulla: La fortitudine senza giustitia afferma
Tulio esser vitio; & Agesilao disse fortitudine non esser
necessaria doue é giustitia: Se tutti fussero giusti non seria
necessaria téperantia: Se tutti fussero temperáti, seria ogni
modo necessaaria la virtu della giustitia: Sauio & diuino
homo appo Platone se nomina Simonide, per hauerla diffi
nita, rendere a ciascuna il debito: Menãdro chiama la ter
ra giusta per questo; Homero canta li dei non prohibire
che alli giusti le quercie in li rami alti facciano le ghiãde:
Hesiodo vuole che alli giusti li Dei facciano che li arbori
producano pomi molti, et il mare li subministri pesce: Mu
seo cose piu eccellenti li attribuisce, che in conuiuii de Dei
la colloca: Vergilio Phlegia induce, ilquale ne ammoni/
sce che impariamo la giustitia: Dalla giustitia Ilioneo lau
da Didone, et Drance precipuamente Enea: Platone scrisse

de giustitia dece libri integri,& par che voglia tutte l'al tre virtu siano in lei raccolte. Adunque quanto vuol che la se reuerisca & ami: nel Cratilo hora sole, hora quella mente diuina d'Anassagora la fa interpretare: Vno libro integro ne scriue Aristotele, & la politica di lei tratta, & essa sola esser virtu perfetta conferma. M. Tulio tre libri ne scrisse, & lei sola alli mortali poter dare q̃sto nobilissimo epitheto buono crede, non dicemo prudente & temperante Dio, Forte rare volte per metaphora é cognominato: frequentemente Giusto lo inuocamo: Non prudẽtia, nõ temperantia: non fortitudine Dio ordino a Moise, ma la giustitia; laquale astrea (como li poeti cantano) credemo offesa da vitii esser nelli tempi passati fuggita in cielo, & dal nostro Redentor Giesu con gratia gia sono mille & cinquecento anni & piu esser stata ridotta in terra, a tutti esposta acettabile; a tutti conoscibile. Questa adunque se abbraccie: lei seguitemo, per trouarla ogni diligẽtia, per ritenerla ogni studio si pona: & in ogni nostro negocio con equita la intromettamo: In comertii sempre al suo fine ne drizzemo, Ma quello ilquale é di maggior momento; che tutte le potentie & vffici delle virtu cõtiene effettualmente, pomamo in essecutione, cio é che se dia a ciascuno quello che di ragiõe li si deue. Alle cose inanimate in cosa alcuna non semo tenuti, per non sentire: Alle animate irrationali niente semo obligati; per esser priue d'intelletto, Solamente a Dio como creatore: & a glihuomini como fratelli, semo debitori. Pero ben crede Lattantio il primo vfficio della giustitia essere, congiungersi con Dio, il secõdo conciliarsi li huomini, l'un santita, pieta: religione potemo nominare: l'altro ben se potra chiamare humilta, hu-

manita, mansuetudine: l'un l'altro con commune vocabo-
lo charita, nati in concupiscentia, nati huomini, non possē-
mo in vno istante alienarci dalla humanita: Ama prima
adunque l'huomo se stesso: per propio ben de si stesso: per
la fede poi comincia ad amar Dio, nō per esso Dio, ma per
se stesso: poscia leggendo, meditando, orando, contemplan-
do, ama Dio, & per Dio ama se stesso: Felice colui che non
sapendo se non amare se stesso, & per se stesso Dio comin-
cia ad amar solo Dio, & per Dio se medesmo: Et perche
quella somma & ineffabile bonta di niuna cosa ha biso-
gno, con solo amor possemo in parte satisfare al debito che
hauemo del essere, alla gratitudine, allaquale semo obliga-
ti che le leggi del ben viuere ne ha datto: Et priuati gia
della heredita del cielo, ne restitui col propio sangue & fe
cene degni della sua gratia & celeste regno: Con niuno
altro modo, & affetto puo render l'anima egual retri-
butione a Dio se non cō amare. Amate dico con tutto'l cuo
re, percio che ama meno Dio colui, che ama alcuna cosa
con lui: Con tutta l'anima, percio che é forte la dilettione
como la morte: leggemmo nella cātica, che chi ama Dio nō
teme: Con tutta la mente se ami, con perseuerantia, che chi
amico é, sempre ama, Quel che tutti li affetti vniti insie-
me non possono, solo esso amor puo esseguire, & facilmen
te con Dio ne congiunge & liga, donde credemo detta re
ligione, benche da eleggere. M. Tulio & Augustino di-
cono se deriue. Se amamo Dio Leone Papa il modo di co-
noscerlo insegna: examinemoni dice noi stessi, et primo cō
sideremo con quanta humilta repugnemo alla superbia,
con qual beniuolentia facciamo resistentia alla inuidia, co
mo del bene d'altri ne dilettamo, le adulationi quanto

habbiamo in odio, se nostro desiderio é rendere bene per male, & delle ingiurie se volemo vendetta, o se in obliuione quelle mandamo, cosi isperimentaremo se Dio é con noi. Oltra di questo diece segni ponemo, per liquali in noi si comprende diuino amore: Pensar della diuinita, esser volentieri in suo tempio, parlarne spesso, spesso odirne cose che acquisteno al cuor fede, elemosine far per suo amore, ne di duol, ne di timor pauentarsi per piacere a dio, obedire suoi mãdati, hauer in odio suoi nimici, honorare suoi ministri, sprezzare le cose terrene. Nostri christiani non istimano altro amar Dio, che con pieta ben viuere & non preterire li diuini precetti: Pero disse il signore, voi sete amici miei se farete quel ch'io cõmando: perche colui che se sforza custodire la volunta di Dio é amico di Dio: questa é la via laqual al sõmo bene ne cõduce, doue oltra bramar piu nõ lice: A quel fine, che sopra ogni altro fine é beato, deuese ponere ogni cura per aggiũgere: & quello amare per se stesso, & reponere tutta la speranza in lui, & cosi osseruare suoi precetti: che nel vero & eterno & immutabil bene & buono buono ne ritrouiamo: Tale vniuersale adiettiuo a Dio solo é aggiunto et cõuienli. Dicese buona terra, se ha mõti, piani, colli, buono campo fertile et ameno, buona eta la adolescentia & giouẽtu, dicemmo buono aere salubre, buona casa commoda, buon cibo, suaue, dilettevole & sano, buoni amici fedeli buon soldato forte, buona naue ferma, buon capitano prudente, buona parte grãde, buona prosa ornata, buon verso canoro di numeri & graue de sententie, buono oratore facõdo, buono grãmatico letterato, buon giudice giusto: Similmẽte ad altre cose q̃sto epitheto, Buono, appropriamo, secõdo la loro qualita

ta: Solo Dio nominamo buono buono, percio che é ogni bonta, & ogni bonta excede, & ad alcuno sua bonta non nega. Amiamo Dio, como l'huomo ama la sua vita, hauendo da lui l'essere: é nō solo l'essere, ma lo ben essere. Amesi como lo amico, non hauēdo mai noi hauuto maggiore amico, pche ha esposta per noi la sua vita: & questa e la maggior charita. Amesi come padre per esser nostro genitore, amesi como sposa: canta quel della cantica, prego ciascuno che troua il diletto mio, annontiateli che per amor languisco: Facciamo la fede ne tire a questa verita: Tre sono le operationi sue in tre modi nell'anima cōprese: nel intelletto é fede, nella memoria speranza, nella volunta charita, credere Dio, cio é lui essere, credere di Dio, cio é non dubitare quel che le sacre lettere dicono di lui: credere in Dio, non preterire suoi mandati: nō potemo amare, ne sperare se non credemo: credēdo per fede amaremo quel che non vedemo, Amamo sperando, quel che anchor non hauemo cōseguito. Fra le cose morali & eterne, questa la differentia precipua é, chel ben temporale se ama innanzi chel cōseguiamo, le cose eterne se amano piu ardentemente acquistate che desiderate: Fede intendemo al presente, non vehemente opinione, secondo la diffinitione di Aristotele, non como Tulio, constantia & verita di accordo & patti cosi nominata et detta fede che se habbia a fare quel che é detto, ma sustantia delle cose da sperare & argomento de le future non apparenti, Como crede Paulo, é vno assentire alla nascosta verita: per fede semo salui, per essa semo figliuoli di Dio: Pero secondo la euangelica dottrina, se di lei quanto vno grano di senapi hauessemo, seria in nostra potesta di traspiantare li arbori in mare, et dalla pro-

pia ſede rimouer li monti. Credamo puramente, & fermamente ſperemo amando, (chi in queſto modo procede, coſa alcuna non ſente aduerſa, ne altrimenti puo eſſere) per cio che oſſeruandoſi iprecetti, diſprezzandoſe il mōdo & le ſue loſenghe & li naſcoſti hami, non le mani ſolamente ſe conteneranno, ma gliocchi caſti, & la lingua ſera honeſta, le ingiurie ſe remetteranno, moto et cauſa de ira ſe anichilara, de coſe caduche il deſiderio ſe extinguira. Dicemmo adunque per ſede fatti certi, in ſperanza corroborati, che amando la noſtra anima, la deuemo nel corpo perdere, & non ſolamente amare Dio, como ſommo bene et buono buono, ma amarlo in modo che non ſe poſſa amare cō maggiore vehementia, ne con qualita di amore maggiore: ameſi dico in modo che tutti li penſieri, tutto lo intelletto, tutta la vitta, ogni memoria, ogni volunta, ogni atto & operatione a lui dolcemente, prudentemente, & magnanimamente ſe riferiſca.

AMOR DELL'HVOMO ALLH'VOMO.

S E la legge é q̄lla, laquale le attioni humane contempra, & cō premi ouero pena noſtri moti incita ouero raffrena, ſe ogni noſtro appetito regola, quella deuemo ottima iſtimare, che per ottimi mezzi con felice & iſpedito modo l'arte del ben viuere ne propone. Et perche tal arte non ſe ricerca per pietre & piante, non per bruti & maligni ſpirti: non ꝑ li angeli & dio, ma ſolo per l'huomo, colquale nome corpo & anima intendemo inſieme vniti. Quelli fondatori delle leggi piu preſtanti credemo, che la parte di eſſo huomo piu preſtante hāno procurata: Viſſeſi gia in humil vita & quieta, nō ſecondo l'imperio de leggi & huomini regii: ognuno

viuea secondo la natura, senza altro soccorso: Poi per re-gij precetti furono li popoli gouernati, & la longa con-suetudine diuento legge: laqual consuetudine quanto voi inueterata ad aribitro de Regia tirâni se rinouaua spes-so, secondo li tempi & opportunita: Apparsero poi per di-uina gratia Abraham & Moise, all'uno la circoncisione patto fra lui & Dio, & segno alla posterita sua fu cômes-sa l'altro fu primo latore della legge scritta: Creda chi li piace Phoroneo Re de Greci, contêporaneo di Iacob det-to Israel, & fauolosamente Ceres, detta Isis da Egitti, ha-uer date leggi, A me pare computando ben i tempi & per la inuentione de lettere, si perche in Homero non legge-mo νομισμα ἐυνομιαν che bôta de leggi ne ripresenta: potere securamente affermare Moise esser stato il primo, ilquale (como se dice) col dito di Dio lascio leggi scritte in due tauole: nella prima li tre precetti, pertengono a dio, in adorarlo solo non hauer per vano il suo nome: osserua-re le cerimonie & sacramenti. Nell'altra tauola sono sette precetti, delliquali esser il primo Paulo dice, doue si cômâ-da honorare padre & madre: il secondo veta la libidine vniuersalmête: nel terzo da crudelita ne retrahe: nel quar-to latrocinii, furti, rapine prohibisce: nel quinto falsita re-moue: nel sesto adulterio particulare vuol sia extinto: nel settimo q̃lla che l'animo et corpo effemmina, auaritia fuga & rilega. Giesu Redentor disse, non far quello ad altrui che nô vorresti fusse fatto a te: Augustino vuole sotto q̃sto precetto tutti sette li Mosaici côtinersi che non ne rende al-tro, se non ama il prossimo tuo como te stesso: In Giouâni le parole di Giesu leggemo: doui nouo mâdato, l'uno ame l'altro: Ilche par in Mattheo chiaramente Christo ne de-

chiari, quando alla interrogatione de pharisei, qual fusse il gran mandato della legge, rispose, il primo & massimo essere, amare Dio: il secondo amar il prossimo: per il primo se genera l'amor del prossimo: & per questo se nutrisce l'amor di Dio: Chi non ama Dio, non sa amar il prossimo: che chi non ama il prossimo, qual vede, como amara Dio qual non vede? Il primo é segno & fisso termine, al quale l'anima aspira: laltro é grado & mezzo, di peruenire e al fine. Alli Manichei, liquali negano q̃sto vltimo, il prossimo esser nel vecchio testamento & nel decalogo di Moise promulgato nel monte Sinai: Rispondemo nel Leuitico leggersi Dio hauer detto, ꝑ relatione di Moise alli hebrei, ama l'amico tuo como te stesso, nõ pero volemo dire, che di quel intendesse il Saluatore, che la lettera hebrea quel che Gieronimo interpreta amico, nella nostra lingua socio & compagno suona; Nelle sacre lettre altro é amico & socio, altro é prossimo; Amare l'amico é debito te obligatione, & facendo il contrario é cosa detestabile: Amar il prossimo é officio & laudabil costume, & quanto men vinculo di necessita ci é, tanto é maggiore la benificentia, Quale, & chi, sia nostro prossimo Giesu il dechiara, oue propone vno ꝑ il camino di Gierusalẽ ad hierico esser stato assaltato da ladri, da q̃lli ferito et lasciato mezzo morto dice Giesu, nõ esser alcuno prossimo se nõ chi in recercarlo & curarlo haue diligẽtia & cura: Per laqual similitudine credemo, Prossimo, esser nome, alq̃le se deue in effetto exhibire ogni generatiõe di vffici, Esser pietoso, liberale, pieno di misericordia et humilita, pronto sempre a quel che ne richiede, & a tutti suoi bisogni, se in q̃lli se troua, et se nõ li é, esser parato & pronto se bisognasse, Cosi senza

ecettione fino alli nimici se extende questo nome, dicendo il nostro mediatore amate li vostri nimici. Se li angeli siano da esser amati como prossimi fu dubitato: Augustino crede che si, perche molte opere de misericordia ne exhibiscono: benche noi con la mente & affetto li possemo amare, & hauere como cosa celeste in reuerentia. Confessamo adunque, ama il prossimo tuo como te stesso, nõ esser nelli precetti Mosaici espressamente, ma in li nostri, & dicẽmo in questo solo precetto continerse tutta la philosophia, dottrina hebrea, prophetice ammonitioni, apostolici documẽti, et ogni christiana verita circa questo cardine riuolgersi: percio che in questo mandato é tutta la plenitudine & osseruantia della legge, & ogni abundantia de gratia: In quel si instaura dice Paulo, non occidere, non togliere la robba d'altrui, ne per forza, ne per inganni, non prononciar il falso in contumelia & danno d'altrui, da adulterii & ogni concupiscentia la mente & atti remoui. L'amar il prossimo, Pietro non nego, coprire la moltitudine delli peccati: Chi non ama il prossimo, dice Giouanni, esser in cecita & morte: Per amor del prossimo Gregorio vuole se nutrisca l'amor di dio, Gieronimo nõ se ricorda esser morto alcuno di truculẽta morte, che habbia essercitato le opere de charita, Quella infatigabile & semrpe sonora tuba di Paulo, non solamente a charita feruidamente ne incita, ma di quanta perfettione & laude sia, per queste sue parole si puo comprendere, Se in tutte lingue de huomini & angeli parlasse, & non habbia charita, sero metallo con inutil suono & cimbalo muto: Se hauesse prophetia & conoscesse tutti misteri, se ogni scientia hauesse, ogni fede di trasferire li monti, & non hauesse charita, son niente: se

distribuisse

distribuisse alli poueri tutte mie faculta & nō hauesse charita, niente me gioua; La charita é patiente & liberale, la charita non é emula, non é inconstante: non se insuperbisce, non é ambitiosa, non cerca quel che non é suo, non é vana, non pensa male, nō se allegra d'iniquita, ma del vero: ogni cosa sopporta, ogni cosa crede, ogni cosa spera, ogni cosa so stiene: non casca, non succumbe; Questo é il precetto di Giesu, amateue insieme l'un l'altro. Questo é il nuouo & vltimo mandato, amese l'un l'altro: Cesare vedendo molti ricchi forastieri portare in grembo cagnoli & simie, considerando l'amor di coloro verso le bestie, dicono hauer dimandato se in loro paesi le donne partoriuano huomini, degna ammiratione di principe, per laquale riprese quelli, che fuora de natura, quella indulgentia & charita che a gli huomini se deue, conferiscano in bruti. Li Stoici vogliono l'huomo esser nato per cagion dell'huomo & vtile suo, che possi l'ū l'altro aiutarsi, Aristotele l'huomo animale ciuile naturalmente et sociabile crede Platone scriue l'huomo in aiutar l'huomo deuersi operare, & disse pse essere poca vtilita. Openione fu di Seneca, lhuomo non poter esser senza l'huomo, pche é il suo simile & eui natural cōgiuntione, M. Tulio proua la ragion insegnare niuna cosa esser piu illustre, & che piu ampiamente extenda suoi lumi, che la cōiuntione delli huomini con li huomini, & vna certa comunicatione di vtilita, & charita in la generatiōe humana: laquale charita, subito che semo nati hauemo verso noi medesmi, a poco a poco esce fuora in cōsanguinei & affini, appo questi cercamo hauere altre conoscēze, facemo amicitie: amamo poi cittadini, Piu oltra anchor il cuor nostro aspira fuor della patria, & ad altro

amore con quelli che hã commune le leggi insieme:Et che fatto conpagnia a defension della lor vita: Poi s'estende doue lo spinge natura ad amare qualunche huomo viue al mondo.Tutti semo membra d'un grã corpo,tutti dạvn principio pendemo,tutti hauemo celeste origine,tutti da vn medesmo padre semo fratelli,tutti hauemo innato affet to d'amarne:chi il contrario opera,de natura é ribelle & de lei nimico,alle diuine & humane leggi repugnante: L'amor dell'huomo all'huomo é potente vinculo di ligare & unire li animi nostri con la diuinita:La charita, colla qual amamo Dio,esser spiritosanto dice il mastro delle sen tentie,bẽche in questo sua sententia nõ se approue:Seguire mo adunque questa diuina legge,laquale sola é ragione cõgruente alla natura,che l'huomo non faccia altrui quel che nõ vorebbe fatto fusse a se stesso,secondo in Tobia leg gemo:Tali viuamo con altri,quali li altri disideramo viuano con noi:Tali siamo senza simulatione, quali volemo parere:Oremo per la humana salute, & in beneficio del li huomini sia nostra operatione,quale ĩ Luca et Matheo leggemo esser ordinata:Il nostro orare credamo esser vn parlar cõ Dio,alquale é molto piu accetto,se ꝑ propia cha rita verso il prossimo nasce,che se procede per nostri biso gni o necessita:Subuemamo alli poueri colle propie facul ta,cõ cõseglio,patrocinio & exhortatione:Siamo alli mor tali proficui:Li sette precetti del Decalogo ĩ tutti mortali parimẽti osseruemo:le sette corde di quelli, cosi in concor de cõcento risonante le facciamo,che aniuno si neghi il de bito di misericordia & del vfficio de beniuolẽtia niun sia priuato:Cõmandano li christiani precetti:la dilettione di nimici.liquali deuemo amare como huomini:perche altro

é amare per esser creature rationali, altro hauer in odio loro attioni, et quel che a te dispiacque mouite presto a cō passion del suo falire: che é veramente piu che huomo, lo huomo che non cade: & como dice Gieronimo, basta che ci amiamo egualmente. Dunque di latesi, ama il prossimo, & nō far ad altri, quel che non voresti fusse fatto a te, ꝑ esser prossimo ogni huomo ad ogni huomo: Ma perche secondo la laudabil opinione di Augustino non potemo a tutti egualmente esser vtili, alla general dilettione (sententia é di Gieronimo) deuemo aggiungere charita: & a quelli primo prouedere chel tempo, luogo, propinquita & beneficii piu stretamente nelli congiunge. Platone in le leggi questo ordine pone, di adorare & d'amare, primo li dei celesti, poi le anime delle sphere, & elementi, demoni, heroi de fonti, statue delli dei patrii, padre & madre como vicarii di Dio: Vltimamente cōmanda honorare & amare propinqui, amici, hospiti, & peregrini: Questo ordine di affettiōe dell'huomo all'huomo per gradi. M. Tulio pone: Aristotele le spetie del dominare fu monarchia, tirāni de aristocratia, oligarchia, thimocratia, & democratia: Vitupera & reproba tirannide & thimocratia, lauda & approba la regia, nellaquale regna vn solo, lauda l'aristocratia, doue é potesta di buoni, & per cōsiglio de ottimi se gouerna, lauda la quinta laqual é in arbitrio di molti buoni: cosi vole nel amare si veda la forma del giusto, dādo quāto & a chi si deue. L'amor di padre alli figlioli, ha effigie de regno: la concordia del marito con la moglie, é piu simile alla potesta delli ottimi: la societa de fratelli & d'amici, é cōforme a q̄lla rep. doue gouernano molti buoni. Ma che vaghezza è pur q̄sta, che di bere a i riui par tanto mi

nutrisca potēdome satiar in vn fiume & puro fonte: Il mio Giesu commando nō habbiate charita inordinata: Questo mādato osseruaremo se prima amaremo, & piu che ogni altra cosa, quel che é sopra noi poi quel che semo noi medesmi, in terzo luogo, quel che é propinquo a noi; appresso quel che sotto a noi: cio é prima Dio l'anima nostra, il prossimo, il corpo, per seruir a dio & alle cose tēporali: perche (secondo Paulo a Timotheo) hauemo necessario delli alimenti: Del secondo & vltimo non si da precetto, che niuno ha in odio se, & per il viuere si disiderano le cose necessarie: Amaremo l'anima nostra, se postposta ogni altra cosa seruimo & amamo Dio: Le prime parti del amor nostro verso il prossimo deuersi dare alli genitori, Platone, Solone, Moise, et Paulo vogliono, secōdo che la ragione richiede, che cōferma il diuino oraculo. Li Theologi nostri dicono che li figliuoli hāno occupato il secōdo luogo d'amore il terzo li domestici, Origene, Ambrosio, Gieronimo affermano, & questo esser quasi vna norma d'amore: A me con buona gratia & licentia sia lecito dimādare in qual'ordine d'amore se debbano ponere dalli mariti le cōsorte, non me pien d'amore & riuerentia, dōde Aristotele vuole che habbiano la cura, & gouerno delle cose de casa: Platone equal liberta da alle moglieri et alli mariti: Alli Romani parue farle degne di medesmi sacrificii, & p legge fu vetato nō se deuessero occupare in seruitu alcuna vile. Moise volse che chi vsa con altri che cō la moglie, nō habbia alcuno refugio, che non sia per morte punito: Per dio se cōmanda che per la mogliere se debba lasciare madre & padre; & che siano due in vna carne: Giesu nostro signore, questo appo Mattheo confermo, & li aggiunse, quelli che dio

rogiunse l'huomo non seperi: Paulo, amate dice vostre mo
glieri, como Christo ama la giesia: posseua dir piu? Intra
li altri quesiti li Corinthii a Paulo per lettere dimandor/
no, se poi receuuta la fede di Christo deuessero viuere cas/
sti: & se per continentia deueano lasciar le moglieri: Rispō
de Paulo buono esser non toccar donna, ma per la fornica
tione ciascuno habbia sua consorte: & ciascuna donna il
suo marito: renda l'huomo il debito alla mogliere: renda
similmente la mogliere al marito: la donna non hà potesta
del suo corpo, ma il marito: similmente il marito non ha po
testa del suo corpo, ma la moglie: il che significa vna sola
fede & volonta, & vn solo amore, & vnione esser in due
corpi. Sel medesmo apostolo nō hauesse creso il primo mā
dato del settenario numero esser l'honorare li genitori, for
si con quelli mandaria di paro l'amore del matrimonio:
Amate o mariti le consorti, habbiatele in riuerentia, & ho
nore per esser due corpi in vno. C. Gracco la vita di Cor
nelia alla sua prepose: Plautii. C. & M. se stessi amazorno
per non superuiuere alle defonte consorti, tanto era la fiā/
ma maritale che nel petto maritale chiusa haueano: Disse/
ro alcuni l'amori esser quattro, del marito & moglie, de
genitori a figliuoli, del amāte al amato, il quarto maggior
di tutti, del corpo all'anima, cio é amor di se stesso. Amamo
li genitori, como secondi autthori di noi, amamo li fratelli
como quasi altri noi, li figliuoli, como parte di noi, non
men che fratelli molte volte li amici, per cio che non pote/
mo esseguire ogni cosa per noi medesmi: l'uno in qualche
cosa é piu vtile che l'altro. Se acquistano amicitie per go/
uernare con mutui officii in communi nostri commodi, re
cordandone che da l greco vocabolo, che significa cō cor/

de non da humo terra,como cresce Varone,semo noi mortali huomini chiamati:La vita dell'huom miseria é futura senza amicitia: Pero q̄sto subsidio temerariamēte nō si dene pigliare,& p̄so temerariamēte nō si deue lasciare: Piu nella infelicita che in le cose liete ne prestemo officiosi,che in trāquilla fortuna,o da adulatione,ouer da bisogni puo credersi procedere,& puo esser sospetta: Mai fu huomo p̄claro,che vno non se elegesse col quale & le cose graui et giocose,liete et meste potesse securamente cōmunicare:Dicono li ātiqui Theseo & Pirithoo,Hercole & Philotete Pilade & Oreste,Achille, & Patrocolo: li due Scipioni hebbero li due Lelii,Alessandro magno Ephestiōe,di Damon & pithia le carte son piene.Tre cose richiede la vera amicitia,virtu,pche poco tempo dura l'amicitia che non é fra virtuosi:& sententia di Sophocle é li amici deuer bene amare,& ben operar insieme,nō hauer in odio & far male:La secōda consuetudine,como dilettevole,& percio nō senza ragione li antiqui cresero, propinqui alla amicitia habitar le gratie & Cupido:La terza lo vso,como necessario,dice Plutarcho piu di bisogno esser l'amico,che non é il fuoco & l'acqua:Nō é cosa alcuna in la vita piu giocōda,piu fruttuosa,piu propria all'huomo,che cōcordia & mutua & nō celata o finta beninolentia. Questo non solamēte con parole,ma con effetto si mostra,como cosa sopra tutte l'altre vtile alli huomini:Quāto sia necessaria ali giouenι per rafrenarli,quāto alli vecchi p̄ lo ossequio che se esseguisca quello che essi non possono,quanto alli ricchi & potenti p̄ mantenersi,quanto alli poueri p̄ subsidio,& p̄ la continua esperientia,notissimo é:Seuede ogni giorno quāt'ella é possente:che seria senza amicitia il viuere, se non

peggio che morte?in particularita nostra vita é da amicitia conseruata,& in cõmune custodita,ogni regno,ogni re pub.senza quella si dissolue.Giustitia é causa della guerra,della guerra é fine la pace,il fine della pace é cosa eccellétissima,cioé amititia & vnione:ilche é fine di tutta la virtu,secondo la sententia de Pithagorici da Aristotele cófermata:ilqual crese amicitia esser virtu o con virtu.Li Scithi referisce Luciano,a tutte le altre virtu preponerla,& quelli che hanno hauuto due o tre amici esser di maggior autorita appo loro,che quelli che possedeno o ricchezze o regni.Li nostri maggiori Romani in grãveneratione haueano q̃sto santo nome amico:Li vinciuti o socii o amici chiamauano:dalli grandi patritii & triõphanti & consulari huomini erano amici chiamati quelli, che per honorarli li frequentauano:li aduocati,patroni,& causidici,haueano clienti:é cliente relatiuo di patrono,como seruo di domino che signore dicemo:Augusto nõ volse,ne p̱ giuoco pur da suoi esser chiamato signore,p̱ esser nome in Roma abbominabile.Dice Seneca che p̱ rimettere ogni inuidia,da serui li segnori erano chiamati padri de famiglia,& li serui familiar de nostri antiqui:Caligula primo volse esser adorato como Dio,Domitiano se scrisse Dio & domino: Quelli che delle domestice cõmodita erano ministri in casa de principi & grãdi huomini eran serui,& ben seruendo deueniuano liberti:della grãdezza delli quali grã cose & ecelse leggemo:& in fauori estremi collocati & posti in alto luogo;p̱o se dice quelli esser stati buoni Imperatori,liquali benche essi fussero non buoni,haueano appo loro buoni serui & buoni liberti amministratori. Horatio & vergilio erano di Mecenate amici,Mecenate & Poli

lione di Augusto amici & familiari: Bēchr esser famul, tal vocabolo esser seruo significhe: lo vso lo ha mitigato, & ql li che insieme viueno familiari dicemo: per beneficio della christiana religione, christiano a christiano nō serue: nondimeno é intanto ascesa la superbia de Prelati & signori che in le sottoscrittioni de lettere a loro vedemo, seruo & schiauo: Il primo facemo ad imitatione de mori che in Spagna seruiano: il secondo de spagnoli: Il nome schiauo éve nuto da Schaueni popoli in Scithia, liquali al tēpo di giustiniano Imperatore occuparno Illiria, & vinciuti dal essercito germano fatti captiui furno mādati ad esso Imperatore ꝑ serui & detti schiaui. Retengamo noi liberi & christiani, il nome de amico, ne cōsentiamo alla peruersa cōsuetudine de vili adulatori. quelli che in nostro beneficio & honor procurano, habbiamoli ꝑ patroni, et noi siamo loro cliēti, & amici nō fitti, nō simulati: ꝑcioche se é lhuomo animale sociabile o ciuile, se l'huomo solitario se istima como mai nato nō fusse, & esser o dio o bestia, se dicono li Comici muno ritrouarse sauio se é solo, se due esser miliori che vno Aristotele vuole, se Homero due a tutti facēde piu ꝓstanti crede qual, maggior piacere o felicita che hauer vn altro se. De vera amicitia li segni se dicono essere seti fa partecipe d'ogni suo secreto, se te exhibisce ogni generation d'honore, se cōfidentemēte tua familiarita vsa, se volōtieri te dona, se cō diligentia ha cura de tua salute, se essendo teco in qualche differētia, non cessa ꝑ procurare tuo honore & vtile, se in tuoi bisogni te visita, se ī cose dubie te cōseglia, se in affanni te soccorre, se in dolor te cōforta. se parimēti te fa partecipe della autorita & potesta sua. Quello reputamo vero amico che é stabile & fermo ꝑseuera, ne

qual Protheo si trasforma, ne como ombra muta luogo, et quasi specchio, non receue ogni imagine: Quello istimo vero amico, ilqual in tēpo opportuno ne incita & rafrena cō libera ammonitione: Como colui ilquale dice, o figliuolo di Telamone, seguita como fai, sagittando: Quell'altro, o Menelao, tu sei pazzo grida, non ti conuien tal pazzia: Vsi adunque lo vero amico mordacita, como rimedio salutifero: Vsi ammonitioni, como conseruatione de infermo: Tal fu di Solone a Creso che risguardasse il fine: tal di Socrate ad Alcibiade: tal di Platone a Dione: Quel vero amico istimo, dalquale ogni ingiuria, ogni deriso, ogni vil bandimento sono remoti: ammonisce in priuato, lauda in publico: non como adulatore inalzando le laude del amico sopra modo, sopra fede, sopra la verita, ma tanto quāto credibili sono & vere: Alche precipuamēte se conosce del assentator & del amico la differētia. nō promette cosa sopra le sue forze, ne opera per l'amico, se nō ha consigliato prima, & poscia chel cōsiglio é stato approbato procura la essecutione, ne in apparētia dimostra discorsi gridi, sudori & fatiche, nō butta in occhio, odii presi per lui & pericoli: Se bisogna cōmemorare cosa alcuna, breuemente la narra, non aggiungendo di se parola alcuna: Quel vero amico credo, ilqual nella felicita cerca reprimere lo elato animo del amico, essendo a pochi concessa la prudentia poi la felicita: Se in errore casca primo prōtamente lauda, poscia fatto cosi caldo per le laudi, con modestia il riprende: Como il buono artifice al ferro fatto molle, per il calor della tēpra: non con altra sedulita, che la nutrice il suo fanciullino, che per ventura é cascato in terra, prima il rileua in politezza rassettādolo, di poi lo ammonisce et insegna cosi

l'amico correge l'amico mostrandoli il contrario delle at tioni laudabili. Fortunato chi si puo gloriare hauer vno delquale il parere & aiuto fidelmente puo vsare: Felice colui che ha vno amico, colquale possi parlare & conferi re tutte sue occurẽtie, con quella fede che facesse cõ se stes so. Gran consolatione nelle cose afflitte; hauer chi con la presentia ti gioue, & egualmente ogni tua molestia repu ti sua: Gran diminutione di dolore, hauer chi secondo tuoi costumi te sappia, voglia, & possa consolare: Grande aiu to & vtilita nelle attioni humane, hauer chi sia sempre pa rato a rimouere quanto la tranquillita dell'animo potesse impedire: Gran soccorso hauere chi ogni tua letitia & sa nita procuri: Gran sossidio alla vita hauer chi te ame, de tuoi cõsigli partecipe et della valõta aiutore; Marauiglio sa allegrezza é quãdo lhuomo vede ch'altrui ha vaghez za di godere della sua presenza, & che absente te disi deri, se allegra delle cose prospere, se attrista delle aduer se. A chi il cielo tal sorte prepara, hauer vna anima in due corpi secondo Pithagora, si glorie & sia certo che se puo reputar beato, tanto é l'amicitia vera: vicina alla vita trã quilla: Pero elegganse per amici quelli che ottimi sono, Cosi secondo Empedocle l'amicitia de buoni fa vna vnio ne di due, il contrario si vede nella moltitudine de amici tie, percio che in quelle sempre é inegualita, & diuersi es sercij. Pithagorico precetto é che a ciascuno nõ porgano la mano, cio é nõ curemo abbraciare molte amicitie, ama re molti, & da molti esser amato, non si concede: como il fiume che in piu luoghi é deriuẽto; minore & non profon do, cosi l'amore che in vari riui se parte debile diuiene. Cõ bel discorso plutarcho lauda la singular amicitia, dã

nando quella de molti, & ripréde Euripide che a glihuo mini cresce essere espediente hauere moderata amicitia & non extendersi fino alla medulla, mostra noi non posser esser tali, che a passione & costumi de molti possiamo ac comodarci: Ilche non facendo, molti nimici acquistaremo per non potersi satis far alli piu, inuidia & odio ne resul ta. Fermo stabiliméto de amicitia é la equalita, conform ta de volunta & d'honesti costumi, benche para ogni ami citia hauer origine et augmento perseuerante, non da si mili, ma da contrari, vedemo il pouero amico al riccho, l'infermo al medico, l'ignorante al dotto: Euripide affer ma la terra quando é secca amare l'humido, il freddo lo caldo, l'amaro lo dolce; il vacuo lo pieno. Heraclito a sensi ne manifesta de differéti voci resultare cócento: Hesio do cáta il figulo al figulo, il poeta al poeta hauer íuidia. Questa openione da Platone nel Liside in disputatióe ad dutta como falsa, in vera amicitia si exclude: Aristotele ne l'Ethica il simile amare il simile; con l'autorita di Empe docle proua, mostrandone poco poi niuna cosa amar suo contrario, il secco ama l'humido per essere in mediocrita de caldo, pero ne exhorta lasciare tali dubitationi como aliene da tal negocio pertinenti a consideratione natura le. Nelli suoi magni morali scriue che le amicitie, che na scono da cótrari son dette amicitie, perche da quelle cómo dita s'acoglie: & esser nominate cosi, perche ve é la simili tudine & prossimita, laquale pare habbiano con quella, laqual é vera & sola sopra ognialtra laudabile. L'amici tia é vn medesmo voler & non voler, pero non é deside rio de bellezza, como é amore, laqual diffinitione è in spetie nó in genere. Piglia diuersi nomi amore, secondo le

cose amate, benche chi ama per vtilita, amar si dice, simil-
mente chi ama per volupta, & chi ama per virtu conuen-
gono nel affetto del amore, ma la differentia del modo del
amare é grande, & la causa per laqual se ama é dissimile,
quelli che amano per vtilita, amano per voler bene a loro
medesmi: in quel modo amamo li campi, le prata, li armen
ti: donde non é vfficio di vero amico, ma di mercante: Nõ
insegna affar mercantie amore, quello amor ilquale da vo
lupta procede insieme con la eta se dissolue piu delle vol-
te, benche per longa consuetudine amando li costumi l'un
del l'altro (secondo crede Aristotele) possa esser perma-
nẽte & diuturno. La vera amicitia é de buoni & simili in
vertu, perche l'una desidera & vuol bene all'altro ꝑ esser
buoni: & chi é buono, é buono per causa di vertu, non de
vtilita ouero volupta, Questo é immutabil amor et fermo,
& per ritrouarli rarissimi in questa affetione fu sforzato
Aristotele con alta voce dire, o amico, amico niuno, percio
che é troppo difficil cosa seruare le leggi dell'amicitia ve
ra, secondo da scrittori & philosophanti si danno. L'altra
cagione é, nõ dico della rarita de amici, ma che alcuno nõ
se ne ritroue, che nõ sapemo ne volemo altri amici che noi
stessi, Vorrei (dice Haratio) in l'amicitia cosi se errasse
che a questo errore la vertu li desse honesto nome: Como
il buono padre non fastidisce li vitij del figliuolo, cosi noi
con nomi piu propinqui alla vertu deuemo mutar nome al
li defetti & mancamẽti de familiari amici. Colui viue par
cissimamente, chiamasi huomo di laudabil frugalita & tẽ
perantia, quello é inetto & giattabondo, dicamo voler pa
rere nelle conuersationi giocoso: quell'altro é de lingua li
bera piu chel deuere ricerca, reputesi per noi animoso, al-

cuno é furioso et ha del pazzo, numeremolo tra quelli che sono di ardita natura. Questa via & arte é quella che alle amicitie ne conduce & acquistale, & acquistate le conserua, ma noi voltamo & inuertimo le vertu: qualũque é buono & non sa nocer altrui, dicemmo che è homo remisso & freddo, pigro & grossolone: Se alcuno é sauio, prudente & cauto, simulatore & astutissimo nominamo; Colui é totalmẽte semplice, totalmente senza senso il reputamo, Tra questi vltimi semplici se stesso pone Horatio, como quello che la simplicita conosce esser sempre laudabile, se nõ trabocca in sciocchezza: Con la sententia di. M. Tulio exhortamo ciascuno ad amare et mantenere le amicitie con fede & perseuerãtia, ne cosa esser de huomo men degna che nõ amar chi te ama, massimamente prouocato: Et in la oratione doue defende Gn. Planco contra Laterense afferma disiderare esser ornato di tutte virtu, ma tra tutte le cose niuna voler piu: che essere & parer grato: & perche la gratitudine non solamente é la prima sopra le altre, ma anchor madre di tutte le virtu, dice esso Tulio che cosa é pieta, se non volonta grata verso li progenitori, & quelli li quali sonno buoni citiadini in pace & in guerra benemeriti della patria? che giocondita puo essere in la virtu rimossasi l'amicitia? che amicitia puo essere ĩtra l'ingrati, leuata la memoria de benefici riceuuti? rimossi li vffici di conferirne in persone grate, che cosa puo restare? Per laqual cosa il sole del mondo rimoue, chi le amicitie toglie, & dal corpo l'anima allontana: chi lhuomo de amicitia spoglia & priua.

LIBRO QVARTO.

RAgioneuolmente si lauda l'artefice di velo o tapeto, ilquale diuersi colori tesse, & in tal modo li connette, che la vista non discerne, como trapassa l'uno in l'altro si tacitamente, & como di tal artificio naschino de vari colori proportionate figure, che gliocchi dilettino; cosi laudansi le opere delli scrittori se son cosi continuate che la materia se vnisca, & ordinatamente se stringa il primo col seguente, como in Aristotele, in Plinio & in le Pandette Giustiniane vedemo, ne marauigliamo della ingeniosa concatenatione delle mutationi di P. Ouidio. Speraua io tacitamente dall'amor celeste nell'amor vulgare far ritrouare il lettore, ma é troppo interuallo dal cielo alla terra: la lor distantia & spatio mel veta: Pero senza altra iscusatione como del pio Hippolito le sparse mẽbra, ho in certa forma ridotte, cosi me sforzaro del impio Pentheo le lacerate insieme raccogliere: Como q̃lla potentia dell'anima: ch'é vna parte diuina, laquale in noi é, me diede auspicatissimo principio; cosi al presente dalli esteriori sensi cosa corruptibil, cominciaremo. Ma prima ne piace in questo modo o lettore alquanto ragionar teco, Anacharsi philosipho ben disse, & cosi il sapiẽte Solone; che resembiarno le leggi alle tele della Aragna, lequale li animali piccioli & imbecilli tengono; li grandi & forti p̃terire lasciano: Cosi le leggi, ricchi & potenti non constringono, li humili & poueri ligano, Se (qual seria del ben viuer il modo) la seuerita delle leggi egualmente in tutti se estendesse, non me seria al presente neces

saria prefatione: ammonendo che non voglio che in questa opera s'intenda o si possa interpretare parola alcuna d'amor puerili & concubiti contra natura: Di cio ne sono causa alcuni, liquali della diuina & hūana legge scordati Venere mascula diletta, con dar pessimo essempio alla imperita moltitudine: Ascriueno al femineo sesso della loro intemperantia la cagione: affermano le donne esser insolenti, impie, crudeli, & de costumi intollerabili: la lor faccia & bellezza non esser altro che fuco, cerusa, vnti, & roscio adulterino, cosa fastidiosa. O madre natura, de tua santa necessita la potentia como lasci peruertere? Tu como della mistione delli elementi l'opera esseguisci della genratione, cosi della mistione del maschio & femina la nostra spetie augmentar procuri? Tu l'uno & l'altro infiammi de disiderio de generare simile a se con mutua volupta, & questi abbhominabili la tua potentia & artificio destruere al tutto si sforzano. Riprendono le donne che di monditia & politezza se adornano, vituperano la loro laudabile diligentia, che son maggiori & piu eccellenti tuoi preclari doni, Vituperano che se imbelliscano con arte il volto, accio che ci tireno allamor loro, anzi a fare a che tu sei natura intenta, Credeno a quel tuo secretario Aristotele, ilquale misericordi & compassioneuoli li scriue. Auertano che ogni fiorito giardino, é facilmēte da spine & inutili herbe oppresso, Se la cura & diligētia del buon agricola putando il superfluo, rimouendo il nō necessario, togliēdo q̄l che puo offendere nō li prouede: Cosi ogni bellezza per negligētia viene inuenusta & deforme, se non é culta, per essere nostre mēbra di terreo elemento cōposte: Se'l naturale piu ne diletta senza artificio,

& quel che natura ne concede solamente ne piace, deueremo habitare le selue, vestimenti sprezzare: ne deueremo cercare mansuefare le fiere, nascendo indomite. Hora crediamo quel esser naturale che la natura pate, & vedemo farsi bene: Seguitemo le donne con lequali ogni fatiga ne diletta, doue maggior piacere & reciproco sentimo, esterminemo puerili coiti, oue il patiente ha in odio l'agente: Et questo quanto sia in amorosa volupta contrario & repugnante si vede, che ogni nostro studio, ogni diligentia & sollecitudie, cura et ossequio si pone p esser reamati dal l'amata, ilche quando si conosce hauer conseguito felicissimi ne reputamo. Questo è il piu giocondo premio che dal frutto d'amore si coglia, niuno piu graue supplicio patimo; che non esser reamati quādo amamo. Chi dubita quel che piu tormenta lo amāte esser il vederse sprezzato: quel che piu diletta esser amato: via facile a tutti nostri desiderij: Senza dubbio vedemo quello a se con violentia tirarne, dal che ne persuademo esser amati: Vedemo di Venere mascula esser propio atto, vergogna che da huomo femmina si diuiene, & quello amore esser tiranno che a giouani li amanti per intemperantia portano é certo: perche como il Re secondo le leggi domina: cosi il tiranno cōtra leggi: per propria vtilita, non per la publica, como la regia potesta. Ascoltesi Platone, ilquale in questa sententia diuinamente parla, che veramente questo luogo como egli istesso dice, é diuino, che chi ama non pate che l'amato giouane sia pare o superiore a se; ma molto di se inferiore lo disidera, li piace che sia ignorante, timido, grosso d'ingegno: & se tal naturalmente nō é, se sforza & fa ogni opera che sia cosi, che altrimenti se reputa priuo del disiato

piacere

piacere: Rimouelo da ogni studio & consuetudine donde possa deuenire eccellente, lontanandolo dalla philosophia diuina: per dubio che fatto sauio & prudente nō lo sprezzi. Procura finalmente che sia inertissimo & che di lui solo se ammiri: disidera che sia de corpo molle, enerue & delicato: all'ombra, non al sole nutrito, da pericoli, fatiche & sudori alieno. Tra femminili cibi, odori & ornamenti lo alleua. Oltra questo disia che sia priuo d'amici & consanguinei in chi se fida, pensando quelli hauerli ad esser impedimento: similmente pouero lo vuole per piu facilmente ritenerlo, pero sforzato é l'amante dolersi della prosperita dell'amato & allegrarse della aduersita: Suo precipuo voto é, che longamente sia senza casa, senza moglie, senza figliuoli per piu poterlo vsare. Spirto gentil se mai questo leggi, fuggi tal tiranno Amore: doue non é segno alcun di pieta: & nel viuer suo, dolce nō ha, ma ogni amaro senza elegantia alcuna o nobilta: Cosa stomacosa, vitio fedissimo, errore occisore de natura, ilche manifestamente si comprende, che quelli liquali questa nephanda Venere exercitano, seminano in luogo sterile senza speranza de frutto: per esser il luogo inetto al germine. Appo Greci di tali amori sono longhe historie: non laudo, ne laudaro che appo Lacedemoni li homini amassero li giouanetti: & della loro fama & infamia fussero partecipi: ne in tal vitio de Thebani la consuetudine. Non reputo se nō cosa mostruosa che le Matrone degne & preclare in q̄lla patria amassero le vergini: quantunche ne in li giouanetti, ne in le vergini lasciuia si legga notata: Lascio Megillo di cui Luciano fa mentione, & quel che di Sapho si scriue, Homero Nireo, Vergilio Eurialo, Statio Parthenop

peo formosissimi celebrano: Non é poca infamia ad Anacreonte poeta che amasse Batillo: é infame Pindaro si immerso nel amor puerile, Ila Hercule, Magnes dal Re de Lidi Gige, Harmodio da Hippia, Aster da Platone, da Q. Catulo Roscio, da Galba Piso, Antinoo da Hadriano: Ama Socrate Alcibiade, poi Alcibiade Phedro, poi Phedro Carmide: O Socrate, ami l'animo solamente, il corpo non ami: pche non ami Theeteto, perche non Cthesiphon, perche é simo: per non ami Cthesiphonte, perche é pallido: perche non ami Aristidemo, perche é deforme: Chi ami? quelli che li capilli adornano, & chel bel volto & occhi li commendano. Di Vergilio non me piace Alexi, ne di Tibullo Maratho: Aristotele fra bruti quelli enumera che in tanta incōtinentia sono inuolti: & benche nel secondo della Politica laude le leggi de Cretensi che prohibiuano moltitudine de figliuoli, dando potesta alli mariti poi hauuto giusto numero de figliuoli di poter cacciare le mogli eri, introdotto altro vso, nelquale san Thomaso crede hauer inteso del concubito puerile, ne hauer vituperata questa spurcita, Io sempre credero il contrario, como di quel che fu sempre della natura amicissimo: Platone nelle sue leggi tali amatori nō admette, ma totalmente li scaccia: non remoue la legge l'anima, laquale con fuoco purifice tanto delitto. Romani seuerissimamente questa libidine hauer punita Valerio & tutti historici concordi narrano: Contra Periandro tiranno di Ambracia furono fatte meritamente insidie perche in conuito dimando vn giouenetto da lui amato, se anchora era pregno di lui. C. Mario corono Celio per hauer vcciso vn tribuno, che da lui quel che a donne rechieder si deue, rechiedesse: Fu caccia

to dal senato. Q. Flaminio, che amando vn giouene de liberal aspetto, tanta autorita hebbe sopra lo spurcissimo amatore il Cinedo, che li fece in sua presentia amazar vn huomo essendo Prefetto in Gallia: Augustino di tutti vitii il piu execrabile questo istima: Paulo fa li sodomiti indegni del regno di Dio: le leggi antique & noue diuine & humane, & sopra le altre le Mosaice, con vltimo & crudele supplicio questa immanita estirpano. Extinta adunque in quel vero nostro amatore sia questa putrida concupiscentia, & amore, vergogna, & riuerenza ne raffreni, & da noi scacci questo horrendo vitio: Sia sia ve prego, cosi vil voglia da voi spenta: Amemo quel che natura ne concede & porge: Piu tosto ardere & patir per donne; che gioir fra maschi ne contentiamo. Dissimili a Timarcho cōtra alqua se infiammo Eschine che da maschi non se contenessi como femmina suole, & dissimili a quel delquale fa mentione Seneca, & dannalo, che in specchi liquali il membro virile assai maggiore chel naturale propio non era faceano, satiaua la sua feminil cupidita: Ogni auersa Venere dal nostro libro volemo lontana: de irrumatori & fellatori non solamente li effetti, ma il nome abhorrimo.

DE SENSI.

HOmero la natura dell'anima (secondo alcuni) corporea canta, il medesmo esser animo & senso crede: Empedocle cosa veruna non attribui all'animo, se non la forza de sensi: Opinione delli Peripateti ci é, le attioni dell'animo, dal corpo depēdere, & como si vede senza dubio & contraditione, ogni nostra cognitione da sensi ha principio: ne l'animo puo operare se non ha debiti instromenti naturali & naturalmēte ben dispostiꝫ

Platone disputa la volupta & dolore dell'anima et corpo esser misti, & questa mistione mo dolore, mo volupta chiamarsi. M. Tulio q̃ste due perturbationi hauer origine dal corpo scriue, & a quello le referisse. Chi indusse tãti preclari huomini a tale openione? se nõ v'era verisimile? se nõ la amicitia grande & vnione? laquale tra'l corpo vedeano & l'anima, che stando queste membra organice non si po pensare, non che seperare l'attione dell'animo del corpo: ne quella del corpo cõsiderar senza l'anima: Infermo il corpo, piu delle volte se impediscono le operationi dell'anima Se duole del dolore del corpo, grida et si lamenta: ha paura di morire, & é immortale: dubita di mancare, & non puo patir difetto: é in carcere, & la liberta non cura: é in vinculi, & la solutione refiuta. Se allegra del viso, se allegra dell'harmonia, se fa gioconda nelli odori, se recrea del gusto, se fa lieta nel tatto: benche niuna di queste cose per se vsi, pur s'affligge se nõ le puo fruire: S'attrista se li sono rimosse, se lamenta se li sono tolte, é querula se li son subtratte. Quella potentia che é in noi, laquale s'allegra ouer s'attrista delle cose presenti si chiama senso: quãdo fa il medesmo delle preterite o future, se li dice imaginatione: E vn'altra forza nell'anima nostra, laqual sente & giudica ogni attione delli cinque sensi, senso interiore, sopral qual numero Aristotele cõfessa nõ conoscere piu, & ne ammonisce in q̃sto modo deuersi ordinare: Viso, odito, odorato, gusto, tatto Platone pone primo il gusto & tatto, poi l'olfato, subito lo odito, vltimamente il viso: Questi hauer origine dalli quattro elemẽti nõ é dubio: in la carne & ossa é la terra, nel humore é l'acqua, lo aere nel polmone, del fuoco sede & mansione é il cuore: dalquale il calor igneo se dif

funde per le membra, & quella forza tẽperata dall'aere transcende al cerebro, iui purificata genera li cinque sensi: Cosi vuole Galieno accostandosi alla opinione Platonica: Aristotele la forza, luogo, & principii de sensi pose ne cuore: (La decisione di tanta lite la lasciaremo a piu idoneo & sufficiente giudice.) Primo in ordine vene il viso, senso prestantissimo, instrumento dell'animo: ilche appare, che piu tosto, piu da lungi, piu ampiamente si opera q̃lla micante luce, de natura del fuoco: como Empedocle & Platone creserono: cõtra la sententia delliquali Aristotele cõprobando la openione di Democrito vuole gli occhi organi del viso, esser de natura d'acqua, benche nelli Problemi pare affermi siano di natura ignea, dalche non dissente lo Aphrodiseo: Pithagorici gli occhi nominan fuoco solare. questo sentimento color discerne; questo ne fa pigliar vaghezza, de bellezza, de proportioni & mesure: in q̃sto (como dice Plinio) sono l'indicii dell'animo, ilquale habita ĩ quelli. Questo senso e argumẽto de moderatione, clemẽtia misericordia, odio, amore, mestitia & letitia: per beneficii di questo conoscemo l'ordine de natura, il perpetuo moto de cieli da vna ferma & stabil mẽte agitato, & il tẽpo col vniuerso. Succede lo audito generato de mistura di puro aere, alquale questo senso si da: da giudicio delli suoni & fragori causati p la collisione del aere, la sua volupta son voci & musici cõcenti per le orecchie, lequali p diuin dono (dice Platone) esserne state date, perche molto adornano il parlare, ilquale ne fa esser differẽti da bruti: del che potissima causa ne é lo audito: Costui le dissonantie ne mostra, & consonantie ne insegna. Da natura piu grassa vene il terzo senso odarato, per le narice: questo discerne quel

che bene & male ole, ilche nelle euaporationi si ritroua, & cosi igneo il credemo. Alcuni dicono la sotilezza delli spirti mista con aere caliginoso & nebuloso generare odorato, li odori son suoi proprii: Del odito & del olfatto il mezzo e aere: l'uno e piu che l'altro prestante de dignita & purita: Il gusto Aristotele fa terreo, alcuni acqueo, causato da corpuleto humore: Si estede circa il dolce e l'amaro, nelle cose humide & secche: questo corre como noncio, o messagier della lingua al cuore: e humettato dalla humidita del cerebro & pulmone: li sapori li sono deputati: Si como li idagatori della verita, della nutritiua sensibile, appetitiua & imaginatiua potentie dell'anima, piu prestante giudicano la rationale, cosi de sensi alcuni credeno principe il tatto: ha ciascuno senso suo propio elemento: Viso acqua, audito aere, olfato fuoco gusto terra: Si me fusse licito, che la arrogatia di quelli che le parole piu che altro notano, no me ritenesse, diria tatto essere di tutte quelle parti celesti, da Platone Ethere, da Aristotile quinto elemento nominate, ma perche no voglio dar causa a malediti di dimostrare loro maligna natura; diro (secondo la comune opinione) il tatto essere di terrea crassitudine, & con sua laude lui solo credemo essere necessariamente dato per il viuere. Vedemo li altri sensi esser dati da natura per ornamento della essentia: questo é dato necessario per lo essere, Dio & natura d'ogni eccellentia ha creato & fatto l'huomo partecipe, constituitolo superiore a bruti: & di quelli domitore: In noi tutte quelle parti si conoscono, lequali le animate, & inanimate cose hauer apertemete se vede: Noi immortali como li celesti spirti, noi l'esser como le pietre, noi l'essere & viuere como le piante, noi lo essere viuere

& sensi como li bruti: Vsano questi il viso nelle cose natu- rali & artificiali. Essi bellezza di cosa alcuna non discerneno: Noi gratia, colore & proportione di membra dilettano: Lo odito é dato a questi per congregatione: A noi per vnirne & che habbiano piacere de voci & musice harmonie: hãno lo odorato, acio sentano lo buono & nõ buono odore: all'huomo é stato concesso per il medesmo, & per recrare li spirti de varii & suauissimi vapori: Ha quelli natura dotati del gusto, per cognitione delle cose vtili et nociue al corpo; Noi per simil effetto & che se piglie volupta de varieta di cibi & condimenti diuersi: Il tatto é dato a quelli per generare Prole, & in quella moltiplicare: A noi si como loro per augmentare, conseruare & mantenere la humana spetie, & che hauessemo vario moltiplice & cõtinuo piacere: Li bruti como irrationali ne sono partecipi a certi tempi, (ilche a venirli per esser bestie, rispose argutamente Populia) Noi a nostro arbitrio in ogni tempo potemo vsar coito: ma tener modo in le volupta, & ponergli termine, cosa laudabile & vtile istimamo. Exhortamo ciascuno hauer in memoria quel che nel delphico tẽpio era scritto, niuna cosa troppo: tanto li sensi ne dilettano, quanto de mediocrita non se passa il segno. Non curemo esser in numero de quelli, che al nouennario numero sono ascesi, como si gloria Ouidio: Non vogliamo esser imitatori del potente Hercole che cinquanta vergini in vna notte hauer corrote narrano le fauole. Per giuoco hauer lasciato scritto Theophrasto credão, esser stata portata vna herba da vno Indo, laquale chi magnaua, vsaua Venere volte assai, & vno esser gionto a settanta. Nostro vso di Venere tanto & tal sia, quanto lassitudine nõ ne segua. Fugganse

medicamẽte & incitamenti per farne piu che la natura no stra nõ ricerca potenti, non frequentemo a tal effetto carne di mõtone, pipioni, oua, amãdole, rape, anisi, pignoli, nozole, cepolle, asparaci, terratuphuli, mele, cinamomo, vin dolce & ostree: Laude Plinio ꝑ questo essercitio la semẽte de vrtiche con Isopo, laude Calumella la saturea, laude Varrone li balbi, Apitio ce agiunga succo di eruca, piaccia ad Aristotele tener li piedi caldi, piaccial i piu ꝑsto il vin rossio chel biãco, afferme nõ temerariamẽte dicersi Venere esser gionta cõ Baccho, dõde Terentio disse, senza Cerere & Baccho é freda Venere: Nõ vogliamo noi hauer denti di Cocodrillo, nõ pulmone di Vulture, non cenere di Tarantula, nõ petto della Hiena, ilquale dice Plinio che anchora che habbiamo in odio la dõna, esser potente causa a farne cõmouere: Io laudo senza artificio & aiuto alcuno la rarita del coito, ꝑcioche como é di Cornelio Celso sententia, il frequẽte & fuora di modo risolue, il moderato & raro é vtile ꝑ esser il seme genitale reliquie del notrimento: Secõdo Aristotele ogni natural excremento ha suo luogo ꝑscritto, & lo genital seme esser excremẽto dell'ultimo notrimento afferma, & ꝑo esser vtile nel libro delli anima li proua: La purgatione di quel notrimẽto che va al sangue dicono esser il seme generatiuo, & pero suꝑfluo facilmẽte se sepera dall'altro sangue: & quando é concotto vien biãcho, & quando é inconcotto & se emitte violẽmẽte esce, & vien fuora sangue puro: ilche accade ad vsar troppo Venere: Adunque il troppo coito in frigida & disecca il sangue, causa di periculose egritudini: Si como qllo piu, che la natura nõ ricerca leua le forze, a senecto ne inclina, diminuisce la visiua potẽtia, la voce fa rauca, tutto'l corpo

fa macilẽto & deforme,cosi vsando Venere con modo,in giuuẽtu ne cõserua,infonde viuacita & calore,corrobora le mẽbra porge a gliocchi mirabil giouamẽto,alla memoria opportuno presidio,salubre medicamẽto,al dolore de lumbi,la voce(se a Plinio credemo)fa cãdida & sonora, le parti exteriori del corpo di lieto sangue adorna,et secõdo Hali l'irraminga,gioua alle passioni malãcolice, & tutti pẽsieri tristi fa cedere. Venere cõ mesura suoi doni spargendo è vtilissima,essalta la nostra mente & de nobilissime ĩprese la fa capace:la estate meno se vse:lo inuerno piu spesso:la primauera & Autunno moderatamẽte:Alli phlegmatici lo concubito è meno nociuo,alli malanconici non necessario,alli colerici & sanguigni necessario & vtile. Laudaria l'astinentia & castita,como è sempre in ogni eta laudabile & cosa santissima:ma scriuẽdo non posso dire se non quel chel luogo richiede: & cosi dico che per la astinentia,& retentione troppa,se genera mestitia & infermita:Aristotele ammonisce che poi il coito se deuiene piu lieto & giocondo per allegerirne de excremento,& superfluita:Philosophi dicono alle donne venire molti accidenti se quando la lor parte genitale disidera concipere,non hãno esse donne lor intento:Dicono offuscarse li sensi, & tutto'l corpo corromperse: Galieno poi le ragioni rendute, donne alle donne procedono molte infermita, passioni, dolori vecchiezza repẽtina,anemrli per l'astinentia del coito, disse:da quella procedere loro soffocatione de anhelito, alienatione de mente ; & preditione de pulso con infrigidatione. Rende di questo certo testimonio di viso, occultamente hauer visto alcuni per essere solamente astenuti dal coito,esser accascati in mestitia da paz

Zi pensieri accompagnati: Scriue anchora hauer altri persa la digestione & appetito; ad alcuni esser venuta meno la fame: & essergli mancato il disio delli cibi nutritiui, & se magnauano, vomitauano, Leggemo Diogene seuerissimo huomo & continentissimo hauer piu volte vsata venere, sentẽdo nocergli ritẽtione del seme, li dotti Phisici consentono poca materia reinchiusa in vn luogo esser nociua a tutto'l corpo, alquale precipuamente noce il seme mosso, & non emisso. Dicamo adũque il medesmo che di sopra & tal ragionamento concludamo cosi. Hauemo il viso ad inuentione accommodatissimo, per conoscere le differentie delle cose, per euitare precipitij: hauemo l'audito atto a farne scientifici & per prender da altri le discipline. per l'adorato da lungi sentuto buono odore cõuertimo in alimento; il gusto como terreo é vnitamente col tatto; per appetere & refutar le cose secondo nostra salute ricerca. Questo é causa del nutrimento, ilqual é piu differente che li altri sensi, giudica caldo freddo, humido secco, graue leue, duro molle, aspro & lene, corrotti li altri sensi non pate corrottiõe tutto l'animale, corrotto il tatto manca la vita, che senza quello non puo esser ne consistere lo animale, senza tatto la spetie humana & animali perfetti cessariano: In questo senso è sommo precipuo, & vehementissimo piacere; massimo et sopra li altri voluptuosissimo, Del tatto é figliuol il coito, nelquale volupta vi nascose natura, acciochè amore quasi ne sforze al procreare, & accio nella emissiõe del seme genitale si sentisse da ciascuno animale titillatione: fu ordinato procedesse da tutte le parti del corpo, como vogliono Phisici, chel seme se deriui, & habbia origene da tutte membra, si puo compren

dere, dalla similitudine de padri, delliquali alcune volte vn Mãco genera simile a se et le cicatrici del padre esser li representate nel figliuolo Aristotele scriue: il quale é di contraria openione; & acutamente disputa il seme genitale non procedere da tutte le parti, confutando chi altrimẽti dice: La causa che'l cõcubito é di massima voluptá, dice esser, che descende da tutte le parti, oue se applicano et cõuengono li meati & vene, & iui causa prurigine, per laquale necessariamente ne seguita moto giocõdo, & dalli vn piacere che tutto'l corpo diletta con suaue mouimento, tante dolcezza li viene, ch'altra maggiore quasi nõ sente. Dicono alcuni pero il coito esser suauissimo per procedere dal cerebro, nellaqual sententia me confermano Hippocrate, Galeno & Auicenna, che quella materia dissoluẽdose in vapore ventoso pieno de spirito subito che troua lo exito per la inuolutione & tortuosita de vasi seminali, liquali stanno tra le parti pudibonde & rene, genera voluptá & prurito nelle membra sopra lequali passe, & pero emittendose presto nõ li é tanta dilettatione, & quanto piu frequentemente vsamo Venere, tanto meno voluptá ne pigliamo: ma quando senza celerita, con lo Ouidiano precetto, ne resoluemo, ne seguita quel suaue lãgore et dolce straccheza: Se alzano gliocchi, le palpebre sono in moto piu veloce chel solito, che la natura del calore é eleuarsi alla testa, & p q̃llo conuerte gliocchi secõdo Aphrodiseo. Aristotele nelli Problemi vuol questo euenire per esser la natura de gliocchi humida & il coito excitare le parti supiori: donde mãcando la humidita gliocchi se mouenoin q̃sto voluptuoso atto del tatto, le dõne hauer molto piu volupta, che l'huomo li Phisici disputano: et essere

in lo estremo:maggior piacere chel nostro,è openione di Galeno & Auicenna:& lo giudicio di Tiresia poeticamēte il mostra,ilquale eletto giudice della giocosa lite fra Gioue & Giunone pronontio l'huomo di piacere hauer tre oncie,la femmina noue a me ne vero,ne verisimile pareche se cosi fusse le femmine ricercariano li maschi, delche vedemo loppposito.Et quando ben glihuomini de vn voler fussero & ostinati di non ricercarle,non pero haueriano lor questo disio:Senza honestate,donna non fu mai bella,A me pare posserme persuadere nella volupta intensiua dilettarse piu l'huomo:nella volupta extensiua dilettarse piu la donna,Volupta intensiua chiamo vltima & extrema nella emissione del seme genitale,Extensiua intendo quella,laquale se piglia nāzi la emissione nella fricatione.O di Venere fugitiua volupta:& giocondissimo moto in breuissimo spatio,como exagiti & crucij li miseri mortali:Ma perche del viso,odito,tatto piu in vna che in vn'altra ne diletta,seguiremo ragionando delle cause,per lequali tanta varieta in amore vedemo:Vedemo le men belle,alle bellissime spesso preposte:Videmo tali spesso esser amati,che sono solo nel mondo per far numero,& consumar della terra li frutti.

CAVSA CHE INCLINV AD AMARE PIV VNA PERSONA CHE VN'ALTRA.

NE delle Muse,ne delli altri Dei lo aiuto & fauore hora chieggio:di niun altro al presente mi cale,se non di te o fortuna (quanto a ver christiano lice) te potente crescero li antiqui:tu da quelli fusti istimata Dea,non senza gran significato Bupalo primo

fece il tuo simulacro, che in capo hauea il polo: & nell'altra mano li tenea di Amalthea il cornucopie: Et bēche nō sei Dio, perche Dio fa le cose giuste, non natura, perche nō procedi con ordine, non ragione, perche doue é ragione é costantia: non intelletto, perche l'intelletto se gira circa necessario: Nondimeno a te alcuni philosophi le eterne, le naturali & contingenti cose attribuiscono, Se Homero & Anassagora del tuo nome τύχη non ferno mentione, amplamente ne parlo Platone, et Aristotele, Pindaro φερέπολιν te nomina, Democrito molto te attribuisce, Vergilio te chiama omnipotēte, a te Anco Martio fabrico in Roma il tempio, a te vn'altro dal senato ne fu eretto poi la ritornata di Coriolano, Seruio Tulio te chiama primogenita adorata in capitoglio, tu mascula, tu equestre fusti nominata, tu virile, tu vescura, tu muliebre, tu forte, meritasti cognome: Te in la militia poter molto scrisse Cesare. Scriue Pausania da Achei nella citta di Egira, Amore con fortuna sotto vn medesmo tetto esser stato adorato: percio che a conseguire amore, non meno puo la fortuna che amore: Vedemo molte volte (secondo la openione di Theocrito) le cose men belle parere bellissime alli amanti. Te prego adunque dammi forza subministrami & allumina l'ingegno & tacitamente inspirami: Se de tua potentia circa le cose amorose non ragiono, imputesi questo a te medesma, per esser tu (secondo sapientissimi) sustantia dellaquale non é capace l'intelletto humano: causa accidente, di raro, subito & inopino euento. Confessano molti te non solamente dispensatrice delle humane attioni, ma che amore, como perito Palinuro in alto mare naue, sola volgi & riuolgi: et como Automedōte caualli odio sola inciti & ra

freni: Noi in le tue mani il mutuo amore reponemo: nella tua occulta potentia si riserua che li indegni amanti amati, & odiati sian le degni. Lasciaremo le erudite parole: & alta sententia del dotto Lucretio, perche afferma alcune volte noi diuinamente amare & vederse che é amata souente donna di bellezza non bella: Noi dalle cause piu propinque volemo tal ragione inuestigare: li Phisici alla complessione, li Morali alla consuetudine: li Astrologi al cielo l'ascriueno: Di questo parlaremo alquanto, Aristophane nel Simposio di Platóe narra tre esser state altre volte le spetie de glibuomini, masculo, femmina: masculo & femmina, Androgino & Hermaphrodito chiamato: erano robusti & gagliardi per esser di due capi et quattro gambe, nel che confidandosi si preparauano pugnar con li dei: Gioue accio non mancasse il culto diuino, non volẽdo in tutto estinguerli, delibero diuiderli, & di ogniuno farne due, liquali restassero in due gambe: Fatta che bebbe questa diuisione, cõmando ad Apollo che a ciascuno riuoltasse il volto, & la meta della ceruice in quella parte, dõde era voltato, Apollo la ridusse in q̃sta forma, la qual si vede, delche ne é seguito che l'buomo subito che conosceua il suo mezzo, correa a trouarlo, & abaracciandosi ardeuano de vnirse stretti, desiderauano di ritornar in vno; & nõ possendo concipere & generare: per essere auersi li genitali perdeasi la generatione humana; Gioue per cõpassione q̃lle parti primo posteriori le ridusse in le parti anteriori, como al presente vede..o, Da quel tẽpo in qua fu innato l'amor dell'buomo a lbuomo, sforzandosi di due far vno: E adunque ciascuno di noi mezzo, & ciascuno cerca il suo resto, cio é quella stirpe dõde fu separato:

Se questo per caso si scontra, di quelli é amor vehemétissimo, & quelli se amano per tutto tempo de lor vita. Questa fauola che credemo altro ne apporte? Se nó in amore esser necessaria cóuenientia di Genio stella & Iddea? Chi é co lui cosi mediocremente nelli studi phisici erudito, alquale nó sia noto dalla nobilissima parte del cielo prouenire mutatione, & alteratióe in li quattro corpi semplici, detti elementi, da quali principii hauemo la complessione, nó essendo altro, como sua diffinitione ne insegna, che effetto, il quale resulta della qualita delli elementi: Da questa procede amore & odio naturale, questa ne partorisce & acquista beniuolentia, & lo contrario: Si comprêde, che ad alcuni ne piace cópiacere, & semo non solamente inclinati a gratificarli, ma da non so che, quasi violêtati osseguirli: De alcuni del solo aspetto si prende molestia, tutto credeno accuscare da pari, ouero repugnante cóplessione. Molte volte fra belle donne, vná men bella con fermo vinculo liga: Vniuersalmête la buona gratia & bellezza ciascun tira, per procedere da temperata cóplessione: perche quel temperamento ad ogni humor é conforme: il sanguigno col sanguigno se liga, & fassi vn nodo che solo p morte si scioglie: Segue amor sempre speranza & sempre se va tessendo qualche ritegno, quando il colerico si giúge é seruitu intollerabile: se fra colerico & sanguigno interuiene amore, iui sera alteratióe di piacere & dispiacere: il malencolico hauera in odio il sanguigno: pessimo nodo é qllo del colerico col melancolico: lo flegmatico fa ben col sanguigno, & col malencolico male, col colerico mediocremente. Questo scriueno alcuni philosophi: nci nó côtenti di questi termini oltra passaremo: Cô mirabile harmo

nia l'anima & corpo sono insieme vniti: pero dalla propor
tione del corpo & sua figuratione possersi giudicare li cõ
cetti dell'anima, sommi & preclari ingegni credono. Nõ
negano pero poterci noi dalli naturali impulsi, per ragio
ne contenere, & con quella ogni perturbatiõe rimouere,
col freno di quella rafrenare le concupiscentie: & cõuer
tirne a studio de vertu: cosi noi o amãti che la militia amo
rosa intrepidamente seguimo, sforzemone contra il natu
ral instinto & dispositione, non pur de farne degni di es
ser reamati, ma anchora che la qualita della complessione
repugne, vogliamo dell'amato la vettoria & gloria con
seguire: ouero virilmente non cedendo morire. Ma per
che morire? Considerato che la maggior parte de donne
disideran esser amate, & donna prudẽte rare volte essen
do pregata repugna. Non credo vera la openione di Oui
dio, che quella sia casta che l'huomo non la dimanda, ma
persuadomi, che perseuerantia, audacia & lõgo ossequio
con la cõmodita aggiunta, possi assai, ma piu il vigore &
forza della complessione. Narra Platone in Liside, spesso
accascare che chi ama ardentissimamente, alcune volte nõ
é reamato, & io ho conosciuto virtuosissimo & non defor
me, hauuto in odio: & hauuti in delitie mostri et senza al
cuna imagine de virtu; ouer che mal giudicio de dõne sia
o mala fortuna, altroue si disputara. Li phisici diriano cau
sarsi dalla conuenientia del humore & inconuenientia, dõ
de sono le radici della amorosa piãta, & del odio: & del
disdegno, Il colerico amare il melancolico: il malencoli
co non reamara il colerico, il sanguigno amara il coleri
co: lo colerico se participara della malencolia, l'hauera in
odio: l'amore che da cõtrari viene: nõ ha corrispondẽtia,
quel che

quel che da similitudine deriua, é placido & tranquillo ꝑ tutta la vita. Questa similitudine & cõtrarietà alli elementi ascriueno, liquali sono corpi semplici di numero quaternario, fuoco, aere, acqua, terra: di questi son fabricati nostri corpi: & secõdo piu dell'uno & dell'altro partecipamo, cosi la natura ne inclina, ritrouandosi in essi quattro virtu, ouero proprieta: calidita, frigidita, humido & secco: Aristotele non sa donde queste qualita habbiano principio, calidita dona celerita, frigidita fa pigri, l'humido instabili, secco perseuerãza & fermezza ne dona: Il presto é colerico, il tardo é phlegmatico, il freddo è malẽcolico, il caldo é sanguigno: Il corpo carnoso é caldo & humido: lo grasso é humido: Calidita & siccita fa molti capegli & crespi: la negrezza calidita significa: la bianchezza frigidita: la total biãchezza senza sangue é frigida: il color rufo é calido; il troppo negro dinota frigidita, ꝑ la qual cosa se congela il sangue & cõuertise in negrezza: bruno é calido: il petto ampio, le vene manifeste calidita dimostrano. Ogni elemento ha per figliuola (cosi la nomina Galeno) vna sua propia cõplessione: la terra corpo semplice, freddo & secco genera la malencolia, q̃lli alliquali q̃sta predomina, al toccare sono freddi, di habitudine non grassi, non pilosi, li capelli hãno piani, tardo il moto delle palpebre, grande orecchie, dissona voce, li passi tardi & breui, stretti nel mezzo, poi trẽtacinque anni comenzano inclinare a vecchiezza, se sogliono amalare ĩ autũno, molti arriuano ad ottanta anni, sono sempꝰ sospettosi, inuidi, solitarii, ceruicosi, ostinati, malegri, incostanti, cogitabõdi: Molto di loro se persuadeno, se dilettano de luoghi oscuri, tardi de memoria, non facilmente se irano, irati sono

implacabili, li piaceno cose acre, Magica, Alchimia, et mathematica son suoi studii, ingeniosi li istima Aristotele nel li Problemi: alquale ben risponde Tulio, se li malencolici sono ingeniosi, esso nõ curarse essere reputato huomo d'ingegno: Saturno é signore di questo humore, ilqual pianeta é inuestigatore delle cose sopra natura. Se la malancolia é mista col sangue; fa l'huomo gagliardo & robusto di buona memoria, poco prudente, crudele, non se scorda de ingiurie, é fastioso, la sua voce offende, la faccia ha costui tonda & carnosa. Se con la malãcolia é mista la colera, sono huomini de mediocre statura & pessimi in ogni attione, lo loro volto é macilento: Se partecipa il malencolico del phlegma, sera grande de persona, tardissimo in negoci sopra ogni tardità, la voce grande, lo loro aspetto fa paura, mai non sono appreciati se non da persone vili per bisogno, non fu mai alcuno di tal complessione dotto. Il malencolico amante sia con chi se vuole, sempre e in querele, lamentationi & mestitia. Non amara il phlegmatico, ma se per sorte ve ĩteruiene, che ne i lacci d'amor scorra, mai piu se discioglie; col colerico se amara, benche fra loro sempre sia volupta & dolore, ira & pace. E dell'acqua il phlegma frigido & humido como suo auttore: questo humore se soprabõdãtemente auanza glialtri, fa l'huomo pieno in faccia, laquale é simile ad vn che dorme, tardo in operatione, di grosso ingegno, ben pronontia, sta longo tempo sotto precettore, la sua fronte é rugosa & crespa, ogni essercitio se li conuiene, ama vehementemente & dura in amore, é atto a rhetorica, lo suo gusto é di cose molle & insipide, stanno sani la estate, male l'inuerno, in timore diuentano di colore de viole; sogliono viuere settanta anni, la Luna

& Venere sono signori de tal complessione. Se il sangue se aggiorge al phlegma, fa gli huomini carnosi piu delle volte pieni, formosi, quel che sanno, ben referiscono, fermissimi in amore. Se vi é mista la colera, li vedemo forti, sagaci, subito se stracano, subito repigliano le forze, la faccia loro é longa & carnosa, di statura longa, non molto presti. Se la malencolia le auiene hanno voce caprina, gran mano, gran capo, inuenusti, malegni, inetti. Il phlegmatico non amara il malencolico, & se per ventura s'accende nel suo petto qualche amorosa scintilla, mai dipoi non si smorza, ma ardendo sempre cresce: del colerico é inimico: Amara il sanguigno con perseuerantia. Lo aere é patria del sangue calido & humido, questo humore é piu delli altri laudato, questo é lo amabile, questo é lo amato; questo vitale & salutifero, fa glihuomini hilari, giocondi belli, venusti, agratiati sono di mediocre statura, hanno la testa grandetta, al tatto sono calidi, le vene si vedeno nel corpo manifeste, la linea vitale della man destra é lũga & continuata, sono presto placabili, ciascuno dilettano, appetenti & potenti di Venere, se permutano nelle volonta; Musica li piace, de parasiti pigliano piacere, il lor gusto é de cose dolci, sono atti a philosophia naturale, soleno passare li sessanta anni, durano in le fatiche: Gioue & Sole sono dominanti a questa complessione. Lo sangue con colera é prestantissima cõplessione, irati deuentano furiosi: Se col sangne se acompagna la malancolia, li huomini sono piccioli de persona, la loro potẽtia é aspera de voce acuta, magnano assai: Se é mista col phlegma sono lenti & quieti, la faccia piena di carne, igenui, buoni amici: amara, il sanguigno il phlegmatico: amara, & lo malancoli

co, se per longa cõsuetudine pigliara amore, che la dolcez
za del sangue tempera la amaritudine della malancolia, amara piu che li altri il colerico. Il fuoco corpo semplice, caldo & secco posse de la colera, laqual complessione fa li homini perspicaci, dediti a speculationi, de buona memo ria, audaci, in tutte attioni celeri, in ira pseruantissimi, dal laquale ritornano a maggior amicitia: agili del corpo, hanno li capegli crespi, la frõte piana, il collo sottile, capo mediocre, il naso acuto, nõ distingueno ben le parole; atti a metaphisica, lo acro li piace, fino alli trenta anni parono piu vecchi che non sono, Luglio é lor mese infesto, Marte li signoreggia: Se alla colera se aggiunge il sangue sono tẽperatissimi, atti a tutte arte, acuti d'ingegno, & di intẽ tione, buoni amici: Sel se misce il phlegma, sono ne presti ne tardi, amano forte, durano in ira: Se é con la malanco lia, sono macilẽti, d'un volto arrapato, gente a dio & huo mini odiosa, da ogni banda & in tutti luoghi da fuggire: solamente suoi desiderii tenta senza rispetto adimpire. Il colerico amara il sanguigno: lo phlegmatico mai sera cõ corde col malancolico, & se pur in amarsi cõuengono é vi ta la loro piena di ogni tormento. Se volemo circa questo seguire la determinatione delli Astrologi, possemo dire, che sapendo l'amicitia de pianeti, & loro dominio, alle cõ plessioni di quel potremo hauer piu perfetta cognitione: Amici di Saturno sono, Sole, Gioue & Luna: nimici, Mar te et Venere: A Gioue tutti pianeti sono amici eccetto Mar te, alquale é sola amica Venere: Al sole sono nimici, Mer curio, Marte & la Luna, A Mercurio & alla Luna so no amici Saturno, Gioue & Venere, gli altri nimici. Li astrologi adunque della vehementia & rispondentia d'a

more, il cielo vogliono sia causa & autore: & ch'ogni sua virtu amor dal cielo mouaset per forza del cielo l'un l'altro amarsi, Abraham & Hali scriueno quelli hauerse ad amare, che nel suo nascimento il Sole si ritrouara in vn medesmo segno, nelquale se ritrouaua la luna: se haueranno hauuto Venere in Leone, ouero Venere, o Marte congiõti. Manilio scriue tra quelli generarsi mutua beniuolẽtia, liquali hanno in la natiuita vn medesmo segno per ascendente: & pianeta per significatore & duce: Se nel tuo natale il sole sera stato in ariete & la luna in libra, serai da costui amato. Colui sera ardẽtissimo amatore & sera amato, che al suo nascimento Marte sera stato nelle case di Venere. Et se li pianeti hauerãno loro aspetto nel angulo de oriente, simili effetti si farãno, se Venere stara ben con Gioue, ouero se la luna risguardara Venere, perche quãdo la Luna hauera influxo di Venere, fara li huomini venusti: & (secondo Firmico) quelli harãno gratia & grã potesta ꝑ la loro bellezza. Tolomeo l'amor & odio afferma venir precipuamẽte dalla concordia & discordia delli luminari, & dalli ascẽdẽti della genitura dell'vno & del l'altro: accrescere vuole la beniuolẽtia li segni obediẽti, & poco nãzi hauea cõfermato la cõcordia fra due farla, la figuratione conueniente delle stelle significãti la specie della cosa, dallaquale é constituita la beniuolẽtia nella genitura dell'uno & l'altro. Li interpreti Astronomici rendono la causa che piu ad amare vno semo inclinati che vn altro, & dicono, Sole & luna esser di cio causa, et li segni quali cõ grato animo si risguardano. Il sole infonde spirito alli corpi, La luna sopra quelli ha dominio, cosi dispone noi, et quelli semo costretti amare, che a noi sono similis

che la similitudine di costumi forza ha maggiore, che l'arte Maga. Perche tal disputa volume ricercaria & a dechiararla seria necessario alli libri Mathematici hauer recorso, & indi volume farne, ne molto, a nostro proposito, noi breuemẽte dicemo chi hara ascẽdente Ariete stãdo il sole in quello, & la Luna in Capricorno, qllo amara qualunche hara Capricorno p ascẽdente: Sel sole & la Luna vagarãno in Ariete, il medesmo fara: Sel sole sera in Tauro, la luna in Pesce, sel sole in Cãcro, la Luna in vergene, sel sole, in acquario, la luna in Gemini, sel sole in Leone, la luna in Sagittario. Amarãnose anchora mutuamẽte quelli che p ascẽdente harãno Tauro, vergene, Capricorno, Ariete, Leone, ouer Libra, Acquario, Gemini: In singular conuenẽtia seranno quelli, nella genitura delliquali ascẽdera Scorpio, & in l'uno & in l'altro Pesce. Questa basti quanto alla inclinatione che dal primo nascimento si ha dal cielo: questa potentia si puo con ragione vencere: & chi é piu de ragione capace & partecipe, meglio la vince. Molti huomini amanti da amore se son disciolti, molte donne in amor furiose, quel furore hanno estinto: molti & molte se hã date ad arbitrio d'amore, lasciando de ragione il freno. Che altro spẽse Faustina madre di Cõmodo Imperatore a pazzia per vno gladiatore? Che Hippia ad amor de persone vili? Che Messalina? Se nõ il celo, & non sapere al cielo resistere? Ma qual causa é, che se per vigore del cielo amano hoggi vna con smisurato ardore, domani l'hauemo in odio la ragion pare occulta & latente: li aspetti delli pianeti & segni varij che se mutão, dira lo astrologo essernè causa? Aristotele crede se muti nostra fantasia se nõ trouamo quel che ne hauemo imaginato, & che ogni no

stra volõta & appetito si puo con ragion vencere, & cambiar in meglio: se nõ volemo esser tra quelli tra quali Ouidio pone Medea, che conoscẽdo il migliore & laudando quello, al peggior s'appiglia. Li Phisici della mutatione, la mutatione della cõplessione fanno autore: Striue Auicenna la calidita piu che non deue fare il corpo nostro secco, la frigidita farlo humido, la siccita freddo & la humidita: Il sangue & colera poteno venire malãcolia: como in la fece della cõplessione, il sangue se muta in colera, il phlegma o naturalmẽte, o p la eta, o p accidenti viene sempre deteriore: & cosi mutamo essercitii, studii, & amore. Noi non negamo in cõseruatione d'amore, similitudine de natura & costumi hauer possanza, ma nelli principii poter solo bellezza & gratia. In pseuerare puo molto se ne psuademo esser amati: & se al vltimo frutto & fine se é puenuto, la mutua volupta affermamo esser vinculo indissolubile di retenerci. Velarõmi in questo puoco scriuere il capo, acio senza erubescẽtia lo opinione di Auicenna se referisca, ilquale dice di momento grãdissimo esser in amore, che reciproco et durabile habbia ad essere futuro, se l'angustia della natura delle donne, sera eguale & proportionata a l'amplitudine del mẽbro genitale dell'huomo. Io nõ dubito & per esperientia si proua la dilettatione, il risoluerse ardẽtemente procedere da conformita de cõplessione, ouer como dice il volgo da sangue: questo vale piu che le diuerse figure in coito di Elephante, & piu che la Venere pendula di Apuleio: L'influxi celesti possano quãto vuoi, et dica pur Persio, non so qual stella veramente contempri, che cosi ci amiamo: Il sauio alle stelle domina, & la prudẽtia ne puo gouernare: ma qualunque senza modo al appetito sensua-

le se lascia trasportare, per nō saper pigliare opportuno rimedio al amore, sprezza in quello, honore fama, & amici: In tal caso constituite le dōne, amano impatientemente per alcun spatio: pero o amanti recordatiue chel ferro fin che é in lui il fuoco vehemente, lo potemo in qualūche forma ne piace battēdolo ridurre: cosi fin che in dōna pensieri amorosi conoscete, non lasciate preterire la calua & fugitiua occasione: Vsata la opportunita, & quantunche ogni amore sia a mutatione suggetto (che homini semo) & facilmēte senza apparēte causa delle cose solite fastiditi alle noue aspiramo, pure io exhorto ciascuno a perseuerantia: & nō proponere al vino vecchio il nouo: Ogni mutatione é pericolosa: Al fine quando di noi satieta & fastidio conoscemo in la amata di nouo amor accesa, nō si laceri l'amicitia, discosirla é il meglio a poco a poco, che noi in liberta ne trouemo, & hauerli satisfatto ne possamo gloriare. Honorādola, laudandola temperemo noi medesmi, moderemo la ira; & quel che perduto é, perduto reputemo: & se molte volte l'indegni vedemo ne preposti, superemo lanimo: et quello rendamo obediente alla ragione. Platonici dicono esser necessaria cognitione & conuenientia de Idea, Genio & stella a principio d'amore: Idea intendemo forma, secondo Tulio: questa non é altro che similitudine. Nō voglio delle Idee di Platone disputare da lui in piu luoghi scritte, massimamēte in lo Parmenide: da Aristotele nella Ethica & Metaphisica reprobate: da Augustino ragioni eterne, dette & cosi laudate: Baste in questo luogo che la similitudine de forma, aspetto, membri, lineamenti puo causare beniuolentia, perche da tal proportione qualche attione dell'animo si cōprende, & se nō in ogni atto, in alcuno ci tro

uamo simili. Sera vno auaro naturalmente, ma temperan te: quel sera liberale & similmente de tēperantia ornato: l'altro glorioso & magnanimo: questo glorioso, ma vile: cosi dico che basta che in vno sia conuenientia: & questo accade in l'huomo & donna: se ve interuiene amore, facilmente si muta & si lascia: Et benche il Coquo in Roma simillimo di Pompeo magno, non gli fusse eguale in fortuna & attione, ne quel pouero a Cesare Augusto, quelli felicemente se hanno ad amare che hanno vn medesmo Genio, ilquale traduca lor vita. Platone afferma & li antiqui cōsentono a ciascuno rationale esser dati due genii, l'un custode della vita, l'altro della professione: & quattro elemēti leggemo hauer suoi Genii: donde verisimile pare, che quelli liquali hāno custodi simili della vita o professione se ameno: precipuamēte se li venerei son cōcordi. Felice colui chel suo Genio conosce, & quel segue. Nō senza grā ragione, la prima oratione di Pithagora era che Gioue li mōstrasse qual Genio di lui hauesse cura. Il tutto facilmente a cōplessione & natura si potria ridurre: Per diuerse parole spesso in varie dottrine se isprime il medesmo: Tutti quasi cōcordi al fin se ritrouano: li morali il principio d'amore attribuiscono ad excesso della temperantia; & vera amicitia: lo augmēto procedere vogliono da similitudine de costumi, affettione, volōta, appetito, & studi: mantenerse p consuetudine, laqual é chiamata vn'altra natura: Dal cōuersare si pigliāo profondissime ferite, piglia amore col tēpo vigore, et apoco apoco, como hedera il muro, abbraccia tutto il corpo, & como caprifico il solidissimo marmo spezza, cosi la consuetudine, il costume scaccia dalli animi nostri ogni durezza et ostinatione che ad amor repugna.

SEGNI DA CONOSCERE LI IN CLINATI AD AMARE IL PRE SENTE AMATORE.

L Arte de conoscere per segni fissi & ingeniti li naturali affetti dell'anima nostra, che da Greci é detta Phisiognomia, credono alcuni non esser vera: che como dice Galeno, se fusse nulla laude seria alli huomini studiosi: Li Stoici la negano: Se la nostra volunta é libera se la virtu per consuetudine s'acquista, & per longo operar bene si fa l'habito, se molti hauendo segni non buoni, sono stati ottimi, qual ragion si efficace, qual irrefragabile autorita ne puo cõstrẽgere a dar fede a Phisiognomi? ogni arte e della esperientia figliuola, & creata del vso maestro egregio: Della Theorica vederemo vn'altra volta: pero credemo esser necessaria quanto alla natura, ilche da putti comprendemo, audacia o timidi & hauere alcuni effetti senza studio & disciplina: questi affetti et inclinationi possemo conoscere per naturali segni. Pithagora se alcun discipulo li era presentato, dal aspetto moti & parlare considerandolo l'admetteua in la sua disciplina, ouero da sua schola l'escludeua: Aristotele & Cicerone referiscono, che essendo a Socrate da Zophiro detto lui esser lussurioso & dedito a feminine, confesso & rispose tal instinto hauer da Natura, ma la ragione hauerli raffrenata tanta incontinentia de disii. Philomene considerando la imagine di Hippocrate prencipe de Phisici giudico quel sempre essere in disiderio di coito, & hauer volto di traditore: Hippocrate confessa che diceua il vero, ma esso cõ astinentia: & altre virtu, hauer

se acquistato vn'altro habito philosophico. Dalla forma adunque del corpo, habitudine, atti gesti & moti potersi giudicare alcune impulsiue inclinationi, non dubitamo, & in verita qualche forza hanno, non pero che la potentia sia si grande, che ci tirannezze. Me marauiglio Plinio se marauigliasse che Aristotele ne scriuesse: Pithagora & Platone pigliarono la Phisionomia, cio é legge de natura dalli brutti, per loro proprii segni: Il che me pare Aristotele segua, il quale con li altri scrittori seguitaremo in conoscere dalla forma del corpo proportione de membra, li affetti & concetti dell'animo, circa le cose d'amore. Li capelli ne daranno principio, liquali se sono spessi intorno alle tempie, & la scrima del capo descende giu verso la parte posteriore, inditio sono di lussurioso & fido amatore: Li occhi volti in su, lasciuia dimostrano: Chi ha il cerchio del occhio roscio & humido, ama donne cordialmente: similmēte li occhi piccioli, che guardano in circuito inclinati a man sinistra, sono augmēto d'amore: é i grandi & rossegianti inditio di vero amore verso le donne: Se hāno raro moto, & son rosci & piccioli, se grossi & in moto veloce, se quando fisso mirano vi appare humidita, in quelli é ecesso de libidine & amore, Il premere delle palpebre di sopra a poco a poco, segno é de libidinoso cō guardare cō moto del volto gli occhi nō in tutto aperti cō inclinatiōe del capo alla sinistra: le orechie picciole: notāo libidine: Il moto delle spalle, é segno de incontinētia: Il suono della voce suaue, le parole q̄ si ritenēdole pronōtiate, il sospirare cō ardente spirito, col volto basso et rimesso et col pēsoso ciglio, dimostrāo esser tutti rapti col pēsiero alla fiāma d'amore. Il naso picciolo basso nel prīcipio della frōte

& eminente nella superiore parte riuolto in su, lussuria signifìca; Il sito della bocca formato dentro, dice Aristotele dinotare amore & libidine: il medesmo nota il mento diuiso in mezzo: dal volto lieto & arridente faccia conoscemo il simile. Peli nel ventre & quello carnoso, Aristotele vuol sia augmento d'amore, & appetentia di coito. Secondo il medesmo philosopho le gambe sottile, & neruose, et pelose, et piedi piccioli, amanti dimostrano. Segni in le dōne dicono esser capelli crespi & corti, statura dritta, audacia de parlare di ogni a lei non noto essercitio, accoglienze grate, desiderio de honore piu chel suo grado & conditione nō ricerca: Li suoi ragionamenti vuol siano de parole honeste & sensi dishonesti, parla volentieri con huomini, le mammelle ha grande & dure, peli assai nelle parti pudibonde, nelle gambe, & nelle braccia, ha poco latte, il suo sudore non é di mal odore, la loro voce é sottile & alta, se é grossa é molto dissona: Piu le fosche che le bianche, piu di ambedue, le roscie sono libidinose. Se tra le parti pudibonde sera sensibil spatio, ne representa donne incontinentissime. Facendose della Chiromantia mentiōe nelle sacre lettere, & da peripatetici con qualche ragione approbata, nō é da p̄terire: Tre sono le linee principali della mano, la prima é tra lo dito grosso & lo Indice, detta vitale ouero del cuore: la seconda comincia da detta linea, & descende per mezzo la mano verso il monte, questa dimandano li Chiromanti media; l'altra é del cerebro chiamata del capo con le due antedette costituisce vn triangulo: Oltra le predette se nevede vn'altra, laquale va p̄ mezzo la mano nominata mensale, questa procede dalla virtu de tutto'l corpo. Molti ordinano che Venere sia nel tuber

culo del Police,alche io cõsento: & molti in quel dito picciolo:Tuberculo é quella carne eleuata sotto ciascun dito. Se'l tuberculo di Venere sera eleuato,manifestamẽte ben collocato & netto,dinota l'huomo esser amabile, & con donne non hauer disgratia:Se in tutti li altri seranno alcuni segni piccioli, & massimamente como vna nostra lettra maiuscula.E.significa quello amator di donne: Se nel indice sera.D.se nella linea vitale serãno alcuni põti,se l'indice dimostra alcune croci,se la linea del cerebro sera sottile,se nella sommita del Police linee intercise,se dal Indice al Medio sera vna linea chiamata cingulo di Venere, pronõtia quel tale esser de donne amatore.Se la linea del capo se diminuisce nella cõcauita della mano,ne se cõgiungera alla vitale,fa l'huomo odioso alle donne, la mensale discontinua significa poco amore:cõtinuata amor cordiale:se nel mõte del dito picciolo vedrai alcuni segni piccioli,giudica quello esser amatore,ma instabile: & cosi sotto il dito grosso comprenderai simili segni: Il medesmo nota sotto lo Indice se seranno in modo di.G.Se nella radice del anulare seranno linee sottili,sera grande amante:Se ce son tre linee dal dito grosso al Indice,sono argumento di Venerei: & iui sera.B.ouero.E. hauera gran piacer con dõne:Se nella sommita del dito grosso vicino all'ongia sera vna stella;significa lussuriosissimo:Se la dõna hauera picciola mano & li diti nella sommita grossi,se nel triangulo della mano sera.G.Se poche linee in quella,se nella linea del cerebro & nella mensale hara molti ramusculi,se delle parti pudibonde l'un delli lati sera torto, giudicale liberamente amanti & desiderose esser amate. Oltra questo dicemmo del vero amor li segni esser molti:

noi breuemente sotto due, tutti comprenderemo, reputan-do sol quel vero amante, che ad vna sola sempre serue con fede (ad vna dico) per esser lo amore indiuisibile. Nõ se dubita che quello ama, che diuturnamente perseuera: q̃sto sprezza ogni altra cosa per l'amato: reputase infelice quã do la sua memoria é in altro occupata. Niuno crede piu felice di lui, quando la vede o tocca: ama tutte le cose a lei pertinẽti: disidera suo honore, non pate sua infamia, la lauda continuo, ne mai li spiace quel che a lei piace. Li medi-ci Arabi li segni dell'amante infermo di qualche malatia per causa di amore, dicono esser siccita & profondita de occhi & frequente moto de palpebre, & molte volte star lieto & ridere, ma piu frequentemente mesto, lo anheli-to interrotto, & spesso maggior chel solito: Commanda-se per aperta cognitione di tal infermita, quel che fece il phisico Gentile che ben s'accorse. Hormai tempo é di par-tirme da questi philosophici ragionamenti: & gir doue me inuia vn pensier piu sereno & lieto, cio é fra l'hono-rata gẽte de poeti, & con loro ragionare con qualche studio: ne per fauola sia creduto quel che sotto fauoloso fi-gmento li poeti con verita ne manifestano, accio che per essempi conoscamo il presente amatore. Ouidio volẽdo Medea amante mostrare, in questo modo la pinge: Era l'ar-dor spento, gia scacciato, era lo amor posato: quando vi-de Iasone subito la fiamma estinta se raccese, le mossille dei uentorono roscie, & tutta la faccia se infoco: Risguarda-ua il volto di Iasone como se allhora primieramente l'ha-uesse veduto, tene gliocchi in lui fissi, ne se persuade ve-der faccia humana: ma diuina, mai non declina gliocchi da quello: Biblis amante di Cauno suo fratello quando

sapeua hauerlo e vedere, desideraua venir a vederlo piu ornata & culta che ognũ hauesse a mirar la sua beltade, tal che s'alcuna vi era piu di lei bella, diuentaua piu ch'u na tigre di rabbia fiera: d'amor & d'inuidia ardendo, & in altro luogo dice, essere poca indicio del mio petto offeso, il colore, la macilentia, & sempre humidi gliocchi & li sospiri non mossi da manifesta causa. Mercurio subito to che fu innamorato di Xerse, benche fusse formosissimo, quanto puo se sforza bello farsi, s'acconcia li capelli, fa che la veste attamente penda & il fregio di sotto, & tutto l'o ro si veda, chel caduceo li stia ben in mano, che li talari siano netti & eleganti: Par ben che sia quel poeta a nuls no secondo in isprimere li affetti amorosi, non é percio da lasciare li altri: Seneca in Hippolito narra como Phedra abbrusciaua d'un color, ilqual non fa strepito, & ben che sia incluso dentro, & essa il nasconda, l'amore appa re, et se scopre nel volto: esce da gliocchi fuora il fuoco: Niuna cosa li piace per esser sempre in dubio: il dolore, che per lo corpo nõ é in certo luogo, cõmune variamente & conquassa le membra: mo casca quasi morta como se di sciolti fussero li nerui: appena il collo sostiene il capo: Mo se posa, & scordata del sonno, tutta la notte passa in quere le: & di nuouo subito reposta giu, si fa disconciare la te sta, dall'altra banda rassettar li capelli, non possendo pati re se medesma: se muta d'habito & di veste, non ha pẽsier alcuno de magnare, ne de sua salute, camina, ne sa doue si vada, gia senza forze, non é in lei il solito vigore, non quel color de sangue che li tingea la faccia: lo amor distrugge é guasta le sue membra, tremanoli gli passi, & ogni forma del dilicato corpo manca: quelli occhi che

teneano splendore de luminoso sole nõ son si chiari, che co si splender solean pria, le lagrime cascano dal volto, & dal pianto sono continuamente bagnate le guancie: non altrimenti che quãdo la neue se liquefa. Mirabilmente il nostro Tragico poeta il vero amante espresse, ne crederia cõ piu elegantia si potesse dimostrare, se'l quarto di Vergilio non ne fusse noto, tolto dal terzo di Apollonio: In questo Medea arde in q̃llo la infelice Didone & p̱ tutta Carthagine foribonda discorre, mo mena Enea seco mostrandoli le ricchezze di Tiro, comincia a parlare & nel mezzo della voce resta, cerca di nouo hauerlo in conuito, & pazza, vn'altra volta cerca odire le cose & excidio de Troiani, Partito Enea li parea la casa fusse sola, sta nel luogo lasciato dal amato, absente l'odita, & vedeua absente, accesa dalla imagine del padre, riteneua in grembo Ascanio, le torri cominciate non crescono oltra, ne se finiscono piu le fabriche, ogni opera é interrotta, la giouẽtu nõ essercita arme. Luciano Giunone induce, laquale parla a Gioue de Ixione, & dice, Io non sapeua p̱che tanto fissamente me guardaua; sospirando, & lagrimando; & tal volta poi che io hauea beuuto, esso cercaua bere nel medesmo vaso, & receuẽdolo lo basciaua: liquali atti me pareano segni amatorii. Apuleo la vecchia del Priuigno fatta amante in tal sententia descriue: Mentre che Cupido fu picciolo & nutriuase de primi elementi, tacendo resistea: poi chel fuoco vehemente infuriandosi per li p̃cordy s'infiamaua, cedette al crudel Dio: & fingendo star malata, la ferita dell'animo falsamente trasferiua con menzogna nella infirmita del corpo. Sa ciascuno chel mãcar del volto alli amanti & infermi si conuiene benissimo, il deforme

pallore

pallore gliocchi humili & bassi & remessi, le genocchia debili: la quiete inquieta, et li sospiri liquali ritenuti con piu vehementia escono, crederesti q̃lla fluttuare per il grã caldo de febbre, se non che piãge: o de medici mente igno rante: qual batter de pulso, qual soprabondãtia de calore, qual fatigato anhelito, qual spesso hor di qua, hor di la tẽ pestare le stanche membra: O dei benche facil sia da com- prendere il desiderio di Venere, non pero da medico quã to voi dotto se ignosce, per veder vno senza fuoco ardere. Del presente amator é segno, cangiar colore, remirar fisso raccogliere in se il spirito bassando gliocchi col sguardo a terra, sospirare, ma di sorte chel sospiro non esca cõ tutta sua forza, ma parte ritenuto, & per q̃sto vengu fora inter- roto. Argumento anchora di conoscere vno innamorato, é se sta solo, & volentieri & pensoso, de compagnia nõ se allegra, ma de diserti luoghi & strani, fugge il cõsortio, la frequentia li dispiace, vdendo il nome dell'amata se ar roscia, nel ragionar di quella diuien rauco, & se de im- prouiso quella arriua doue esso sia, subito vista se p̃turba o cangia il volto & fa moto con la persona, con atti & ge sti senza dubio se muta. Plutarcho nelli morali li indicii dell'huomo nouamẽte innamorato crede essere, l'allegrar se della presente amata bellezza, & remosso da q̃lla doler se distratto & separato dal suo fuoco sentirse infiammato, & senza ragione & senza mente ad ogni cosa in tutto di spiaceuole. Segno anchora di vehemente inueterato amo re é gelosia: & q̃sto con historici essempli, & fittione poe- tica potremo mostrare, se non me paresse esser sofficiẽte in- dicio le meretrici di Luciano: Ampeli & Chrisis lequali ragionãdo dicono, che se alcuno se trouara che nõ sia ge-

loso, che non s'adiri, che spesse volte non batta l'amata, se non li straccia vestimenti, questo non ama, percio che giuramenti, & lagrime, & spesso andar da lei sono segni d'amore, ilquale di nouo comincie, & vada crescendo. Ma il fuoco grande tutto é della gelosia: Colui si duole se l'amata hara in animo altri che lui nõ ama: Il grãde amor nasce quãdo vno é in psuasioue di essere sprezzato, ma se esso solo se psuade possedere quel che ama, il disiderio manca: Ne da di se stessa l'essempio & dice, amata da vn ricco, pche non piãgea, non venia alla porta ad hore indebite, ma per interualli & solamente p dormire meco, poi che vna volta lo exclusi & intese Calliade pittore esser dentro, menacciandomi se partì: poi che furono passati alcuni giorni, ne io lo mandaua a dimandare & Calliade era meco, riscaldandose Demophonte s'infiãmo, piangea, batteasi & minacciaua di morire: in fine dandome vn talento, me hebbe otto mesi intieri: la moglie diceua che con incanti l'hauea fatto impazzire, ilqual incanto era la gelosia.

FORZA ET POTENTIA D'AMORE.

IL fauoloso giudicio del Troiã pastore qual sia lo effetto, quãta la forza & potẽtia d'amore, quãto & quale il disio de volupta naturalmẽte nelli animi nostri innato cõ fruttifera dilettatione dimostra Essendo stata la bella Venere alla sapientissima Minerua, & potente Giunone ꝑposta fauolamento philosophico da clarissimi poeti fento et decãtato, Paris la nostra vita, Minerua contẽplatione, attione Giunone, Venere volupta, il giudicio, lo libero arbitrio ne repsentano. Disprezza Alessandro le sciẽtie & piaceri honesti dell'aio, offertili da Pallade: depone ogni sperãza d'honore & ricchezza, delliqua

li li era datrice Giunone; sol adherēdosi alle promissioni Venere ꝑ esser futuro possessore della formosa Helena: q̃l phrigio fauolatore Esopo, meritamēte sauio istimato, non cō seuerita alcuna, ma cō dilettevol fittiōe a nostra vtilita vna tal fauola narra: Essēdo seguitata dal Leone vna Cerua, ĩ profondo bosco se ascose: Il Leone a q̃lla de corso inferiore, como auiene, che quelli aĩali, che nelle forze auāza no nella velocita mācano, dimādo vn pastore se hauesse visto la Cerua nascōdere, nego il pastore & isieme cō le parole mostro il luogo, estēdēdo la mano: dōde il pastor pessimo & timido si nota: timido, quanto al Leone: pessimo, quāto alla Cerua: Dice Tirio massimo questo poterse dire verso q̃lli che cō voce cōtra la forza d'amor animosi se mostrano: & cō la mēte quasi cō mano alla volupta se estēdeno. Rari Xenocrati si ritrouāo, liquali lasciassero Phrine da lor letto partire nō pur toccata: dicono le sacre lettre ꝑ cupidita di cōgiongerse cō le belle dōne corporalmēte, li posteri di Seth hauer lasciato il culto diuino. Et costāte fama esser Fauni & Siluani dal volgo chiamati incubi, & questi nō si dubita esser cupidissimi de tal volupta: Augustino é in dubio se alcuni spirti aerei hāno simil affetto, & se con donne se mischiano. Quelli che scrissero delle cose naturali, dissero che amor signoreggia anchor le piāte, delle quali si troua & maschio & femmina, & par che habbino qualche sentimēto d'amore, & d'amor qualche dolcezza prēdano: Il cipresso femmina é lungo tēpo sterile: la hedera femmina é molto maggiore: la pioppa nō cresce in tāta altitudine quāto il maschio, l'una senza laltra cresce poco & tardi: la mādola se é sola, fa poco frutto: la palma senza il suo maschio non genera, & con euidente amore, se pro-

Le piante sono maschie e femine

pinque sono, l'una verso l'altra se inclina: Dal vlmo et oppio é amata la vite, fra la oliua & mirto esser amor mutuo Theophrasto scriue, & delli arbori, se producã frutto esser piu dolce quel della femmina che del maschio referisce: Columella cõmanda la fico & l'oliua deuersi ponere propinque. Li ocelli anchora de diuerse spetie se amano: Il Papagallo desidera la tortora, il Tordo la Merula. Nelle bestie & pesci simile affetto ritrouarsi in Aristotele leggemo: Il Delphino & Elephãte hauer amato, scrittori degni di fede scrissero: Vn Panone vn gallo esser stati in simili affetti leggemo: In Corintho da vn Delphino, vn fanciullo. In sparta da vna Oca, vna Citharista: & da vn Graculo vn giouene: et vn fanciullo di Xenophõte, da vn Cane, scriue Eliano: scriue Plinio nõ solamẽte li animali esser diside rosi de coito, ma molto maggior esser la libidine della terra verso le piante ꝑ concipere & parturire. Tutte nationi in qualunche parte, in qualũche Clima, senteno d'amor la forza, li settẽtrionali nella loro frigidita nõ possono smorzare questi incendii. Chi habita in mezzo giorno é induplicato calore, del Sole et de Cupido: Molto piu nel terreno che nel celeste: molto piu nel accidẽtale, che nel naturale sente vigore: Bẽche niun sito del mõdo é si bẽ posto, che suoi habitatori d'amore in tutto liberi o scioglia: D'amore tutta la terra & mare son pieni, & ciascuno il sente, anchor che per natura vi sia piu vno che vn'altro inclinato. Niuna arte, niuna disciplina, ne virtu alcuna, ne opre alte defensar ci pó d'amore: Niuna eta di questa passione é secura, alli gioueni incita il calore, alli vecchi lo renoua. Vedemo tutti animali rationali & irrationali ꝑ fruir il tutto grauemente cõmouerse, correre in precipitii, sprezzar pe

ricoli, & morte manifesta nõ refiutare: Vedemo (dice Platone) i minutissimi & imbecilli animali contra li robustissimi ꝑ amor cõbattere, parati a morire: Et (come il Platonico Vergilio canta) ogni fiera, pesci augelli infiãma amore: in niun tẽpo li leoni, orsi, cingiali & Tigri sono piu feroci che quando li stimula il furor d'amore: Risguarda sel cauallo sente appena l'odore, che tremor li occupa tutto'l corpo: non frem, nõ monti, non rupe, non fiumi lo ritardano. Cõmessi da Venere quãta guerra fanno li Tori, se cozzano l'un l'altro, se dubitano (come dice Seneca) che nõ li sia tolta l'amata: li Cerui timidissimi cercano pugnare: q̃lli tra tutti animali sono in nimicitie grauissime, che d'amore hanno hauuto principio, ne maggior odii se trouano di quelli che causa amore, ne maggior vendette si fanno che delle amorose ingiurie: Ogni ira vence l'ira, il furore d'amore, como di Turno, Vergilio, & Seneca di Medea scriueno. Per amor alla pugna se preparano tutti aı̃ali, & del natural alimẽto & di se stessi & sua salute scordati, vn pensier, vna sollicitudine, vn desiderio, vna cupidita, vno appetito di fruire venerea volupta li molesta, cõsuma, affli ge, distrugge, volue, rapisce & tira. Che adũque deuemo credere fare quel giouene, virile, magnanimo & fortissimo: al qual il duro amore riuolge ꝑ le medulle & ossa tal fuoco: qual é quel dal latino tragico nominato sacro ꝑche qual quello tutta la carne spolpa, lascia le ossa arride, secche & infiãmate, & nõ altrimenti chel vero fuoco sole, doue'ha alimento, consuma, cosi li amãti sono da cocente fuoco cõsumpti. Accostate al fuoco dice Terẽtio, che te scaldarai piu che assai. Nõ solamente poeti fuoco lo amor nominano ma nelle sacre lettere leggemo, son venuto a sparger il fuo

co in terra, che altro nõ voglio se non che abrusce et arda. Il primo caldo d'amore é dilettevol molto, dipoi quãdo vigor prende nel petto, la forza che é p costume in se stessa raccolta, ne cõsuma & strugge. Per laqual cosa appare il fuoco d'amore esser piu vehemente, che lo elementato: questo nõ consuma se non tocca, & é propinquo como Ciro appo Xenophonte narra: quello da longi & da presso è nocivo, & col vedere & cõ la imaginatiõe ne distrugge. Gliocchi esser guida de nostro amar nõ dubitamo, Museo, Properuo & Ouidio in questo me confermano, ne senza ragione da Platone amor fu nominato fascinatione: Erupide, il Choro induce amore, gridãdo, amor ilqual infondi p gli occhi il disiderio & soaue diletto de animo: Apuleio dicea gliocchi esser stati cagione del suo dolore & de sua salute: & col bel lume estendersi dentro le parti del cuore, & quiui accendere ardenti fiãme, che ricercano le medulle: Quintiliano conobbe ne gliocchi esser ogni nostro appetere: niuna parte quãto vuoi bella, puo l'amante excruciare se non gliocchi, & razzi de gliocchi: che altro lume non é nell a mente ch'allumi o splẽda. O splendor possente chel cuor trapassa p fermarse nel cuore: Li occhi veramente l'anima rapresentano. Pero crede Plinio che basciãdo quelli, il cuore & anima basciamo: Lucretio affermando non esser altro inferno che questa nostra habitata terra, dice che Titio li amanti rapresenta: ilquale (secõdo le fauole cantano) p hauer voluto far forza a Latona é nel inferno: et p pena continua vn vulture li mãgia il figato, como certa sede & luogo d'amore, & subito che consumpto, rinasce. Comincia l'amore p retta linea da pũto a punto terminato, como é al sommo peruenuto, se quieta, & fa pausa, per

tanto spatio quāto in circulare se conuerte: donde bē se dice, che amor non pate stato: se augmenta sempre finche alli amanti il disiderio muore, p rinascere, & nasce p morire. La cura & sollicitudine nel petto tōceputa sempre se rinoua, cō dolce cruciato il tormento: passion il pseguita dispe ration lo distrugge, pēsier lo sueglia, tristezza lo condanna, morte lo minaccia, & la fede nō lo salua: essa speranza li porge disperatione. Dice il Spagnolo amante, & noi nō lo negamo se é fuora di modo, che di tutte passioni niuna é piu vehemēte che questa amorosa: Se alla esperiēza & a M. Tulio credemo, niuna piu graue, piu noiosa, & violenta che piu ne risolua, cōmoua & disturbe. Se di poco semo contenti, de fortuna le instabili rote fermamo: Se in medio crita vollemo collo carne, de suoi colpi securamente ne potemo ridere. Se la sprezzamo, superiori a lei ne trouaremo: & spesso questa dea fa regresso. Quel dolore che per morte de carissimi auiene, benche intensissimo sia col tēpo manca per essere irrecuperabile & superfluo & niente proficuo: ma chi in amore mutua beniuolentia cerca. se sperāza volupta li promette, la paura dolore sempre li rapresenta: & pche é cosa naturale & par facile & giusto, che chi ama sia amato, l'amante non conseguendo 'o, del cielo, de natura dolersi é costretto. La febbre calor cōtra natura se diffunde p tutto'l corpo offendendo li sensi naturali: Le quattro generationi di quella nō tanto ne molestano: ne lassa la phlegmatica sei hore liberi, la colerica vn di: la malācolica due: lo amor, febbre sanguigna si puo chiamare, laquale é continua, ne mai lassa spatio: la febbre solo il composto delli elementi tormenta, l'amor il corpo affligge, & l'animo inquieta: Tanta é marauegliosa la forza che essa

sercito che nõ solamente della propia salute, ma del nostro verso noi stessi natiuo amore scordati, ne costringe a parer amare piu altri che noi stessi. Per laqualcosa nelle infermita malãcolice Auicẽna questa pazzia numera, nomnãdo la hilisci: & la sua cura descriue: Perilche molte volte é dimãdato amor, furore, delquale sono due spetie, luna del cuore, laltra del cerebro: delquale sono tre spetie, de colera adusta, & quelli che in tal pazzia cadeno, gridano: di sangue adusto, & quelli rideno: de malencolia adusta, & questi stãno mesti. Tutte tre in vero amante; cosa diuersissima si vedono: Gridano in vn tẽpo & taceno; piãgono in vn momento & ridono, in vno instante sono lieti & di mala voglia: cosi amor li fa bẽ spesso sperare & disperare, l'altra é del cuore, ilq̃le quando pate, ne genera angustia; cura & sollicitudine: & questa è propia passione d'amãti: Subito adũque che amor é ĩtrato da parte in parte pel corpo, & de animo preso ha il dominio, qual cosa puo restare all'amãte. Se é vera la sententia di Plauto, ꝑ esser di tanta efficacia che ꝑmuta l'huomo del suo naturale essere, & lo amãte trasmuta nel amato: nelquale se trasferisce l'anima dice Platone: & quasi il medesmo sente Aristotele. Fu opinione di Catone Censorino che lo amante nel corpo dell'amato, viua: li Egitti vna medesma anima hauer l'huomo, boue, cane, pesce & vccello cresero, & che vna formica possa diuenire camello, vna pica vna balena nõ negano: Pithagora tal dottrina seguito. Platone nel Timeo le anime delli huomini quale in molitie & non virilmente son vissute, femmine primo diuentare scriue: non facendo fine alli vitii, la seconda volta in bestie conuerte: nel Phedone, li rapaci & tiranni, in lupi trasmuta: chi postposta la vergo-

gna, al ventre & sonno se dedica, lo fa in Asino: Nella sua felicissima citta Orpheo dalle donne lacerato, in cigno cõuerte, per la musica: Thersite piu deforme di quãti a Troia furono, in simia muta, che in apparentia demonstraua imitar li Heroi: Plotino & Numenio lo lupo lupo, lo asino asino, cigno cigno, simia simia cresce, nõ altro interpretorno Porphirio & Iamblico ꝑ esser inconueniente, la rational parte alla irrationale tradurre, non asino, ma asinino intesero: Cosi furono Licaon crudele in lupo, Hecuba rabiosa in cane, Anaxetre diua in sasso trasformate: & simili fictioni li poeti cantano. Similmente dicemo lo amante nell'amata trasformarse, cio é in la natura, costumi, & esser di ql la, tutto accõmodarse: & che nostro disiderio in amore nõ supficialmente si contenta, ma pfettissimamente lo intrinseco cerca: suo intento é contẽplando la bellezza veduta & imaginando la volupta, che da quella si puo cõseguire, la meditatione intensa & fuora di modo li causa quella alienatione detta estasi: la mente eleuata va col disio ꝑ acquietar il cuore in quella parte doue é la sua amata: onde altro nõ disia mai di fare, se non quel che a lei piaccia: & sol cerca como crese Augustino excludere quel che a cio li repugna: de qui elegãtia & politezza nasce, & quel sol isti ma sol bene che ꝑ l'amata o coll'amata opa. Questo é lo essere l'amãte nel amato, questo é lo amante nell'amata trasformarse, questa causa indusse Platone a nominarlo Mago: Esclamo lo Terẽtian Parmeno, o dii che morbo é questo. Cosi & tãto se muta l'huomo ꝑ amore che non conosce esser il medesmo. Phedria viuendo & vedẽdoselo muore: Horatio imitãdo Terentio dice, Amor non hauere ne modo, ne consiglio, ne lasciarse trattare cõ mensura & ragio

ne: & molti mali esserui referisce guerra, pace di nouo: Se alcuno se affatigara q̃ste cose mutabili & volubili in certa sorte ridurre, non fara altro che cercare ipazzire cō ragione. Propertio nega se esser piu Propertio, ma solo ombra, & tutto'l corpo nō esser parte alcuna; Se lamenta il Plautino amatore doue é, iui non essere: doue nō é, iui essere l'amante: Gran cosa (dice Apuleio) vedere bruściar vno senza fuoco: Questi sono li miracoli d'amore, questi sono accidēti fuor de natura, liquali nōn parēdo posser da natura le cause procedere, lo autore di tali passioni é stato fatto Dio (como dice Seneca). L'huomo veramēte innamorato viue fuora la legge de natura & da ogni mediocrita alieno, hora in souerchia letitia, hora in depressa mestitia (como da poeti Comici possemo cōprendere) liquali quasi in vn specchio nostra vita rapresentano, In Terentio quel dice, o populari, o cittadini chi di me viue piu felice? chi piu fortunato di me? certo niuno: In me li dei hāno mostrata tutta la lor potesta; al qual in vn subito sono venuti tanti commodi. Nelli Adelphi Eschino tutto mesto s'affligeua, ne sapeua che deuesse fare di se stesso, tutto piē de pensieri graui, le membra erano debilitate per paura, per timore l'animo era stupido, pien de errore et senza cōsiglio. In Plauto mille simili luoghi trouarai, massimamente in la Cistellaria le parole di Alessimarcho, & nel mercante di Charmo. Et perche speranza & timore mai non se scompagnano d'amore, per essere diuersi affetti generano in li amanti incostantia: quantunque in cupidita & disiderio siano costantissimi: Galeno esplica li affetti, liquali sono perpetui compagni d'amore, & esser de sua sustantia crede mestitia, ira, & gaudio. In principio dello amo-

re quādo se comencia a spargere per le medulle il fuoco; se da alli amanti sospiri, lagrime, risi giuochi, facetie, eleganti a, molto poco & interrotto parlare: Se sono li amatori in speranza de reciproco amore, se li attribuisce quello che dice Terentio da M. Tulio vsurpato, ingiurie, suspitioni, inimicitie, tauiene loro anchora egritudine, insomni, errore, terrore, querimonia, contumelia: Se in ambiguita la lor sorte li constituisce sono in subito silentio subito sdegno, maleuolentia, ineptia, stultitia: Se in diffidentia di conseguir effetto, & perpetuita d'amore se ritrouano, se li aggionge per compagnia disperatione: donde nasce mestitia & vilta de animo, pallore, macilentia, inquietudine, difidia, danno, contempto di se stesso; & finalmente immatura morte: Se inditij, segni & argomento de futuro bene vedono, sono in confidentia, laquale li parturisce contentezza inestimabile, gaudio incomprensibile, & cosi con noui lacci strettamente ne lego, cosi col chiodo di Cupido ne fissa, ch'ogni giugo soaue, & ogni seruitu men dura ne fa parere. Xenophōte disputa se amor é volontario o violento; che sia per propia virtu del volere nostro se demostra: che souente auiene che da leggi & cōsuetudine vietati, nō amamo madri, sorelle & figliuole: che se natural fusse q̄sto amor disio de coito, ogni huomo amaria, como ogni huomo māgia, et fa le altre opationi naturali a tutti egualmente cōmuni. M. Tulio apertamēte afferma nō esser da natura, che se fusse; amanti tutti deueneremo: ne questo restaria p vergogna; questo p satieta non seria fastidito: Noi dicemo esser naturale il disiderio della volupta corporea, & p instinto de natura espeterſi, ma como mortali & piu vno che vn'al

tro,como in ogni natural attione diuersita vedemo corre re a quella,& con men modestia seguitarla:Chi per affinita della complessione,o celeste potentia,se innamora: lo amor di colui si puo chiamare naturale.; & in costui vsa incredibil forza amore,con vehementia lo tormenta:fugge da costui ogni cura,ogni pensiero se non d'amore: di costui non la mente,non il sonno fanno lor officio.Chi per elettione ama o per commodita dandoseli facile adito alla cosa amata,lo amor di tale é volontario & tollerabile:tanto ne molesta,quanto volemo,non fa pallidi,non macilēti, non leua il sonno,Nō negamo esser sempre,o piu delle volte,la elettiōe degna,& ne solemo irretir di sorte,che quel che fettamente cominciamo,in vero si riduce,& con spatio de tempo ha forza duplicata:Se bellezza & humanita se trouaranno gionte insieme,anzi se de vno l'amata se cōtentara.Confessamo adōque l'amor delqual parlamo,hauer origine da natural instinto & da quello dependere, & non vedēdo bellezza conforme a noi,a de Iddea:o del Genio,o complessione como é detto,non ne innamoramo: & innamorādone la ragione puo esser nel principio moderatrice:per laqual cosa dicemmo amor esser accidente, che puo essere & non essere nel subietto senza corruptione del subietto:Et offermamo como la humana vista quando il sol nel nostro orizōte appare la mattina,che anchor dalle onde del Oceano humido nasce fissamente il mira, inalzato alquāto li suoi razzi,si nostri occhi abbagliano, che del suo fulgore lo splendore sostenere non ponno.Como la tenera pianta facilmente si suelle,& hauēdo poi fatte radice,resiste alli empiti de furiosi venti,cosi amor nel primo nascimento é di poca forza,& alquanto poi crescin

to é di tanta potentia, che quando auiene che sia alquan-
to da pensier nutrito, & da speranza corroborato, non é
piu voluntario, ne in nostro arbitrio di lasciarlo, anchora
che perniitioso lo istimemo; perche tutto'l sangue excita,
& cõmoue glialtri humori: Perilche essendo prossimi &
propinqui a quella che amamo, il disio ne accẽde, lo amor
ne infiãma, & al tatto solo delli suoi panni le nostre par-
ti, che quiete si stauano, se essercitano, se irritano: ne si puo
contenere che non corran doue il disio del piacere le con-
duce: & da smisurato imaginato piacere concitati, non
possemo acquietarne, ne poner fine a sospiri; ne quella par
te che é della natura padre, per laqual l'humana spetie et
li rationali se mantengono & augmentano, possemo far
giacere in guisa che ella nõ sia dal natural stimolo di pro
creare excitaua. Poscia adunque che in le reti d'amor se i
mo, se con ragione cercamo suilupparne, & se'l fuoco do
ue spontaneamente cominciamo abrusare, & cercaremo
ammorzare, di subito piu cocente fiamma sentiremo: & se
cominciaremo a remouerne dalli stratij d'amore, & se p-
seueramente non ne trouamo superiori, ritornaremo con
maggior empito & con maggior furia al vomito, per il
disiderio che in noi risurgera, se nõ sera dalle radici estir
pato, & sera cagione che ogni honore, ogni liberta in ar-
bitrio di vna donna si repona: lo amore sprezzata la pu-
blica disciplina di fiãme & saette armato va per l'altrui
case discorrẽdo. Varrone nella Satira, conosci te stesso, ris
guardate, dice, como vn picciolino amore con la face ar-
dente perturba li amanti: questo non ne permette osserua
uare delle leggi la norma: Questo ne induce a violare
editti, sprezzar costitutioni, contẽnere amicitie, matrimo-

nij & virginali letti corrompere, non curar fama, lasciar studi niun modo per questo possemo seruare. Questo quasi ad insania gli huomini constrenge, la natura de costantissimi mutabili reputati saui in pazzia conuerte, per conseguir nostro voto o per timore che l'acquistato non perdiamo: De ferro contra propinqui ne arma, contra carissimi a veneni ne sospinge & non solamente all'amor de fanciulli ne trabocca & a corrompere quella tenera & fresca eta, quando é sul fiore et nella piu bella primauera, ma alle marmoree statue l'humana libidine fa transcendere, como in la Venere Gnidia opera di praxitele leggemo: dellaquale vno se innamoro & occultatose nel tempio in quel modo che li fu concesso le notte cõ la statia se abbraccio: & cosi satio quel suo irregolato & dishonesto appetito, me arroscisco a pensarlo nõ che ridirlo: Resto al marmo il segno di quella impetuosa incontinentia. Alchida giouane Rhodiano, di cupido, opera del medesmo scultore, s'infiãmo, & similmente vi lascio segno d'amore: Eliano referisce in Athene hauer vn giouane amata la statua della fortuna, & essendoli vetato & negato di comprarla, la notte vicino a lei fu trouato morto, & como il medesmo autore scriue, Cratis pastore amo vna capra: o inestimabile possanza, o forza delli animi nostri signora & domina, o amor che ogni cosa vinci, & (secondo Platone) chel tutto assalti & chel tutto isperimenti: Meritamente imperioso Menandro te chiama: qual palustre sanguesuca te beuer il sangue Theocrito disse: Di te con verita Cecilio poeta canta, quel che te non istimaua sommo Dio, essere imperito & matto: in mano & potesta delquale é, chi voi sia sauio, chi insano, chi disiderato, chi fuggito, Turpi

lio induce vno amante chiamare tutti li dei in soccorso de suo amore, sola Venere como iniqua & alli suoi voti cõtraria da se discaccia: Apuleio crudel fiero & venenoso male, che col ferro, fuoco debiliti tutto, te chiama: nõ senza euidente ragione dicono li poeti Pan hauere luttato con Cupidine, & esser stato da lui superato: che tutto vince amore & la natura istessa, laqual Pan ne representa. Phedro appo Euripide, a Gioue nelli olimpi in vano, ad Apolline nelli Pithi sacrificare li Greci se lamenta: atteso che amor solo merita de esser adorato: ꝑ esser la sua potentia si grande, & in cielo & nel abisso & qui fra noi: Seneca dice costui regnare potẽte in ogni terra, abbrusciare Gioue con fiamme indomite, Marte bellicoso sentir la face di costui: Vulcano fabbro de fulmini nelli monti ethnei e riscaldato da si piciolo fuoco: Vola costui per ogni parte graue & infesto. Platone magno Dio lo nomina: & a sua imitatiõe Apuleio de simile nome l'exorna: Orpheo nelli himni cõ grã laude il riuerisce potentissimo: Sagaristiõe Plautino conoscendo nõ trouarsi potentia a q̃sta d'amor eguale, ne a q̃lla possersi far resistẽtia, piu tosto vuole col Leone herculeo, con la Hidra: con le Stimphalide, che cõ amore l'amante combatta. Hesiodo efferma esser il dio, il signore che regge huomini & dei: Per isprimer q̃sto Luciano induce Gioue scusando Ixione, ilq̃le se era innamorato di Giunone, giudicandolo degno di escusatiõe, se vedẽdo celeste & insolita bellezza, era stato vinto d'amore, Cosa di grã violentia che nõ solamente ha dominio sopra gli huomini, ma sopra li Dei. Il sciẽtifico Homero ꝑ voler dimostrare quãta forza habbia amore, finge Giunone pregar Venere che li ꝑstasse il Cesto; nelq̃l scriue esser amo-

ri,cupidini,illecebre,suadele & tutti venefici lenocinij, quali sono potenti a commouere & mollificare la mente d'ognun prudente & forte;hauuto il Cesto Giunone troua Gioue nella sõmita de Ida,simulãdo dimandar licẽtia di trasferirse ad oceano,Gioue al primo aspetto cosi s'infiãmo & exarse,che cõfesso mai ne de ĩmortale,ne de mortale hauer sentito cosi imperiosamente amore:ne mai piu dolce fiãma il suo cuore hauer scaldato:ne pur con lei,ne con Cerere,ne con Latona,ne con quelle,dellequali genero Pirithoo,Perseo,Minoe,Radamantho,Hercule,Dionisio:cosi abbracciãdola satio sua libidine in terra,laqual subito produsse noue herbe tenere & dense con fiori odoriferi.Il medesmo poeta Agamennon canta irato per non lasciar Chriseida:elesse di offendere il glorioso Achille per amorosa compagnia,& ꝑ esser lui signore dell'amata donna:Finalmente questo buon poeta Homero cõ ordine narra tutte opere,& cose pertinenti ad amore, como dottamente narra Tiro massimo,referendo como narra et describe diuerse perturbationi & spetie di questa potentia,del temperato,del proteruo,del giusto,del cõtumelioso,del furioso & piaceuol amore:Induce nel primo due amanti de vna cattiua,l'uno audace & furioso,l'altro mite & degno de misericordia:L'altra imagine d'amore é de imprudente,laqual ne representa Paris,quãdo dalla pugna ritorno in letto:Il giusto amore si vede in Andromache,laq̃le chiama Hettor padre,fratel,marito, amãte, & con tutti nomi de amicitia,Il meretricio in Gione & Giunone & delli proci:Il fraudolento in Calipso,il venefico in Circe dimostra:il virile fetto con fatiga & tẽpo, Achille per Patroclo ne insegna:che per il morto depone

l'ira:che

l'ira:che altro fa cantare alle Muse Hesiodo,se non li amori de Re,fiumi & piante?Lasciaremo Archiloco,che tutto suo amore é impudẽtia:li affetti d'amore che in la Eneida diuina sono,sono manifesti,li demonii se ad antiqui credemo hanno amor sentito:Nel terzo libro di Philostrato nella vita di Apollonio leggo, alli sapiẽti Indi esser stata condotta vna donna supplicante per la salute de suo figliuolo,delquale essendo formosissimo di anni sedece vn demone se innamoro,si che sẽp lo tenea in balia sua,ne lo lasciaua andare alli precettori,& altri suoi studi impediua:& a mal suo grado lo allontanaua de casa conducendolo p luoghi campestri & solitari,non obediua ad alcuna mentione,et dicendoli che volea venire ad Apollonio, confesso il demone essere il simulacro de vno occiso in battaglia,ilquale amo assai sua mogliere,ma q̃sta rimaritata se grã odio concepio verso le dõne,& tutto suo amore transferi in q̃l giouane.Leggesi nelle historie Romane, Numa Põpilio primo che fusse Re,lasciatolo cõseruar ciuile, esser dimorato nelli campi prati,silue & luoghi dedicati a Dei p hauer meritato diuin cõgresso & cõiugio,amato da Egeria nimpha,dõde felice,& in le cose diuine peritissimo diuẽne:questo par simile alle antiquissime fauole: lequali li Phrigi di Ati & Bithnide,li Archadi di Herodoto,& Endimione narrano,la ragione,ne ditta & psuade.Scriue Plutarcho,Dio immortale nõ amar ocelli, non caualli,ma huomini:& pero volerse mostrar o quelli che inuerita in bõta sono eccellenti,ne hauer molestia,ne refutare de glihuomini saui la familiarita:ma che a Dio,o a demone sia piacere giũgerse con humano corpo,& che li sia grata la bellezza de mortali, é difficile cosa á credere,

Pur de Egitii é openione lo ſpirito di dio poſſerſe approſ ſimare a dar vn certo principio de generare: ma con gli huomini non eſſer cōmixtione alcuna credemo. Ariſtotele nel terzo della Poetica ſcriſſe, eſſer fama vna giouane eſ ſer ſtata fatta grauida da vn demone; dellaquale ne nac que Homero. Clearcho nelle laude di Platone eſſer ſtata oppreſſa la madre da phantaſma ſcriue: De Dei. P. Scipio ne, Aleſſandro magno, Romulo, figliuoli furon iſtimati, et di vna nimpha Fabio Maſſimo cūtatore eſſer nato: Li poe ti con figmenti la forza d'amore ne moſtrano: queſti canta no quel ſommo Gioue delli dei & huomini padre & go uernatore chel ciel regge, in varie figure mutato, Tauro, Diana, oro, Aquila, Cigno, Amphitrione, fuoco, paſtore, ſerpente, & che giacque con Europa, Caliſto, Danae, Aſte rie, Leda, Antiope, Alcmena, Egina, Mnemoſine, Proſerpi na: Et Nettuno mo diuenuto giuuenco, mo fiume, Ariete, cauallo: & Marte & Venere colligati: Et quella Rhea gia vecchia & madre di tutti li dei eſſer ſtata ſoſpinta all'a mor di vn Phrigio ſi legge: Leggemo in Lattantio vn poe ta antiquo hauer deſcritto il triōpho di Cupidine, nelqua le non ſolo potentiſſimo ſopra li Dei, ma anchora vincitore il finge numerando l'amore di ciaſcuno per ilquale vēne ro in dominio & poteſta di eſſo Cupidine: Deſcriue l'or dine & pompa del triompho, doue Gioue con tutti li Dei inanzi al carro ſe mena incatenato. Che altro queſto ne moſtra ſe non d'amor la potentia? Che altro Hercole ha uer depoſta la ſpoglia del Leone, & fatti feminili eſſerci tii, ſe non dei & huomini eſſer ſtati d'amor vinciuti? Dice il noſtro diuo Gieronimo, l'amore ridurre lo penſiero de coſe grādi ad humilita viliſſima & fare huomini temera

ri, duri & imperiosi, seruilmente blãdi & iracondi: E cieco l'amor stimulato dalla ira: Leggesi in Cornelio tacito, Ottauio Sagitta tribuno pazzo dell'amor di Pontia dõna maritata, con gran doni hauer cercato di violarla, & che lasciasse il marito, promettẽdoli il suo matrimonio & nozze: dopo essendo libera comincio a differire Pontia, & mostrar la volõta esserui aduersa del padre: & hauendo speranza de piu ricco marito, sciolse ogni promessa: Ottauio dal canto suo mo se lamentaua, mo minacciaua ramaricandose della fama perduta & delli denari spesi: la salute che sola li era restata, puose in suo arbitrio: quella questo sprezzo, & egli dimãdo sola vna notte per sollazzo, per laqual mitigato hauesse potuto imponere modo ad amore nel auenire: Venuta la notte, Põtia ad vna ancilla la guardia del l'uscio commette: Ottauiano con vno liberto, & a quello diede arme sotto la veste ascose: Allhora como se suole in amore ire, corrucci, questioni, preghieri, exprobationi, vi interuẽnero: al fine l'amor in odio cõuerso fu & la libidine venciuta dal disio della vẽdetta ammorzarsi, infiãmato pien di dolore & ira feri il petto dell'amata dõna: l'ancilla che iui in soccorso accorse ferisce: Il seguente giorno fu manifesto chel vero disse l'ancilla. Leggemo in Egisippo che al tẽpo di Tiberio imperadore, vn giouane chiamato Mũdo di ordine equestre, inamorato di Paulina dõna di gẽtilissimo sangue & nobilta spettatissima, hauerla molte volte tẽtata, ma in vano: dõde lo ingenioso ardente amore nuouo commento all'amatore porse: Corruppe li sacerdoti de Iside, liquali portaro a costei ambasciata in nome de Anubis, che la inuitaua al tempio dilettandose della sua pudicitia, p vna notte, p volerli parlar secreto: referi il sut

to Paulina al marito, consentiẽte questo, ella ando nel tempio, quiui se colca, remoto ogni altro credula chel dio nel sonno li venisse: passata era gia grã parte della notte: Mũdo preso il volto & ornato del portamento di Anubis nel letto si mette, basciolla, ne ella li nega d'amor l'altra parte reputãdose beata torna al marito lieta di tal stupro: Scontrãdo Mundo con Paulina, disse beata essere lei p tal dio amatore, & altre parole, p lequali conobbe la dõna esser stata delusa: il marito l'accusa al prẽcipe, ilquale fece punire cõ morte li sacerdoti, la imagine de Iside volse fusse buttata al Teuere: A Mundo fu concessa la fuga, pche la bellezza trasporto l'accese & giouenili voglie, Che altro nota la mutatione, laquale facea de huomini Circe & Medusa: se non d'amore la vehementia: Non voglio altre cose fauolose referire, lasciando le fugitiue, & molte volte prese nimphe, Naiade, Driade, Amadriade, lasciui Satiri, & Petulci Fauni: Plutarcho nelli Pararelli scriue, Macero figliuolo di Deolo re di Toscani hauer amata la sorella, il padre poi chel seppe hauerli mandata vña spada, con laquale la dõna che parturito hauea, se amazzo, & poco poi l'amãte: Papirio romano fece grauida Canulia, il padre Papirio, como Deolo hauea fatto, fece, & simil caso segui. Mutia essendo Pompeo magno alla impresa contra Mitridate, con vno amãte elettissimo se dilettaua Põpeia consorte di Giulio Cesare, di Clodio (como si crede) innamorato, violo li sacri delle buona Dea: (Calphurnia la crese Appiano, ma erra:) Seruilia di Lucullo poco pudica se fece conoscere: Terẽtia di M. Tulio fu adultera, l'una & l'altra Iulia auguste intemperatamente vissero: Messalina di Claudio Silio piu d'ogni altro tra la giouentu Romana formosissi

mo, ardea: Faustina di M. Antonio philosopho tre amato ri hebbe carissimi, Orphito, Ventidio & Tertulo. Lascia ro li barbarici amori che hebbero piu dogliosa sorte, ba stãdomi in cio la grauita Romana: nõ voglio parlare di nostri, ne di poco inãzi tẽpi: Isabella de Flisco viscõte, qual fusse con Vgolino Gonzaga: quãto lasciue la prima, & la secõda Gioãne Regine di Napoli: et Buona di Sauoia del Duca Galeazzo Sforza cõsorte assai é noto: In q̃sto nostro tanto corrotto seculo, quãto ne siano corrotte, ne io il so, et sapendolo non seria si audace che ne ragionasse. Et perche de homini hauemo da parlare, quel M. Catone della Por tia famiglia auttore, reputato oratore ottimo, ottimo Im peratore, ottimo senatore, ilquale in Hispagna consule a Thermopile fece proua di fortitudine & prudentia, piu di quarãta volte accusato, sem̃p assoluto, del populo Romão acerrimo & incorrotto Censore d'amore euitare la forza nõ hebbe forza: amo costui vna giouenetta laquale andan do da lui secretamẽte, se ne auide il figliuolo, & da vergo gna del padre cõmosso risguardo la giouene cõ qualche stomaco: Ilche dissimulãdo Catone, tolse p moglie di eta, & dignita molto inferiore a se, la figlinola di Solomo suo cliente. Similmẽte fece Pisistrato tirãno in Athene, ilquale p sua consorte piglio Thimonossa villana: quel Gn. Pom peo per li gran fatti cognominato Magno, ilquale il mare da i Pirati fece securo, restituẽdo di quello al populo Ro mano il libero imperio, ilquale de Asia, Ponto, Armenia, Paphlagonia, Cappadocia, Cicilia, Siria, Iudei, di Tigra ne & del potente Mitridate triõpho vettorioso, domitore di Sertorio, delle Hispagne pacatore, amo Flora formosis sima. quel C. Iulio Cesare perpetuo dittatore con li felici

auspitii, delquale furono occisi tante migliara de nimici, ilquale cinquanta volte fece fatto d'arme, primo passo in Inghilterra, vincitore della bellicosa Francia, che con forza vinse Pompeo, & suoi seguaci extinse, amo Posthumia di Seruio Sulpitio: Lolia di. A. Gabino, Terza di. M. Crasso, & sopra tutte le altre Seruilia sorella di. M. Catone, madre di. M. Bruto, allaquale nel consulato dono gioie di gran pretio, & poi la ciuil vittoria li fece grandissimi doni: Di costui ver Cleopatra lo amore, non referiremo per non esser stato ardente, ne fuora di modo: ma quel di. M Antonio in essa Cleopatra, non solamente excessiuo, ma piu che de Romano se debbia credere dishonorato. Questo sol diremo, che scordato della dignita Romana oltra le altre cose in vita vituperose, se non quanto meritano scusa causate d'amore, odita falsamente che hebbe la morte di Cleopatra, disse che aspetti Antonio la fortuna te ha leuata la causa, per laquale sola viueui: & se stesso ferio di ferita mortale. Quel magno Alessandro Macedone domitor dell'Asia, fortunato Imperatore, tra le altre sue concubine amo precipuamente Campaspe, laquale volse da Apelle fusse nuda dal naturale dipinta, per l'ammirabile bellezza: perche in quel vinse se stesso hauendola concessa al preclaro Apelle di quella amatore. Per altro essempio quanto possa amore conosceremo: Vn Satrape che con lo imperio haueua ad Alessandro fatta deditione, restituito nel dominio apparecchio vn sontuosissimo conuiuio, nelquale introdusse trenta damicelle di somma bellezza: fra queste era sua figliuola nominata Roxane, veramente di real natura & piu bella di ciascuna che iui fusse; laquale subito che Alessandro vide subito di lei s'ac

rese: Cosi in quel glorioso stato, & in tanta felicita de fortuna altro volere, che lei volere non pote: quel Alessandro quale le due figliuole di Dario bellissime, non con altro animo che paterno hauea risguardate, allhora di vna di quelle ignobile, tutto d'amor arse, & non dubito proponere essere stabilimento del regno, li Persi & Macedoni con vinculo di matrimonio copularsi: defendendo il suo con l'altrui errore, dicendo che Achille suo maggiore con vna captiua corporalmente se era congionto: In la furia di tanto ardore commando Alessandro secondo il costume della patria sua, che li fusse portato pane: per questo appo Macedoni segno santissimo di congiuntione: In questo modo quel gran Re dell'Asia, figliuolo di Gioue, tolse per moglie Roxane con disiderio d'una captiua dare a tanto imperio successore: Se vergognauano li vencitori Macedoni che tra viuande & vino il loro re hauesse eletto per socero vn suo suggetto. Quel gran Demetrio di Antigono & Stratonica figliuolo, di Athene liberatore, per ilquale proposto premio a chi piu l'honoraua, poi le preclarissime vettorie amo Lamia Tibicina famosissima: & benche hauesse passato il fiore della giouentu, fu a questo sopra l'altre carissima, in modo, che era diuulgato tanto huomo abbrusciar per lei: donde giocondamente vna fiata ritornando al padre, & basciãdolo disse Antigono, par che tu basci Lamia. Da Gn. Scipione dimandato Siphace Re in Libia, per qual causa hauesse contra li patti & confederatione fatta guerra a romani p Carthaginesi: Rispose per lo amor che portaua a Sophonisba, & a queste parole aggiunse. A te o Scipione é necessario custodire Sophonisba, che Masinissa nõ la costringa a dar

li quel che disidera, che facilmente il fara nimico de Romani: ilche ben considerato da Scipione, costrinse Masinissa restituirla: il Re Barbaro il veneno li porsetelle lo prese volentieri per non essere in seruitu & in forza altrui. Narra Liuio il Prefetto del presidio lasciato da Annibale; in Taranto essersi innamorato d'una giouene, & per quella consuetudine Fabio hauere hauuto la citta & ridottala in potesta de Romani: Il medesmo autore danna la libidine di Philippo Re, che ad vn prencipe de Achei tolse la moglie Policratia: ma Gabaso capitano di Dario in Europa mando Bubare oratore suo in Macedonia, questo innamorato della figliuola di re Aminta quella sposo: fu quel matrimonio quasi fermezza di quel imperio: & si puo dire che per man d'amore li fusse reconciliato il Re Xerse: per laqual cosa nõ fu leso punto dalla Persica tẽpesta. A quel Herode de Romani amico delle parti Antoniane fautore; de Arabi domitore. Cesare Augusto vĕcitore il regno in Iudea concesse, benche nimico li fusse stato: questo d'amor acceso per la morte Marianne, in mestitia dall'animo & infermita del corpo incorre. Voglio pretermettere altri huomini in consiglio & in militia preclarissimi, si Romani si exteri, da amor superati: che a tali martiali non in tutto Aristotele par vieti & neghi tali excessi. Venero alli prencipi de Philosophi lasciati li altri: Platone amo Aster adolescẽte, amo Archanasia Colophonia, amo Phedro, per ilquale disideraua deuentar cielo per posserlo con piu lumi vedere, amo & Aghathone, loquale basciando l'anima venne in la sommita delle labbra: & se quiui hauea poco piu di pausa remanea morto in se, & viuo nel amato. Aristotele amo la Pellice di Hermia, collaquale hauendo satiato suo

disiderio, li sacrificò como li Eleusini soleano a Cerere, nõ dubitãdo vna meretrice far degna de diuini honori: Questi sono quelli, delliquali l'uno chiamo volupta, esca di tutti mali: l'altro é, che per tutte sue opere la lacera, Quel auditore di Socrate & emolo di Platone, Xenophonte dicea nonveder cosa piu bella chel suo Clinia: non curaua esser cieco & losco ad ogni altra cosa chal suo amato: dolesasi del sonno, che di vederlo il priuaua: ringratiaua il Sole che Clinia a gliocchi suoi rendeua. Sophocle gia vecchio amo Theonide: Infiniti ne potria numerare. Lasciaremo adunque Salomone, ilquale superato da concupiscẽtia amorosa sacrifico alli Idoli: Sotto silentio passeremo Dauid publico adultero, & delli amici per amor occisore, per esser noto quanto amore in questi sue forze isperimentasse. Concluderemo questo ragionamento con la sententia di Luciano di Stratonica, dellaquale se inamoro il priuigno, scoperto dalla astutia del medico: perche subito chel giouene se senti la egritudine per la vergogna tacito la sopportaua con dolore: ma il cuor se mutaua, il corpo ogni di veniua più languido: ilche poi chel medico manifestamente vide, conobbe non esser altra infermita, che amore, hauẽdone conosciuti molti inditii: percioche gliocchi erano imbecilli, la voce tenue, il cuore pauentoso, & le lagrime spesse: questo animaduertendo puose la man destra al cuore; fin che intrarono in camera li altri nõ faceua altro moto, subito che entro la Nouerca, muto il colore: & comincio a sudare & parea impaurito: il cuor era in moto piu chel solito: lequal cose li ferno manifesto l'amore, & curario se dispuose: chiamo il padre del giouene, timido della salute del figliuolo, & disse: il mal de tuo figliuolo

non é infermita, ma ingiuria, percioche non se duole del corpo, ma l'amor il cruccia & impazziscelo, ꝑ troppo disiderio; ama mia mogliere, laquale in niuno modo ci la daro: Il padre supplicolli per la sua sapientia & medicina che volesse saluar il giouene, non essendo volontieri, ma sforzato da tal calamita oppresso lo pregaua, che non volesse esser homicida, massime che facea professione di dar salute altrui: Rispose il medico, dimandi cosa ingiusta volendome priuare de mia mogliere, & farme ingiuria: Tu che faresti se amasse egli la tua, che si me richiedi: disse, che per saluare il giouene l'haueria data: Allhora il medico; q̃sto ama tua mogliere: Obedio al medico & lascio la moglie, e'l regno al figliuolo, & esso ando in Babilonia doue vicino al fiume Eufrate edifico Seleuchia: il nome dello innamorato é Antiocho: ma non é quello che fece guerra a Romani: la amata Stratonica; il medico Herasistrato. Qual fortezza adunque de Martiali, al valor d'amore resiste? qual habituata virtu de Morali si troua, che rafrenar possa il furor d'amore? qual diligentia de Economici potra questi incendij smorzare? se per tutto'l corpo sono sparsi? qual prudẽtia de Politici potra questa potentia vitare et rimouere, se ha tolto il freno del intelletto? q̃l phisica cognitiõe potra alla natura d'amore prouedere? qual speculatione antiqua de Theologi al cielo eleuato amore non constrenge descẽdere in terra? & de cose tenue hauer cura? qual medicina si salutifera potra sanare si graue infermita? non dieta, non viuande mitigaranno li pensieri che sono nelli petti delli amanti: tutti dolori del corpo, come flebilmente li Elegi cantano, puo medicina sanare, solo amore non ama artefice, ne per virtu de salutifere herbe

é sanabile: Perche chi é infermo, non é infermo de sua vo-
lunta, ne é in suo arbitrio la sanita, sel male e ben corrobo
rato, et se li humori sono totalmente alterati: Se quādo in-
temperatamente viueua nō hauessi sprezzato il conseglio
de medici possena nō amalarsi, ma poi che esso medesmo
al suo mal consentio, non fu lecito il ritirarse: Benche dice
Aristotele in q̄sto proposito, che nō altrimenti a q̄sti auie-
ne, che a quelli quali buttano vn sasso, & vscitoli dimano
nō é piu in suo arbitrio di riuocarlo: Dira alcuno tale cō-
paratione esser aliena, che la infermita per dieta, per dili-
gentia de medici, si puo ridurre a buona valetudine: que-
sto noi confessamo quando il mal é recente, & lo infermo
non ha piacere del suo male. Vaglia adūque la similitudi
ne in amoroso stato: li amanti da speranza nutriti, semp̄ in
piaceri dispiaceuoli meglio aspettano: In cio lo disio li é
guida & duce: E sententia di Hesiodo da tutti philosophi
approbata, quel huomo esser in primo grado di bōta, che
conosce se medesmo, & quel che é meglio: Nel secōdo chi
obedisce a chi prudētemente il consiglia: Al tutto é pazzo
chi da se nō sa, ne altri ascolta: In q̄sto vltimo sono li amā
ti, per la persuasione che hauemo di noi stessi: tutti ne cre-
demo degni di esser reamati: a chi da animo la bellezza, a
chi la nobilta: questo p̱ esser ricco, quel p̱ esser virtuoso,
quel per esser giouene, questo per esser agratiato, sperano
mutuo amore: Chi in doni, chi in ossequio, chi in farse mise
rabile pone ogni suo studio. Quanto sia per queste cause
irremediabile amore per le parole di Phedra appo Euri-
pide possemo cōprendere, laqual dice, poi che hebbi essa-
minato il tutto in q̄sta forma pensai, che non fusse esca alcu
na, ne medicamento amatorio, che possesse corromperme

& farme priua d'ogni intelletto: Apro et manifesto al pñ-sente la via della mente mia, poi che amor m'hebbe il cuor ferito, consideraua in che modo deuea ben sopportarlo, et cominciai tacẽdo a celare & ascõder la piaga: poi secõdo rimedio pẽsai cõ tẽperãtia vencere & supare a questa mi pazzia, finalmẽte poi che qsta non giouo in far cedere Venere, deliberai morire per il meglio. Qual Phebo? qual Esculapio? cõ medica arte tẽperara le fluttuanti meditatio ni d'amãti? qual Chiron? qual Podalirio? qual Machaon la ferita d'amore in cicatrice ridaranno, essendo la piaga nascosa et occulta? laquale se da nobil dõna è proceduta, della triplice bellezza Platonica ornata, degno de incatenare giudicio, chi rimedio tenta. Se nõ le mẽbra proportionate cõ decẽti interualli, & spatii situate, qual rimedio di Ouidio, qual di Cadmo Milesio il fara libero: (qsto de remedii d'amore scrisse) qual andar al sepolchro di Rhadine & Leõtide de Samii? doue li supplici se liberauano del dolor d'amore, como fauolosamente se scriue: qual salto in pie tra leucadia, ilqual proficuo istimauano, a liberare li animi de molestia amorosa: como di Sapho, secondo Menandro & secondo li più antiqui di Cephalo si dice, te farà obliar qlla positione de correspõdenti parti & agratiati mõdi. Se l'occhio é lieto, humido, & fulgente di muno momento sera la medela di Propertio, ilquale per mutar luogo si persuade sciogliersi dall'amor di Cinthia: Se muta il luogo nõ l'animo, et como rispose Socrate portiper tutto te medesmo: Se la voce é chiara et sonora, ogni rimedio di Lucretio é frustatorio: nõ valera cõ altri spesso sforzare lo erapito dell'accesa libidine: bẽche ad Aristotele tal rimedio opportuno paia, & probabile: Se la com

positione de nõ inette parole sera con decentia proferita; lo fuggir dell'ocio, lo esser in continuo essercitio, fuggir solitudine, deportarce p giardini & profondamente dor mire, nõ sera altro che radoppiar il dolore & esser fauola al volgo. Se è di musica perita et se a Musici cõcenti, hora cõ celere, hora cõ tardo moto de piedi à tẽpo il corpo in ballo libra & gira in vano Crates Thebano dice la fame quietar l'amore, in vano te mostra. M. Tullio p liberarte, deuerse applicare l'animo a grã negocii, & coma se tra chiodo cõ chiodo, cosi deuerse trouare nouo sucessore: Se delli letterati & studiosi ha cura, qlli accarezzãdo con giudicio, o eterno incendio, o iestinguibil fuoco: A che platonici exhortate, pẽsare alli vitii dell'amato? senza frutto ne psuadete diminuir sangue, vsare vin chiaro, & alcune volte inebriarne: In vano Plinio con la openione de i Magi scriue, la lacerta morta nella vrina humana restringere amore: & simil effetto fare il sterco delle columbe cõ oleo beuuto: Se tutto il fonte in Cicize, detto di Cupidine beuessemo, ilquale fa (secondo scriue Mutiano) deponere amore, non scioglieria da gli amorosi lacci vno. Se senza supstitione religiosa, non giouara spargere p il nostro corpo polue, nelqual mula se sia riuoltata. Se è senza insolentia affabile, se senza cõtumelia giocosa, qual topatio, qual oleo de camphora, qual herba verminaca, potra l'ardor d'amore estinguere? Se in lei certa humanita, vera calamita de virtuosi, si ritroua, rimouase il nephãdo rimedio del gladiatorio amore della bella Faustina, rimouase le potioni di Auicẽna p reintegrare il sangue corrotto, sprezzõsi le incantationi di Alphesibeo, & di Didone Vergiliana, fuggamo l'arte di Simetha & Thestile, del Siracusano

Theocrito. Non dico se reama, ma se sopporta patiente mẽte esser amato, qual regno piu dolce? qual vittoria piu giocunda? qual triõpho piu dilettabile? qual liberta da proponere a tale seruitu? qual felicita piu expetibile? Se tanta buona fortuna generoso animo abbracciara in colui nõ solo sopito, ma estinto ogni sdegno credemo, ben ch'ello sia d'amor vnico triõphatore: Semo certi che chi sera di tãta bellezza et virtu acceso, arder sempre vorra de si soaue fiãma: ne hauera in lui forza valore d'arte maga, ne psuasione de Nigromantia, ne p imagine a costellatione fabricata sera spento lo incendio. Ne Picatrice ne Plines remouerãno vna minima particella di tal passione col sangue de huomo, cerebro de rondina, latte & succo di mirtho, & bruttezza della orecchia simstra: o sõma & ineuitabil possanza, se mai non schifai tuo giogo, se mai non abbandonai tuoi segni, se nella tua militia son tra primi nominato, se intrepidamente li colpi de tuoi aduersari me sforzo sostenere, te pgo me infiãmi della mia Diotima ogni di piu: o mi vnica: Adrastia & sola Entelechia, sia la tua fiãma in me ppetua: sia inestinguibile, sia il tuo fuoco in me piu cocente che l'Ethneo, piu assiduo che quel ch'en Babilonia nelli cãpi Ecbatani exhala la terra, accõpagnato da ql liquore che'l fiume Naphta iui vicino sparge, dõde Medea hauer vnta la corona li tragici narrano. Sia in me piu adurẽte chel solare di Phetõte in terra: sia la tua saetta in me di piu forza che qlla di Gioue alli mortali: nõ sia mai per me medicamento amatorio alcuno: & io gia che di tale m'hai ferito il cuore, ella per vltimo termine de miei disideri, & estrema meta delli appetiti venereo, como vnico sostegno de mia vita: essaminaro in qual modo potro qsto ardore

ſopportare, ilquale me reputaro calore vitale; diſſimulã do li affetti celaro le pcoſſe excitatrici del mio adormẽta to igegno: Tacẽdo aſcõdero le piaghe, in leq̃li Harpocra te del ſilẽtio dio, con sõma oſſeruãtia, oſſeruo. Me ſera re paro cõtinẽtia, in repellere tutti libidinoſi diſii: Tẽperãtia me dara arme, & ſcuto in refrenar ogni laſciuia: Vergo gna me porgera ſpata, ĩ domare li dishoneſti appetiti. Ho neſtade me dara l'haſta, in vincere ogni ſopraueniẽte cõcu piſcẽtia: Et a te o alma venere madre delli amori, delli dei & de glihuomini volupta: Tu del cielo, della terra et del mare ſei ſignora: tu hai creati li dei: tu dai cauſa alle ſemẽ ti et arbori. ꝑ te il mare ha peſci, la terra bruti & ratiõali tu cõgregaſti ĩſieme glihuomini, tu cauſa ſei delle citta, tu mutaſti il ſero viuere, et habiti agreſti in humani coſtumi, tu hai dato alli mortali la poetica, tu la oratoria, tu de tutte arti inuẽtrice, cauſa & perfettrice. A te ſupplico & tua protettion chieggio, che gouernatrice te moſtri, ſe la mia naue ĩpicolo di naufragio ſe ritrouara. Se del tuo p̃ſi dio et patrocinio me farai degno de viole roſe aloe coſto maſtice papauero ſalice gigli cõvari odoramẽti, te faro ſuf ſomigatiõi, ĩ habito nouo, mõdo et puro nell'hora pria del tuo giorno, ſtãdo il ſole ĩ capo di peſce, et la lũa ĩ cãcro: te ſacrificaro vna tortora et vna colũba, promettẽdoti, niuna coſa me ſera piu grata che gratificar q̃lla allaq̃le m'hai fat to ſeruo et dato ſoggetto. Niũa coſa mi ſera di maggior vo lupta, che cõtẽplar lei, lei oſſeguire, lei laudare, di lei pẽſa re et ſcriuere: Sẽ ʒa ſperar p̃mio, eſſer ſuo ſemp̃: lei ſola in ogni tẽpo: luogo atto habito, hauerla ꝑ ſuprema ſignora cõ diſiderio (ſe dirlo lice) che allo eſtremo de miei giorni l'aĩa col fato dell'amato Leãdro dal corpo ſe diſcioglia.

GELOSIA.

E Cosa ottima, bellissima & giocondissima la feli cita: laquale nasce dalle viertuose ope, come dis se Aristotele. La giustitia alli buoni é grata, & da tutti la sanita espetibile, & desiderabile: Ma secondo l'oraculo di Apolline ne isegna, la fruitiõe della cosa ama ta é sopra ognialtra cosa diletteuole, giocõda, grata & di siderabile, ꝑcio che como il mio diletto padre Augustino scrisse, la bellezza del corpo é qlla che furiosamẽte si ama & in tal bellezza non piu ne piace la forma, che la vita et costumi della formosa dõna: qsta a se ne tira cõ forza am mirabile, se sentimo da lei esser reamati: et molto piu il re amarne che la belta semplice ne lega & stringe. Se tepi dezza d'amore nell'animo de chi amamo & se in noi odio cõprendemo, non patemo: ne iramo, in sdegni, in ogni atto feri, inhumani & dishonesti: incorremo in inuidia et gelo sia, ancor che in liberta il nostro amor si godi: Gerca l'ani ma nostra, cõuenientia, concordia, pace, vnione & mutuo amore, & indi & nõ altronde, solida volupta si sente. Per laql cosa se l'amata dõna in altrui amore occupata & in uolta sospettamo, in ardente zelo da gelata paura offeso l'amante se crucia: per esser in forsi, altri nõ posseda ouee habbia a possedere, quel che solo egli, ne con altri il vor rebbe cõmune, essendo certo che l'anima rationale cõ pari beniuolẽtia nõ puo esser intẽta a due obietti d'amore: Per cio che in cose amorose non se estende nostro disiderio, se non a quel che reputamo ottimo, et a quel che voluptuo sissimo credemo, & nel suo esser ꝑfetto. Giochesi col suo Grecinio Ouidio, che in vno instante amasse due, nõ se ha inuidia ad altri di quelle cose, lequali istimamo mẽ ꝑfette

che le

che le nostre: Sapemo che diuiso disio non ha la solita vehementia, & Aristotele vuole l'amicitia sia tra pochi, nõ possendo essere amore grande se nõ ad vno. De qui nasce quel timore, inuidia & odio che Chrisippo diffinisce, per perturbatiõe da Greci detta Zelotipia, da. M. Tulio obtretatione. Propertio sospicaua in la tunica di Cinthia esser huomo ascoso: Ouidio al concorrente nostro, da nome riuale: Donna che con dõna concorra, emula dice: Leggo in le sacre lettre dio hauer Zelo, che como li marin guarda no le moglieri che d'altri nõ siano, cosi la sua prouidẽtia ha cura che l'nima non se corrõpa circa'l culto delli dei, il che hãno nominato Zelo. Leggesi nelle arcane lettre sacre, se'l spirito della gelosia te commouera, poi che harrai fatta la oblatione, lo sacerdote pigliara l'acqua santa in vn vaso di terra, & poneraui dentro vn poco della terra del tabernaculo, la dõna stara in cospetto del signore, di scoprera il suo capo, & sopra le mani di colui il ponera, esso tenera lacque amarissime, in leq̃li haura dette le male ditioni con execrationi: adiurara lei & dira, se non sera dormito teco huomo alieno, se nõ sei maculata, nõ hauẽdo lasciato il letto de tuo marito, nõ te nocião q̃ste acque che ho maledette: ma se tu hai declinato dal tuo marito, & se hai hauuto concubito con altro huomo; serai sotto queste maleditioni: Diate dio in maleditione & essempio di tutti nel popolo suo: faccia putrefare le parte pudibonde tue, e'l tuo ventre nelquale entrano le acque: la dõna rispõde, cosi sia, cosi sia: il sacerdote scriue in carta la execratione & cõ la predetta acqua la cassara, & fara che la dõna la beua sopra l'altare: Se sera maculata seguitara lo effetto della maledittione: Questo hauemo referito che si conosca

il legislatore diuino hauer conosciuto quanta forza ha in li animi nostri la gelosia: Plutarcho vuole che la gelosia verso il bẽ operare, sia efficace laude, se viene in luogo del inuidia: pche ne ponge & infiãma il disio, ad honeste im prese: & l'amor senza questa esser otioso & lento, con la sentẽtia di Ouidio concorde, aptamente conclade: non regna amore doue questa non preuale, tutti animali che da scintilla d'amore sono excitati gelosia disnerua & sforza: solo il becco di questo nõ se risente, ne mai se cangia, o attrista. Dicono Mathematici alcune nationi essere cosi formate, che ritengono in se vniuersalmente propii costumi, crudeli li Scithi, nobili Itali, stolidi Galli, pfidi Africani, auari Siri, giattabondi Hispani, che'l ciel tẽpra in parte le qualitate humane, & costumi stãpa. Cosi diuersamente in affetti d'amore alcune prouintie sono differenti: Orientali senza modo, con ogni lasciuia seruilmente correno al desiderato: quelli che mezzo di habitano, impatientemente cõ rabbia & furia sono amatori: li esposti a Settentrione poco sono offese dalle saette d'amore: Chi del sole l'ocaso piu propinquo vede, con arte & ossequio suo intento ottener procura: nondimeno gelosia la intẽperantia de lussuriosi Asiani exagita, il furore delli Africani infiamma, la tepidezza boreale & l'ingegno delli occidẽtali perturba: Dissimula sempre l'ardore l'innamorato Greco: sono in quello liberali li Germani, sempre é gioioso l'amante Franzese, sempre appare miserabile lo Spagnuolo. Lascio de dir d'Italia: perche del ben de tutte nationi partecipa, qual sole tra pianeti in mezzo illustrissima si troua: lauda il Greco l'amata, donali il Tedesco, dilettala il Franzese, adora lo Spagnuolo: ma se da gelosia son tocchi, se pẽton d'ogni

lode data all'amata:Il Greco condanna si stesso,ad auaritia il Tedesco si muta,in mestitia piange il Franzese, muore lo Spagnuolo:Se in disperatione senza speme di recuperare la beniuolentia certa gelosia questi costituisce, maldice all'amata il Greco ricerca il dono che ha donato il Tedesco,il Gallo, si puo,l'amata offende,lo Spagnuolo la disprezza:In somma questa é quella p laquale son queruli. Ouidio si duole che ,vedesse vscire lo riuale dall'amata stracco per li notturni prelij:con dolor se sognia Tibullo Neera voler esser d'altri:Ritornaua da Illiria il pretor; graue cura di Properto:laudando Lidia la fama & bellezza di Telepho, fuggiua la mēte ad Horatio,ne il color in suo luogo rimanea:E consiglio Gnatonico,se Thais fara mentione di Phedria:che Thrasone nominasse Pāphila, per rimorderla. Nel Singrapho,ilquale tra Diauolo Plautino et la lena si fa de Philenio,se procura principal mēte,che la meretrice in quel anno nō sia di alcuno altro: remoua tutte sospitioni:ne prema il piede di alcūo col suo piede,ne porga la mano,ne dia ad altri lo anello da vedere:Giunone gelosa,Io gia Vaccha,la da ad Argo in custodia:Calisto vrsa p lei diuiene:Procris gelosia a morire induſſe:Apollo l'amata & pregnāte Coronide p questa occide:Herode per Iosippo l'amata Marianne amazza:Crediamo Catullo,nō a Lesbia sola,ma a tutte dōne cosi scriue re:gia diceui niun voler amare:eccetto me:nō esso Gioue: Allhora io t'amai nō como il vulgo sole l'amica,ma como padri sogliono figliuoli & generi : hora te conosco : Per laqual cosa bē che ītēsamente io arda,pur te reputo molto piu vile & molto piu leggiera. Grauissima igiuria alli amāti ṗponerli altri;donde istimo verissimo il prouerbio

greco,la ingiuria disciogle l'amore:Di Ouidio & Plutarcho é precetto,deuersi patire gelosia & dissimularla, che cosi se vince tal timore:Se sperāza hauemo di superare:il riuale,ne sa verso l'amata diligenti,solleciti,ad ogni suo seruitio presti,in osseguirli parati, in gratificarli studiosi, & piu chel solito liberali:Se altrimēti succede,quel sospetto & paura genera sdegni, da sdegni viene ira,ira disia vēdetta,da disio de vēdetta procedono ingiurie,da ingiurie nimicitie,cosa totalmente contraria ad amore.

CAVSA DI SOSPIRI,PALLORE ET LAGRIME D'AMANTI.

DVE sono,tra le altre, principali parti del corpo humano,cerebro & cuore:in vno é la segia della sapientia:nell'altro della vita.Et benche cosi siano congionti,che l'uno all'altro senza intermissione si porgan sempre aiuto,pure vedemo manifestmente, il cerebro piu dell'animo,il cuor piu del corpo parteciparè:& questo piu circa le membra,quello piu con l'intelletto dominare:quantunque il cerebro fare il tutto creda Platone:Galeno fonte delle vene istima lo fegato:Aristotele & Auicēna fonte del sangue cresero il cuore : in questo poneno la mestitia. Noi cōn christiani nostri tenemo il cuore esser fonte de vita,membro delli altri principe,che se Varrone diffini l'anima essere aere temperato nel cuore, se Empedocle disse l'anima esser sangue che sta intorno al cuore,se Plinio crese nel cuor esser la mēte,se a Cicerone par chel cuore sia l'animo,se Aristotele lo fa capo de sensi,chi dubita da costui ogni nostra passione amorosa prouenire? Tra l'altre membra principali dunque credemo il cuore

ſentire la ſollecitudine: eſſendo in anguſtia tiramo il ſpiri to dal intimo petto, donde ſoſpiro ſi chiama, argomẽto & indicio d'eſſer ſtato in penſieri. Ilche quando accade ſi eleua il pulmone: per laqual coſa ſoſpirato é vno morbo che procede da lui: dellaquale infermita non ſolamente li Phiſici, ma Ouidio fa mentione: Et chi in tal egritudine ſe ritroua, ſoſpirioſo Plinio nomina. Non é altro il ſoſpir che anhelito vitiato, intermeſſo: ilquale reſta nel petto: poi cõ moto ſe emitte, & manda fuora: ilche accaſcare alli fanciulli ſi vede, quando piangono, donde é molte volte dimandato duplicato anhelito: Se cauſa per imbecillita de virtu & duritia delli inſtrumenti, che ſerueno al fiato: queſto in qualche affettione ſe duplica & reſta, per eſſer in altro occupata la mente: poi con vehementia il natural vigore il caccia con conquaſſar il petto, doue é ſtato piu chel ſolito ritenuto. Aleſſandro Aphrodiſeo vuole li ſoſpiri venire p diſiderio, nelquale ſono incenti l'innamorati: che'l cuor non potendo refrigerarſi é neceſſario piglie gran copia di aere freddo: & tutto quel ch'apoco apoco ſi deueria rendere, rende in vna volta: Quando adunque lo amante é in meditatione & penſieri della coſa diſiderata, il cuore ſi empie di moleſtia, per il diſiderio di fruirla: Non potẽdo aggiongere al diſiato fine, il ſangue é in qualche commotione: & coſi li vitali ſpirti non poſſono fare lo vfficio, & loro pulmone non puo, como era ſolito, ſpirare & reſpirare: perche ne ſeguita quella vehemente exhalatione, per lo concetto & ritenuto aere. Ne ſolo amor ci fa ſoſpirare, ma altre cagioni & la dura noſtra ſorte: lo ſoſpiro da concupiſcentia cauſato ſole ſpeſſo eſſere interrotto, & poi quello ſeguitare all'amãte freddo: ilche auenire Aleſ

ſandro referiſce, che lo amatore penſando non poſſer conſeguire la coſa amata, piglia fra ſe diſperatione, & allhora il calore ſe retira dentro: & laſcia le eſteriori parti freddde, maſſimamente le eſtremitati: poſcia reſurge la ſperāza & ſubito il ſangue ſe diſparge ꝑ le vene & riſcalda. Suole tal moto acauſcare piu frequentemente quādo ſemo in preſentia dell'amata, perche patendo il cuore ſoſpiramo, & tutto il ſangue corre al ſoſſidio della ſua origine, per difenſare il ſuo autore: & laſciando le vene abādonate ne trouamo pallidi, tremanti & freddi: che la virtu dell'anima fuggendo dentro relaſſa li nerui, nelliquali conſiſte la forza: poi di nouo della preſentia rallegrandoſe il cuore, diffonde il ſangue, & ne fa robicōdi & lieti. L'animo del l'amante mai non ha hora trāquilla, l'oſtinato penſiero & continuo imaginar l'amata dōna, non ſolamente lo priua de liberta, ma del natural valore & forza: laquale non puo reſiſtere a due opere diuerſe: Il graue penſiero & fiſſa fantaſia da malancolia accōpagnata, tira a ſe il vigore della compleſſione, per eſſere vene nelle interiori parti del l'huomo. ꝑ lequali diſcorrendo il ſangue & humore ſparge vital ſucco ꝑ l'altre mābra: Non potendo il cibo perfettamente digerire va la maggior parte in ſuperfluita, la minore va al figato: & quiui ꝑ eſſer diuiſo il natural calore, malamente appena ſe puo digerire: ꝑ laqual coſa ne ſeguita chel ſangue che ſe ſparge ꝑ le vene é crudo & mal digeſto, facēdo l'huomo pallido & eſtenuato. Pero il pallore dicono li poeti eſſer propio colore delli amāti: Ouidio piu aptamente nelli pcetti amatorij cōmanda, che ogni amante ſia pallido ꝑ eſſer quel color atto alli amāti: Propertio volēdo infrire ſuo grā amore, nó te marauigliarai tāte vol

tì del mio pallor scrisse. Apuleio dal troppo pallor conosce l'amante. E necessario anchora che qualunche sta in mesti tia effonda l'humidita p gliocchi, per esser quelli di natu ra de acqua: Delle lagrime la causa dicono Phisici essere che dalla secóda terza & quarta digestione dell'humore le sup fluita se separano: la secóda concottione va al figato, & fasse acquosa: de li va alle rene & vessica: il resto col sangue va per le vene estreme che toccano gliocchi: & de qui é la materia alle lagrime. quelle che da ira, & mal cō tētezza procedono, p essere affetti del cuore, da quelle par te in su correno: quelle che p altra causa vēgono, deriuano dal cerebro per li superiori meati. Empedocle scrisse tur barse il sangue, & indi venire le lagrime, como dal latte il sero: lo Aphrodiseo crede che restringendo la malenco lia il calore, l'humidita se demostra: donde puo, & questi son gliocchi, p liquali lagrimar all'huomo solo é cōcesso si como a lui solo é dato il riso: benche li bruti fuora di lor natura se dicano hauer pianto: alle vite p metaphora que sto affetto attribuiscono. Vergilio disse lo auorio hauere lagrimato, & li caualli: Plutarcho le lagrime del cignale esser dolci, quelle del ceruo amarolente salse scriue. Le la grime sono inditio de tenero animo & benigno: Per laq̄l cosa leggemo in tutti poeti egregi, liquali huomini pingo no egregi, tutti Heroi lagrimare, o p misericordia, o dolo re, o altri affetti: Prudētemente Giouenale dice, la natura hauer dato alli huomini il cuor mollissimo, & questo cono scersi p hauergli dato le lagrime. Horatio chiama illagri mabile Plutone, quasi duro: Didone Vergiliana si lamen ta di Enea che non pianse: alcuni leggemo per letitia esser stati in tal atto, spesse volte si lagrima p letitia: lagrimo p

allegrezza dice il vecchio in Terentio. Liuio riferisce alli padri & alla plebe esser p allegrezza cascate le lagrime: & questo auiene per la relassatione delle vene, doue il sangue consiste: In timore non si lagrima, pche li spirti se ritirano al cuore, ma se relassano le parte inferiori: le lagrime sono giocōdissime alli infelici amāti d'amore & disiderio pieni, quasi spiramento del cuore & cerebro: De qui rigano lor volti le degne de misericordia lagrime: de qui é secōdo l'humore & parato a solenare le anxieta de chi pate: De qui tutti quelli, liquali hāno fatto damāti mētione, li inducono cō lagrime. Arderia questo capo dice Plauto, se le lagrime nō lo prohibissero: Catullo, Ouidio, propertio, Tibullo, de lagrime son pieni: non si satia le lagrime amore scrisse Vergilio: Se possono le lagrime fengere, ma ī breue spatio: Quelle sono precipue de amanti, che rare & grosse cadeno: quelle de femmine vēgono facilmente, ma non sempre se li deue prestar fede, che presto se seccano & hanno qualche similitudine con quelle del Cocodrillo.

CAVSA DELLI INSONNI DELLI AMANTI.

IL sonno ocio dell'anima, di tutti animanti soaue requie, di tutti pēsieri placidissimo riposo, como vnico reparatore delle indebilite forze, da antiqui fu in numero delli dei con somma veneratione hauuto. Homero Giunone induce che va a trouare il sonno fratel germano della morte, & lo chiama de huomini & dei prencipe: il prega che voglia adormentar Gioue nel mutuo loro cōplesso, & gli promette vna de giouenette Charite. Il sonno dimāda Pasithea da lui sempre amata: Orpheo cō preclarissimo himno nelle laude del sonno se estēde, como nōtio & massimo oraculo alli mortali. Socrate nel Phedone

li precetti del ſonno oſſerua, nella Politica ſi afferma molte volte far l'huomo del futuro partecipe & conoſcitore: Menandro ſalute del corpo il chiama: Luciano fattor de coſe ammirabili lo nomina: queſto a tutti egualmente benigno ſe moſtra: ciaſcun con le ſue fuſche ale copre, & piu pronto alli eſſercitii reſtituiſce. Solamēte alli infelici amanti cō pauentoſe imaginationi & horribili ſimulachri ſuoi doni diffunde: O amore che ſolo potentia naturale peruerti, & miracoloſamente in contrario muti. Coſtui delquale parlamo, ſonno, la mente in amor inuolta nō permette riposare: il diſio l'anima ſollecita. la ſperanza pone il cuor in forſi: lo timore li ſenſi sbigottiſſe: per dolore tutto l'amante s'attriſta, dallequali quattro perturbationi naſce vna cōtinua cogitatione, che ſe conuerte in imaginatione fiſſa. Pero il ſcientifico Vergilio imitando Apollonio diſſe il penſiero & cura d'amore, non dare placida quiete alle membra di Didone, laquale abſente vdiua & vedeua Enea, donde p lo aſſiduo penſamento, diuentano li amanti malācolici, & la malācolia eſſer cauſa de tetri inſomi li naturali diſputano: Auicenna narra la malancolia far vedere in ſonno cō vehemente moto ſepolchri, coſe negre & deformi: Sineſio eruditamente variarſe le viſioni ſecondo le cōpleſſioni: il ſanguigno, coſe roſcie & liete: il colerico, atrine, fuoco, fulmini: flegmatico, acqua & ſimili coſe, ſogliono vedere. Vergilio del malācolico il ſonno eſpreſſe, facēdo de terribili inſonnii impaurita & ſpauētate Didone. Li aſtrologi ſecōdo li pianeti quelli giudicano: Homero venire da Gioue ſcriue: & Plinio nepote lo approba, Peripatetici il negano: bēche Auerois como le diuinationi dalli demonii, li vaticinii prophetici da Dio, coſi li ſonni dalli angeli venir

dice. Hippocrate & de Socrate opiniõe cõcorde fu, lo animo nostro libero dalla contagione, & vso del corpo, dalle terrene parti separato poter pvedere le cose future: Platõe cõmanda debbiamo andar a dormire tali, che pturbatiõe alcuna nella mente nõ se intrometta: Alli Pithagorici furono interdetti tutti cibi, che causano inflatione cõtraria alla tranquillita del animo: Aristotele tutte quasi diuinationi sprezza, solamente mi pare quelle delli insonnii apprezzi: Tulio non li cõsente, benche nõ li possa cõfutare, essendone como egli narra molti riusciti verissimi: & in Valerio massimo li exiti d'alcuni si leggono, Li matutini esser piu veri che li altri cõ ragione se persuade, per esser il cibo digerito: Iãblico platonico quelli hauer del vero vuole che vedemo, o che vedere ne pare quãdo ĩ tutto nõ dormino, ne in tutto vegliamo. Questi vẽgono dalla porta cornea veridica, nõ dalla falace eburnea secõdo la Homerica fittione: da Platõe notata, da Vergilio espressa. Li miseri amãti non tanto quel che sperano sonnano, spesse volte il falso, ma horribili visioni li tormentano p il vigore che in loro regna del humor malãcolicõ: la natura propia delq̃l é, nõ lasciarne mai senza moto & cogitatione: dõde lo animo nostro nõ possendo vsare il moto del corpo & delli sensi incorre in diuerse visioni, & scorre p diuerse cose: et cio (secondo Aristotele) se causa p le reliquie de pẽsieri, ouero fatti che restano nella memoria, pche quãdo hauemo vegliãdo pensato & discorso, dormendo quella memoria repete & moue. Questa opinione delli prẽcipi delli Peripatetici diuinamẽte spresse Lucretio, quando scrisse in quel studio che ciascun se ritroua & in lequali semo lõgamente dimorati & doue la mẽte è stata intẽta, q̃lle medesme ci

par essercitare dormēdo. Gli causidici agitare le cause & cōporre leggi, gli Impatori pugnare & cōbattere: cosi li altri study et arti pareno occupare et tenere li aī delli huomini. Questo nō solamēte alli huōini, ma alli bruti auiene. Scriue Claudiano il medesmo, tolto la opinione del poeta Epicureo. Esso Themistio pipatetico scriue hauerse sonnato legger vn libro molto da lui desiderato: In Silio Italico leggemo li serui d'Annibale alla voce dello adormētato padrone essersi trouati suegliati p esser stato horribile credēdose cō Romani cōbattere. Il medesmo sopradetto Lucretio vuole alli giouenetti apparer simulachri, nōtii & messi del bel volto & bel colore dell'amata: pche subito che alcūo é pcosso dalle arme di venere, cerca cōgiōgerse et dōde ha hauuta la ferita īdi ridurla ī cicatrice. Questo é ī noi Venere, de q̄ é il nome amore, de q̄ su ece dono pēsieri: et se l'amata psona é absente, la sua imagine te é semp̄ inanzi: lo suo dolce nome all'orrecchia si sēte: Scriue Plauto l'amāte q̄l che desidera īsonniarse, Dirai in q̄sto luogo da probati autori q̄li sono Suida, Artemidoro, alcūe osseruationi delli īsonii p le q̄li se potriāo molte cose spesso cōietturare, se nō p̄dire: ma lo Leuitico me vieta osserue li īsonii, et lo ecclesiastico vanita lo chiama: Oltra q̄sto Sinesio nō mē dottamēte che veramēte vuole ciascūo idiuinare li suoi īsonii, se li suci che se īsonia cōtinuo noti, & delle euenti nō se scorda. Alli amāti nō bisogna notare & osseruare, che la forma dell'amata semp̄ li é in la memoria: q̄sta ragione rēdeno periti, che rare volte il vero amāte puo vedere la cosa desiderata in sonno, ma li apparirāno cose mostruose, le q̄li il ponerāno in moto non naturale, & affanno vehemēte: ilche da malācolia procede causata da troppo amare.

LIBRO QVINTO.

Ocrate fu meritamẽte dallo oraculo d'Apolline sapientissimo giudicato, si per molte altre cose si per le ottime sententie da lui trouate, al ben viuere accomodatissime: tra quali si referisce esser solito ridire che la natura hauea errato a non fare nelli petti delli huomini alcune finestre: acciochè nostri sensi como semo dẽtro disposti si palesassi. Ilche hora sopra ogni altra cosa desiderarei fusse in me, per poter fare a ciascun noto con quãta doglia muoua la mano a questo ragionamento d'amore: loquale seguitando il comnciato a scriuere m'apparecchio: Se ben il mio petto nõ ha finestre, nõ dimeno qual sia il moto della mente della incostãza del stile si potra comprẽdere. Vedo ohime & sento, la tenace memoria di Hercole Cantelmo, che io sempre piango, indurre alli mei infelici studii oscure tenebre. Qual cosa puo esser ad alcuno gioconda & grata, se quello che gli era giocõdo & grato glie stato eternalmente tolto: che speranza (lasso) mi rimane, se quella felice pianta, laquale gia stẽdea li rami al cielo, mi é stata dalle radici suelta? & se li frutti gia a maturita cõdotti violenta & subita tempesta, me gli ha interrotti & guasti: che debbio fare, se quel vaso di odoriferi fiori pieno, con tanto studio custodito nel tempo di primauera mi é stato dissipato? qual vso hormai restara di noi, se non in excitare & excitare in continue lagrime li sempre humidi occhi: & riseruare la voce in accusare la instabile & inuidiosa fortuna, alla iniquita dellaquale non é chi proueda, ne chi corregga le opere sue. Ilche se fusse, tu o bẽ nat

to valoroso giouene degno veramente de immortalita vi uereſti: & io como era prima in vita entrato, prima ancho ra ne ſarei vſcito. Quella crudele & ſcelerata mano che ti ferì, ferio & occiſe la gloria de noſtra eta, percoſſe l'amo re di tutti li huomini p̄clari, alliquali per tue rariſſime vir tu accettiſſimo eri: La onde ſe la opinione di Pittaco é ve ra, che noi douemo dolerci ſecondo il danno: il noſtro do lore ſi deue eſtendere in infinito, per eſſere la noſtra per dita di infinito valore. Et benche in le coſe ineuitabili la neceſſita ſia rimedio, & la ragione iſteſſa inſegne le irre cuperabili douerſi ſopportare, nondimeno in me la neceſ ſita augmenta il dolore, & fa maggior la ferita, qual de ſpero poterſi ridurre in cicatrice: delche mi doglio, pero nō ſi mi neghi eſſer huomo, alquale como da natura è da to il morire, coſi il dolore neceſſariamente ne ſegue: Co mo li ritenuti fiumi con maggior furia liberi diſcorreno, como la inchiuſa fiamma cō maggior empito: ſe eſtinguer la ſi procaccia, eſce, coſi il dolor ſel rafrenare mi diſpon go, piu altamente in noi ſi rinforza, che ſi da Dio & natu ra cié dato il dolere, tanto piu é meno quanto piu o me no le coſe che ſi perdono, ci ſono care & degne di eſſer ap pretiate: é il mio dolore animale de molti capi: & piu che hidra fecondo, molti ne reſurgono ſe vn ne cade; non poſſe mo con ragione imponere freno alli effetti, perche la ra gione che doueria eſſere moderatrice di tanto affanno cō tinuo, ne riduce in la memoria il cordoglio: Nullo aiuto ſi puo ſperare nel tempo: benche di ogni dolor ſia al fin vnico triomphatore, perche il contento & piacere tolti mi ogni di piu ſoueneranno, & la priuatione de eſſo ſen za ſpeme di racquetarli, la mia mente in anguſtie ridu

ramo sempre:oltre la recordatione de sue virtu? Quan do trouasse mai che Dio & la natura fussero ad alcuni si larghi donatori di tanti beni & gratie loro, como furon no a costui:era di sangue nobilissimo:di proportionate ro buste & ben formate membra:di dilettevole & bellissimo aspetto,cō lingua ispedito,con dolce suono della voce chia ra & suaue:Era costui (nulla al vero si aggiōge) d'acutis simo ingegno,di felice memoria saldo giudicio,& bonta singulare:Nelle lettere greche & latine era egualmente essercitato & dotto: Fu in lui vera,& non senza religiōe & humanita incredibile,& prudētia sopra la eta sua. Et apresso nelli martiali conflitti terribile & animoso : tra quali piu volte sopra la eta fu veduto fare proue honore uoli di lodata fortezza:& al fin in vera battaglia qual Decio & Codro virilmente a molti apponēdoti per la pa tria (o mio nouo Alcide) de vita mancasti:Ben in te si é verificato che troppo celere,& nanti li anni debiti sapien tia dimostra breuita de vita,& la maturita é vicina al ca dere:oime che fusti solamente mostrato alla terra,& tosto ritolto,per ornarne il cielo.Nō son ambitioso in tanta pe na,ne cerco causa di augmētare le lagrime,piacesse a dio che ci fusse modo di diminuirle:percio che é quasi insana bile quel dolore,ilquale da morte procede,& massima mente quādo é contra il debito della eta & de natura : il buon Palinuro che da diuersi venti vede la naue agita ta alempito de quelli cedere é sforzato,manca l'arte doue violentia domina,souente la ragione il giusto dolor non raffrena,como quel che di Achille cāta Homero.O falla ce,o fragile speranza,o cōtra ogni debito mia viuace vi ta:Spesse volte meco mi marauigliocomo é possibile ch'io

in tãto dolore mi viua: & quasi me reputo degno di quã to pato: perche disidero, & posso viuere immeritamente, tutti nostri mali attribuimo alla fortuna: niun longamente si duole, se non per sua colpa, cioé per non hauere ardire vscire di doglia con volontaria morte: per laqual cosa io che ogni altro di dolor auanzo, non so quanto in tal stato se habbia a produre mia vita: ma tu in questo mezzo o sop pra le altre excelsa & gloriosa alma dalla parte beata do ue sei del cielo rasserena il stato mio, raffrena le lagrime mie, lequali tante a te & si spesse per te miserabilmente spargo: accio che io possa il seguẽte stile col passato egual gliare: cõcedemi gratia, che per il continuo ricordo di te dolendomi non mi nasca oblio di me stesso, che amando te morto: me viuo non disami: percio chio dubito che in tãto mio amore verso te, in me di me non cresca l'odio: cosi cõ q̃ste due parole tentaremo ritornare nel smarrito camino.

D'AMORE ET ODIO.

A More & odio sono oppositi & contrarii, non é fra questi mezzo alcuno, ne possono in vno & medesmo subietto insieme egualmente ritro uarsi, benche Catullo amare & hauer in odio la sua Les bia canti, dechiara questo, & tal nodo scioglie Ouidio mostrando se hauer in odio li costumi dell'amata & ama re il corpo: Sententia di Tolomeo é amore & odio probi bire, che in noi non sia vero giudicio, ꝑcio che minuiscono le cose grãdi, augmẽtano le minime, doue questi regnano l'animo nõ puo preuedere il vero: Como ben cresce appo Salustio. C. Cesare, se nel giudicio concordi pareno, la

discordia nel medesmo é grandissima, como in tutte le altre cose. Se amore é volonta d'unione, como Vergilio & Horatio espressero, l'ũ di Baccho, l'altro della porta, scriuendo: Lo odio é disio de separatione, se Amore é beneuolentia, qual fu quella d'Ouidio verso le dõne, ql q̃lla della Plebe Romana verso Põpeo magno, qual affettione di ciascun verso Tito Vespesiano: Odio é maliuolentia, qual fu di Euripide verso le dõne, & quella de Romani in vaticinio, & quella di Thimone in la generatione humana: Se odio é ira inueterata, laqual aspetta l'opportunita di nuocere, Amor é mansuetudine sempre verde, laquale desiá occasione di giouare. Se amore é vehemente opinione & applicatione d'animo di conseguire quel che ne credemo bene, odio non é altro, che opinione & applicatiõe di animo a refugire q̃llo che ne istimamo male: E necessario siano in tutto diuersi Amore & odio: l'uno & l'altro potentissimi tiranni ne gli animi nostri, & de differẽti effetti autori: Amamo le virtu, hauemo in odio li vitii, da indulgẽtia & ossequio sempre amor é accompagnato: Da odio vẽdetta & sdegno mai non son remoti: E natural l'amore, é contra natura l'odio: l'odio piglia tosto vigore, & tosto cresce, ne facilmente in amore se conuerte: La pianta d'amore tardi si corrobora, tosto se suelle, & in odio facilmẽte se muta. Di pochi hauemo notitia che deposto l'odio si siano in amore reintegrati: Di molti hauemo essempli, che lo loro amore in odio immortale é conuertito, Molti della violata amicitia si querelano pochi del mutato odio se gloriano: Amore non si puo simulare senza fatiga, per cio che la inclusa fiamma da se si manifesta: Dissimularlo anchor lungamente é impossibile: Simulasi rare volte

l'odio,

l'odio, dissimulasi spesso, ha gran forza in noi l'odio di concitarne ad ira, disio di vendicarsi, et di maledicentia per nuocere, ma tanto ne moue quanto volemo, & spesso paura & vilta lo raffrena: Amor a nostro mal grado ne sprona a disiderare quel che ne é piaciuto, & in cio la speranza a seguirne é cósigliera: Nó é magior peste tra mortali che amore in odio cóuerso, percio che nó sono igiurie maggiori che quelle che sono per amore causate: Amazzame (dice Propertio) che te saro molto piu leggiero inimico: quel odio é da istimare de somma potentia, che d'amore é stimulato verso perfidi amanti, como le Tragedie ne mostrano: Procuremo adunque che ogni nostro amore sia comico: Ilche aduerra se de virtu ne ornaremo, studiosi de laudabili essercitij. Delche ragionaremo nel seguente capo.

VIRTV, DILIGENTIA MODI, ET ARTE DI CONCILIARCI BENEVOLENTIA.

T Otalmente da ogni parte riprensibile la opinione di coloro mi pare, liquali concludeno dal cielo, & da fati, il bene e'l male, non como contingente, ma necessaria aduenire alli mortali. Ilche se fusse, in un luogo haueria virtu: Remouerriasi da nostri animi religione: De laude il nome si perderia, & a torto si daria infamia. Iniquamente si dariano pene alli delinquenti, & senza ragione premio alli virtuosi, se'l corso celeste ne sforza: Alcuni per mitigare questa dura sententia dissero li influxi delle stelle inclinare, e'l sauio poterli dominare: Alcuni phisici, colliquali Epicurei cósentono, della complessione deriuano li costumi & le complessione dalli ele

menti, di questi & di quelli la openione é ripresa da dotti philosophi, & reprobata dalla nostra Theologia: Alessandro Aphrodiseo nel libro de Fato & de libero arbitrio, ilquale a Seuero & Antonino iperadori scrisse, quel che noi fato dicemo, peripateticamente intende natura, & in nostra potesta con bel discorso proua essere la elettione de virtu & de viti: Dalle regioni doue si nasce, hauer noi alcune inclinationi si vede: Platone in le leggi: Aristotele nelli Problemi non negano li habitanti in luogi temperati essere piu prudenti & megliori, che quelli che in luoghi intemperati viueno: Galeno con la autorita di Hppocrate mostra l'animo & corpo di quelli che habitano temperate regioni essere in opere, costumi, vigore & forza prestátissimi: Il sole doue mediocremente suo calore sparge, conserua in egualita gli humori: Doue troppo scalda, li dissipa & consuma: Con pace & bona gratia delle altre prouincie sia detto. Como la stella di Gioue é ottima & tẽperata, per essere in mezzo della frigidita di Saturno, & della feruentia di Marte, cosi Italia si pone tra li estremi de natura. Non si adire meco alcuno estero, ma contra Vitruuio produca sue ragioni: Platone chiarmente narra como sera la educatione di ciascuno, cosi hauer ad essere sua futura vita. Dalli scritti di Aristotele si comprende, potere li costumi in qualche parte prouenire dalli progenitori, ma chiara & lucida sua opinione é, le attioni nostre essere differenti secondo la consuetudine & assuefattione, & ꝑ quella farne noi le virtu habito ꝑche si vede operanti giustitia deuentar giusti. Vsando tẽperantia deuerimo temperanti: Credemo adunque che la natura ci faccia idonei, la educatione & consuetudine ci ꝑossan redur in perfettio

ne:Per laqual cosa ne persuademo di nostra volõta in noi crescere virtu & augmentarsi i vitii:ne dubitamo punto li vitii causarci odio, & le virtu acquistarci beneuolẽtia. Ma in amore sensuale sempre volemo le prime parti si diano alla bellezza,como a quella che é potẽtissima causa d'amore: Ma si como questa ad Amore da origine & é suo fondamento,cosi le virtu son quelle lequali lo confermano & sustentano. Hauemo noi rationali dalla diuinita le anime eguali & simili in le cose naturali, como Alessandro & Thomaso crefero:quantunque Bonauentura & Parisini tengano vna anima essere piu che vn'altra eccellente. Hauemo il corpo dalli elementi all'anima subietto,Però puo l'huomo vencere il natural vitio col potere della virtu,& confermare quella:Esser formoso & bello non é nostra laude,como l'essere deforme non é nostro mancamento:Dalli moti del animo semo giudicati:Vogliamo hauere animo excelso, conoscamo niuna via esser chiusa alla virtu, huomini nõ dispereremo de cosa ad huomo in amore possibile:Pegiore è lasciarse cadere da suoi meriti,che ponersene in piu alto luogo che non si deue: Se la fortuna ne contrastara, sia di chi si vuol la colpa, pur che noi hauere cose preclare & degne disiderate, siamo laudati,& col Epithaphio di Phetonte ne consolemo:Ogni laude in tre cose consiste, la prima e di speculare le cose di natura,cause,passioni,moti, magnitudine, & quantita discreta & continua,contemplando como vltimo fine de tutti studii essa diuinita.La seconda,se a.M.Tulio credemo, che dalla prima deriua e refrenare li moti,peruerbationi & appetiti; constringendoli sotto lo ragione: La terza è sapere conuersare con li huomini, conciliarsi gli animi di

quelli, redurli a nostro vso, dispor re loro opere studii, & volonta per nostri commodi. Lasciate le due prime, l'ulti ma sera nostro campo, & con quanta breuita si potra ne vsciremo, percio che altro é scriuere de philosophia com mantarii, altro amore trattare. Niuna cosa tra le conuer sationi humane maggior odio ne concita, che quel insolen te disio, & disordinato appetito, di voler il primo luogo, di essere grande, & excelso reputato; di volere tra equa li essere superiore: Aristotele nelle sue dodici virtu mora li questo excesso non pone, percio che mediocrita non se li ritroua, & ritrouandosi con vn vocabolo non si puo ispri mere: per laqual cosa noi credemo il nõ sapere seruare de coro conueniente, ambitione, ira, & arrogantia compren dersi, sotto'l solo nome di superbia, nome abominando: Se te superbi rispose il Senato Romano a Tiburtini: Debella re superbi, frenare gente superba, son laude che da Vergi lio se danno a Romani & a Didone. La superbia campa na fu sempre hauuta in odio: talmente questo vitio se ab horrisce che como scriue Ouidio spesso dal tacito volto pi gliamo in altrui principii de odio: Qualunque si voglia atto, modo & gesto che da superbia proceda, anchor che nulla a noi appartenga, subito hauemo quello in fastdio: & benche con noi & pochi altri il superbo humil si mo stri, non si diminuisce pero il concetto odio. Primo adun que questa furia, & in effetto & in sospitione si deue euil tare & fugire: & non solamente como fu dal magnammo Hercole Gerbero de tre capi religato, religarla: Ma como la renascente Hidra in tutto ogni forza si facia per estin guerla, actio della vẽdicatrice Nemesi nõ habbiamo da ti mere la nõ ingiusta Ira. Quelli meritamente sono superbi

istimati, liquali sono difficili ineffabili, altieri in dimandare, retrosi in rispõdere, in prouocare rustici, con ostinatione cõtentiosi, cupidi d'esser honorati senza cõsideratione: Per laqual cosa, como superbia ne causa odio & maliuolentia: cosi d'amor & beniuolentia é solidissimo & firmissimo fondamento humanita. Humanita hora intẽdemo, nõ eruditione & letteratura degna di huomini liberi, ma q̃l la facilita de amabili costumi, laquale in niuno altro animale eccetto che in l'huomo si ritroua. Li Stoici tutte le virtu sotto quaternario numero diuideno, prudentia, giustitia, fortezza, temperãtia. In la Politica ad Aristotele tale diuisione nõ dispiacque: Tulio la segue: Seneca mai non la lascia: Alcuni la humanita in le parti della temperantia poneno? Altri in la giustitia, che como dalla ben culta terra pullulan suauissime herbe, cosi dalla humanita surge gratitudine: laqual ci insegna referire li benefici receuuti cõ letitia, ne racontare li conferiti: Thetis non cõmemora a Giunone, ne Lacedemoni ad Atheniesi li benefici da loro fattili, ma quelli che essi hãno receuuti, & questo essere atto di magnanimo scriue Aristotele: In tre modi humanita se essercita (secondo Platone) in salutare volẽtieri porgendo la mano soccorẽdo a chi ha di noi bisogno, celebrare conuiuii tra cõpagni con giocõdita: A nostri tẽpi se vi aggiunge l'honorare col capo discoperto li superiori: Fu antica consuetudine de Romani far tal generatione di honore a chi in magistrati & dignita era constituito: Poi si comincio a dare tal reuerentia alli degni in virtu, poi alli potẽti fu trasferita con cedere & darli luogo della via di scoprendosi il capo: Alli amici & famliari fu costume toccare la mano & basciarli: Silla scontro Pompeo Magno

se il Terentiano vecchio essere le cose salue: questa a Caton Censorino sommamente piacque: Diogene disse di tal color essere la virtu: Da Tulio tanto laudato, che crede questa hauer imitato la fabrica de natura nel corpo humano, hauendo occultate alcune parti in noi: lequali chi non é fuora de senso, remoue dalli occhi publici, ne quelle nomina con li propii vocaboli: Perche quãtunque molte cose faciamo per concessione de leggi, como é il dare opera a generare figliuoli, pur quel atto nominandolo é dishonesto, & dishonesta nel nostro ragionare, deuersi fuggire, verecõdia della modestia figliuola, ne insegna. Non deuemo a Cinici, ouero a Stoici, quasi Cinici, consentire, liquali con riso riprendono quelli che le cose necessarie reputano brutte a nominare: Et quelle lequali si deueno fuggire, senza prefattione de honor le nominano, furare, occidere si dice: vsare Venere con velamenti de parole significamo, lo modesto ogni spurcitia, ogni dishonesto atto dalli occhi & orecchie remoue: Qual sia l'animo, dal parlare se ne piglia certo indicio: La oratione qual sia nostra mente demostra, lo ragionare essere ombra & imagine della vita Philosophi disputano. Parlando poco honestamente vn bel giouene disse lui Diogene, da vagia de auorio caci spada de piombo, non laudo sopra ogni altra cosa le attioni de alcuno che infamia meritano, in questo molto si erra a nostri tempi, che ꝑ voler parer veri amici & nõ maledici, ardiscono senza vergogna excusar fatti & detti vituperosi, vseno lo ꝓcetto d'Horatio, in quel luogo co belle ammonitioni mi par informe & instituisca vn bõ cortegiano, tra qual é ql ꝓclarissimo, lascia di defensar colui che é oppresso ꝑ sua colpa, ꝑche sei stato da lui ingãnato. Dalla

Modestia nasce la verità, pche li inuerecundi & ambitio si soli buggiadri sono conosciuti, o in laudare se stessi, o de altri fengere. Qual piu gloriosa cosa si troua che la veri- tà: laquale como vinculo firmissimo le virtu insieme liga: & nõ altrimente che la medicina li humori putrefatti nel corpo humano purga: Essa da noi odio discacia, & como il Sole col suo splẽdore il Mõdo illustra, como l'anima da alli corpi moto, como da dotta mano tocata la ira rispon- de: Cosi questa le virtu illumina, inanima, & da loro con- cẽto: questa cõserua la beneuolentia, como la destrugge la bugia: Se cõ la verita nõ possemo nel principio acquistare amore, senza dubbio essa l'acquistato mantiene, se la vsare mo secõdo li precetti d'Aristotele, guardãdoci da giattan tia & arrogãtia: In liquali vitii incorremo, se li fatti & ge sti nostri piu preclari che nõ sono, noi stessi narraremo, cõ auãtarne de cose false. Non deuemo noi medesmi noi vitu perare, ne mẽ noi stessi laudare: L'uno é atto di arrogante dice Aristotele, l'altro di pazzo: Con li ignoti é lecito di noi breuemente ragionare: Son pio, son conosciuto p fama sopra'l cielo di se stesso dice appo Vergilio Enea: il mede smo appo il medesmo magno si nomina. Benche fussero di grauissime le lodi di. M. Tulio, nondimeno pche a quelli, a cui eran note, spesso le repeteua, era non meno fastidio & odio il suo consulato, che la congiuratione di Catilina. Nõ dimeno Seneca di Scipione dice, ha fugato Annibale, supe rata Carthagine: & tu hai ardire dire a Scipione taci di te é loquace la virtu: Fa stomaco lo giattabundo & auan tatore: & del mendace il guadagno é che con infamia, il vero quando il dice non li é creso: Se tali saremo quali vo lemo essere tenuti, haremo ispedita la via alla beneuolen-

tia, & gloria: In tutto questo discorso de modestia nõ laudamo tanto la seuerita, che non ne sia lecito con superiori exhilararne: Il casto nelli Bacchanali nõ corrompersi disse Aristippo: Dalla Modestia Plutarcho lauda Traiano sopra l'altre virtu, essendo in tutte, como si legge, eminentissimo. Li historici laudano Scipione, nõ men dalla modestia che dalla vittoria d'Aphrica: Cosi Camillo, & molti grandissimi huomini sono per hauere hauuta tanta virtu, commendati. Se nel nostro parlare sera modestia, scriue M. Tulio non essere cosa piu ammirabile: Euripide apportare gloria alli mortali afferma: Aristotele li insonnii delli modesti a quelli delli altri prepone: Eschine disse essere tanta la virtu della modestia, che in Salamina fu data la statua a Solone con le mani auolte intra'l pallio per dimostrarlo modesto: Tali si vedeuano le statue di Scipione. & fino ad hora in Napoli si vede nel detto modo: In le sacre lettere si commanda che la nostra Modestia sia a tutti nota. Succede la Mansuetudine, laquale sempre di placido & tranquillo volto accarezza chi merita, & chi merita honora, ne mai fuora di modo irata se turba; a tutti dolce, nõ ingiuria, non sprezza, non dileggia veruno, beniuola tutti si fa beneuoli: qual piu furiosa cosa che l'iracundia, nel conuersare, nel ragionare, & in ogni attione: Nelle contentioni honeste alzare con piu grauita de parole vn poco la voce é lecito, ma senza mostrarne irati, per essere causa l'ira di farne distorcere, infiãmarne, & poi mutarne dal proprio essere. Tal ira quanto sia euitabile, quanto mal generi meglio Plauto nelli captiui che alcun mai philosopho il demostro. Li Dei dalla Mansuetudine si laudano; non essere mansueto Cupido li amanti si lamentano: Laudo la

stato dauanti gliocchi del Re, rispose non sero mai in liberta, & cosi in suo danno il ver disse, per hauer notato che Antigono era lusco. Et bēche la modestia para da huomini remessi, & piu delle volte sia istimata simulatione et hippocrisia, quantunque la mansuetudine appara virtu de inclaustrate, & l'una in apparentia habbia del melancolico, l'altra del vile, quantunque la vrbanita (se con modo nō si vsa) maledicentia, o scurrilita si possa chiamare: Nōdimeno sia certo ciascuno che tali virtu con l'humanita, et buon giudicio congiunte acquistano publica & priuata beneuolentia. Sia adunque il mio amatore con tutti, & massimamente con l'amata signora humano, modesto, māsueto, & vrbano: Commandano li Rhetori che procure l'oratore in le cause di conoscere li costumi de giudici, et secōdo sono asperi, leni, miti, & graui, cosi debbiamo in nostro vtile mouerli, laudādoli cō modo; Cosi noi poniamo cura in comprendere qual é l'amata, & secōdo a q̄lla potemo piacere, componere nostri costumi, & noi stessi, che priuata & publica beneuolentia ne acquistemo. Non proponemo hara di Xenophōte il Ciro, meno di Aristotele il Re, ma amāte informamo, & de virtu l'adornamo, tali con lequali con nō molta fatiga acquiste gratia dell'amata, & de preclari huomini la beneuolentia se apporte: Prima de lettere volemo sia ornato, accio non sia in suoi ragionamenti rozzo & inetto, & sopra ogni altra letteratura a la poetica li piaccia: Reputamo cosa laudabile a tēpi accomodarse, & a tēpo saper seruire alla Scena: cosi nostri essercitii & attioni disporre che dalli piu de mortali nō siamo despregiati, & dalli pochi nō siamo tra gli ietti numerati. Fu tēpo che i poeti appo Romani nō erano in

honor veruno. Q. Fulio nobiliore fu ingiuriosamẽte da M. Catone tassato, che in Ethiolia seco hauesse menato Ennio: Poco poi il predetto Poeta fu dal Aphricano Scipione exaltato viuendo, & poi morte in li sepolchri de Scipiom li fu gloriosa statua concessa. Succedette l'altro seco lo, nelquale da. C. Mario, da L. Sylla, da. G. Pompeo furono poeti bene amati, & alcuni fatti cittadini Romani: L'eta che dopo fu, percio che l'honor nutrisce l'arte, grã copia de poeti produsse: Nella mensa de Imperatori admessi, & da grandissimi huomini honorati furono, & sopra gli altri fu Vergilio in sõma reuẽtia hauuto, et dal senato & popolo Romano publicamente honorato; Et meritamente, perche noi credemo il poeta con forza & vigore di mente essercitarse, & a tutti altri scrittori, como piu delli altri ingenioso, deuersi preporre: Tutte discipline hãno certi & p̃finiti termini, dalli euenti, dall'occasioni d'altrui scritti pigliano materia: Il poeta vago esso fa, esso truoua, esso dottamente nõ a caso fenge: & in tal modo lo creato all'orrecchie porge, che per la poetica inuentione, numeri & figure cosi all'interiori sensi penetra, che quelli con soauita senza fastidio diletta per essere il suo dire fuora del cõmune vso: L'audidore ad ammiratiõe costrẽge, se buon Poeta é, et lo lettore di buon giudicio si ritroua: Et quãtunque in ogni faculta, mediocrita si admetta, & solo lo Poeta eccelẽte si disideri, baste, nõdimeno al mio amãte, se non nel primo & secondo grado, nel terzo collocarse se non di Achille & di Aiace, di Diomede tenga il nome: Nõ sia adunque dalle muse alieno, muse dico, che ben culte & ornate & latine siano. Accio il nome dell'amata, o cõ latini, o con materni versi possa con qualche elegãtia alli

posteri consecrare. Chi dubita che dalle muse questo nome Musica, si deriua, Se Romani in quel secol rozzo q̃sta disciplina in priuate habitationi non admetteano, volsero fusse in sacri honorata: Se Scipione, Emiliano, & Catone; como da costumi romani aliena la dannano, in Grecia degna de laude fu istimata: In le coborti & turme Romane nõ accendea de militi & caualieri li animi? & ad vittoria et Martial gloria nõ li incitaua? Alli oratori la cognitione di questa disciplina é necessaria: Perche in ogni voce, é vn certo mezzo, donde quella per gradi ascẽdere & descendere é soauissimo, altrimente discorda: A tal effetto era alla fistula di Graccho, secondo Poeti; Gioue prencipe de Dei non canta dice Aristòtele, ne de cithara suona: La dotta Pallas li flauti buta, per che la faccia li desormaua: donde pare conseguentemẽte si concluda bastare alli grã di, ch'odano li minori, che sono de musica periti: Vengu il Citharedo (dice Homero) che tutti recree: Alciono & Vlisse l'orecchie porgono: Suona & cãta Iopa, appo Vergilio ascolta Enea & Dido. Ma lasciamo stare li fauolosi Dei da parte; che ancor Apollo & le Muse, Mercurio della lira inuẽtore, Baccho & Pan hauere quest'arte augmẽtata si scriue: Se Themistocle in Musica non, fu erudito, fu in quella eruditissimo Epaminonda: Se huomini mercenarii in conuiuii per altrui diletto li instromenti musici trattauano: Alessandro Magno ottimamente canto, ilche per esser troppo fu dal padre Philippo ripreso: Homero como cosa conueniẽte ad huomo ingenuo induce Achille la sua ira contra Agamennone mitigare con musica: Philostrato scriue che Chirone vedendo la natura di Achille essere iraconda, lo erudio in Musica, accio humiliasse il propio

furore:Se Egittii (secondo Diodoro) como effeminatri-ce de virili animi la probibiuano,Hebrei sapientissimi & religiosissimi sempre lhonorarno,da loro Re apprettata & vsata:Diogene & suoi seguaci non la curarno:Pitha-gorici in quella se essercitauano: Da Platone hauuta in somma reuerentia:Nella pueritia diuerse insegnare (scri-ue Aristocele) accio che peruenuti in l'eta virile,per la cognitione,di quel che a fanciulli fu mostrato:possano da-re giudicio d'essa harmonia,& con ragiõe pigliarne pia-cere.Socrate facendosi in sua vltima eta in quella disci-polo,ne mostra in ogni eta non desdirsi impararla:Licur-go la cresce ad huomo politico necessaria:Dicamo adun-que con Aristotele,la Musica essere scientia laudabile per potere in ocio laudabilmente senza nota & fastidio relas-sare l'animo & repigliare le forze del fatigato ingegno: alqual non altrimenti ch'al corpo auiene,p la fatiga trop-po si straccia:Debilitase l'ingegno per lo tenace studio,& minor diuiene:Si rompe dall'empito assiduo,& tristezza l'occupa,se non se recrea:Nelli negocii deuersi interpone-re ocio,como medicina,Aristotele comanda:Qual piu de-gna recreatione che la Musica?qual piu soaue riposo che questa?con qual piu honesta & grata arte & noi & l'a-mata priuatamente potemo piu & meglio dilettare?Vo-lemo adunque che in Musica lo nostro amante perito sia; non pero Aristoxeno sommo musico lo disideramo:Leg-go in Aristotele secondo Euripide,como il sonno fa cessa-re li pensieri,cosi la Musica essere causa de quiete d'ani-mo, il simile fare il ballare,& mouere lati & piedi a nu-meri:A Coribanti in Phrigia, a Cureti in Creta la dea Rhea commando tal moti:Inuento fu de Satiri:con que-

sta arte Baccho vinse Tirrheni, Indi & Lidi, gēte bellicosa. Vsciamo de fauolose historie. Luciano & Romani autori scriueno in Roma esser stati sacerdoti Salii, liquali in honore di marte saltauano: Referisce Liuio essere stato commandato, che per tutta Roma si discoresse ballādo: Non sia alcuno che como cosa da huomo molle & enerua to la saltatione danneno: Perche adunque quel che a colui non si disdisse, ilqual da vna citta, in vn di, in vna battaglia tutta grecia libero, vinciuti & fugati li Lacedemony, imputara alcuno a vitio al mio amadore? Quel al mio amante reputaro mancamento, o cosa vituperabile, che Scipione di Hānibale & Aphrica vincitore non hebbe a vile? q̄sto di ogni virtu albergo; et pero di Gioue figliuolo istimato, quel triomphale & militar corpo numerosamente mosse. Conuiensi adunque al nostro amatore, como hoggi si vsa de ballare la peritia: ne quel modo in lui dannaria, se priuatamente lo essercitasse, che da Mori ha preso & ritēne il nome: Men me dispiaceria, anzi sōmamente laudaria, sel suo grado & cōditione il pate, & sel tēpo il richiede, che in militari giochi, in giostre, itorniamēti, di se facesse proua, & laude publica ne reportasse. Finalmente oltra queste antedette virtu, quel amāte d'ogni laude degno si deue giudicare, che nō ocioso ī honoreuoli essercitii se esserciti, & ouero como dice lo Terētiano padre, essere intēto in nutrire caualli o cani p caccia, ouero gire a philosophi, di q̄ste cosa niuna ne faceua fuora di mesura, ma tutte moderatamente, sopra tutto studiaua, cōtrario a niuno, ne mai ad altri se p̄poneua, tolleraua quelli cō chi cōuersaua, et a loro studii osseguia, di sorte et modo che facilmēte cosi s'acq̄sta laude et amici: Ennio lauda di Gemi-

nio Seruilio la comita, modestia, fede, parsimonia della lingua & opportunita de parlare, custodia & religione de commissi secreti: Le precipue lodi, che a Seruilio da, tra le altre, sono, che cosa alcuna non lo potea persuadere a far male, dotto fidele, facundo, contento del suo, a tempi commodo, huomo di poche parole, ilquale molte cose & di molte sapea dire, colquale de cose grandi & giocose si potteua securamente ragionare. Se stesso descriuendo a mi pare vn buon cortegiano descriua: Se tal sera il mio amante, che oltra in lui desideraremo? Nódimeno & altro in lui disideramo, & di altre cose adornarlo ne sforzaremo: & in cio como nella maggior parte del p̄sente libro seremo in vece de rota, che'l ferro acuzza como disse Horatio, & ella non toglia a tagliare nō atta. quel fabricatore del mondo hauēdo li bruti dotati de forza, grādezza, velocita & agilita, hauēdoli fatte arme naturali di difensione, dati loro cōtra freddo repari, fattili cōtenti de cibo non esquisito, noi fece di ragione partecipi: per laquale sola a quelli semo molto superiori, questa eccellentia poco ne giouaria, se li concetti della mente nō potessemo isprimere parlando: La ragione adunque & oratione sono le cose piu prestanti che per don della diuina prouidentia hauemo: Per laqual cosa somma laude reputamo superare li huomini, in quello nel che essi li Bruti auāzano, & da q̄lli differēti si conoscono: questo é lo artificioso parlare da arte accompagnato: Ilquale fa con voce, modi & gesti, prononntiatione & affetto, esprimere le note & segni della nostra mente: Le parole attamēte con volto & moto del corpo conuenientemente espresse, hanno forza & potentia; Argomento oltra li altri, ne é che molte cose ben prononntiate

tiate hāno grata & dilettano, & le medesme leggendosi non rispōdeno: Felice a cui propitia si mostra la Dea Suadela: Disideramo per questo chel nostro amante non sia dall'arte nudo, laquale allhora é vera arte quando non é arte manifesta: Se non ha voce chiara et sonāte, cerche modo di farla, se la ha dissona & grossa; cerche di megliorarla: Nel ragionare la sua naturale non sforza, pcio che la suffocarano con tardita la ritenga, che genera fastidio: ne con tanta celerita parli, che delle sue sillabe de fraude le dittioni: Non recoglia spesso il fiato, ne tanto lo prolunghe, che li manche: Battere insieme le labbra, quelle mordere, tussire, & dallo intimo petto sputare, cosa stomachosa mi pare. Le lettere siano espresse, non oppresse, non languide, ma canore, distinte non confuse. Diasi debito spatio & pausa alle dittioni: Nel deprimere & eleuare la voce le parole con li occhi & volto s'accompagneno: per questi mansueti & leti, & mesti & irati, elati & sommissi apparemo, dice Tulio, che como alli altri animali é dato con sete peli, orecchie, & coda: dechiarare & significare suo animo, cosi natura lhuomo ha dato glioccbi, per liquali quali siano li affetti dentro si denota, basciando quelli basciar l'anima credemo: In ragionamenti serii seuerita, in giocosi letitia si mostre, in mestitia non si narreno cose de conuiuii, in conuiuii nō se riferiscano cose truculente, sia il ragionare facile non pertinace, in quel che semo eruditi, rispondiamo, et prouochemo. Il fauellare sia del patrio idioma da voci piu elette formato, cosi euitarassi barbarismo che nell'altrui lingua parlando ogni nostro dire non sera senza quello, per la diuersita delle pronuntie & varieta delli accenti che ciascuna regione d'Italia ha propii &

natiui, & difficillimi ad apprendere si tosto: percio che sa pemo ritenersi sempre quelli, liquali ne ritrouamo vsare nel secondo settenario de nostra vita, quel moto de spirito piu & meno che da vigore alle parole: q̃l modo de proferi re che in quelli anni hauemo, non senza difficulta, non sen za studio, & longa diligentia, si mutano in tutto: Chi adũ que non é longamente nutrito in quella lingua, in laquale disidera suoi concetti isprimere, non la parle: Percio che a quelli che l'han naturale in vno medesmo tempo mouera riso & fara stomacho, offendendo grauissimamente le or rechie de tali auditori: Ma p̃che non si da, che tutti siamo nati in patria doue il fauellare sia bello, & la pronontia dolce, dispongasi il mio amante, quel che totalmante é dis forme imbellirlo senza affettatione, & quel che rozzo li pare, ridurlo in q̃l che meno inculto appara: Et se di altra lingua che della sua parlare delibera, non voglia senza consigliarse con se stesso, sperare la pronontia fiorentina, per essere difficillima a proferirla bene; como pare facile ad imitarla scriuendo: Per hauere quelli tre autori eccel lentissimi, Dante, Petrarcha, & Boccaccio, & perche di uersamente si trouano delle loro opere la scrittura, se quel la vorra per dottore nel fauellare, aduertasi, doue sono cõ cordi & doue si conseruano le dittioni parimente scritte, in la purita sua & sanita. & quella vsera. Fiorentina dice mo, perche da quella é in qualche cosa vario, dalle altre citta di Toscana lo fauellare, benche in predetti autori & di quelle & delle altre prouincie habbiano in loro vso conuertiti alcuni vocaboli: Questo mi credo si sia procu rato da quelli, che non toscani dalla lingua toscana hanno composto regole & elegantie. Altri sera che non ad vna

lingua sola como a fissa tramontana drizzara il corso del suo dire, qui sommo giudicio bisogna, perche in corte é necessario sia per gran spatio di tempo conuersato & assuefatto, & dalli huomini preclari che iui da diuerse parti si adunano, imparare le megliori & piu eleganti dittioni: costui se dilette delle parole che non siano aliene o remote dal cõmune vso: Fuga li noui & non consueti vocaboli, piaccianoli quelli che dalla latina lingua, della volgare Italica madre sono dedotti: Se quelli si vsano, se sono frequentati, se sono dal publico admessi, & se la publica consuetudine non li rifiuta: Se sono propii che bene dechiarino il concetto della mente, senza difficulta & interpretatione, intelligibili, accio il ragionare sia tutto chiaro, piano, & aperto, & puro: Confermesi quãto é detto di sopra, con opinione di buoni scrittori, liquali darãno autorita alla ragione. Dante nel suo conuiuio, la bonta del parlare, istima bene isprimere suoi concetti: & non esser senza lode crede bene apprendere l'altrui lingua, ma vuole la patria & propia deuersi apprettare, & nel libro della volgare eloquentia, ilquale col titulo o vero, o falso che sia, del medesmo autore Dante, si legge: In ciascuno idioma esser qualche cosa bella, ma nõ ne essere alcuno che habbia tutte le parole belle; molto cõmenda, chi de molte ne sa cõstituire et fabricare vno elegãte. Antonio del tempo nelli 1332. cõpose dell'arte ritbmica circa'l fine dice, che tal cõporre í rima piu se vsi la lingua toscana, che altra lingua la ragiõe eẽre, che é piu atta alla letterale che nõ sono l'altre, & pero é piu cõmune & piu intelligibile: Quãto sia difficile & picoloso di nõ essere riputato ietto, chi il toscano vsa parlãdo, ascoltemo: Gioãni aurelio augurello, ilq̃

le cosi scriue in vna sua pistola, fu vn singulare huomo in molte dottrine esperto, ilquale (como ho inteso) vedẽdo la prestãtia di questa lingua tosca, penso di fare noue regole cauate pero dalla lettione di antori predetti: Dãte, Petrarcha, & Boccaccio anchora che egli fusse toscano, & comencio dalli primi principij, che vedẽdo egli che le lettere latine non poteuano aggiungere ad isprimere in buona parte le sillabe & ditioni d'essa, como de lingua forestiera, che é aliena in parte dalla latina, fece vn nouo alphabeto et cauo dal latino alcune lettere & aggiunseli alcune altre, con lequali esprimesse quelle parole, lequali veramẽte non si ponno con le latine, fece egli forsi bella cosa, como sono le altre sue opere eccellẽti, in latina et in volgare lingua, in molte dottrine & massimamenti in architettura & pittura, opere da me cercate gia cõ grã studio, & ritrouate anchora, mentre ch'io era in Firenze, con gran piacere: Ma questa della lingua nõ fu possibile, che io mai la ritrouassi: ma vi era secõdo che mi referiuano huomini da bene. Da queste parole del mio Gioanne Aurelio augurello si puo cõprendere quanto sia difficile a bene pronontiare toscano se con nouo abecedario a quel dotto toscano, parea reformarla: Circa la orthographia cioé ragione & forma de scriuere, noi credemo si debba scriuere como si parla, se ben si parla, essendo stata questa opinione & sententia de dottissimi & grandissimi huomini, tra quali furono. M. Varrone, P. Nigidio, & C. Ottauio Augusto, & perche tutte le lingue, che sono in vso nelle parti et citta della Italia bẽche habbiamo vna certa vniuersale cõformita, hãno nondimeno trase differẽtie molte di molti vocaboli, & nel proferire incõprensibile varieta ꝑ laquale cosa seria bisogno tãti

abecedarii quāto sono li accenti loro,che sono infiniti in tal parlare,pero qual modo tenera del parlare il suo amāte, como é detto disopra, tal osseruara nel scriuere. In ogni luogo & massimamēte tra maggiori le orecchie piu tosto si vseno,che la lingua. Ricordese li antiqui hauer adorato vn simulacro,ilquale cō il dito sopra le ambe labbra idicaua silētio nominato Harpocrate: Pittaco disse la taciturnita essere bella cosa,pcio che le parole dette nō hā regresso,habbiasi in memoria lo sapiētissimo Biāte di hauer parlato essersi piu volte pētito,ne mai d'hauer taciuto. Seneca cōmanda a Lucillo sia tardiloquio, Menandro scriue nō esser cosa alcuna migliore che lo silentio, Hesiodo ne essorta che la lingua conseruemo como thesoro: M. Tulio, Quinto suo fratello ammonisce,che dilgētemente habbia in custodia la lingua: diamo spatio & vicessitudine al parlare del cōpagno,ne siano nostri ragionamēti friuoli,& di cose di nullo momēto,che leggerezza arguisce: In le digressioni & longo vagare,retornemo al interlassato proposito: Il riso sia modesto,nō stridolo,non con la bocca in tutto patēte,non d'ogni leggier causa,nō delle aduersita de altri,le ciglia nō siano imobili ne in continuo moto: Per forza de fiato tirare al naso insu lo hanelito,allargādo le narici,como scriue Horatio: & si como si legge in Quintiliano confiarle & con li deti inquietarle,é cosa da inetto & molle: Distēder le labra,farle acute & stringerle, fa fastidio a vederlo: Con poco moto de mani dicamo quel che volemo fare intendere: Da Cesare Augusto fu ammonito Tiberio,che cō la bocca,non cō le dita parlasse: Nō pero deuemo tenere le mani ociose,ma mouerle a tēpo quasi interpreti de nostri sensi: Siano senza moto quando ascoltate

mo.Il moto del collo spalle,lati,non sia essaminato, ma cō decentia naturale & inaffettato:Nel caminare non ponde deremo li passi,liquali se sono con mollitie, poca virilita demostrano,se son dissoluti negligentia,se tardi pigritia se celeri incostantia significano:Pero me pare nel camminare debbiamo osseruare li precetti dati da Tulio al figliuolo,doue si dice essere auertente che non vsemo nel' camminare tardita, non paremo simili a quelli liquali vanno in pompa,ne troppo se acceleremo,ilche se faremo si mouera troppo lo hanelito,si mutara il colore,si distorcie il volto: per lequal cose si nota in noi non essere constantia. Se forsi alcuno che troppo di se prosuma istima tal cose friuole, & noi reputa in questa parte hauer piene le carte de ciancie, & percio crede noi hauere errato, in non hauer ben discernuto quel al tal luogo si conuiene, dicoli, se errore vi é,che erro con Platone, Aristotele, M.Tulio & Quintiliano,de quali le sententie ho qui volentieri esposte, nō como ad ingenuamente educati necessarie,ma a coloro vtili, liquali quasi fongi in vne notte nati, de lettere nudi, tra amanti eleganti como se elegantissimi fussero compareno. Cosi habituato il mio giouene se sforze esser con la amata signora in ossequio diligente,tanto che in seruitu volontaria se stesso constituisca, & preuēga il suo seruire al disio di quella cui serue: Antiueda suoi pensieri:che niuna cosa piu in amore vale quanto li seruitii,che sono a tempo fatti, & anzi che siano ricercati, se si mette in essecutione quel che possemo conietturare deuer essergli grato:Siane gratia,siane fauore lo essere da lei operati:facciamo con lieto volto,quanto per lei ne sera imposto.Laudemola di continuo,facciasi opera, che siano sue lodi da ciascun credute:

Non tolleremo sua infamia: Reprimiamo li maledicéti & inuidi. A suo arbitrio, in sua gloria & honore, hore & giorni dispensemo: Amesi chi é da lei amato: Habbiamo in odio, chi ha in odio ella, siamo diligétissimi in nõ offenderla, & inaduertentemente offesa placarla, & se irata é, mitigarla procuremo. Donemoli secondo nostra conditione, & li suoi doni a noi tégamo carissimi. Finalmente amemo: che Amor é ottimo precettore & maestro di farne diligéti, & farne amare, Dice Martiale, o Marco se voi esser amato, ama: Ouidio ne ammonisce se volemò essere amati; che siamo amabili: Seneca volẽdo mostrare al suo Lucillo, in qual modo potesse senza medicamento, senza herba, senza veneficio, farsi amare, l'exhorta ad amare, se vuole essere amato. Et perche incidentemente é accascato fare mentione d'amatorii veneficii voglio il mio lettore sia ammonito, non ricerche qui incantamenti, ne imagini; ne altra magica osseruatione de celesti influssi, ne segni con parole determinate: percio che tutti son delusioni tutte fraudi, tutte hami a creduli, tutte reti, doue si auoluppano li semplicetti: Di Raziel, di Zadoch, di Auenzarro, di Zabele, di Thebit & Pluuione, & sopra tutti di Plineb, ho lette & molte volte riuolte le charte, me pareno de infermi insogni & de Romansi fole: Di Luciano é fauola & giuoco, che vna Sira con incanti riducesse Phania a Bacchide, conuersando con Phebide: Non gioua per farte amare inuocare spirti venerei, con voce horrende, note strane, & appellationi barbare, non in charta vergene designare charatteri, con osseruare la Luna in lione, o in Libra: Non scriuere con sangue di Vespertilione cresc'ẽte la luna, nel giorno di Gioue, o di Venere. Non é parte alcu

na vtile scriuere note in dodece foglie di lauro, & quelle
fare mangiare con radici di oliua & di dittamo misti cō
gemtol seme: Se ogni speranza di essere amato in magica
reponi, in vano speri che candela di cera noua, & incenso
con stuppino filato da vergene donzella te faccia d'amore
vincitore. Imagini & impressioni de sigilli, sono cose de-
ceptorie & fraudolente, pero con quanto posso studio am
monisco, non si habbia cura de tali ineptie, che cuor di co
lomba, ceruello di ceruo, rana consumata da formiche nō
moueranno a donna minimo pelo: Fuggansi pero & sprez
zesi ogni generatione de demoniace orationi & inuoca-
tioni negromantice: Istimemo cosa vana quāto li Astrolo
gi circa questo insegnano: Fauolosi credamo Theocrito,
Vergilio, Catullo, Ouidio, quādo poeticamente di cio fan
no mentione: Ridamo che in Horatio Canidia costrenga
Varro, & in Apuleio Pamphile se sforze per incanti con
dure a se vn giouene: Nō prestemo fede alcuna a Plinio,
doue scriue che chi portara li intestini della hiena ligati
al braccio sinistro, & risguardara donna, che quella subi
to lo seguira: hiena é animale in Aphrica, ilquale dicono
vno anno essere maschio, & vno anno femmina, bēche Ari
stotele il neghe: Orpheo & Archelao scrissero hauere
grā forza in amore vn pelo della coda del lupo, & le saet
te tratte del corpo humano senza che habbiano toccato ter
ra, poste sotto'l capo dell'huomo quando dorme. Credo
ben che vn poculo amatorio possa amazzare, di amatorio
veneno morio Lucullo, per bere veneno amatorio diuēto
fuora di mente & di senno Lucretio, con dilucidi interual
li Aristotele dice, vna donna hauer dato amatorio medi-
camento ad vno, & quello esser morto: Fu absolta dal Ar-

copago, giudicata hauer comesso tanto delitto occecata d'amore & cupidità: Se con magica, se cō osseruationi in qualche modo si potesse acquistare amore, li artefici istessi seriano amati, & li ricchi & potenti ne fariano infinite esperiēze: Psilli & Marsi conuocauano serpēti, altri fugano ruche, altri vinscono cimici, per esser irrationali animali: cosi non in tutto si deue negare le parole hauere forza, si como confessamo, che fu in qualche tēpo forza & potentia di operare: Li Magi di Pharaone, Simon cognominato Mago, con demoniaca delusione mirabilmēte operauano: Di Apollonio Thianeo, o Mago, o Philosopho como'l chiama Gieronimo, nō reputo tutto vero quāto Philostrato scriue: Perche contra Hierocle, Eusebio Cesariense eruditamente scriue, volēdolo quello fare simile & cōferirlo à Giesu nostro Dio: Romani parole haueuano cō lequali li Decij se deuouerno, et secōdo dicono Tutia vestale porto l'acqua nel cribro: Nelle dodece tauole era costituita pena a chi hauesse excantati li altri frumēti: Se tenea ascosto & celato il propio nome di Roma, acciò li nemici non lo potessero chiamare fuora, li oracoli rispondeano: Orpheo fondatore della pithagorica disciplina cō parole fece cessare (se creder si de) la tēpesta alli Argonauti: Homero canta ad Vlisse essere stato fermato il sangue con parole: Leggemo spirti essere stati costretti a fuggire. Noi credemo ogni demoniaca potestà & illusione esser cessata, quādo Giesu Dio & huomo lo innominabile Tetragrāmaton fece vocale, & Pentagrāmatō diuene salutifero: Manco allhora de demoni ogni dominio: ilche ne mostra l'euāgelio stesso, quādo il demone promesse a Giesu tutti li regni del mōdo: Et quando il Redentor disse, il Prencipe di questo

mondo sera mo cacciato fuora: Donde concludemo dal Si-
gnor nostro, & col suo sacratissimo nome dalli sacrosanti
Apostoli essere stata estinta ogni tal superstitione, et le pa-
role magiche nõ hauer piu forza: Non pero negamo le pa-
role diuinamente a noi date & religiosamente dette ha-
uer efficacia, & percio como scriue Iamblico, nõ si deue-
no immutare in altro Idioma: Non muto lo euangelista
quella parola hosiana, nõ quella Tabiti rumi, men quella
heli heli lamahazanatani. Hanemo assai di cose alte et for
si sopra nostre forze ragionato: Restale mie dõne breue-
mente ammonire, & vestire l'amante, et poi nelli cãpi poe
tici per nostro quasi giocondissimo diporto, intrare: Il che
spero al lettor sera di piacere, si como a Tulio piaceua dal
li seueri studii diportarse, con le mansuete muse, & in q̃lle
alquanto recrearse con grato riposo. Et voi o gratiose dõ-
ne assai vi prego che siate honeste & vergognose, che que
sto é il fior d'ogni bellezza & calamita che tira a se il fer
ro & induce ciascuno ad innamorarsi. Aristotele afferr-
ma piu per questa parte de honesta, che per altra li huomi
ni irretirse d'amore: & soggiunge li amanti piu risguar-
dare li occhi che altro, & in questi consistere la vergo-
gna: Licophronide disse, ne huomo ne donna hauer fac-
cia bella se non l'honesta et verecõda: Molti han detto la
bellezza, o essere mista con pudore, o esser verecondia stes
sa. Vedendo Turno Vergiliano Lauinia roscia per ver-
gogna s'accende & disia di combattere: Se le men belle et
inuerconde molte volte sono, o per dir meglio, pareno
che sieno amate, ne é causa che a tali ogni cosa facilmente
si persuade, & subito con quelle si spera ferma conclusio-
ne, con cogliere il dolce et vltimo frutto, che in le belle et

verecende é vetato, ne si puo senza mille volte morire, pe netrare nó dico alle foglie della soaue & desiderata pian ta, ma approssimarse alli odoriferi fiori. Nódimeno nó ne gamo le non belle có accostumati modi & bei costumi po terse fare amare con altrui pena et disio: nó gli ornaměti, ma facilita de buon costumi sono arme delle donne saggie in lequali sospitioni non hara luogo, ne ira, ne superbia le occupara: a chi ve dispiace, date con modestia repulsa, nó con sdegno, perche chi non spera non ama longamente, ne puo amare, chi non ha fiducia de reciproco amore: da chi volete esser amate, sarete adorate se amarete: amor senza amor (como é detto di sopra) non cresce: non offendate spesso, che la patiĕtia spesso offesa diuiene furore, & fiat te secure che mai huomo fu amato da donna che non rea masse, o mostrasse amare: Nó repugnate o nobilissime dó ne ad amore quãdo volótario viene, che allhora dal cielo essere non si deue dubitare, questo sempre é buono, ne mai parturisce mali effetti. Ma bisogna sapere amare có arte, & l'arte non é altro che amare costantemente. Non siate qual huomo che nouamente viene al mercato publico in ogni luogo discorre, di ogni cosa se marauiglia, cio che vede vorebbe, ogni picciol sguardo nó vi volga altroue: Se nutrisce amor se l'animo se ha ad vn solo: Ogni grã fiu me diuiso in riui ha mé forza, Vn solo lume fa vera et íte ra ombra, laq̃le da piu lumi d'intorno si distrugge & gua sta: similmente da vn solo & fermo amante segue dolce & intero amore: questo quãdo é perfetto, é cosa immortale, ne si puo diuidere, che se piu parti ne son fatte ad altri, q̃l che mancasse lo renderebbe imꝑfetto: Chi ne fa adunque piu parti, rompe amore, ne puo amare: Chi non conserua

in suo essere integro amore, merita nõ esser amato, & d'amore l'ira in se chiama & prouoca: Pero exhorto ciascuna, che nel regno d'amore essere li piace a di tanta moltitudine eleggere vno, che amabile sia, & tanto se disponа ad amare, quanto disia da lui essere amata: quanto seruarete fede, tanto ve sera prestata beneuolentia & seruitio: Amar perseuerantemente con modestia non fu mai nociuo, ne mai dispiacque: Mostrarse vinta da troppo amore sempre fu dannoso, che indi nasce sprezzamento: Agatho Epigrammatista ammonisce l'amante, & dice se ami non te abandonare in tutto, ne te sbassare sempre in humile preghiere, ne tanto te inalza, che seuero te mostri: Perche é opera & natura di donne sprezzare li superbi, & rider se de miserabili: Chi sapera temprare & ridur questo in mediocrita, sera sauio amatore: Tal consiglio do hora io a donne & pregole che loro giudicio sia tale, che cõ l'auaritia non causeno odio, ne con la prodigalita si genero no fastidio. Nõ mi dispiace che se facciano disiderare: Perche li doni piu grati sono, & maggior volupta apportano negati alquãto, se poi gratiosamente son porti: li continuo esposti ne et posseduti nõ solamente p la copia men dilettano, ma li solemo sprezzare: La onde meritamente lo Cordubẽse Epigrãmatista scrisse nõ volere quella che excruciaua, ne quella che satiaua. Pensate mie valorose dõne in che modo ogni minima cosa sia meglio alla conseruatione d'amore, a ti piu accetta, & a chi tu ami piu grata: Nõ essere retrosa, non altera, non di amara dicacita, non mordace ma gratiosa in remirare, in respõdere giocõda, in ascoltare cortese, in festiggiare festiua: Notate signore care, è la virtu collocata in mezzo de due estremi: Pero li

suoi confini & termini diligentemente vitare & fuggire bisogna: Alcuni vitii imitano le virtu in apparentia: Donde senza manifesti segni non se discernono. In quella madōna, humanita reluce, ma tanta, & si con tutti cōmune, che abiettione si puo chiamare: Questa con allegria raccoglie & resaluta, ma nel parlare é rozza: quell'altra saggia se tiene & sententiosamente parla, & per parer d'ingegno, toscanezza, donde per hauer a mendicare parole, dalla impropieta de vocaboli distratta, altro suona il senso, altro le parole: & cosi appare ridicola: Alcune como statue di marmore mute si stanno, & vogliono si creda da purita d'ammo procedere il non saper fauellare: Costei per non voler hauere nome di rustica, ꝑ volerse fare faceta & giocosa, discorre in modi meretricij: Colei per voler seruare suo grado, nō sapendo quel li conuenga é superba: Altra di religione facendo publica professiōe é superstitiosa: Sia longi da tal estremi la mia gentil donna, & li prometto con fermi ligami tenera ognun che virtuoso sia: L'affabilita son le catene: Il tacere a tempi, il parlare a tempi, son li indissolubili ligami: La semplicita del Idioma sono alli saggi amanti i ceppi: *La semplicita del Idioma sono alli saggi amanti i ceppi:* *Re Philippo innamorato in vna dōna di Thessalia, laquale venefica era de molti creduta, & che cō incanti & magica detenesse Philippo, Volse Olimpiade sua cōsorte hauer la in sua balia ꝑ conoscere del marito il vero: Hebbela in sua potesta: & essendo q̄lla donna assai bella, ma molto piu accorta, sauia, & arridēte, rispose alle domande d'Olimpia cō arte ammirabile & amabili modi. Disse allhora Olimpia, ridome de venefici ꝑche in te conosco veneficii naturali, Dice Lucretio che la donna*

con modi indulgenti & móditia del corpo & delicatura di qllo facilmente fa che lhuomo se assuefaccia al viuervo léteri có ella:& tal cósuetudine fare amore,et cosi vincer si ogni cosa dura.Ilche a mi ne ipossibile ne mézogna pa re:Vedo poco húor gocciádo cauar marmi,& da tenere fune cósumati durissimi sassi:spezza solidissime pietre pic ciola radice di caprifico:qsto da lóga cósuetudine viene assuefattione.Habbiate sopra tutto elettione & giudicio, che iui cósiste il piacere il dispiacere d'amore:Ilqle essen do giusto signore,se có affettione amarete virtuosa & no bile psona,sempre vi promette & da mutuo & reciproco amore:Niuna cosa puo táto in amore quáto amare:ma ad uertasi che có ogni studio & diligétia si procure,che non siano li amati di qlli otiosi,de virtu nudi,liqli p le piazze & portici passegiandosi fanno per dissaggio l'innamora to:& per nó hauer altro negotio,mo questa,mo quella in cóstantissimi cruciano.Fuggite li troppo arditi,li astuti & sospettosi,& nó mé li troppo creduli et altieri,qlli che de seruir se sdegnano,pche villani sono,ne giudicio háno che cósiderare sapiano il seruire a dóne esser liberta et cor tesia,nó seruitu:chi nó sa amare,nó puo seruire. Di tali,il fuoco nó có acq,ma có ruina si deue estinguere,como di ql li l'incendio augmétare có pari foco,liqli p niuno oltrag gio restano di obedire,p niun sdegno lasciano de seruire: nelliqli é vn sol péser de satisfare,et sua grádezza reputa humilméte exhibirse alli seruitii de chi amádo honorá.Et tu o signora se giouene si ritrouara,che alli tuoi costumi si cófaccia,nó dare a qllo de gelosia sospetto tale, che a tuo arbitrio nó lo possi dissoluere,et far eére et parer nullo: Che como la poca & falsa gelosia l'amáte rilega et stré

ge cō magior catena, cosi la troppo et vera dissolue & dis
noda ogni vinculo d'amore: Dōde é bē nato il prouerbio
la poca gelosia cōmune & accēde amore, la molta lo qeta
et smorza. Questo sia assai hora hauer cō le mie dōne bre
uemēte ragióato: all'amāte si ritorne, delql desideramo sia
l'aio ornato de virtu: & d'habito cōueniēte vestire il cor
po se sforze: qlli antichi Rōani solamēte alla militia et agri
coltura erano dediti & itenti, quali due essercitii Romulo
hereditariamēte li lascio: qsti l'essere inculti et l'habito vi
le senza alcū ornamēto si recauano in gloria: De qui era
che qlli Cincinati, Curtii, Fabritii, dall'aratro al cōsolato
& dittatura leggemo salliti: Et poi le vittorie & triōphi
all'aratro anchor hauer fatto ritorno. L'uso adunq; de po
litezza & mōditie, fu in Roma tardi. Poscia che fu comin
ciata ad edificare erā passati āni. 454. quādo Licinio Me
na, da Sicilia alla itōsa Rōa barbieri idusse: Et. P. Scipiōe
esserse ogni giorno raso le historie narrāo: Lo vestire era
nō sontuoso & nitido, ma abietto & impolito: La toga so
la basto loro gran tēpo, poi vsarno la tunica senza mani
che: Non si interpose gran numero d'anni, che poscia vin
ta che fu l'Asia, varii ornamenti & delitie accetto Roma,
gia dalla prima deuenuta vn'altra: Et la Grecia anchor li
diede sue arti: & in tāto qsta cōsuetudine di ornarse oltra
procedette, che quell'habito ch'appena a dōne era decoro
& cōcesso, li huomini si vsurparno. Noi nel nostro amāte
mediocrita laudamo: & che habbia qualche cura del suo
vestire, non pero tanto delitioso che sia molle: Ilche si ri
pse in Demosthene Atheniese, & in Hortensio Romano
chiamato Dionisia saltatrice. Nen volemo sia imitatore
del inculto Diogene non emulo del horrido Catone. Nō

lodamo lo Horatiano Rufillo tutto odorifero, men ne piace Gorgonio che puzza di beccho: Amesi l'aurea mediocrita: Fu con gran diligentia appo nostri maggiori osservato, che l'habito delli huomini fusse virile, & decente cō monditia non odiosa, con politezza tanta, como scriue Tulio, quāta fugisse negligentia & rusticita: Riprese & dāno in Catilina, che li suoi imberbi ouero non barbati hauessero tuniche manicate si como in lationo nel Troiano Vergiliano riprende. P. Scipione Emiliano tra li altri mācamenti che a. P. Sulpitio oppose, fu, che vsaua vesti, lequali copriuano tutte le mani, Archelao sommo philosopho acerrimamente represe vn giouene che era con troppo artificio adorno: Si lamenta, Seneca, che'l vestir del suo tempo non era virile como l'antiquo: Quintiliano ne ammonisce, molle & muliebre veste non ornar l'huomo, ma demostrar qual sia sua mente: Ben si legge nel ecclesiastico, che l'habito dell'huomo giudica l'huomo; La legge de Hebrei espressamente veta, che l'huomo nō vesta como donna: & nelle leggi nostre è scritto l'huomo non poter vsare habito di dōna senza infamia: Dionisio Re non hebbe autorita di psuadere a Platone che ballasse con habito feminile, per esser cosa indegna di huomo: Ambrosio scriue la concinnita non esser ornamento degno di laudabile psona. Per laqual cosa aduertamo chel nostro vestire sia mondo, non negletto, sia elegante, non lasciuo, non vi si affettino le brutezze; Tal vestire da autorita alli huomini dice Quintiliano: Homero il mostra; in sordidi panni & humili Vlisse pareua di nulla stima, vestito nitidamente appare grande: Reprendesi Mecenate di souerchia & infame elegantia: Liuio lauda Scipione, che la fama de gran

fatti

fatti suoi hauea porta gran ammirationi a tutta Numidia: ma la presentia hauerli augmẽtata l'amiratione & hauer lo fatto di maggior veneratione appo coloro chel vides ro, percioche oltra che naturalmente haueua in se maiesta te, l'adornaua la longa chioma & l'habito del corpo non culto con mõditie troppo esquisite, ma virile & veramẽte militare, Plinio quasi cosi in gran parte lauda Traiano: Il nostro vestire nostra cõditione non exceda, al esteriore l'interiore habito responda. Secondo l'uso delli piu appro bati si mute, ad attesi a tempi, gia che da Barbari superata Italia, le barbare cõsuetudini & habiti li piace vsare: Nõ referiamo nostri costumi a quelli triomphali, et del mõdo vincitori Romani: Meno alli Greci sapientissimi, liquali il vestire patrio lodauano: Scriue Liuio vergognarse refe rire di Alessandro Magno la superba mutatiõe de veste: A Pausania huomo clarissimo fu ĩputato che l'habito del la patria lasciasse. A. C. Rabirio fu tra le altre accusationi opposto che pigliasse il Pallio greco. P. Rutilio Rufo ap pena la necessita excuso, che essendo in Mithilene con Mi thridate euito la crudelta di quel Re con lo mutare della Toga: E notato. M. Antonio che in Egitto di Egittiaco ha bito se adornasse: Alli vinti li vincitori soleano far mutare habito: Ilche bene espresse il nostro Mantuano Homero, essendo da lui introdotta Giunone, pregando Gioue, non volesse patire li Latini mutassero veste ne loquela, hora nõ si de: perche non si puo alcuno d'Italia meritamente ri prendere che li habiti piglie & vse, simili a quelli liqua li per la maggior parte la Cesarea & christianissima cor te veste: Vsemo adũque quelli habiti: che se li vincitori vo lessero, potriano como a venciuti commandare: Massima

mente che alcuni de tal vestimenti sono di sorte & modo; che sontuosi,ampli,belli,cõmodi, & utili sono conosciuti:li colori piu tra nobili frequentati sono negri, tane & paonazzo:alquale in alcuni luoghi d'Italia morello si dice: & pche de Galli piu che d'altra natiõe fu costume mischiare insieme diversi colori.Poi che venne quel habito, dello quale historici fanno mentione,che mostra singularmente tutte le membra:con varieta de colori coprire ogni parte del corpo loro sempre li piacque & piace, & noi semo di quelli & emuli & imitatori:Della conuenïẽtia de colori: breuemente quanto al nostro proposito si conuiene, ragionaremo:Ma p esser la materia de colori ampla, che ha in se difficulta,& quella tolta ne segue dilettatione,ne pare disputarne alquãto & dilatarne in essa p darne qualche notitia: Le differentie di quelli niuno da me aspetti,pcio che sono molte,piu nel senso visiuo,che non sono in parole & dittioni,tanto sono variati li colori, & tãto varia la loro mistione,& tanto immutata, che ne da Gellio,Plinio, Vitruuio,ne da altri scrittori possemo cõprendere la verita:& quella secondo de nostri tempi l'uso con li antiqui il nome rendere & assimigliare:Non é luogo di disputare il colore essere qualita,quale si comprende p mezzo della luce,se essa luce é sustantia o acidẽte:Men diremo se le tenebre,p essere de luce priuatione son colore:Meno insisteremo como il colore obietto del viso, estremita de cosa pspicua in superficie de corpo terminata moue l'animo:materia,circa laquale stoici & epicurei dissentino, altrimẽti de laquale ne crese Empedocle, altrimenti Zenone abondãtemente trattata d'Aristotele & Theoprasto:Pithagorici vedẽdo aer,acqua, & alcuni corpi trasparenti nõ ha

uere propio colore, ma secondo altri colori extrinseci mutarsi: Epiphania cioe sopra apparitione il color nominarno: Furono alcuni da tanta insolentia occecati, che de sensi esteriori si rideuano, Anaxagora disse la neue negra: Empedocle cose simili affermando pare furioso: Noi giuditio nelli sensi & verita collocamo: qual collo de colōba? qual remo in acqua? me vetara, ch'io non discerna quel che vedo, se li sensi sono interi? Con Democrito adunque, benche altrimēti in Tulio si dispute, credamo li sensi conoscere veramēte li colori, & di quelli senza mistione alcuna essere due spetie, bianco & negro (sel biāco é color) l'uno facilmente in altro colore si muta, l'altro resta īmutabile: Il cādido essere propio de Dei scriue Cicerone, & po seguēdo Platone li templi candidi disidera: Plutarcho scriue le dōne nelli dolori et lutti vsare le veste biāche: In Roma quelli che magistrati dimandauano candidati erā visti: Chi'l suo giorno natale celebraua di tal colore se adornaua. Pithagora & Pithagorico Apollonio Egitij sacerdoti, & Essei hebrei santissimi di bianco vestiuano: Noi christiani nostri prelati in linea veste candidissima honoramo: Laudasi il negro como colore, quale raccoglie in se la vista, Aquila, Voltore, coruo, negri occelli sono de buono augurio: Li antiqui nelli dolori vestiuāo pullo: Nelle letitie vsauano coccineo & purpureo, cioe rosato & violato: Delle spose era propio il fiāmeggiante: Li gioueni Carthaginesi in guerra vestiuano rosso, acio del sangue nō sbigottissero: Lo habito del triomphante era purpureo con auree stelle dice Appiano: In purpureo chiaro eran li pretestati fanciulli, per notare il colore della verecondia: A Catone fu concesso che purpurato interuenesse alli spettacoli: Leg

gemo che'l Imperatore eletto a gran espeditio ne piglia= ua dal capitolio due stendardi, l'un rosso per congregare li pedoni, l'altro ceruleo per li caualli, p essere il ceruleo colore del mare, & Nettuno esser stato dell'arte equestre autore: Cesare Augusto di questo colore dono il vessillo a M. Agrippa in Sicilia, poi la vittoria maritima: A Vegetio piace che li marinari vestano de colore veneto: Nel tépio di Hierusalem il velo era di quattro colori, bissino, pur= pureo, hiacinthino, et cocineo: Iosepho scriue Salomone da fiori hauer pigliato la testura del detto velo: Gieronimo p li quattro elementi li figura Bissino alla terra: Purpura al mare: hiacinthino all'aere: cocineo al fuogo assomiglia & applica: Plinio & Suida dicono bissino esser color ti= rio, hauuto in somme delitie dalle dõne: Gieronimo scriue, il Pontefice coprirse la testa de mitra bissina: Apuleo la luna veste de bisso: Philostrato disse molto essere piaciuto ad Apollonio, & li Egitii di questo ornauano li tépli: Pri mo Catullo pose nel Theatro veli bissini: Della purpura due sono le specie precipue, l'una nasce in Aphrica color chiaro, delqual intende Platone, quãdo del bianco, roscio & negro il genera: l'altra vene da Tiro, & questo color é roscio non molto acceso: Quanti siano li colori della pur pura. Vitruuio disputa: Li poeti le masselle delle donne di cono purpuree, & molte volte per bello il poneno: Vergi lio l'anima e'l mare disse purpurei: Propertio li papaue= ri: Ouidio li amethisti: Tulio l'onda del mare agitata da remi crese deuenire purpurea: Plinio scriue la lussuria vestire esser venuta da fiori, liquali sono da colori cõmen dati: Afferma li principali essere tre, Coccineo dalle Rose gratissima al aspetto: l'altro Amethistino, nella viola bian

thino:il terzo Conchilio, l'uno dal elitropio, l'altro dalla malua inclinante a purpura, quella viola Vergilio nomina negra a differentia della pallida: Le veste hiacinthine son rutile, benche lo hiacintho si retroue biãco, ceruleo et roscio. Theocrito il hiacintho nomina negro: Homero disse li capelli d'Vlisse essere simili al color del hiacintho, et questo credo poeticamente, si como il ferro esso & Hesiodo, chiamano negro, credemo che per questo li colori del velo fussero bissino, purpureo, hianthino & coccineo, cioe biãco che tendesse al beretino, paonazzo giallo, & roscio: Christiani vsamo in le sacre cerimonie quattro colori biãco per le virgini & Confessori: roscio per Martiri, Apostoli & Euangelist: Negro nelle afflittioni, giorno di passione, & di morti, verde nelle ferie, giorni non festi: Ciascuna ecclesiastico sacramẽto, che sette sono, ha suo colore propio deputato: In le ꝑsone Comice erano colori, secondo loro qualita, distinti: Bianco alli vecchi, varie & de diuersi colori vesti alli lenoni: alle meretrici lutheo, qual é il roscio del ouo & laurora: alli ricchi purpureo violato, alli poueri pheniceo: Alli mesti color ossoleto, propinquo al negro como Columella mostra: Nelli spettacoli del circo erano quattro fattioni diuise per colori, veneto, prusina, biãca & roscia: Sidonio Apollinare dice bianca, verde, roscia & ferruginea: Ferrugineo colore Nonio Marcello crese ceruleo, Vergilio claro colui disse & conspicuo in veste ferruginea: & la Cimba di Charonte ferruginea nomina, il Sole ꝑ dolor essersi coperto di ferrugine referisce, & li hiacinthi dice ferrugine: Ouidio li panni funebri fa tinti di ferrugine, Plinio li nuccioli della pigna essere vestiti di vna altra tunica ferruginea scriue, Plauto lascio scritto

to, habbia la veste ferruginea perche questo é color thalassico, & noi sapemo thalessan esser da greci nominato il mare. Vedesi adunque quãta difficulta é parlare de colori, & a quanto pericolo se espone, chi vole li antiqui vocaboli cõ li nostri volgari referire: Alcuni philosophi lo aer & acqua credono bianchi, il fuoco roscio, la terra subobscura: Astrologi Saturno dicono esser foscho, Gioue azuro, Marte roscio, giallo il Sole, verde Venere, cineritio Mercurio, biãca la Luna: Altri altrimenti li colori loro appropiano, Saturno negro, Gioue verde, bianca Venere, vario Mercurio, crocea Luna, in Marte & Sole tutti concordano: Li significati de colori appo Italiani, Spagnuoli, & Frãcesi in qualche parte variano: & bẽche a demostrare nostro animo molti & molti modi vi siano, a qualunque dal habito esteriore pare sua mente notar vniuersalmente cõ qual ragione cosi li puo vsare: Biãco nota purita ꝑ essere color semplice senza mistura. Negro fermezza et ꝑseuerantia significa, che sopr'al negro nõ é tintura: Roscio vẽdetta et ira nota ꝑche irati ne ĩfiãmamo, ilche é propio del furibõdo Marte: Ruso, fusco & lionato taciturnita significa & patientia ꝑ essere color remesso & di Saturno, ilq̃le fa li huomini taciti & secreti: Se dolore & passione delle cose recuperabili volemo mostrare incarnato vsaremo ꝑ cio tal colore alteratione nel nostro sangue, ben nota, & nel sangue essere il vigore nõ si dubita: Se questo si muta da quel che era, perde assai la vita nostra: Il Sole nõ é occhio del mondo quasi apparente Dio: qual non solamente dalla terra, ma dalla nostra mẽte tenebre discacia: Questo col colore del suo pretiosissimo metallo, che ruzza nõ patte; & é tanto desiato, che altro che letitia potria denotar

re? Violato purpureo, cioe morello o paonazzo chiaro, Amor li nostri meritamente fanno ꝑ essere colore arriden te, dal fiore grato a Venere dedotto: meglio noi che Frã cesi questo significamo, notãdo essi il paonazzo ꝑ traison: li medesmi ꝑ lo colore celeste, gelosia intẽdeno, appo noi meglio ꝑ fede si piglia il colore del cielo, qualũque se sia quel che appare alli occhi nostri é azuro, & semp̃ é vmfor me alla nostra potentia visiua, se nube non se oppone, simil mente la fede deue essere imutabile, ne mai in perfidia mu tarsi, non é il cielo stellato como il Sole, ilquale s'asconde & fa ritorno, como delle cose liete é vsanza: Il colore cine ritio d'Ouidio notato ꝑ colore della Grue, & da Plinio detto cinereo, la natura del suo pianeta vago & vario ne representa, & cosi como de varii colori mistr si fa, dicemo anchora angustia & trauaglio ripresemare: Il verde con somma ragione ꝑ speranza per tutto si vsa, che essendo la terra verde & florida ci porge sperãza de frutti & bia de, & Varrone deriua il nome speme da spica como verde é sperãza, cosi cõtrario al verde deue essere desperatiõe, quel colore adũque in le frõdi secche si vede questa signi fica: Et ꝑche in molti modi il verde si muta le biaue altro colore pigliano che non le frondi delli arbori, affermamo tal colore potersi ꝑ desperatione ponere: Ma semp̃ si deue hauer rispetto al piu vniuersale: & questi colori mi pare no Tane oscuro & mẽ oscuro, chiaro & mẽ chiaro, oscuro & suboscuro: Zelosia chi con cãbiante isprimesse, forsi nõ erraria: qualunque a suo arbitrio, senza nota puo vestire chi ne offitio ne dignita di tal liberta il priua, cõsidere nõ solamente quel che a lui conuiene, ma quel che a cui serue, sua signora puo piacere. Nõte la cõplessione: de laquale

hauemo sopra ragionato, & secōdo quella dell'amata vse colori, se non in tutto l'habito in qualche parte: Sappia la flegmatica di verde, bianco & misto dilettarse, la colerica di tutti colori che al roscio in qualche modo appertengono: La sanguigna celeste, azuro, morello, chiaro, & oro diletta, il verde non li dispiace: La melancolica di negro, tane & di quelli colori che a questi son propinqui: Et secōdo di altra secondariamente cōplessione partecipa, cosi de colori a sopradette complessioni attinenti pigliara piacere, & tanto piu in quelli se dilettara, quanto li colori serāno bene & proportionalmente insieme temperati & compartiti: Ponendo quelli insieme liquali haranno meno conuenientia per inuaghire con la varieta: Il verde & negro vicini non cōpareno: Perche il fuluo & negro (secondo Platone) genera il verde: Bertino & bianco, meno cōuengono, ne il bianco col giallo, che del biāco & roscio, si genera il giallo: Ouidio dando precetti alle dōne di qual colore debbiano vestire: dice alle fusche conuenire il biāco: Alle bianche il negro, donde si po asseuerare alli bruni tutti quelli colori conuenire che hāno col bianco propinquita, & alli bianchi quelli colori che hanno col negro affinita: questo discorso hauemo premesso de antichi racontando l'uso de colori & mistione di quelli, accio sappia l'amante secondo la conuenientia & della amata la complessione vnirli: Resta di ragionare del ornamento delle mani: L'uso delli anelli essere antiquissimo credemo: Plinio la origine di questo da Prometheo deduce, alquale in segno della seruitu passata & in memoria della liberatione fu dato vn anello di ferro, nelquale era ligato vn piccolo pezzo d'un sasso: Li Romani di gēme pretiose li vsauano,

liquali hauer forza & potētia in fare beniuoli amici, libe
rare da pericoli, in cōseguire vittoria istimauano, quali so
no achate, smiraldi, diamante, & robini: Soleuano & in li
anelli portare le loro imagini, collequali signauano lette
re, p non hauer insegne hereditarie, como hoggi si vsa: Bē
che in Iulio Capitolino legamo di tutti li macrini essere
stato peculiare et propio hauer la imagine di Alessandro
Magno sculpita in oro, o in argento (quanto io credo) p
bono augurio: Nel anello di Pompeo Magno era vna gē
ma, nellaquale era sculpito vn Lione, che li piedi dinanzi
teneuano vna spada: Li Theutoni signauano cō vn toro:
Di cio hauemo ampiamente disputato, nel nostro libro de
opportunita: Siano nostri anelli p ornare la mano pochi et
belli si porteno precipuamente nel deto propinquo al pic
ciolo, della man sinistra: Che cosi nō senza ragione nostri
maggiori costumauano. p essere da Phisici stato aduerti
to da quel deto vn neruo penetrare al cuore: Li Egitii si
gnificauano con note loro concetti, como di molte figure
fa mentione hora Apollonio, hora la nostra giouentu in di
uersi modi vsarle è costume vsitatissimo: Li Hebrei ancho
ra p cose fabricate & lauorate, le cose alte & diuine nota
uano: Qualunque quel che a pochi vuole sia noto, o p ca
ratteri di altra lingua che della nostra, o p figure & ima
gini chel faccia intendere nō me dispiace, sel vero senso re
presenta nō como molti hoggi ne vedemo da fare ridere
Crasso: Ma gia tempo mi pare de intrare nelli amenissimi
horti del ingeniosissimo Poeta d'Amore Autumedon &
Tiphi, P. Ouidio Nasone, ilquale cosi lo amante ammoni
sce: Non te piaccia cō ferro farte li capilli crespi, ne lisciar
te & polirte con pomece: queste & simili cose lascia fare

ad huomini molli, alli virili si conuiene vna bellezza negletta: Ariadna amo Theseo & nõ era ben culto: Phedra amo Hippolito & non era ben cõcio: Venere hebbe pẽsieri & fu sollecita per Adone atto alle caccie: Piacciate la politezza: Sia la veste senza macchia, La lingua non rigida, & li dẽti siano senza ruzene, la scarpa nõ sia maggior chel piede che in quella voda nate, siano li capelli equalmente tagliati sia rasa la barba da buon barbiero: Le ongie non siano eminenti, siano senza bruttezza, nelle narici del naso nõ sia pelo alcuno: nõ puzze il fiato, ne dal naso vẽga mal odore: L'altre cose cõcedi a damicelle & ad huomo che é poco huomo, & che cerca hauere altro huomo: Cõmenda & lauda l'habito di Hippolito, & in quello exhorta a nõ nõ essere effemminato, Referire anchor me pare breuemẽte suoi precetti in tutta l'arte sua amatoria, la somma & fine mi pare sia ossequio, & cõ diligentia sollecitare l'amata: Il primo suo cõmandamento é, poi che harai trouata psona, laquale per sano giudicio, et cõsiderata elettione vorai amare frequẽtala; sforzate essere doue sera ella nelle feste & giuochi publici: Ne fa ammo & da ardire a dimãdare nostro intento & persuadene, tutte le donne naturalmẽte essere lasciue, & tutte di Venere disiderose: Et se fra li huomini concordemente si conuenesse, di non dimandare loro cosa alcuna d'amore, esse fariano nostre parti, in rercarne & pregarne: La intemperantia delle donne con molti essempi notifica: Dandone ferma certezza, o che vogliano, o che nõ vogliano consentire a nostri appetiti hauere sommo piacere li sia dimandato l'ultimo frutto de amore, & de essere amate hauere singulare letitia & cõtento: Piace al nostro Poeta che per mezzo de l'ancilla con lete

tera piena de pghiere tẽtemo l'animo della patrona: la let
tera non sia declamatoria & graue, ma di parole quoti-
diane & sensi cõmuni. Se la prima non vorra leggere &
la remandara nõ letta, preseuera costantemente nel propo
sito, ne dubitare ponto l'hara presto da leggere: Essa Pe-
nelope pur che se li faccia instantia col tẽpo si vence: Forsi
respondera con dire che non la molesti, seguita pure &
ouero in lettica, o in altro modo che vada, continuo & ve
da appresso lei, ouero auanti, siano li tuoi occhi sempre alli
suoi fissi: Se in conuiuio ve ritrouarete, scriui col vino, che
essa é tua signora (in quei tempi era cosi costume bora di
toccare vino, & cõ quel scriuere guardese il mio amante
che in cio Ouidio l'hara per bene accostumato, non per
desobediente) con occhio la risguarde che confesse amore
et dia certo segno che ami: Mãgia delle reliquie a lei auã
zate, mangia di quel che é stato da sue mani toccato: Beui
da qualla parte donde essa ha beuuto: A suo marito, o tuo
pare & equale che sia, o che sia a ti superiore cedi & falli
honore: Se hai bona voce, canta: Balla, se vi sei atto & pio
to: In qlunq; modo li poi piacere piaceli: Quãdo tornara a
casa sua, metteti tra la turba, toccala da lati, il tuo piede su
perpom al suo: Parlãdo li fengi essere vero amante, & mo
strate ferito da vero, non é cosa difficile farcilo tosto crede
re, che tutte si persuadeno dignissime, che altri le ame lau
da suoi capilli, la faccie, la mano: Prometti largamente &
giura che Gioue se ride delli pgiurii delli amãti: Piãgi &
se poi studiate che essa veda li tuoi occhi bagnati de lagri
me; con queste mouerai vn diamante: Basciala, repugnara
la prima volta, ma como qlla che vorra essere vinciuta poi
il bascio farai il resto falli violẽtia & forza, che qlla vio-

lentia & forza li é grata,vogliono parere clare sforzate ql che loro piace,& deletta.L'huomo deue pgare la dōna,& ella le pghere accettare:Se vedi & te accorgi che dal tuo pgare,se insupbisca,cessa dalla cominciata impresa:Nō si deue sempre cōfessare che amamo p disio della vltima cōclusione,subintre l'amore sotto nome de amicitia: Dimostrate quanto poi macilento & extenuato et pallido propio color de amanti,actio quella te giudiche degno di compassione:Non te fidare del tuo amore,ne con amico, ne cō fratello che te trouarai gabbato : questa la somma del primo libro,doue insegna l'arte de amare & essere amato:Lo secōdo ne mostra cō quel arte & cō quali modi possamo l'amata retenere,& principalmēte vuole alli doni da natura datine & alla bellezza del corpo aggiungamo virtu dall'animo,precipuamente lettere & eloquētia: Cōpiacci alla amata di ogni cosa & in ogni cosa actio della venuta tua se allegre.Se excusa in qsto luogo Ouidio che nō da precetti de Amore a ricchi,perche colui che ha oro,ha in se ingegno,dottrina,arte & ossequio,& como vuole il tutto,vence & doma : te pouero ammonisce che ami cautamente:che alli cōmandamenti dell'amata sii sollecito & presto:loda quel chessa loda : afferma ql che da lei si afferma:nega ql che senti lei negare:se ride, ridi :se piāge,ricordate di piāgere:Finalmēte ella impona legge al tuo volto:Se giuocha teco,lasciate vencere,& quando poi ben vēcere,vogli pdere,Falli (accascandote) ombra, Falli far largo,nella turba:Discalzala & calzala:Non te vergognare,o reputarte infamia tenerli il specchio:vorra andare in villa,se nō poi andare altrimenti,va a piede: Non te retarde freddo o caldo,se non te sera cōcesso gire

da lei per via secura, va per qualche fenestra, li sera piace-
re, conoscēdo che p̄ lei te esponi a pericolo: Fa carezze a
tutti de sua casa: Serui le ancille & dona loro: Alla patro
na p̄senta doni rustici, frutti, noci, castagne, mandole, po-
ma, pera, dalli alcune volte versi, se hai a dare liberta a q̄l
che tuo seruo, la vtilita sia la tua, lo titolo sia de l'amica,
Sopra tutto qualūque hai cura di ritenere amore aduerti
& studiosamēte opera, che la amata creda che te ammiri
& che stupisci della sua bellezza. Di q̄lūque colore serave
stita, laudala, & dilli che ogni sorte di ornamento li con
uiene, & li sta bene. Se cāta, se balla, marauigliate, & quā
do dal cantare, o ballare desiste, lamentate a guisa de huo
mo che dolore sente quādo del suo piacere é al tutto pri-
uo: Ma habbi cura che nō appari simulatore, che l'arte di
scoperta leua la fede per tutto'l tempo da venire: Se é per
caso inferma, allhora semina quel che con piena falce possi
metere, vedate piangere, basciala: Fa voti, ma in sua p̄sen-
tia. Non li porger tu le cose amare, dia quelle il tuo con-
currēte, Assuefalla a vederte cōtinuo, dādo pero qualche
volta spaccio & requie, che absente in la intermissione te
disiderara: Sia breue il tempo che starai fuora percio che
col tempo entra nuouo amore. Fa diligentia che sia certifi
cata te non amare altra che lei: Ma felice colui delquale si
dole l'amata, se li pare essere lesa & offesa. Quādo sete in
corruccio, non date alla ira longo spacio: Conosca ciascu
no se medesmo, & cō quelle virtu piaccia che puo piacere
chi col parlar puo esser grato, vite lo silentio, quando vor
ra, va da lei, quando te parera esserli in fastidio, partite:
Pati da lei bastonate & parole: Nō reputarti vergogna
basciarli li piedi: Maggior cosa te dico patiētemēte sup-

porta lo riuale, che senza dubio restarai superiore sforzate essere fucto. fuggi lo auantarte: Sempre il vitio dell'amata dōna ascōdi cō qualche ombra de virtu, se é picciola dirai che agile, se é grassa, diraili piena: Sēpre sia il vitio ascosto sotto la propinquita del bene laudabile: Non dimādare de suoi anni, se ha passato il fiore della eta, in q̄sto il nostro poeta colloca li amanti in letto, oue noi li lasciaremo, disiderādo ad ogni fidel & gētil amante tal successo.

COMO LATINI ET GRECI POETI, Ioculari Prouenzali, Rimanti Francesi, Dicitori Thoscani, & trouatori Spagnoli habbiano loro amate lodate, & le passioni di loro stessi descritte.

S Forzase il Poeta che de sue passiōi scriue cō culte & dolci parole, con noue & atte sententie, cō accommodate gionture mouer l'animo dall'amata ver lui & renderselo beniuolo: Ilche in due modi precipuamente opera: L'uno ha in se commendatione, l'altro concitatione, due potentissime parti di persuadere: Commendatione é quella che le laudi contiene. A tutti o vera o falsa che sia data piace & delетta, per esser premio & chiarezza de virtu. Intrando nel Theatro Themistocle dimādato qual voce li fusse piu grata? di colui rispose, ilquale la mia arte bene cantera: Cōcitatione quella chiamano, laquale commoue li affetti: In questa bisogna effingerci esser & parer tali, quali volemo quelli, a cui persuadere volemo: De poeti latini vedemo l'opere piene de laude delle amate, fondamento va-

lidissimo di far la donna credula & obsequente, vedemo loro libri abondantissimi de lacrime sospiri & cruciati: Via facillima ad indure donne a misericordia, cosa humanissima & loro propia: In due modi adunque precipuamente li poeti han tentato acquistare beneuolentia di chi amauano, laudādola da tutte parti che meritano lode, si del animo, si del corpo, & con farli intendere che per suo amore se cruciano, il desio de seruirla essere grādissimo: Catullo lauda la sua Clodia, da lui nominata Lesbia facēdo equale a Dio qualunque la vede & ode si dolcemēte ridere, essere tanto bella & ꝑ tutto'l corpo formosissima, che a tutte le altre belle ha tolte tutte le gratie: Il suo amore dimostra piāgēdo il morto Passere colq̄le l'amata solea giocare, la exhorta a vita leta, & ad amare, & darli molte migliara di basci: Di q̄lli desidera magior numero che della harena de Libia: Lo riso di costei li leua li sensi & odēdo lei nō po fare parola: L'orecchie ꝑ piacere deuētano altro, che q̄l che sono: Ne altro che lei suoi occhi vedeno: Niūa veramēte potra dire essere amata, tāto quāto da lui Lesbia, ne mai in alcuno essere stata tāta fede: ꝑ dimostrare la grādezza della passione che pate ꝑ amore, desidera essere sciolto, & p̄ga li dei li restituiscāo la sua liberta: Horatio innamorato non puo scriuere versi, ꝑche amore piu lui che tutti li altri tormēta: Pur canta accio possa penetrare il suo dire alle orecchie di Lide: Prega Mercurio che a costei mostre le pene, lequali nell'inferno si reseruano alle dōne īpie verso li amāti. Supplica a Venere che tocche l'arrogante Cloe de impeto & furia amorosa. In qualūque luogo si trouera, amara Lalage: laqual dolcemente parla et dolcemente ride. Hauēdo dato gia fine al-

l'amore, Venere & Bacco lo costrengono ad amare di nouo: Di Glicere la bellezza, lo sdegno grato, lo giocoso orgoglio, il volto che ad amare ne spãge & p forza si fa riguardare lo brusciano: Venere essercita in lui ogni potentia, & probibiscelo cantare guerre. P. Vergilio Marone poi la lõga querela della perdita de suoi campi, doppo lo elegante & crudel voto che iui mai nõ nosca frutto cõ desiderio che Nettuno inunde quel paese, se licentia da suoi campi & dice. Te salue Dio o ottima Lidia: Prima le cose amare sian dolci; le dure molli, le bianche negre, & la parte finistra destra sia; chel pensier che ho di te da me si parta: Benche fussi tu acqua, benche fuoco fussi tu, sempre te amaro: o beato o fortunato terreno, per ilquale costei camina, ho inuidia a voi o belle prata, ma piu bella assai di voi la mia amata, voi possedete ĩ mio piacere: Niuna fu mai piu dotta & piu bella di Lidia, laquale seria degna di Gioue in Tauro, o in oro conuerso: Finalmente con essempi si lamenta, che in la prisca eta alli Dei & Heroi non si vetaua essere con loro amori, como nel suo secolo si veta: Chiamase infelice che non nacque in quel tempo. Dolse per amore essere gia deuenuto tale, che chil vede appena il reconosce. Propertio Vmbro di Meuagna terra non longi da Spoleto, il vero nome della sua amata in Cinthia muta, laudala, como de Musica perita, lauda il giocondo & aggratiato parlare. Ammoniscela che nõ cerche altro aiuto alla sua bellezza. Exhorta Basso che nõ voglia suaderli mutatione d'amore per essere la sua Cinthia non inferiore ad alcuna delle antiche, & la bellezza di quella essere minima parte, & minima causa del suo furore, essendo in lei cose sommamente da laudare degne de lode: Se

marauiglia

marauiglia che Gioue lascie stare in terra Cinthia, laquale bellissima moue li passi qual Giunone & Pallade, disidera che vecchiezza non mute quella faccia anchor che superasse de anni la Sibilla Cumea: Narra como ad amare costei non tanto lo incita il colore piu bianco & roscio, che gigli misti con rose: Non tanto li longhi capelli, non tanto li occhi lucenti a lui due stelle, quanto il sonare, il ballare & lo erudito scriuere non inferior a que della poetica Corinna: Dal cielo, non da mortali furono cõcesse tante virtu & bellezza, esser la seconda Helena, ꝑ laquale degnamente seria brusciata Troia: Se alcun pittore vuol superare le antique pitture, questa in pittura renda naturale, giura mai non hauer a lasciar Cinthia, ꝑcio che se la bellezza non lo retenera, sera potẽte causa di retener lo, che essendo da molti essa disiderata, ella disidera solo Propertio: Pero sera tal l'ultima sua fide, qual fu la prima, non lascia presto, ne comincia temerariamente: Con pace di Caluo, & di Catullo dice la bellezza della sua Cinthia hauer ad esser nota per li suoi libri: Recitando questa li versi dell'amato Poeta, non ha inuidia alli beati: Niuna altra osserua tanto, ne ha in tãta reuerenza le Muse quãto questa: Se Glauco hauesse veduti li occhi di Cinthia, senza dubbio l'haria fatta nimpha del mare Ionio: Prega li Dei ꝑ la buona valitudine di costei, accio ne sia vna bella nelli luoghi superiori, essendone molte belle nell'inferno: Non dubitar o Cinthia della fe di Propertio, per non essere alcuna piu bella di te: & se sera degno di essere tra Poeti numerato, serai lodata assai: Vehemẽtemente amarla mostra che naturalmente amor a tutti amãti da ingegno, quale a Minalion, ma in lui non excita arte alcuna, pero recorre alla magica ch'el libere, ꝑ laqual liberatione

non recusa patir ogni cruciato: Se Cinthia non lo retenesse andaria cõ Tullo: Spera Cinthia futura sua per beneficy de versi: Il dolore & lagrime l'han fatto perito in amore, di sidera deponendolo esserne inerudito & ignorante: Sola l'amata li é madre, & in ogni tempo causa di letitia: & di qualũq; cosa li aduenera a d essa referira la causa: Lamenta si della absentia, che egli non puo amare altri, ne da lei par tirse: Cinthia fu la prima, Cinthia sera l'ultima: Flebilmẽte canta como l'amore con mille saette li trafige il cuore, ne mai volare fuora da quello per hauern ꝑse l'ale: Pero sera sempre ꝑseuerãte, donde li piaceria che in la sua sepultura si ponesse: Qui é colui seruo d'un solo amore (seruir dicea no li antiqui latini amare, como hoggi vsano Spagnoli.) Tutte le letitie che si poteno hauer ꝑ triomphi, & trophei ꝑpone ad vna notte, nell'aqual fu dall'amata receuuto: Niuna ingiuria lo torra dall'impresa d'amore: & se ella se mutara, sera retrouato morto nãzi lo suo vscio: Niuno é piu infelice che l'amãte, non Sisipho, non Tantalo, se fusse giu nell'inferno, & Cinthia lo chiamasse reuiueria: Cinthia é causa del suo ingegno, & senza lei é nulla: Nel mio amore o Cinthia dice non é ingãno, non fraude, ma ira: laquale é segno d'amore: Desidero dolerme, & che Cinthia si dolglia: disidero che lagrime, & io per ella cõ ella lagrimare: Delibero sempre guerreggiare cõ riuali: Voglio sempre amarla, anchor morto, & poi ch'el corpo sera brusciato.

Como Catullo é chiamato dotto: cosi Tibullo culto, ilqual giouenetto quattro libri cõpose: Il primo li suoi amori cõ Delia: Il secondo con Nemesi: Il terzo cõ Neera contieno no: Nel quarto si lauda Messala & Sulpitia: Exhortando Marte venire alle sue feste doue interuenera questa: in ciò

non dubite che da Venere ottenera ꝑ dono una habbia cura; che guardádola non li cascheno vituꝑosamente le arme de mano: pur che fusse cõ Delia liberta refuta: Disidera che anchora in senettu si ameno: Non poter vsar Venere cõ altra dõna dice, tanto é l'amore & affetto verso Delia, laquale essendo in custodia restretta, delibera imbriacarse per non sentir tal passione: Vuol habitar in villa per esserui Nemesi, sotto lo imperio dellaquale volẽtieri pateria ogni cruciato: Elegeria esser piu tosto scoglio & sasso che esser inamorato, perche il di li viene amaro, & molto piu amara la notte: Beueria veneni di Circe, di Medea, di tutta Thesalia, pur che fusse amabile appo Nemesi: Senza lei le parole nõ trouano giusti piedi nelli suoi versi: L'uscio chiuso del l'amata li fa obliar tutte magnifiche parole et volõta di militare: Nel terzo esserci lara piu ch'ogn'altra Neera cõfessa, o sorella che li voglia esser, o cõsorte, ma piu tosto cõsorte: Tutti suoi voti furono ꝑ posser stare lõgamẽte cõ lei: et felice reputa quel di, che te la restituira, ilql se nõ ha da venir: se disidera la morte: Phebo li parla in sõnio raccõtãdoli che qlla da lui tãto amata et celebrata Neera, vuol gia essere d'altrui: ꝑche ꝑga che dio volga in meglio tali insonij; vorrebbe esser cõ costei le lõghe notti & li lõghi giorni: et bẽ che sia ꝑfida, pur li é cara: como li amori di Proꝑtio son reputati foco, il suo dir blãdo. Cosi. P. Ouidio Nasone: Sulmõtino poeta in amore é tutto fiãma, il suo dir é facile: Come di Proꝑtio fu opa sola et vna Cithia, cosi d'Ouidio prẽcipalmẽte fu Corina, & quantũq; a tutte dõne fusse inclinato, & molte hauerne amate da suoi scritti si cõprẽda: Nõ dimeno ad vna da lui fittamẽte detta Corina, fu sopra le altre dedito; questa alcuni affermano essere stata Iulia si

gliuola di Cesare Augusto,ꝑlaqual si como per congiettu re si puo vedere,& Sidonio pare aptamente il dica,fu mandato inexilio,& ꝑche sparsamente per tutte sue opere d'amore:& delli affetti d'amore parla, noi non volemo hora se non quelli ꝑcorrere,che le propie nõ le altrui passioni cãtano:Scrisse Ouidio adunq; tre libri di Elegie, laqual opera spero,como é,esser immortale:Poeticamente fenge molti mortali presi da Cupido,& triomphar di quelli, tra quali esso é vno de triomphãti:Prega amor che nõ voglia incrudelirse contra quelli che sono gia venciuti:Disidera che l'amata lui ame,ouero faccia si che esso possa amare,& ella patisca d'esser amata,promettẽdoli immortalita ꝑ versi:Supplica Venere che dia a quella mente, di non esser repugnante a questo:Non é mai solo,ꝑcio che amore sempre é seco: Scriueua la guerra de gigãti contra dei,subito che l'amica li chiuse la porta,li casco de mani Gioue col fulmine,si lamẽta che l'ardore li é presente, & chi é causa di quello che lo moue li é lontano,per esser con l'amata nõ vorria esser stella in cielo.Inquanto voi luoghi ameni si troue senza lei li pare esser in Scithia:Nõ reputa vilta,ne si crede ingiuria seruire a chi se ama,hauendolo il fato suo destinato seruo a Corina:Vorrebbe,che como é bella,cosi fusse stata fatta humana,ꝑche ella sola li da ingegno, lei sola vuole laudare in suoi libri:Per le ingiurie & dispreggi fattili vuol liberar se,nel che l'odio & amore contrastano:Crede l'amore hauer a restare superiore,ꝑche ama il corpo nõ li costumi del l'amata,la onde afferma ne con lei, ne senza lei poter viuere:Ma gia che é costretto amare, amara per forza.Allegra se che sia stato con l'amata in mutuo piacere:Prega l'aurora che non rẽda cosi tosto il giorno:Exborta li custodi che

siano negligenti in osseruarlo, & in satisfarli piaceuoli: Di vna Roffiana, che li Poeti sprezza, di vn fiume, ch'el retie ne, delli sacri di Cerere, che de esser con la sua amica il veta no si querela: Speranza & timore, repulsa & grata accoglienza, alternamente in amore li piaceno: Disia poter essere l'anello che li dona per toccar le belle dita: Como Catullo il passere, esso la morte del Papagallo in gratia dell'amata piange: La sua passione d'amore quãto sia grande significa con dire, partite da me Cupido: Niuno amor merita tãto, che tante volte li miei voti & desij siano de morire. Callimaco & Propertio chiamano la loro amica, vita: Ouidio la sua mia luce nomina, la lauda facẽdola simile ad Helena, Lida & Amimone: Laudala dalli longhi capilli, dal candor misto con roscio, dalli occhi vaghi, che splẽdon como stelle: Questo é quanto mi é parso raccogliere a mio proposito da Latini. So certo pareranno cose alquãto fredde, per esser redutte in questo stile, ilquale non ha la elegãtia & nitor pare al latino, la elocutione & detti poetici: In questa lingua non posso sempre corrispondere, & io piu tosto ho voluto da loro sensi non lontanarme, che parer scrittore de Paraphrasi: Cosi parimente percorreremo li Epigrãmatisti greci, tra quali primo me occorre Meleagro: questo nõ ha luogo doue fuggire, pche amore sempre é seco, ne mai il lascia respirare: Ammonisce le Zenzale che cessino da molestar le membra dell'amata, mordendola, con rompergli il sonno, se non vogliono prouare la forza d'un geloso, desia che vna di loro vada alle orecchie di quella, & li immurmure essere da lui aspettata, exhorta l'amica cõsentire a suoi voti: Il che deue fare, pcio che se la bellezza se inuecchia, é giusto prima si parta che ne faccia ad altrui parte: Se dura, diane voi

tontieri, che non si deue essere auara di quel che é permal nente in lei senza suo detrimento : Prega Amore, che acquiete lo suo disiderio, altrimente morira, & lascial ra scritta con sua infamia la causa dell'homicidio : Senl tendosi Amore chiamare crudele, se ride, & piglia pia cere delle ingiurie dettegli da mortali, perche del no stro mal dire si pasce : Se marauiglia il Poeta, che Ve nere nata in mare dalle onde parturisca fuoco : Vuole piu tosto odire la voce della amata, che la Cithara di Apol lo. Fugge Amore, & esso il vede nascosto nelli occhi di Zenophila, laquale vede hauer hauuta d'Amore le bel lezze, da Venere lo accarezzare, dalle gratie la gra tia, gigli, rose, narcisi, & ogni altro fiore sono inferiori á questa, tra fiori fiore amabilissimo : Cupido & le muse li han dato lo scettro delli amori: Ne conosce se la bellezza, o la gratia, o il cantare dell'amica piu il cruccia : Ma sente apertamente tutto brusciarse: Paulo silentiario si lamenta, esserli state ligate le mani, có vn capello, delche se rise, per suadendose poterse sciogliere a suo arbitrio, ma poi che co nobbe il vinculo esser indissolubile, suspiro, per star attacca ta la sua vita da si fragile vinculo, & che l'amata con quel lo dounque vuole il mena: Scriue esser maggior sua pena che quella di Tantalo, percio che colui non si cruccia per disiderio di bellezza, non vedendola, & se teme quel sasso che li pende sopra'l capo, sa certo che non puo morire due volte : Ma esso amante se sente struggere viuo, & viuere con la morte propinqua: Sentese gia mancare, non altrimé te ch'el fuoco suole nelli altari poi che li é mancato quello che li dauá nutrimento, cosi, é mancato il calore, e'l luogo restato freddo. Hauédo ingiuriosamente chiusali in faccia

a porta Galathea,(crede il prouerbio esser falso) la ingiu ria scioglie l'amore, perche vede in lui la ingiuria concitare, & commouere piu il furore, giuro stare vn anno longi da lei, & la mattina subito corse a quella: Dicesi che chi é morso di can rabbioso, vede imagine nell'acqua: Dubita che amore non l'habbia fatto deuenire rabbioso, ch'el mare, il fiume, il vino li representa sempre la imagine dell'amata: Non sia chi tema piu hormai delle saette di Cupido, che in me (dice'l Poeta) ha vacuata tutta la pharetra, & per non abbandonarme mai se ha nel mio cuore troncate le ali: Si lamenta delli occhi suoi stessi, che troppo fissamente risguardarno la bellezza di chi ama, pero meritamente son bagnati spesso da fredde lagrime, & é ben degno, che per lei suspira l'alma como prima causa di tãto fuoco: Macedonio per piu longamente possere contemplare l'amata, prega'l sole che voglia fermarse como solea in vedere Phetonte, & tarde como é sua vsanza nelli cimmerij: Supplica Amore che cesse ferire il suo cuore & suo fegato: Ma piacciagli ferire qualche altro membro, ha vna gran ferita, donde continuamente escono lagrime, & le altre sue ferite dubita non hauerse mai a consolidare, ne Machaon essere sufficiente a sanarle, sola l'amata le puo ridurre in cicatrici, & sera a lui qual fu Achille a Thelepho: Agato scolastico si duole che tutta la notte piange, & in l'aurora adormentato le Rendine lo suegliano, & lo remetteno in lagrime: l'absentia dell'amata gli é notte oscurissima, la presentia gli é luce & giorno chiaro: Beuendo donde quella beue, piglia basci & gratia: Qualunque dice so inamorato, & so sauio, dice bugia, perche amar non cõcorda con sapientia, & lo animo in pazzia non puo ben discorrere: Si duole non hauer li pia

ceri che gustano li altri giouani, & non poter vedere luce stando ascoso in casa, doue li pensieri occulti lo consumano, si ricorda di quel sauio che disse: Niuna cosa troppo, che psuadendosi esser amato se insupbio: Mutossi la amica che cosi da alto roinato si butto alli piedi di quella: Cridando pdoname, che erro la giouẽtu: Philodemo sentiua ch'el suo animo l'exhortaua a fugire amor di Heliodora, ma non hauer forza che l'animo admonẽdolo non meno amaua, vuol amar sempre Philenio, ben che picciola & brunetta sia, piu crispa ch'el appio, piu tenere che agnello, fin che trouara cosa piu pfetta: Pallas accusa Gioue che non si trasmuta como suole per non essere la sua inferiore ad alcuna: Lucilio prega Cupido che o li lieue l'amore, o li aggiunga l'esser amato: Quell'altro e di fuoco, & di neue le pcosse nõ teme: Ch'el fulmine di Gioue non pauenta qualũq; é da amor domato: Rufino dice la sua amata hauer la bellezza di Venere parlare di Calliope, la psona fiorita de primauera, la castita & prudẽtia di Themis: Le mani di Pallade, afferma le gratie esser quattro, Venere due, le Muse dieci, pcio che in tutte loro Dorcali é, Musa, gratia & Venere. Melita ha li occhi di Giunone, di Minerua le mani, di Venere le mãmelle, di Thetide li piedi: Felice chi la vede, felicissimo chi la ode, semideo chi l'ama, immortal dio chi vsa cõ lei, costei como li supi merita templi: Trouo sola l'amica & abbraccian do li piedi disse, salua questo huomo pduto, & donali lo spirito, che gia fugge, dicẽdo questo piãgea, & ella li asciuca le lagrime, pur che l'amata andasse per la piazza col petto senza velamẽto desia esser vento: Iuliano prega Venere che se fauorisce chi pate picoli in mare, voglia aiutar lui naufrago in terra: Le piu selette sententie de Greci ep I

grāmi circa amor mi paiō queste. Nelli anni del parto della Vergine circa mille & docēto poco piu in Prouēza era si gnor il Conte R. Berlengieri della notabil famiglia & gēte d'Aragona ꝑ heredita, fu sua la Prouēza di qua dal Rodano, & in sua corte conuersarno molti gentilhuomini & virtuose ꝑsone de Francia, de Prouēza, de Catalogna, & Italia, del paese di Genua. Tra quali molti trouadori & giocolari iui se radunauano componēdo & recitando chanson, senuantes conpeletz et lettres, & ballades d'amour, lo loro idioma si chiamaua prouēzale, ꝑcio che in Prouenza era piu che altroue essercitato, ben che della francese, cathalana, & prouenzali lingue fusse composto, con alcūni vocaboli genoesi, ma rari, donde al presente quel parlar in Frācia, in Catalogna, & in Prouenza é ꝑduto, ne vi si intende, ma da pratichi in dette tre prouincie nō é di quella difficulta che altri istima: Praticorno alcuni de tali trouadori in la corte di Philippo re di Frācia, & di Lois suo figlio: similmēte in la corte di Ricardo re de Inghilterra, & del suo figliuolo, & non meno in corte del Conte di Tolosa Ragonese chiamato Ramondo, tanto durarno quelli gentili spirti, quanto la corte fu in Prouenza: Ma poi ch'el predetto Conte Berlengieri marito le figliuole, Margarita a Lois santo re di Francia, la secunda al re Inglese, & la terza a Carlo Conte di Angio fratel di Lois predetto, Māco quella nobile pianta, ꝑcio che Carlo di Angio essendo restata herede per la mogliere della Prouenza, & nelli anni della nostra redemptione mille docento sessantacinque, hauendo hauuta del inimico intera vittoria, fatto Re di Napoli, quiui habito: & questa io istimo fusse la causa che nō si amplio piu oltra il dire prouenzale, ilquale era stato in fiore anni

circa cento, il modo de descriuere loro amore fu nouo & diuerso da quello de antichi latini, questi senza respetto, senza reuerẽtia, senza timore de infamar sua dõna apertamente scriueuano, quel loro parea: Et doue il desio li spengea: Prouenza i gentilmẽte con dissimulatione nascõdeuano ogni lasciuia de affetti: Et nelle loro carte disio de honorare piu che altro mostrauano, dicẽdo Amor vuol castita, & per castita beneuole, senza questa non é amore, quãdo é senza lege et modo ꝑ de suo nome, che niuna cosa risguarda amore, se non amor, da lei voglio solazzo & honore, & seme da sauer de amor, é per merce non ꝑ douere, amor non fa se nõ con honestade & fede, & tal amor non passa in alcun tempo: Loro amore era in ꝑsone grãdi degni di honore, non como quelle de poeti nostri antichi, liquali da essi medesmi sono como auare, como ad altrui volonta esposte, & quasi meretrici notate: Bernardo di Ventador Lemosino huomo bellissimo amo la Vesconte di Ventador mogliere de suo signore, & fu bene amato da ella, questo gloriosse di hauer hauuto vn bascio, ꝑ il qual si dice essere stato occiso: Arnaldo di Meruelles fu amãte della Contessa de Burlatz, moglie del Vesconte di Berses, figlia del Conte Roman: Arnaldo Daniele anchora esso di Meruelles, il quale abbandono le lettere & fecese Iogolars amo vn'altra donna di Guascogna moglier di Guilie mo Bouilla, Rembauz fu signore di Aruegna amo lõgamente Madõna Maria di Vertfoil, poi s'inamoro della Buona Contessa di Vrguel Lombarda, a costei mãdo sue canzoni per vn Ioglars, detto Roscingiol: Mossen Raibaut di Vaguieras, como appar in vna sua canzone, che comincia, Si tot madõna, fa mentione como amaua & seruia a Beatris in Monferra: Questi

son quelli delliquali dice petrarca, Io dico l'uno & l'altro Rambaldo che canton per Beatrice in Monferrato: Pier Rogiers d'Aluergne di Clarmont amo donna Mengarda di Narbona, se chiamaua cō ella tort naues: Folquet di Marseg ia, il cui patre fu Genoese familiare del Re Ricart Inglese, & amato dal Conte Raimo di Tolosa amo madōna Na ais di Rocca Martina, moglier di Baral suo signore: Bernardo di Cornoil amo Dōna Nania: Naimeric di Pegullar amo Dōna Maria mog ier del Re Pier di Ragona, & ingānato da lei amo Donna Endia de Lisla sorella del Conte di Tolosa: Giraldo di Berneil di Lemosi amo madōna Nolāna di Stanes di Guascogna: Iamfres Rudels signore di Blaia se inamoro della Contessa di Tripoli senza vederla, per lo ben che ne haueua odito dire dalli peregrini che tornauano da Antiochia, fece di lei molti versi & bon sons, per veder la nauigo, & amalandose in naue fu infermo condotto in Tripoli, la Cōtessa lo ando a vedere, & egli rengratio Dio che li hauesse la vita sostenuta, fin che hauesse veduto quel che tanto desiaua vedere, & cosi nelle braccia dell'amata dōna fini sua vita: Narra Philostrato nelli suoi Heroi, che secondo li Poeti, amore si causa dal vedere, & li primi essere stati Achille & Helena non hauēdosi mai veduti che se amarno: Essendo Helena in Egitto, & Achille in Troia, & como per sola vdita s'inamorarno insieme, dalle Parche li fu concessa congiōtione immortale: Di tal pazzia me rido, como āchor di quāto dice Gio. Boccaccio nella quarta giornata di Gerbino: Diogeniano riferisce esser quasi prouerbio lo amor alli mortali nascer dal vedere, perche che chi dubita esser cosa mostruosa fuora del naturale, amare le cose incognite: Giuuenale como vn

prodigio scriue di vn ceco inamorato: & Martiale, codno ridere, pche amaua cieco scriue: Lascio di referire li nomi di sopra ventecinque trouadori, vltra Guilielmo del Baus & Albert Marchese Malaspina, & Sordel Mantuano, che ferno coblas, seruientes et tēgos: Di tutti liquali qui si leggerāno li sensi, non altrimēte che como de Latini & Greci poeti amanti si pōno disopra leggere: Ma non voglio pretrire Pier di Aluergne, ne Pier Vidal di Tolosa: Il primo fu buon trouador, & esso fu il primo che facesse buon vers, buon motz, buon sons, p laqualcosa fu chiamato mastro delli altri trouadori: In suoi versi non appare di chi fusse inamorato: como questo fu tutto modestia, cosi Pier Vidal fu insolente, & tāto di se si psuadea, che volendo dar a creder ad altri che era druz della moglie d'un caualiero, il caualier li fece spontar la lingua, fu buon compositor, & vago: Et cosi noi intrati in naue, sciogliamola, & date le vele al vento per le spiagge de Prouenza & porti diportādone quelli pcorramo donde nostri volgari dicitori de ricche merci carchi sono felicemente ritornati: Iusto & ragione é (dice'l prouenzale) ch'io cante d'amore laudandomi con sue lodi di lui per amore, cosa di tutti vitij netta: & che p amor cresce valor, senza valor non é honor, per amor virtu suo premio receue, & suo officio essequisce cortesia: Amor oluida orgoglio da villania ne guarda, & pigritia discaccia, il vile fa animoso, il nescio eloquente, per costui lo scarso diuiene largo, liale il falso, lo pazzo sauio, auiua humilta, & lo altiero domestica; De bei moti authore, virtu nutrisce, allegria adduce, & gaiezza mantiene, solazzo ne apporta, diuersi cori cōiunge, fermamente li vnisce & liga: Indue vn sol voler accoglie: Perilche non si deue cōtradi-

re ad amore:Li piaceri delqual sono molto piu che le noie il ben piu ch'el male, e'l riposo piu che l'affanno, la gioia piu ch'el dolore, e'l pro piu ch'el danno, piu le risa che li pianti. Non dico che in amore non ci sia male, ma dico che chi de fin cor ama, d'amare non si repente, & se potesse nõ se vorria liberare di tal infirmita, tanto è dolce il soffrire & soaue'l veneno: Questo amore sigilla dentro'l mio cuore la vostra belta, l'aureo crine, il fronte piu bianco che giglio, li occhi belli & ridenti de falcon tratto di muda, il naso dritto & ben seguito: Lo fresco colore della ciera picciò la bocca, & al ben dire accorta: Biāchi denti & menuti, dita longhe, ongie piane: Donoui natura bel corpo. Figurà piacēte, tal che non potete far piu: Cõmettera errore lasciā doui morire: Non hauēdo anchora formata creatura pare a voi che sete delle altre dõne lume & pregio: La vostra bellezza ogni altra passa: Voi gentil, cortese, conoscente: Fior di bonta, honor di giouentu, valore d'ogni bene senza male: Non puo esser bel, se a voi non se assomiglia: Alli gentili humana, orgogliosa alli superbi, affabile alli cortesi: Bisogna molte parti di voi tacere, che se io lodasse cio che é in voi, & che con vero si potria dire, ciascun saperia de chi so amante: Voi fonte d'honesta, & di quella il pregio, di humanita piena, de superbia munda: Sauia in dir & fare, vostro portamento é arbore di tal frutto, che é mio conforto & senno, tutte belle fazon del mõdo son raccolte in voi: Dõna sete di tal sapere, che nõ facete cosa che dispiacia, anzi piace il tutto, & deue piacere: Donde io voglio a tutte dõne per voi seruire, & tutte honorare, salua la fidelta ver voi, che tenete di me il dominio & signoria, Di voi si puo ben dir senza mentire, che sete simile al sol chiaro;

quando piu risplende: Luce il sol piu che ogni altra cosa, relucete voi di auinenti risposte, & in raccoglier grato, se son dieci presenti, tutti secõdo'l grado li salutate che resta no & parteno contenti: Nel burlare & honesto moteggiá re senza dir male, li vostri detti sono piacenti: Resplende'l sole, & chi fixo'l mira la vista abbaglia, chi resguarda vo stro aspetto, bẽ che humile senza orgoglio, é sforzato li oc chi abbassare, scalda il sole, da voi mi viẽ l'ardore che mi fa languire, rallegrasi il mondo per lo solare raggio, Io tutto me riconforto quãdo me remirate: E author il Sol che li ar bori producan frutto, voi in me causa che virtu mi piaccia da voi mi viene quãto faccio & dico di bene, per voi mio cor affina, essendo'l vostro recettaculo d'ogni bene: ho gio ia nel mio dolor di veder si bel sembiãte, & piu l'odirue vale ch'el gioir d'ogni altra: Se in amar fusseui ardita, se al quãto de merce in voi si retrouasse compita sareste: Mara uegliome che doue é senno & sape, quiui nõ regne merce, che cortese senza donare, caualiere disarmato, solaz de vil lania promettere senza hauer, longo pregar senza frutto, Dõna senza amor, & senza merce nõ me han fauore: In tut to cio rengratio amor iusto & grato, che in qualche tẽpo me hara pieta, gia che me sforza ad amare quella, a cui an chora nõ é nata pare: Adesso che troua piu assenata merita mente é piu ammirata, & pero mio core ha fermato suo di sio, a lei sola liale, p laqual cosa prego notte & giorno dio, che non cõfonda tal beltade: Per seruire voi, il tormento, el languire, el dolor p ilquale io moro, non me dispiace, pero soffro il martire, ne cerco refrigerio al mio fuoco, ma cantã do como il cigno vorro finir mia vita, & qual farfalla di si folle natura che vola alla accesa luce, tal io nella vostra clar

tade sento de morte il pericolo, che non si po frenare il desio, che non vada doue forte li cale: Dolme che como ho odito dire, pouer huomo ꝑde in gran dõna seruire, nõdimeno me consola ch'el Franco & generoso altresi ch'el ricco pò essere amato. Et io se in dõna & amare fusse auenturato, in l'altre cose ricco foria assai: La mia diligẽtia in amare, chi adoro grá ben mi repromette: Il bene amare, molto honor mi rappresenta. Questo é il premio mio, questo é il mio sperare: Gia che mai huomo nõ amo meglio, & gia che in amore niuno me é equale, faro honor a tutto mio lignagio, che amãdo voi prenda morte tanto honorata, questo male a mi vale piu d'ogni altro bene assai, voglio amare voi piu tosto disperato, che hauere d'altra ogni mia volontade, piu tosto morir per voi che per altri viuere: Sola mi puoi far gioioso, & cosi me tieni in potere, che del bene che me farai viuer o sopra ogni altro beato: Il male tolleraro, ch'amor vuole che l'altrui torto si porte in pace: Dogliome con piacere, & con letitia sospiro per essere tal il vostro dolce veneno: In tal luoco e'l mio pensamento, che lo duol che me tormenta é piu dolce d'ogni altrui godere: Et per tanta belta pato pena, danno & crucciato con piu allegrezza, che se da qualunq; altra fusse amato: per essere in franca & grata seruitu, voglio piu tosto assai notte & giorno dimandare merce, che d'altra ottenerla, & se per voi lialmente amando moriro, sero molto, & molto me reputaro remeritato, percio non mi duol lo amare, ne de amare mi repento: So de amor capare il meglio: godere il ben e'l male sopportare, so perdendo guadagnare, & quando so vencinto superare: Li trauagli de Amore non son tanti, ne talli, che nel amaro fele non si guste mele: A mi il male fa pia

tere il bene, che sel mal non fusse il ben non saria si sa port to, il male é del bene meglioramento: Et ben che minor male sia la morte, che languire, & per der il tempo desiando, & la gente mi dica che fuora di senno son amãdo voi, del mio mal causa, per cui il desio me occide: Dicono che pazzo é colui che senza far torto dimanda perdono, & colui che perde ricco dono per niẽte: Non ha buon sentimento, chi d'amor persevera senza esse reamato: colui va vanegiãdo che ama piu a'trui che se stesso: colui é folle drudo, che non se sa d'amar distorre, & suo pro fuge, & seque'l suo propio dãno: Io rispondo & dico loro, che vi ho dato ostagio il cuore, & se di me nulla vi cale, ne quãto viua vi curate & re putate nulla per der il mio cantare: vostro sera il torto, & mio il dãno: Ma dimme doue trouerai huomo (se cosi é) di tãta bona fe, se non me, che ve ho seruita longamente, & anchora non l'oso dire, che chi va seruity reprocciando pare che dimande guidardon, & voltome ad amore & grido Amor, amor, a che di nouo il preso releghi, a che il morto occidi? per qual ragione so punito, facendo tuo volere? per che son de perseuerantia biasmato, sel desister me é vetato? el conseguir salute: Et perche dolce mi sia il morir in tal do lore, & piu do ce in tal virtu reseruar la vita: da Madon na attendendo o morte, o pieta, & se troppo se dimora, il ben che verra tardi giouera poco, per hauerme amore con quiso: Il longo sperare & la cõtinua tema, el grã desio me tẽgon trauagliato, & nel letto senza riposo mi leuo & mi racolco: pero te prego o dio d'amore che me di morte, o de mia dõna l'amore: in questo si restorarãno tutti mei mali, in quella finirãno bene sperãdo: A voi dõna dimãdo, che intẽdate se ve amo, & se vi son suggetto, el mio seru re nõ

vi sia

vi sia graue, & che lecito mi sia chiamarme vostro seruo: Se io suffrisco tormento con vano aspettare, se nanti il pec cato ho la penitenza, se cento volte moro, & cẽto volte re nasco il giorno, vedẽdoue ogni cosa oblio, che ꝑ voi lasso quanto hauea amato: Ma nel partire pena mi assale & sos spiri, & del ben lasciato, quanto piu pẽso piu vorrei pẽsa re, stando sol pẽsando vedo vostra imagine nãti li mei oc chi ꝑ liquali il cor ꝑse il male, ne essi ne han fatto guada gno, & sel cor sospira, piangono egli no, & ambi pur cõ sentono a tãta pena, quãto piu tosto cõsiderãdo, tanto piu crescie il desire, et in tanto dulciore nõ po fare amore che me sia alcũa cosa graue: ne ha forza della absẽtia il dolor ociderme in tanto dolce martire, se in ꝑsentia la osasse re guardare senza temẽza, seria beato, che chi non teme non ama: Se voi mi risguardate, vostri occhi dal mio core, dal mio senno, & sauer sono adorati: A voi adunque mi dono sto in vostra ꝑggione, amoui senza ingãno, ne ho forza, o talẽto de retrarme, chel disio crescie cõtinuo cõ ragione: & cosi quãto piace a voi, io voglio & credo: Ma d'amo re mi lamẽto, che donna, che non adolcisce mai laltrui do lori: Dõna che spesso si cangia & muta, dõna falsa & lo senghiera, é spesso amato: Et huomo gabbatore, leggier et disleale, é da dõne tenuto caro, ne ponon mẽte chel folle et disconoscẽte fa piu dishonor a chi li cõsẽte. Tal teglie che deue dare, in me solo é vn fallimẽto, se fallir é il troppo ama re, & che quanto vorrei, & si cõuiene, nõ so, ne posso ho norare, & che molto piu ve amo, che non pare: Non oso di re il nome, como adunque il saperai? Sẽno mi da conoscen za di celare, il tẽpo mia lialta discoprira. Tali et simili mo di hãno li Prouenzali Trouadori, & cosi li chiamo che

Ioglar appo quelli era chi cõponea da se, & chi le altrui cõpositioni recitaua: Delli Frãcesi rimanti che io troue li antichi & appretiati sono Garãtieres, Vosmhaues, & Iehã di Fauel delle ballate, Rondelli, Cõplaincte, & Letres del li sopradetti sono stati imitatori diuersi, liquali poetizãdo hãno de lor cure amorose scritto: In cõtinuata opera si lau da Ioã di Meuz. Cest le roumãt de la rose ou tout lart da mour est enclose: Marauigliase il Francese & in laude de sua maestressa canta esser impossibil cosa che mai piu natu ra formasse si bella donna de mediocre statura cõ propor tionate mẽbra, dritta et gratiosa, capilli di color d'oro, pia na fronte, piccole & rotonde orecchie, ciglia brune di pe li basse bene arcate, occhi gai, vezzosi, ridenti & amorosi, massellе biãche & roscie, naso dritto che ben nasce, & des scẽde dalli cõfini delle ciglia. Tra il naso & la bocca vn ca naletto, che va fino al labro: li labri bassi, che se congiun gono: Denti menuti, netti, bianchi & benserrati, lo mento vn poco forciuto, lo collo biãco ragioneuolmente pieno, le mamelle tõde et piccoline, grossette tanto quãto vn pochet to releuano la veste, chi nõ la conosce, & disia saper qual sia sua dãma dimande quale e la piu bella, & vistala dira essere tale, & me esser quello che ama la piu bella che oc chi vedano, et la mia dõna essere la megliore delle meglio ri, parato mãtenere querela & cõtrastare di questo, amor te son troppo obligato, che non sento piacer maggior, che pẽsare a sue bellezze, questa me mette in via di acquistare la lianza de honor, o mio desiderato bene, bene che me ri mena thesoro, ꝑ ilquale io son beato, suo gratioso sguardo mi da forza di seruire, ho specchio ardente nel cuore ꝑ lo quale vedo la sua belta: O dõna oriente de piacere, mezzo

giorno de gioia,soccorso all'infermo,allegrezza al malãco
nico,cortesia contra rusticita, aduisamento contra pazzia,
senza te ne festa ne cosa lieta si vedra:Se li huomini nõ fus
sero ingrati,te deueriano adorare,p li beneficii che da te
vniuersalmente si receueno , & se piu la malignita che la
verita non potesse,essi huomini sempre te laudariano , ne
mai alla causa della lor letitia mal diriano:Poi dell'absen
tia della sua maestressa se plora & langue, il ben sperar li
mãca,ilquale li era conforto,di cio niun biasma , se non li
suoi occhi,che furono causa farli cõsiderare tanta belta,la
quale essendo vetato risguardare disire l'assale & disire
lo preme,partese senza partir;pche con madonna remane
il cuore, & esso lontano da sua gioia nõ puo sentire piace
re,pur viue & sufferisce il tutto cõ sperãza di riuederla,
che allhora tutti patuti mali moreranno, & la memoria vi
uera in dolcezza nell'anima dimãdara maggior bene:Se
la vista sola che lo guarda;che nõ si dispere, non li sera re
sa gratiosa,dolce,& piacente,prendera la morte in gratia
perche meglio li è la morte immatura chel male durabile,
sempre ha amoroso disio con dolore, & questo il fa sobue
nire di lei sola,& benche in lacci sia repentire non si vuo
le,pche in ogni atto suo sempre la vede como presente:Et
pche tu amor il sai,che costui non puo amare altra,& co
stei che ama l'ha in odio,se la disperatione diuẽtasse cõfor
to,se la pena diuenisse piacere,nõ bastaria a farlo lieto,ne
poner il suo dolor in gioia pero prega amor che di lui li
sobuenga parato ad ogni suo talẽto & cõmando,ne mai se
li torra che nõ pata p amore lealmente:Non osa dire suoi
martiri, questo solamente vdir li basti , che se non li piaci
sua salute per non farli dispiacer viuendo , disia morire:

Et gia che la morte li viene de sua volonta li aggrada & grato li é quãto é vostro piacere, che li é meglio languire ꝑ voi, che ꝑ altra gioire, ꝑche voi set suo supremo ricorso; suo bene, suo male, sua gioia, suo corructio, ne vuol viuere se non amato da lei, & tutto suo sforzo é in acquistar sua grata, dimãda merce ꝑ conforto, cõ promessa di seruitu et ꝑseuerãtia ꝑ recuperar allegrezza, ꝑ star in pace, ꝑ nõ hauer inuidia ad alcuno, ꝑ nõ hauer altro ricordo che serui re madãme: Dãte nella sua vita nouella, nelle cãzoni & sonetti dice de laudi della sua Beatrire ꝑ sfocare la mẽte, nõ ꝑ finire: Li angeli la dimandano in cielo a Dio, con dirli chel ciel nõ ha altro difetto, se nõ di nõ hauer lei, a liquali se rispõde che vuole stia alquãto in terra, accio quelli che son dãnati nell'inferno dicano a mal nati, io vidi la sperãza de beati. Crede che nelli occhi di costui stia amore, che li suoi pari occida, ne val stare da lõgi da colpi mortali, che como hauesser ali giõgõno altrui & spezã ciascũ arme ꝑo nõ po da lei ne sa aiutarse. Nõ li é cõcesso esprimere quel che seco amor rag ona, nel che deuesi biasmare il suo intel letto, che le sue rime in la loda di costei patõ defetto, ꝑcio che nõ vede il sol cosa tãto gentile, che tãto é bello quãto a lei sa somigliãza: Le virtudi che lei adornano supano la iuidia, laqual regna sol doue é paraggio, ma q̃sta é senza pare, et supera nostro dire como raggio del sole vn fragil viso, Tutta é bella, tutta crudele la sua nemica, & vie piu a quel che piu l'ama, quãdo pensa a cui serue tutto, é contin to che merce giouenezza gli toglie, aspetta tempo che piu ragiõ prẽda, pur che la vita tãto lo defenda: Prega amore che nõ voglia suffrire, che costei ꝑ giouenezza lo conduce a morte, che se da ben voler nasce mercede, questa diman

da p hauer piu vita, ne si dia piu induggio a quel che si ri chiede, che non puo piu atẽdere chel valore d'amore auã za, & questo si fa conoscere che se é messo a cercare l'ulti ma speme, che tutti carchi sostenere adesso, deue l'huomo insino al peso che é mortale, sol p lei seruire la vita brama, laqual amor á posta in sue mani: Et benche naturalmente p ragiõ li doglia il morire, pur suo cõforto sera nella mor te, che a quella piace, & pero li parera gran gioia sentire, che amore ragion fa cio che li e grato: Nascond a pur suoi occhi quãto vuole, che nõ puo fuggire, che non vada nella sua imagine, laquale induce lui ad vederla & li abaglia l'uno & laltro viso: Ma ella si accorge bẽ como ella piace, & che nelli occhi porta la sua pace, si lamenta a quelli esse re stata data tãta virtu, che tene de sua mẽte la cima, & cõ dispietata linia scemarli la vita, laquale sfida, & allhora il sangue, che é p le vene disperso fugge verso'l cuore, onde ei rimane bianco: Ordina alla canzone che vada alla sua dõna, & diali nel petto vna saetta, che bel honor s'acquis sta in fare vendetta, p raggio della sua stella li viene, che l'anima piãge nel cuore, il cuor l'induce a guatar vna co mo salute, & sa bene che va la neue al sole, e'l disio che li é nato a bẽ fare tutto lo tira, cõserua, adorna & accrescie, cio che troua tãto lo ha fatto degno, ch'altri che amore nõ lo potea fare tale: Guido Gunzinelli bolognese cãta, che sia qual dõna si voglia & tẽgase pur alta, che la piu bella dõna della sua nõ é altroue, laquale tra l'altre par lucente sole, & falle disparire a tutte proue, p essere ĩ lei adornez ze, gentilezze saper, bel parlare & soprana bellezza, che delle donne é gioia eletta: Tutta la riuera fa lucire & cio che li é dintorno, allegro torna, sclarisce l'aer, onde l gior

no li porta inueggia: La stella Diana ha presa forma huma mana, viso di neue colorato in grana, occhi lucenti gai, pie d'amor & di virtute che non puo alcun pensare male; fin che li vede, par di lei nō é anchor nata, per lei tutte belleȝ ȝe sono affinate, & ciascun fiorisce in sua maniera, lo gior no ch'ella se mostra. L'amore lo sforȝa che deggia cantare como é innamorato, & como ciascū giorno inforȝa la sua voglia Lo fino Amore che porta alla sua donna, li dona gioia & allegranȝa, ne altroue amore li puo dare piacil mento, & ei s'allegra d'ogni tormento ꝑcio che indi tiene che hà il valore: Ilche li adujeue stādo a lei presente, don de prēde ogni virtute: Lamentasi di se medesmo che a me fuor de mesura dōna da cui non é amato, bēche la speran ȝa li dica sta alla dura, che molto amaro frutto si matura: Misser Gino da Pistoia si lamenta che sua donna lo sprez ȝe, & che cō pieta habbia nemistate: Bella & dolce compa gnia seria se amor & pieta stessero in lei, amor visibilmē te l'adora, & falli reuerētia si é bella & adorna di angeli ca virtu, si loda che di costei é preso, che se giamai alcun morēdo rise, esso deue essere tale: Se se reputa da niente al quāto ne rende gratia ad amore, che a tal dōna l'ha dato in potesta, & vede il sole la doue ella appare, se sua dōna ride allegra tutto'l luogo: E nobile & signorile nelli atti, & humil nelli sembiāti. In lei le gratie son tutte cōpite, con lei va amore, & con lei nato pare: Tal l'ha distrutto amor de forȝa & de valore, che piu non arde, ma veramente more: Non spera oltra salute, gia che la sua donna nō si é mossa a pieta, hauēdolo visto piāgere: l'intelletto d'amor li pinge nella mente quella di modo che continuo da l ōta no la vede: Due ladri li han furato il cuore, & perche di

tal furto non si tien ragione, non puo rihauerle, & cosi nõ puo scãpare: Ella lo sdegno solamente: perche ei l'ama: & non potendo disamare, vuole morire gia che li piace: Da lei aspetta pace nel punto del finire, che morendo li satisfaria, doue viuendo li diserue & spiace: Ma se li facesse fare sola vna morte, seria merce & bene, pero che li conuiene morte morire: Credea amando esser reamato, troua il cõtrario & fare dispiacere a quella, allaqual sola disia compiacere, ne puo fatalmẽte fare altro essendo sforzato amar tanta bellezza: Mirando lei, vede amore & sua salute: & l'anima che moue li suspiri, si moue per volere dal cuor fuggire, perche lo sfida & disconforta cio che li deuerebbe dare securitate: Il disio nõ puo da lui senza la vita partire, é costretto chiamare pieta, & ha ragion se non vincesse il torto, per esser amor vn spirto che ancide & nasce da piacere, & vien da sguardo, per li occhi sente appresso nella morte vn fuoco, & se veder si potesse lo suo cuor fuora, non é donna si dura che non vscisse fuor de sua natura: Crede che non s'acquiste merce ꝑ suffrire, ꝑche del suo ardere a sua donna non cale: Pero la morte che teme ogni ꝑsona, ꝑ lei li e dolce & buona: Di Guitton d'Arezzo: di Guido de Caualcãti: di Frãco Sachetti: di Cino Rinucci Firentino: di Bonacorso di Monte magno, & di Senucci Benucci le sententie con vn vinculo strettamente ligaremo, ꝑ piu tosto venire al buõ testor delli amorosi detti Frãcesco Petrarcha: Con le parole adũque di questi, col ordĩe che sono nominati, cosi della mia Endelechia meco mi ragiono, che nõ é marauiglia, se di lei me ha ꝑso amore, ma miracol par somiglie, che nõ ha ciascũ conquiso, ben e sopra natura, che si bella figura dimore in terra:

qual adūque debbio esser io, se questa attende al mio pre ghiero, & merite volētiero il mio seruire. Nō posso dimo strare quāto sia suo, & se io nō mi trauaglio in dire le lo di sue, ne e giusta cagione che bē in sua ragione non crede ria giamai poter finire, & l'huomo non de cominciare la cosa onde non e buon finitore: La mēte mia e si presa, ch'al tri che lei non chiama nē disia. Ne gliocchi suoi resplende vna virtute d'amor, ch'ogni dolce piacer vi si cōprende, dōde morte me strenge & l'aīa l'adora, nel lato māco sen to tre saette, La prima da piacer & discōforto, la secōda di sia la virtute, della gran gioia che la terza porta, Venere ha fatta la mia donna di se herede, ch'ogni bellezza exce de, ꝑ o quāto piu ne diro, vedo che meno assai detto ne hau ro: Et io me sento i giaccio e in fuoco: D'un freddo marmo esce l'ardente fiāma: Il viuer mio ꝑ lei semp̄ a me piacque, & quel che piacque a lei, mai me dispiacque: Dalli occhi suoi depēde la mia luce, che ad alta impresa mi fur guida & duce: Nō refuggir me adunque, che se ferma stesse gio uenezza & tēpo: Dalli occhi mei il tuo fuggire non me sa ria la mente si lāguire, col cuor me fuggi & cō li occhi me prēdi, pur ne rengratio la diuina essentia, che si bel frutto diede, ꝑ ilquale amando moro con tormento, ne della do glia mai punto mi pēto: Sia benedetta la formosa Dea, che a tal belta crescendo forza daua, ꝑ far noto alli amanti che la preda di Paris non fu tale; passati ha il ciel tutti celesti segni gia l'undecima volta; che nel tēpo ch'io son donna ve amai, & qui mi trouo amādo piu che mai: Tempo non vien che tal bellezza offenda, ne che ꝑ tēpo amor piu non m'accenda: E tal mio fatto, che quāto piu l'anima vi guar da, sempre il mio cuor di noua bellezza arda: Tu volgi al

ben la vitiosa vita, pero il seruire m'accende & quāto ser uo a ti, men mal me offende; da morto mi fa viuo & piu m'affino, como al fuoco l'oro, & tutti vil pensieri in me re soluti: Io pur vorrei con questa debil pēna, consecrar il tuo nome & farlo eterno, ma mācami sciētia ingegno & arte: Fiso guardādo tral bel negro el bianco nelli occhi che pa reā ciascun vn sole: Tu sei miracol al mondo, ilquale non hai secondo, pero humil me inchino a dimādar perdono a voi dicendo: Io non so redire quel che comprendo, i capei d'oro, la spatiosa frōte delli occhi il lume de mei stelle fide disparir fanno il sole doue amor ride: La picioletta bocca con labri sottili, niuei dēti, el mento polito, quādo risguar do tal bellezze fiso, non so se sono in terra, o in paradiso: La suelta gola, ampie spalle, bianche mani, & sottiletti di ta, latteo petto, el suo soaue andare saetta fuoco, onde io cō sento cio che é marauiglia, & spesso dico al suo fattor somi glia: Nel suo viso, ogni atto vil vipere: Costei dal terzo ciel produsse dio, qua giu nel mortal velo, questa e dall'al tra & somma Idea, che natura nō poteo formare si vago lu me & dolce riso, fecela mortale ꝑ a tēpo a se trarla: Hor me hai nel fuoco amor como tu voi, bē so quel che a te pia ce, ch'io segua vn viuo sol che me disface: Perire non cura rei nelle salse onde, sol ꝑ por fine al tormentato cuore, ma ꝑ piu pena mia mi tene amore, cō qualche speranzetta & nō so donde, onde ardo, agiaccio, tremo in ogni tēpo, impalli disco, arroscio, & disfauillo, piāgo, il piāger me é si dolce & caro, chel cuor de lagrimar nutrisco & pasco, & mille volte il di moro & rinasco: Lo amar me é fatto dolce, il dolce amaro, & como viue il cuore senza alma imparo. De fortuna et d'amore meco mi doglio, che priuo del mio

ben,liberta fugo, & iui pensier me ingombra,che mi fa pur voler,quel ch'io non voglio,questo é il mio stato in cui morto anchor viuo:Eccome a colui,a cóparation dello quale son li altri quasi nottule a solari raZi,& esso a qlli Aquila acutissima,tutto tropi,tutto figure, tutto poetico. Questo é Fräcesco Petrarcha fonte abbódantissimo a ciascun esposto,dóde da nostri poeti infiniti riuuli si deducono,le cui sententie in laudare l'amata Lauretta;& in narrare suo ardore con sue parole (como delli altri Italiani habiä fatto) breuissimamëte mostraréo:E la sua dõna tra le dóne vn sole,& como qsto fa sparir le minori stelle,cosi ella nó solamente le dõne,ma il sole istesso offusca p nó esser alcuna di lei piu bella,quella eta se miro in lei,le sue lodi non potria chiudere in versi:chi piu degno la mano a scriuere porse da stäcar.Homero & Vergilio, l'una & l'altra lira,Demosthene & Tullio:Ma la sua stella,quello le ha cõmesse a chil suo nome adora,benche forse le scema parlando:per essere lo suo ingegno in cio inetto & offeso da souerchio lume,pero dubita nó esserli ingiurioso, & che la sua indignitate la offenda,ma perche nó sa altro lodare,se p tutto'l mondo non le potra far intendere le odira almeno il bel paese ch'appemn parte el mar circóda & l'alpe:Se da lui escono opere degne de immortalita,et nasce di lui alcun buon frutto,ella ne é causa,& da lei viene il seme:Rengratia la natura che reseruato l'hanno a tutto bene che Laura li inalZa il cuor ad esser tale,quale a l'alta spenanZa si conface. Questa piu bella & d'altra piu pudica;li insegna la via dritta al ciel,le treccie biöde,le mani bianche sottili,le braccia gentili,li atti soauemente altieri,li sdegni altieramëte humili,lo ädare che nó é cosa mor

tale,ma di angelica forma,le parole che ſonano altro piu che voce humana,gratie ch'a pochi il ciel largo deſtina: Il riſo dolce cõ leggiadria;virtu:honor,bellezze,furon li Magi che lo trãſmutarno:Deſia hauer chiuſi li occhi,poſ ſcia che vide lei per non vedere dapuoi minor bellezza; che quanto nõ é in lei odia & diſprezza:piaceli eſſere na to in tale eta,che chi nõ ha viſta ſua donna,potra dolẽdoſe dire ꝑche non venne ella piu tardi,o Io piu per tẽpo Quã do morira coſtei il mõdo reſtara ſenza il ſuo ſole,& gli occhi ſuoi che luce altra non hanno : Amore ha due coſe propie,deſio,& geloſia:Nel noſtro poeta nõ é altro che deſio,che'l ſuo bel fuoco é tale che ogni huom pareggia & del ſuo lume in cima,chi volare penſa indarno ſpiege l'ali:Pero arda mora,o lãguiſca,il piu felice ſtato del ſuo nõ é ſotto la luna,ſi dolce & del ſuo male é la radice:Gio uenetto ſi trasforma in vn lauro ſempre verde : La forza d'Amore in lui demoſtra:alluẽdo a Phetonte,Cigno,Bat to,Mercurio:Aglauco,Coronide,Phebo,Biblis,Tireſia, Eccho,Atteon,Gioue mutato ꝑ Dãnae,Egina & Aſterie; fa cõparatione dal Phenice,loquale more & rinaſce,dal la calamita,che a ſe il ferro tira:dal catboblepha,che cõ li occhi occide:dalla fontana in Epiro,laquale la notte bulle il giorno é fredda:dall'altra che la ſpẽta facella accende, & l'acceſa ſmorza:Tace di ſorga,che ꝑ il ſuo piãto creſcie ſempre:La vecchiarella,il zappador,il paſtor & li nauiga ganti han qualche ripoſo:& tutti animali acquetano lor mali ſolo eſſo non pone fine al oſtinato affanno,Da madõ na vẽne il ſole fuoco,vẽto,& ſtrale a lui che é neue , cera; nebbia,& ſegno eſpoſto a ſaette,& ſe dopo tãti amari,ha qualche dolce,il guſto ſi delegua per diſdegno ; & vede

al molto languire poca mercede, & amore che di lagrime si pascé, l'usato tributo a gliocchi chiede: da quelli gli vẽ ne amor nel core, p ilche é giusto che del cuore le piaghe q̃lla parte, cioe li occhi laue p cui sospira l'alma: Nel cuor ilquale é tutto fuoco & fiãma ha vn che Madõna li depinge, & di lei parla, pero bẽche mire cose diuerse, sempre li par esser p̃sente al suo bel viso, ch'altro nõ vede, ne veder mai brama, ne cerca refredarsi: ma p̃ga che sua parte habbia Laura del fuoco: Se Madõna p nõ dignarlo potesse cõseguir chel poeta di tal nodo si sciogliesse, haria iusta causa alli sdegni, ma per esser destin fatale, che ella habite nel petto del amãtẽ deueria proueder di non stare in odiosa parte poeticamẽte ĩferẽdo che lo deueria reamare: Nõ discerne se Amor e cosa buona o rea p esser li affetti aspri & mortali, ogni tormẽto dolce p esserni cõtrarieta de affetti: Tremare á meza estate, arder l'inuerno, la paura é causa chel sãgue soccorra il core, et cosi q̃llo riscalda, accio piu tẽpo auãpi: Doue nõ é vorebbe essere vorebbe piu voler et piu nõ vole, & p piu nõ poter, fa quãto po: & pche a lui nõ po piacere: quel che a lei spiace, il cor nõ po esser piu di Petracha: Se marauegliaria como possa viuer senza anima, se non che li amanti sono sciolti d'ogni qualitate humana, p eta nõ varia il desio, ne pche mille volte il di l'occida, fia che non l'ame, et resta cõtento se ben desiãdo si cõsuma, pur che a Madõna nõ dispiaccia che per lei suspire: Gia che amore sua fortuna, sua sorte, suo ben, suo male, sua vita, & sua morte li ha posto in mano: Meglio é languire per lei, che gioir d'altra: Nel suo parlare quãdo bisogna carita accesa, la lingua & spirti gl'inuola, & chi puo dire com'egli arde é in picciol fuoco, li é duro campo di

battaglia il letto,el sonno parente della Morte ch'al cuor sottrahe il pẽsare di Madõna,ilqual pẽsier lo mantene in vita:Monesi la sua fiãma da vn giaccio che lo conduce a morte:ha due gran piaghe,luna ꝑ amore versa fuoco & fiãma,l'altra per pieta del Poeta lagrime & dolore:La sua anima desperãdo ha preso ardire,pero se la turba olꝫ tre suo stile ẽ,che per sua salute tenta ogni aspra via:Deꝫ ue adunq; ello dire che po;q̃sti altro il mio volto il consuꝫ ma:ꝑche ei si ingordo & io perche si bella : Nel veder il nostro misser Francesco pone quasi ogni felicita d'amore: Dõde dice,che ricca dõna deueria esser cõtenta , ch'altri viua del suo ch'ella nol senta:chiama li occhi di Laura q̃ si due stelle,occhi leggiadri,doue amor fa nido , occhi soꝫ pra'l mortal corso seren:lume del ciel.ꝑ cui vita li piace, luci diui diuine ꝑ cui sparisse ogni altro lume:Dõde amoꝫ re tolse quel freddo giaccio,che li passo nel cuore con la virtu d'un subito splendore,che d'ogni altra sua voglia, sol remembrãdo l'anima dispoglia:Di questi santi & bel li occhi li effetti che nel suo cor fanno nonpo cantare che tutti altri dileni di q̃sta vita ha per minori assai,onde mai nõ si pente delle sue pene & men nõ ne vole vna:Perche feꝫ lice è l'alma che ꝑ lei sospira:Questi son quei begliocchi, che le ĩprese del suo signore vittoriose fanno q̃sti son quei begliocchi,che li stanno sempre nel cuore cõ le fauille acꝫ cese.Et vide amor che li belli occhi volgea nel bel dolce, suaue,bianco & negro . In che suoi strali amore dora & affina,contra cui non li val tẽpo ne luogo,chel cuor li co ce sem p̃ in giaccio & in fuoco,& ꝑche tal effetto sento far in mi li occhi della mia dõna con le sententie del medesmo cosi parlo loro:In tal mia stella i due begliocchi vidi,che

di voi insieme me nutrico & ardo, furando hor vn et hor vn'altro sguardo, do voi vn tal piacer si caldo pioue, che non curo altro ben nel cerco altroue: Voi sete quei, vnde Io ho guerra & pace, & per voi risguardar vita mi piace, da qual sol nacque: l'alma altera luce, cha'l ciel & al ben fare me e guida & duce: Et quando a morte desiãdo corro, sol di tal vista al mio stato soccorro. Cosi vedesse io fiso come Amore dolcemente li gouerna, solo vn giorno dapresse senza volger giamai rota superna, ne pensasse d'altrui ne di me stesso, el batter d'occhi mei non fusse spesso.

A quel che segue de Spagnoli prefatione altrimente nõ bisogna como alli Prouenzali & Francesi hauemo fatto: pche a ciascuno son publicamente exposte di molti trouadori esparse, ceples, glose; villanuchi, canzoni & romanzi: Delliquali fidelissemamente hauemo qui in breuita li sensi a referire: Non danne alcuno da diuersi autori tolte le sententie da me esser state si vnite & collocate, che non parano disgionte, che'l dubio & tema di non fastidir lo lettor ha causata questa diligentia, anzi fatiga: Men sia reputata curiosita che molte volte segua il modo del dire Spagnolo, & alcune loro parole non immute trouando quelle gia acettate per nostre & vsarsi: Nominare essi autori mi par souerchio, perche molti sono, & al publico sono vsciti. De Prouenzali & delli altri tacer il nome ne bello ne conueniente mi parue, per esser loro opere anchor tra pochi: Nõ laudo tra Spagnoli ne in altra natione quelli che le cose sacre et diuiene alli amori appropriano como quel che le lamentatione & q̃rele de Prophetti in esprimer suo dolor cõuerte, quel cõ le orationi delle nostre ecclesiastice cerimonie sua pena narra: l'altro col psalmo Deprofon

dis circa compassione: Giã di Mena huomo singulare tra Spagnoli, qual tra noi Petrarcha (con bona pace sia detto) nõ me piace doue canta li desonti per molti santi che se siano esser penati ne per non hauer vista sua amica, Piace nome quando per essi si descriue la bellezza, leggiadria, elegantia & virtu della Signora, chiamãdola vita de lor vita, luce della lor luce: De natura formata sol p ammiratione del mondo, senza emula, senza competitora, senza pare, Laudoli quãdo cosi scriueno: La somma de vostre lodi nõ consente Dio si finiscano, ne che se possa dire il bẽ che si ha vedẽdoue, tal sete in ogni atto et gesto, o quieta, o irata, o dormendo, o vegliãdo, quale il sole tra le stelle: sempre egualmente bella, & quantunque nõ vogliate forza é che disamãdo supportete esser amata, vostra belta li absenti fa presenti, & li presenti absenti, leuando a chi a ventura vederue ogni sapere & sentimento: Poi che nasceste tutta la belta si consumo & diuenne mẽte, percio che voi sola sete fior di quella, & in tal perfettione che meritate essere madre di Cupido, Se Venere fusse mortale moreria de inuidia, per esser voi specchio de bellezza doue si specchiano le belle, lequali possono ben dire che Dio fu loro inimico, che vostra bellezza auanza, & annulla tutte altre bellezze p tenere in voi la gratia suo nome & sede. Le dõne sonno irate che tutti li huomini ve amano & disiderano, Voi humana & gratiosa de isinite gratie adorna. Le morali virtu a voi son naturali, cõ voi semp̃ vissero fede, speme, & carita: degna d'essere chiamata diuina: Se vorro fare comparatione de vostra grandezza con le cose tẽporali, sera como volere fondar cõ ragiõ naturale nostra fe, voi formata a cõpasso di cõpositura tale, che vec

chiezza nō la mutara, ne tempo la offendera, gloriese la terra che ve ha et teni, allegrese il ciel che ve spera hauer: Pero chi psumera lodarue cercara numerare la harena del Mare, ilqle nulla crescie p acqua che li entre, ne nulla se diminuisce p acqua toltane: Vostra grādezza nō é maggior p lode, ne p il cōtrario diuiene minore: Impossibile é lodarue, chel senso cō le parole nō cōcorda, & la ragione in cio p la ragiōe istessa māca: Nōdimeno non vi deue dispiacere essere da me lodato, che chi poco sa sua grā colpa lo discolpa, & se io in qsto merito castigo, iusto é che misse pdone: Bēche qto mirate occidate, nō pero tāta belta vi fo data chequi regnasse crudelta, ne tāto sap vi fu cōcesso che se negasse remedio al mio male: Et ancor che vostra pfettione sanasse mia passiōe, vostre diuine fattiōi me īdurriano a noua pena, p nō esser possibile che Io pēse, et che possa megliorare, se vostra belta posta ī tāta altezza destrugera mia salute, quāto dela vita pdero misera guadagno: El patir male reputaro mio bē, che ogni mio affanno si appaga in essere bē collocato: Se vostra volōta cōsente al mio morire, la morte mi sera bene auēturata: Se la pena mi da tristezza, lo vostro valor mi da allegrezza, Nō po tāto dar mi dolor Amore, che voi piu nō meritate, & sete tale che mia morte farete bene fortunata: Dal mirarvoi, da vostro sembiāte, da vostro sonar et cātar: da vostro danzare & ballare prēdera forza mia fermezza p mia vētura sto ī tal seruitu, & p poterla amar nulla me, ne altri stimo: Perdasi mia liberta, ponasi ī oblio la salute che nō po essere maggior gloria che p voi suffrir tormēto, delquale é remedio lo esserne cōtēto: Hor vediamo auāti de īgeniosi Spagnoli nō sospire, nō lagrime, nō qrele, ma fuochi, incendii, & morte

morte. E lo amante Spagnolo cieco illuminato, che perseuera & se repente, si lamēta et é cōtento, libero in pgione securo pturbato, parla et tace, cōcradice consentendo, pdendo se ritroua pche Amore é dolor allegro, ragione insana animosa timidita, piacer noioso, luce tenebrosa, gloria inlaudata, inferma sanita, remedio che da pena et occidēdo da vita: Desama lo Spagnolo se stesso, perche sua Signora nō lo ama: vole essere inimico di se stesso pche é da lei abhorrito: nō vol ne cerca vita perche in la memoria de chi ama é morto: & ella nō cessa di brusciare, ne lo cōuerte in cenere: Nō resiste dice la mia virtu alla pena che ogni hor crescie, Ma mia disauentura me allonga la vita, acio mora per qlla, che é per causa de mia morte: laquale cercando in mille morti, & nō trouandola compita, il mio male merita nome piu crudel che morte, che vn viuer tribulato nō é ragione che in la vita si cōti: Bene me era il morire, quando temea maggior desio de vita, hora piango la vita, che in vita more, & quella de mia Signora che non sa vsarla: Pero vorrei poter sforzare mio volere a nō desiarla, ouero costrengere il suo a desiarme: Signora se vostro piacer é, che; chi ve desia, mora desiando. Dateme morte, che meglio é il morire, che viuer disperato: Sia pmio del mio seruire liberarme in tal modo da tanto penare; ouero receuere per seruitio il mio tormento: Desiamo il viuer p goder la vita, ma a chi viue vita īfelice, vita gli sera il morire, quando il remedio non si spera, il dolor crescie sempre, & salute, non sperare salute. Cosa iniusta é nō pagar chi deue, quel che po: O Amor che nel dolore de fortuna li amanti accresci la virtu: o Amor forza che sforza la ragione, dolor che ha seco allegrezza, piacere con noia, glo

ria con passione: Tu ponesti in me furioso desio, tẽperato cõ la sperãza, se hai possanza di mutare fortuna, se li disegua li fai eguali, & se di due volõta ne fai vna, non sia menor tuo beneficio, chel mio merito: Nõ hauer pena del mio piacer: nõ hauer piacer del mio penare: Et voi o Signora gia che nõ me date premio, pesene nõ satisfare a mia dimãda; & ricordatiue che nella auttorita de occidere, e maggior gloria il poter, che dar morte: Se mia disgratia nõ cõsente che facci mia volõta, dogliate di condurre a morte vn tuo seruo tal, che piu amãte di esso nõ puo essere: habbi cõpassione del male di colui, delquale se nõ ve piace il viuere, a lui nõ puo piacer la vita, se non in tanto in quãto sete seruito, ꝑche niuna cosa me allegra, se nõ quella che a voi nõ da noia, ꝑ vol er seruir voi, voglio & reseruo la vita nelloq̃l moro, che amor me sforza volere quel che nõ deueria & dãdome gloria falsa me cõcede vita ꝑ negarme salute: Ma non é di questo causa amore, ma voi cosi bella como crudele: Non moro ꝑ amar voi, ma perche voi non amate me: In voi pẽsa mia volonta, in voi mira, se lamenta, non ꝑ il patere, ma che vede di me la ꝑditione senza vostra gratitudie, & dolse che io voglio tãto che nõ voglia cosa che non vogliate: Guerreggia meco, se io potria disamarue, amãdo cõ ragione suspira che pieta morio, prima che nõ io, & io di nõ poter morire mi doglio essẽdo voi causa di quello, che allhora morira il mio desiare & tutto'l mal della mia pena, laqual taccio ꝑ il molto timore, & temola ꝑ lo molto tacere: il dolor quãdo é leggier si po dir celare et tacer, el grãde nõ puo star secreto, ne si puo suffrire, io il suffro, moro & taccio pensando che cosi finisca il male, chel fin mio in qual si voglia pena sera quietarme: Perche tal pe

nar mi fa hauere ꝑ meglio la morte ꝑ minor mio dãno:Il dolor che ha mesura cõ la sperãza si liga:quel che é fuora de modo senza pňsto remedio occide:In amor doue non si spera vittoria,nõ é maggior disauẽtura che la memoria: ne so qual é il megliore di hauerla,o di perderla:Il disio crescie ꝑ loqual pero,ma é tãto il piacere ĩ ello che cosi me voglio,como sto,& se potesse nõ vorria esser disciolto:Il mio meglio conosco essere ꝑseuerare ĩ desiarue & penare, che nõ penare & nõ desiarue.Nutriscome della vostra vista,se quella me sia tolta mio remedio é il finire:Quãto é la cosa piu cara & di valor maggior,ꝑdẽdosi,tanto piu é la vita trauagliosa. Tutto'l tẽpo che non vi vedo,viue il corpo senza l'alma,o vita che se cõsola ꝑ mirarue,con tornare a maggior pena:Ma la pena ĩ vostra pňsentia nõ é pena,che cõ tal vista se repara quanto destrugge crudelta, chel maggior dãno ĩ amor col mirarue si disfa:& si resto di vederue,é che ꝑ il grã piacere si tormẽta la memoria: Dallhora che ve vidi,ve donai quanto tenea: Se ve piace mia allegria,restituime il cuor,q̃l ve diedi,che qual voi lo rẽderete tal sta,ch'io nõ lo voglio:posto sta ĩ tal estrẽmo che la morte nõ lo vuole,& ei nõ vuol la vita:La vita vol che mora,la morte vuol che viua:Ma per esser vostro suffre il tutto viuendo,il mio mal tormenta lui, il suo mal mi leua il senno,li occhi & esso mi causarõ pena, li occhi che mirarno,il cuor che consentio,& la ragione che non diede loro rimedio:Il mio magior dolor é, chel dolor nõ ha poter di darue dolor delle mie pene, & che la speme,che me ĩalza,la medesma me attormẽta:Le lagrĩe nõ smorzano lo fuoco; che me bruscia,chel fuoco di bene amare nõ si smorza di leggier,& io quanto piu fero penato tanto piu

fero costante, & se seruendo mi verra morte, il disio di seruirue sera maggiore, chel ben seruire senza ingãno a tal punto m'ha condotto, che la vita se despera, & é pur qual solea & era: Nõ se muta mia fermezza, in laqual viue mia gloria: Non pate difetto l'affettione, che ve adora & io í questo moreria: Se temesse vita che non si vide mai venire morte doue non fusse vita: Ma la gloria nõ mi da gloria, ne il vincer mi da vittoria, ne il piacer mi da quiete, ne speranza mi da riposo, per esser si grande il mio disio, como é vostro disamore: Prego il grãde & potẽte Dio d'amore, che al vostro odito mãde mio clamor, & íduca vostra võlõta a giusta pieta, laquale se non hauete o mia signora al trõne, pigliatela da me, che poi che la ragiõe é in suo potere, il sentimẽto é suo captiuo, la pena che ne segue se nõ occide, leua la allegria, senno & forza: che é peggio assai chel morir: Cosi son piene de morti le carte Spagnole, & esso Amadis di Gaula sotto'l nome del tenebroso cãto, gia che me si nega vittoria, che de giusto me era deuuto, li doue more la gloria, é gloria morir la vita: Il bõ Satiro di q̃sti imitatore col suo Madriale dia fine a tal ragionamento.

Moro con riso che in tal fuoco affino,
Il penar tengo a giuoco,
Venendo da tanto alto & si bel luoco:
Ne turberan giamai si bel desio
Sdegno o fierezza che si accoglia in lei
Et se me stesso prima non oblio,
Non mutaran pensier i pensier mei,
Gratie rendo ad Amor che di costei
M'accese, & lieto sto del morir mio
Che per si bella alcun mai non morio:

LIBRO SESTO ET VLTIMO.

L I periti Mathematici oltra li altri preclari doni, che in la loro diuina scientia sono, di cono che in se regola & forma del ben viuere cōprende: l'uso di tal disciplina in nostra vulita cosi reducono. Tre parti dell'anima, Ragione, Ira, Cupidita, in Diapason, Diapente, & Diatesseron consistere aptamente mostrano: Prudentia, Tēperantia, Fortitudine, & Giustitia, ad Vno, Doi, Tre, & Quattro cō proportioni applicano. Tre sorte de linee, tre spetie d'humor ne representano: ꝑ la Retta, il sensuale; la Media il virtuoso: ꝑ la Circolare, quel diuino delle cose celesti. La Retta & la Media, da punto a pūto si terminano: In la orbiculare non si discerne principio, ne conosce fine. Cosi quel amore, ilquale ha cura del corpo & de virtu, doppo morte manca: lo diuino poi la separatione del corpo, resta in l'anima piu feruēte, & sempre īmortale. Hora il presente libro dalle due linee ꝑdette nella forma circolare figura capacissima se risolue: Sia il cētro nostra anima, la beatitudine sia la circonferētia: a q̄sta tutte le linee drizzemo: Nō refutamo la volupta de sensi, quāto sostētatione de natura & nostro bene esser richiede: Siamo in volupta dell'animo ꝑ le sciētie & intelletto & cōgiungendola con la operatione della virtu morale procuremo di venire religiosi: che ꝑ questa strada con guida d'amore ascēderemo alla vera felicita. Chiuda adunque de mie vigilie l'opera il senario numero primo ꝑfetto: la excellentia delquale le sacre lettere ne cōmendano dal fine della fabrica mōdana & creatione dell'huomo. Dall'eta sesta del mōdo, che ap

parse il Redentore. L'anno in questo numero contenersi, & la fabrica del tempio di Salomone si dimostra: cosi il fine & perfettione d'amore questo vltimo libro contenera. Conosco crescermi la difficulta, quale si deuea diminuire per hauer in animo molto piu in quel spatio, che ne resta, che nel passato corso non hauemo fatto fatigare li nostri (benche gia stracchi) caualli fin che alla meta seremo peruenuti. Como li comici all'ultimo atto attendono, como il mele nel suo fondo é il megliore, como li Triarii poi li Hastati, & Prencipi erano in le battaglie Romane, cosi non cessaremo di poner qui ogni studio, arte & forza, actio il fine sia di dolcezza pieno, & di grauita ornato.

FINE D'AMORE.

La vita humana é triplice: l'una sotto l'arte si regge & gouerna: Dicefeli effettiua: a la seconda la prudentia & le virtu morali dominano: in la terza quelli ponemo, che sono dediti alla scientia, ornati de sapientia, conoscitori della eccellẽtia dell'intelletto. Della prima é fine vtile, & dell'altra honore & reputatione: dell'ultima contemplatione de cose honeste & diuine: Di tutte é fine volupta, laquale é da artefici politici, & contemplatiui abbracciata. Et como sono varie le arti, differenti li essercitii, & molte le scientie. cosi sono diuersi fini, delli quali alcuno ne é naturale, alcuno ne aduiene ꝑ bisogno: del milite, il fine é la vittoria: della archittetura, correspõdente & cõmodo edificio: della agricoltura & mercãtia, ricchezza: dell'oratore, con ben dire persuadere: del dialetico, conclusione: della medicina sanita. Ne in questi, ouero tali termini se fermano nostri disii, ma secondo li casi et accidenti mutano fine: chi é da infermita oppresso, tende so

lamente como a fine disiderato alla sanita: del mendico, opulentia é fine: li ignoranti, se ammirano di coloro che sanno. Cosi in ogni facolta & attione, diuersi & varii fini si trouano: nondimeno confessamo vno solo esser nella mente estremo & vltimo de beni, ne piu oltra puo vagare l'human desio Questo secondo la opinione de Philosophãti deue esser tale, che a quello (como li Sagittarii al preposto segno) debbiamo drizzar nostro conseglio, applicar nostro intento, tutte attioni con indissolubile vnione far cõcorrere: Et cosi da ciascun si fa: Si per propia volonta: Si per natural necessita. Hauemo di sopra concluso di tutti effetti, che in noi sono, & naturalmente possono sorgere, esser cagione prencipio & origine amore, che noi a noi stessi portamo, che Greci philautia dicono ꝑche il genocchio é piu propinquo alla gamba: quando fu preposto che se dicesse chi era stato il piu prestante de Greci in la fuga di Xerse, ciascun se primo scrisse, & ciascun artefice se primo scrisse in la imagine dell'amazone nel tempio Ephesio, chi dubita per vigor, forza, & instinto naturale la beneuolentia, la dilettione, la charita, che in ver noi medesmi hauemo, esser radice inestirpabile di tutti nostri disii, et opationi? & di tali disii & opationi q̃lunche nega esser fine volupta, q̃sto senza dubio é huõ stupidissimo, che ne se, ne altri conosce: Nõ cessa esser ĩ moto nostro disio, fin che nõ é ꝑuenuto alla propostasi qete; nõ cessamo operare fin che nõ semo arriuati, & giũti al luogo ꝑfessione, & tal qete & luogo nõ possono essere se nõ volupta. Aristotele di tutte cose humane fa fine la felicita, laquale secõdo Platone é cõsecutione di tutte cose disiderate: Adũque concludemo l'huõ in tutti suoi effetti & attioni nõ pensare, ne operare altro,

che amor se stesso, & di questo amare dicemo esser e vltimo fine la volupta. Ilche (che cosi sia in effetto) volemo per nostra satisfatione di questa volupta far parole, non per demostratione della verita, per esser chiara, aperta, & manifesta, ma perche speramo per si ampia strada poter peruenire all'amor diuino, delquale termine & meta e beatitudine stato perfettissimo & vltima perfettione dell'huomo Et per non remouerne dalla trita & volgatissima via de buoni scrittori, como di sopra hauemo fatto d'amor due parti, cosi la volupta in due parti diuidemo: dell'anima l'una, del corpo l'altra. Aristotele tre generationi di volupta pone: la prima in contemplatione, l'altra in attione, nelli sensi la terza. Alcune volupta sono necessarie & naturali, alcune naturali & non necessarie: Necessarie & naturali quelle dicemo, che riprimeno il dolore pertinente al corpo, como in gran sete, bere: Naturali non necessarie sono magnar cibi pretiosi, per maggior volupta. Quelle ne necessarie, ne naturali chiamamo, lequale sono circa cose di non molto momento, como e poner statue. Volupta crudelissima immane & effera, dice Aristotele esser quella di quelli, che vsano & se dilettano di Venere masculo, mangiar figliuoli & altre scelerita. Alcune volupta sono pure & integre de cose diuine: Alcune medie che participano de virtu, & letitia causata da buoni effetti: Alcune sono vere, alcune falsi: le vere si istimano quelle dell'animo, delle scientie & delle discipline: le false procedono dalli sensi. Platone vera volupta nomina quella del viso, odito & odorato, & questa diuide in grandi, piciole, intense & remesse, buone & non buone. Alcune volupta esser ottime & hauer origine dalla diuinita confessa, ma non nega le

corporee vendicarsi questo nome, perche piu frequentemente ne occurreno, & di loro semo molto partecipi. Nemesio dice alcuna volupta esser animale pertinente solamẽ te all'anima, como sono le discipline, & contemplationi: Alcune corporali, chel corpo parimenti & l'anima l'usa, como é magniare & dar opera a far figlioli: lequali volupta non possono essere del corpo solo, che ogni tal volu pta é col senso, & il senso non opera se non per l'anima: Pe ro Apuleio la nostra volupta, da Psyche & Cupido gene ra. Volupta da Latini é stata detta, che sopra ogni altra cosa si vuole: La maggior parte al primo scontro intendo no questo nome non importar altro, che la causa, che da letitia, si como quel che ne affligge, & da molestia, dicemo dolore: Donde in ogni priuatione di dolore semo in volupta, per esser di questa in noi il primo appetito, & di quello la prima depulsione & fugga. Quando hauemo cõ seguito il desiderato, stamo in giocondita, hilarita, & alle gria, con speranza di mantenerne il ben presente, quel sta to, quel viuer lieto, si puo chiamar volupta. M. Tulio patre della lingua a questa allegrezza, & serenita, & tran quilla quiete della mente, disse letitia, perche disputando delle perturbationi dell'animo, non volse cosi spesso vsare in quel significato volupta: perche non se chiama letitia, ne anche gaudio nel corpo, ma volupta secondo la consuetudine di quelli, che parlano latinamente. Alcuni dicono volupta esser opinione lieta del presente bene, ouero suauissima fruitione, & vso del ben acquistato. Augustino crese esser vnione del ben desiderato, che si ama, Queste pareno vniuersali descriptioni: o diffinitioni di questo no me volupta da Lucretio humana quiete chiamata. La vo

lupta dell'animo non é altro, che tranquillita senza mole-
stia, da Democrito detta Euthimia. Aristotele la diffinisce
perfettione della operatione sua. Platone attribuisce alla
mente, letitia & gaudio: alli sensi giocondita & soaue mo-
to. M. Tulio vuole, gaudio & letitia siano soli de la mente
volupta nelli sensi: ma che se possa trasferire alla mente an-
chora: & in altro luogo afferma, la letitia nell'animo &
giocondo moto nel corpo con vna voce poterfi dire volu-
pta, ne troua parola piu propia che rēda meglio q̄lla paro
la greca ἡδονην che volupta. Nelle partitioni li moti del
l'anima pone volupta, molestia, meto, et cupidita: in li suoi
libri Rhetorici in luogo della volupta letitia scriue. Li Ci
renaici chiamano il piacere del corpo mouimento piaceuo
le: il contrario a questo, che é il dolore, dicono mouimen-
to dispiaceuole. Altri han detto esser giocondita consi-
stente nelli sensi, & quella giocondita, laqual con soauita
commoue. Di alcuni fu ferma opinione esser dolcezza con
conciliatione de membri. Nel Philebo Platone ne la nomi
na moto, & expletione per procedere da indigentia: nella
qual cosa sono li Platonici da Peripatetici ripresi, per ha-
uerli fatto nome espletione de indigentia, & p hauer det-
to moto: percio che la volupta da suoni & canti non é sple
tione, & ogni moto é veloce o tardo: ma la volupta ouero
é breue o diurna, & li sensi como hanno quel che deside-
rano non se moueno oltra. Aristotele non esser affetio pro
ua, per essere lo affetto moto, & la volupta quiete. Noi la
sciaremo questa desputatione qui impertinente, & torna-
remo al proposito. Certamente ogni cosa creata, et cerca-
ta dalli huomini, o per esperiētia e stata ammessa, o per ar
te perfetta é stata hauuta in pretio, o per ragione, essami-

nata é stata creduta, o per longo tempo approbata é stata amata. La volupta é piu antiqua che la esperientia: de ragione non ha bisogno, & non aspetta tempo per essere naturale. La amcitia nostra verso quella datane per fondamento de sustentatione ilqual fondamento chi remouesse, seria necessario, che tutto il fabricato roinasse. Per laqual cosa non si deue dubitare esser nata nelli animi nostri ragione, laquale ci ordina & cōmanda, che debbiamo appetere volupta. Per questo Carneade volse felicita consistere in vsare li principii naturali. Pirro & Aristo le cose de Natura, lequali quella ne ha portate con honesta Zenone disse il sommo ben essere viuere cōgruentemente con essa natura. Diogene pose il fine distintamente obedire alla ragione in eligere le cose, che sonno secondo la natura. Archedemo quasi il medesmo Cleante piglio la natura commune. Li Stoici de natura difensori sono piu tosto differenti nelli vocaboli, che nelle sententie: Da li vecchi Academici & peripatetici é nominato q̄l bene che é secondo la natura: quel vogliono esser male che é cōtra: Ne solamente Crisippo questo diffese, ma. M. Tullio mi pare da q̄sta opinione non sia alieno. Gieronimo & Diodoro posero il fine in la indolentia: cioe in nō dolore. Plotino il suo libro de felicita conclude con questa sententia. Felicita ciascun dice esser ben viuere & tradurre la vita senza impedimēto, & conseguir il fine naturalmente desiderato: ilche é viuere secondo la natura. Per laqual cosa si cōclude nostro fine esserevolupta: che viuere secōdo la natura nō deuemo intēdere se nō q̄llo, che la natura ci porge libera dal costume, et é di ciascuno animal propio. Il bē viuere dice esser felicita. Aristotele nella Ethica & Politica il conferma,

dicendo la felicita esser operatione & vso perfetto de virtu: Il felice viuer in volupta, & la operatione de virtu esser con volupta, non nega: Per ilche felicita é con volupta per esser da lei inseparabile. Dice Platone la volupta et dolore esser li primi sensi in noi: l'uno naturalmente refugimo, l'altro desideramo, per esser volupta (como dice Aristotele) molto amica al nostro grege: & alla spetie humana amicissima. Philebo Platonico pertinacemente conclude a tutti animali ratiõali esser il megliore la volupta. A lui pare asseuerare la volupta piu prestante di ogni altra cosa, & che cosi sempre li parera, indubitatamẽte promette, per conoscere quella esser fine a tutti animanti. Epicuro senza altro pscritto, disse vltimo fine esser volupta, dalla quale vuole la virtu esser inseparabile, et che mai da lei non si scompagne. Di questo philosopho Lucretio poeta scrisse, como lo sole offusca l'ltre stelle, cosi lo Epicuro hauer superato de ingegno tutti li mortali. Seneca di ogni virtu dottor & maestro lo nomina. Il Tuliano Torquato cõsente lo Epicuro esser stato il primo, ilquale libero li animi nostri da varii & grandi errori: Colui disse Themistocle hauer fugato Xerse et Epicuro le false opinioni. Atheneo referisce di esso Epicuro le parole, la sentẽtia de lequali in nostro Idioma é questa: Origine & radice d'ogni bene é la volupta del corpo, & tutte le altre cose di eccellentissima sapientia ad essa volupta del corpo si referiscono: Donde mi marauegliio il mio Aurelio Augustino alcuna volta hauer disputato lo Epicuro hauer meritata la palma di tutte le sententie del sommo bene, se la immortalita dell'anima non hauesse negata. Questo Epicuro istimo la volupta sommo bene (como e detto) chel ben quanto é

piu amplo, tanto deue piu istimarsi diuino. Eudoxo discepolo di Archita Tarentino, huomo (se ad Aristotele credemo) modestissimo disse, la volupta esser quel, che da tutti animali vedeua espetersi, oue la natura li sprona, nō solamente inclina, & quel che sopra ogni altra cosa si desidera esser ottimo cōcluse. Ciascuno naturalmente desia volupta: quel adunque che ogniun affetta, quel che par vniuersalmente a tutti bene, quello è necessario sia sommo & massimo bene. Dechiaraua questo suo intento per li cōtrarii; il dolore per se si fugge. Se desidera il contrario al dolore, ilche è volupta. Oltra questo quello è da esser piu desiderato, che per se solo: non p altri si desidera. Questo senza dubbio è la volupta, Dimandesi che si sia, perche piglia piacere: ciascuno che non voglia cauillare, responderà per il piacer istesso. Simile ragion nō è nelle altre cose, lequali non per se, ma per quello, che da esse seguita: desideramo, & di conseguirlo ne affatigamo. Volemo le ricchezze p li cōmodi, li cōmodi per li piaceri. La medicina si apprezza per la sanita, la sanita per la volupta, la volupta per se stessa: Dellaquale é tanta la forza, che pclarissime nationi vedemo vsare vitio nephandissimo, dilettādose in Venere mescula. In Gallia, in Lacedemonia, in Athene non erano in tutto vetati tali concubiti. Se ad Aristotele, Clemente, Eusebio & Strabone credemo, benche dicano sino al bascio concesso da Platone & da Ligurgo. De Cretensi fu propio costume rapire li amāti gioueni, como di Gioue fingono: nominano lo amante Clenon, cioe illustre, & la amata Phlotere, cioe ardente. Appo Romani quel che era amato, pullo del suo amāte era nominato. Cō cosa alcuna il perfido Maumetho la sua legge munio &

fortifico, se non con questo nome volupta, volupta dico del corpo, colquale la verita christiana in quelle parti orientali subuertio: Per questa Xerse premio propose a chi noua ne retrouasse: Tiberio & Heliogabalo similmente. Nó é cosa fuor di proposito respõdere ad alcuni perfidi simulatori, liquali affermano impudentemente amarsi bella dõna, ne oltra il viso é audito loro desiderio estẽdersi: Ilche non é altro che disfare il regno de amore, & extirpare la radice & suoi veri frutti distruggere. Volentieri tali domandaria, se piu le frõdi del fico, ouero il pomo li delecta: nõ conoscono chel nostro primo instinto é amar nostro bene. Amesi Dio, pcio che é sommo bene & sommo bene nõ é altro che somma volupta: amasi se stesso il prossimo p star bene, il che è volupta, la piãta dellaqle bẽ che fecõdissima sia pure in due grã trõchi si parte l'uno della mẽte, l'altro delli sensi, de ambi due, lo abietto é bene il male. Ciascun desia quel che ama et brama, ql che creder esser il bene ne il mal spauẽta ogniuno, & da ciascuno si fugge: Gliocchi se si scõtrano in cosa bella l'amano, amata la disiderano, disiderata la sperano, sperata cercano hauerla. Nel vniuersale é primo lo appetere quanto alla nostra intentiõe, quãto al ordine & particulare é primo amore: Et perche l'appetito & amore sono moti, & ogni moto tende alla quiete, laquale é letitia, gaudio, cõtento, piacere, diletto, allegrezza, satisfatione, giocondita, & in vna parola volupta & circa la maggior volupta & quiete che se possa imaginare: pcio che lor moto sempre moto sin che non ha conseguito il fine suo naturale, doue si pose. Per laql cosa amando noi donna bella con piacere de gliocchi & odito, é necessario desideremo, Prima, Secõda, Terza, Quarta &

Quinta linea de amore, altrimenti chi vorra imponere freno alle nostre souerchie voglie, vorra quel che natura nõ vole: che vno augello nõ voli mai, la Natura per volar li aperse l'ali. Questo intendemo in homini quali nõ habbiano passati li quarãta anni, percio che poi q̃lla eta il sangue si refreda, ilche conobbe Horatio, quãdo disse: Nõ hauer gelosia di colui, che la eta sua se é affrettata finire li otto lustri. Se Platone per tutto laudar il viso & odito dicono, attendano alle parole di Platone, ilquale dice, Venere esser due, l'una giouene figliuola di Gioue & Dione detta volgare, l'altra antiqua nato senza madre dal cielo detta Celeste: La Volgare Venere fa l'amor volgare, ilquale ama in femmine et in maschi piu il corpo chel animo, p̃ satisfare a sua libidine: pero non ama li fanciulli, ma li grandetti p̃ posserli far capaci de prudentia. Lo amore che verso le virtu, progenitori, prossimi, & verso quelli, da liquali honor si spera, non ne induce a lagrime, non ne tormenta in quello gelosia: li suoi obsequii sono tepidi, & minime cause li tardano: Solamẽte basta che de infidelita et de ĩgratitudine nõ siano notati. In amor del corpo ogni cosa ne crucia sempre anxii, sempre sollecitì, sempre diligenti in seruire l'amata: ne pioggia, ne tempesta ci disconforta dalla ĩpresa, se conoscemo gratificarla: l'uno amor & l'altro si dissolue per morte, per chel desio é nelle cose, che nõ si hãno, ma che è possibile hauere, in questo si conuerte cõ amore. Noi amamo, non essendo piu huomo, non siamo quel che non é. Horatio non vol superuenire a Mecenate, perche morto lui li presidii della vita li mãcauano: quelli che dicono amar le amate poi morte, se poeticamente non parlano hãno bisogno de belleboro, che amor é in cose p̃senti

Honorasi la memoria de morti, per esser noi hauuti in pretio da viui. Retorniamo donde partemo alla volupta: laquale affermamo sola per se stessa espetersi: Ilche esser cosi Aristotele il dice darne giudicio il publico consenso, che ognun egualmente discende in questa sententia, & quella fama che è da popoli celebrata & reiterata, non po esser in tutto falsa. Confuta il medesmo Philosopho la opinione di coloro, liquali se sforzano prouare la volupta nō esser sommo bene, & conclude nō esser ragione alcuna, che prohibisca la volupta non esser quale è sommo: Cōfessa alcune volupta esser ottime & dignissime de laude: Consideremo tra noi stessi quanto ci affatigamo per non dolerne, quanto patemo per collocarne in tranquillo stato quāto supportamo ꝑ reposar in quiete: Tolleramo alcuni dolori, per euitar li maggiori: pretermettemo & lasciamo alcuni piaceri perche speramo per la omissione di quelli conseguir li maggiori & cōtinui: Resistemo a fatige, patemo incomodi, non refugemo pericoli, percio che ne persuademo di tal cose ingenerarsi volupta, & hauerne a parturire quella piu solida: donde dicemo per conseguir volupta, ogni altra cosa farsi, patersi, & disiderarsi. In cio bene ne āmonisce Cicerone, che é officio et buō giudicio prudente discacciare a luogo & tempo, volupta per cōseguir la magiore, pater dolori per nō incorrere nelli piu asperi. Cosi trouerai tutti la volupta appetere, & non essendo ꝑ consuetudine negata, ne per legge interdetta, ne per paura impedita ne per infamia prohibita, o per religione vetata, licentiosamente fruirla. Trouarai che facilmente la danna, ma non chi facilmente da se la discaccie: Trouaremo chi la vituperara, ma non chi l'habbia in fastidio: Se

molti

molti scrittori l'hanno lacerata, la causa é stata; che reputauano molto piu vtile alla vita humana scriuere non bene di essa, che far altrimenti, perche essendoui tutti senza modo inclinati, per il contrario si seria potuto venire a mediocrita. Aristotele danna & li dispiace il parlar di coloro, liquali mal dicono alla volupta in publico: percio che da quella non abstenendosi poi, non é altro, che far precipitare la imperita multitudine, perche crede, che nelle cose della volupta si creda molto piu alli effetti, che non si presta fede alle parole: piu alle opere che alli scritti, dellequali ne possemo seruire como delle veste, vna vsandone in casa, et vna di fuora; Se la vita & attioni de antiqui Philosophi essamnaremo, conosceremo quelli hauerla sprezzata, che non l'hanno possuta abbracciare: Socrate appo Platone dimanda Protarcho: Se tutta sua vita disideraria hauer piena di volupta: Risponde sommamente disiderarlo, & che hauẽdo quella haueria ogni altra cosa. Nella disputa del Gorgia Platonico si afferma, a colui che ha da viuer bene esser necessario lasciar augmentar la cupidita, & p niun modo quella douer constrengere: ilche perche molti non hanno possuto ottenere, vituperano coloro che l'usano dicendo la intemperantia esser vituperabile. Se da principio a costoro fusse auenuto di nascere figliuoli di Re ouero se fussero sufficienti & atti ad acquistarse imperio, certo seriano incontinentissimi, Se del anello di Giges che faccea li huomini inuisibili, dal medesmo Platone & M. Tulio referito, la fortuna li hauesse fatti possessori, non perseuerariano intemperantia. Vedemo ogni animale amar se medesmo con desiderio conseruare tutte le sue parti in ottimo stato secondo la sua qualita: Vedemo ciascun fugire,

& vitare quelle cose, lequali li ponno esser di nocumẽto, Desia ogni animale, subito che é nato volupta como vlti mo ben suo, & par che in lei ve si troui vita pacifica & serena: fugge il contrario como vltimo delli mali, & questo p vigor, forza, & beneficio de natura, laqual a torto. M. Tullio danna, che como ne ha dati li corpi infermi, cosi ne ha implicati li animi de molestia: senza ragione. C. Plinio l'accusa como crudelissima madregna immeritamẽte si dole che solo l'huomo ha ambitione, & del futuro ha cura: Molto l'uno & l'altro erra al mio giudicio: & massimamente Plinio doue dice, che a noi la Natura e stata nouerca, & alli bruti madre: quelli volupta sola de sensi, noi del animo & del corpo la sentimo: & se cupidita de robba, auidita de gloria ne fanno li giorni solleciti: di noi stessi, non de natura e colpa, noi d'ogni error causa, noi d'ogni accusatione degni, liquali la natura peruertimo, quella ne gamo, suoi preclari doni non solamente rastringemo, ma extinguemo, il suo corso non solamente rafrenamo, ma in contraria parte reuolgemo, le sue viridissime piante nõ solamente truncamo, ma l'arbor istesso estirpamo, & contra suo intento (como narra Theophrasto) quando comin ciamo a viuere, morimo. Non conosco alcun di ragion partecipe, se non é non dico de natura, ma di se stesso nimico, che voglia da se di sua propia volunta, quella cosa remouere, laquale sopra tutte le altre é desiderabile. Sono stati alcuni, che hanno impiamente negati li Dei, & il tutto posta a caso. & sottoposto al fatto, per poter piu liberamente senza timore in essa volupta summergersi. Homero Vlisse induce parlando ad Alcinoo & concedere il primo luogo alla volupta: quel gran Philosopho Cleante la

volupta pinse in habito regio: a questa tutta le virtu erar-
rio da ogni banda intorno como ancille non istimando al-
trò lor officio & debito se non ministrare & seruire alla
volupta con:continua ammiratione non operasse cosa al-
cuna, laqual fosse loro cagion di dolore, ch'ogni cosa se
non questà é pazzia & tutte l'altre cose folle: disio & cian
cie totalmente da essere desprezzate. Sententia di Cice-
rone é, quando soluta et libera potesta hauemo di far elet-
tione quando cosa alcuna non impedisce, che men possamo
far quel che sommamente ne piace, deuersi pigliar ogni
piacer & volupta: discacciar ogni dolor & dispiacere:
Accade dice quel buon Oratore in certa necessita, officii,
debiti, & tempo, che deuemo remouere volupta & non si
deueno refugir le molestie. Il medesmo diuinamente nel-
le sue orationi parla: Se fu mai alcuno di tanto robusto ani
mo, prestante virtu, & continentia, che refutasse tutti piace
ri, che tutto'l tempo de sua vita consumasse in fatighe del
corpo, & affanno della mente: ilqual non quiete, non stu-
dio di eguali, nõ giuochi, nõ cõuiuio delettasse, ilqual cre
desse, cosa nulla in vita deuersi dimandare, se non q̃lla che
fusse con laude, honore & dignita congiunta, costui secõ
do il mio parere é ornato de diuini doni: Ma questa ge-
neratione di viuere non solamente in li nostri costumi,
ma appena nelli libri hormai si ritroua: Le carte anchora,
che quella seuerita conteneano, sono perdute. Poco poi se-
gue. Haci la natura molte cose delettieuoli generate, per le
quali quasi sopita la virtu si adormentasse: Se la humana
cõditiõe si cõsiderasse, piu della volupta seremo amici, &
delle molestie & affanni piu nemici, in noi stessi sta la col
pa. Ciascuno é della sua fortuna artefice. Colui dãna del

corpo la volupta, a quell'altro quella dell'animo non piace, & cosi disputa como se tutte le volupta dell'animo & dolore non si generassero dalla volupta & dolor del corpo. Confessa Tulio queste due perturbationi hauer origine dal corpo, & a quello referisce: Credo ciascun atto virtuoso, da magnanimi esser stato fatto cō speranza di fermissimo presidio di poter tradurre la vita in volupta lietamēte: che desiderando star insieme vniti l'animo & corpo, appetimo la volupta: Pero Aristotele non solue questa dimāda, sel viuer ne aggrada per esser in volupta, ouero la volupta se istima per il viuere, per esser queste cose cosi congiunte, che non pateno separatione. Tirio massimo autore dignissimo istima la volupta deuersi sopra tutte l'altre cose seguire, per laquale li rationali corrano a fatighe, ferite, & morte: Delche qual altra causa ne assignarai, se non la volupta. In Achille vēdicante la morte di Patroclo fu amicitia, in Agammenone vigilante la cura dello essercito, in Hettor la salute della patria: Tutte queste cose non sono sotto il nome della volupta? Lo infermo pate la sete per la speranza della sanita: Se confessi esser amicitia inter virtu & l'anima, é necessario che confessi volupta, muta pur nome, o gaudio, o allegrezza chel nomini, dirai volupta: forsi dirai meno deuersi istimare per esser commune. Dimme non se ama il sole, & pur a tutti sua luce non nega? Sprezzesi l'aere, che per tutto spira? altresi, la copia delli fiumi: Dico che chi leua la volupta alle virtu, leua la forza di quella, ꝑ non ritrouarsi niuna generatione di bene, che sia vacua de volupta. Chi fatiga, non per altro se affatiga che per la volupta? Alcide quanto deue alla volupta? che é fatto Dio per le opere diuine non humane: Che altro cercaua

Diogene nella sua botte, se non volupta? Consentono li prudemi niuno non hauer amato piu la volupta, che esso Diogene, ilqual non hauea cura di fameglia, cosa anxia, non amministraua rep. cosa odiosa, nõ prouo il matrimonio hauendo odito da Xantippo, non nutrio figliuoli libero d'ogni molestia: Senza speranza, senza timore viueasi quieto. Licurgo con poca fatiga propose gran volupta alli Lacedemoni, liberandoli di paura per mezzo della fortitudine: Epicarmo, Platone, & Aristotele cresero la volupta dell'anima esser la vera, constante & ferma: Consistere in honore & vita ciuile in studio de discipline, cognitione de cose alte & in contemplatione. Dicearcho, Dionisio, et Aristippo la vera non falsa volupta istimano esser li piaceri & delettatione delli sensi, & quella dell'animo da questa dipendere, & esser di questa como ombra & imagine, che dal vero corpo al sole esposto resulta. Noi dicemo le volupta del corpo prencipalmente quelle delli sensi: dell'animo, quelle delle attione & contemplatione: como cresce ben Aristotele, Thalete alla cõsecutione della felicita, vuole sia necessaria la sanita: cosi affermo anchora Grantore: Aristotele & Platone che altro dicono? Quando tra le cinque parti, che possono costituire l'huomo felice, numera la buona valitudine: quello quãdo disse qual cosa puo procedere da colui a cui mancano sensi imegri, & quella conseruatrice di tutte le parti, sanita. Meritamente adunque Pirro Epirota dalli Dei non prego altro mai che sanita: Antiocho tãto di questa fu disideroso, che prepose alli suoi per segno sanita, & tal era la salutatione di Pithagora: Di conseruarne questa non volemo parlare, ne con Celso, ne con altri dottissimi Phisici, non cõ Plutarcho, ilqua

le vn libro ne compose, ma volemo dimostrare con Platone & altri Philosophi non esser cose alcuna meglio in le attioni humane, che la temperantia: Sola esser non solamente d'ogni virtu radice, ma sola esser medicina dell'animo, & del corpo solida sanita. Demostra detto Platone al temperante esser necessaria, perche essa sola é della vita custode. Nel Thimeo la intemperantia nomina infermita grauissima dell'animo: In la republica a seguir questa bella virtu temperanza ce insegna, & a quella como perfettione, ogni nostra attione & esserciti del corpo deuersi far conforme, ne ammonisce: Le arti & essercitii sono stati trouati per acquistar a natura quel che li manca. Quattro sono li elementi: lo excesso ouer diffetto di questi & muttatione del propio luogo cómoueno le complessioni, quelle alterando: donde seguita che le parti lequali erano prime calde, diueneno fredde, le secche humide: & forsi che pigliano contraria dispositione. Questa causa suole causare molte volte aduersa valitudine: se si seruara debita proportione, il corpo non patira detrimento, ne cascara in infermita, causatasi precipuamente per intemperanza: laquale Aristotele con eleganti parole mostra nel gusto & tatto hauer suo propio obietto, sensi commum a noi, al porco & altre bestie: Platone nomina questi due sensi efferi & insani. Con niun altro aiuto che de temperantia molti il centesimo anno vissero, molti passorno li ottanta senza sentir incomodo della senettu, como M. Valerio Coruino, Q. Fabio Massimo, & Metello Pontefice si legge. Felice eta che Camilli produsse, Fabritij, & Cincinnati, che de cibi hortensi era contenta: Alcuni oppressi da morbo articolare redutti a pouerta con cibi semplici se rein-

tegrarno. Nutriuansi Romani, quelli nobilissimi guerrieri in la melitia, di pouere & rustice viuāde: Pane, acqua, cascio, lardo, & per condire il sale haueano in vso. Pithagorici de herbe viueano: Epicuro ad oua & fungi li suoi seguaci exhortaua da varieta de cibi exquisiti; Plinio & Seneca & medici vogliono generarsi varii morbi: Se sempre, como de Lacedemonii & di Socrate fu costume, fusse piaciuto per tutto di prouocare con essercitij la fame, leggi sumptuarie non sariano state poste: Medici non sariano necessarii: di fedi, vomiti l'uso si remoueria: onde non seria quel prouerbio, che piu ne occide la gola che la spada. Quel grande de Phisici prencipe Hippocrate sotto'l cui auspicio li Medici contra infermita animosamente & spesso con vittoria militano, grida deuersi viuere moderatamente: perche li huomini della gola studiosi é impossibile star sani, & longamente viuere: & la lor vita como nel loto immersa, non poter pensare cosa preclara: Da crapule oppressa la mente delli mortali, da truculenti insonnii é turbata: Visioni horribili li appareno: il corpo in moto inquieto si ritroua. Androcle scrisse ad Alessandro magno il vino esser sangue della terra, se a lui obedito hauesse non seria trabocato in si fieri homicidii de amici, chel vino non li haria la prudentia tolta: Xenophōte costituisce il vitto di Ciro tenuissimo: Essei Hebrei santissimi & Egitii sacerdoti nō gustauano vino: Platone veta a ciascuno il vino sino al decimo anno, alle dōne quādo hanno da generare, alli magistrati tre di nāzi la delibera tiōe de cose grādi: Li Sueui bellicosissima natione (scriue Cesare) non hauer mai supportato che a loro si portasse vino, ꝑ istimar quello effemminar li corpi & alle fatighe

renderli molli & debili. Dalla ebrieta procede indigestio ne cagione di alteratione de humori: De qui hanno origine, pallore, tremare de membra, fetido anhelito, et occhi lagrimosi. Commandano le sacre lettere, che non ne vogliamo inebriare: Nel vecchio & nuouo testamento lo gegiuno é cõmandato, solo ostacolo, solo antidoto al veneno delli atti illeciti: alliquali la volupta del corpo ne tira per il tutto. Tutte le leggi de Lacedemoni erano ad effetto che si fugisse tal volupta corporea: Aristotele dice che li troppo dediti a questa, danno occasione a molti disprezzarli & offenderli: Doue questa senza mesura domina é necessario le eccellenti virtu dormano, giudicio si perdá: Estinguesi per questa (se senza modo si vsa) la parte rationale: Cosi se occecano li occhi della mente che altro veder non possono, se con mediocrita non si abbraccia: Hippocrate istimo il coito esser morbo, detto da noi comitiale: Epicuro (secondo referisce Galeno) il coito sempre reputo insalubre: Democrito danno Venere como quella dellaquale l'huomo deuenisse vn'altro: L'astinentia & temperãtia sono quelle ch'ogni sanita & honore ne apportano. Scriue Platone Icco Tarentino mai non hauer conosciuto Venere, & sempre esser stato sano: Li nostri maggiori prudentissimi edificarno fuora della citta templi di Venere, di Vulcano & di Marte ꝓ denotare che intemperantia, incendii & guerra non deue esser in casa, dentro la citta ne commetersi: E laudato Alessandro magno che l'amata Campaspe al preclar Apelle dona: O Alessandro de animo grande in fatti d'arme, ma maggior per sapere & potere cõmandare a te stesso. Amo Pompeo Magno Flora scorto nobilissimo: Innamorosene Geminio suo familiare: non volendo Flora al

le sue voglie consentire per rispetto di Pompeo, sapendos lo Pompeo dall'aspetto & consuetudine di Flora sempre si astenne: Sempre facile vittoria di noi medesmi la tempe rantia ne repromette. Consideremo la prudente risposta del gran Scipione a Massimissa di Sophonisba innamora to. De tutte l'altre virtu o Massimissa, p lequali io te pares uo degno, che tu venissi a me, di niuna me glorio & van to tanto quanto della temperanza: Vorrei che tu anchora alle tue eximie virtu aggiungessi questa: Credi a me non é tanto pericolo dalli armati nemici, quanto dalle volupta che ne sono sempre d'intorno. Chi con temperantia se l'af frena et doma, molto maggior laude acquista, che in qua lunche altra vittoria. Recordemone adunque chel gusto ne é stato concesso, accio le indebilite forze se reparassero: Non pero é deuere, che como Philoxemo Erixio per sa tiar la ingorda voglia & per souerchio piacere, disidere mo il collo de grue: Magnesi per viuere, non se viua per maguare: Alla gola sempre dedito di graui pensieri non é capace: Il tutto in tanto deuemo frequentare, quãto alla natura si renda il debito della obligatione con lei nascen do contratta: Altrimenti li forti & robustissimi essemmis na & enerua: Per laqual cosa se amamo noi medesmi, & se dell'amore é fine volupta, abbraccesi la temperantia & mediocrita conseruatrici de sanita, datrici della disidera ta volupta. Fine del vero amore & d'ogni amore & d'o gni attione & d'ogni operatione de mortali, deue esser tal termine, che ne induca a considerare, che per beneficio di essa sanita potemo vsar longamente la volupta delli sen si integramente, & in piacere honestissimo con gloria & honore tradurre la vita. Vedesi como il piacere & volu

pta ne gouerna:che di quello piu ci cale, per cui viuemo piu che gioiosi & di quello hauemo maggior cura, che maggior piacere ne puo apportare:Quel che sempre é no stro piu che altro, é da esser piu apprenato:Questo é la sanita laqual é sola nostra, in noi consiste, da noi dipēde. Bel la cosa é la nobilita, ma é laude de nostri maggiori: La bellezza é pretioso dono de natura, ma mutabile, ne mai in stato permanēte:per esser caduca & frale, che il tempo la rapisce & inuola:Le ricchezze sono espetibili, & l'uso di quelle necessario, ma la possessione di quelle é periculosa, & poi nostra morte ad altri se trasferisce, & spesse volte a nostri inimici. Di molte cose scriue. M. Tulio giocondissima varieta ne ha data la natura, per ilche se alcuno per caso trouarete, ilquale da gliocchi discacie ogni bellezza, non si delletti in odorato, sprezzi delle orecchie ogni harmonia, a questo io (& forsi pochi altri) li Dei propitii, ma li piu crederanno esser a costui irati. Hauemo li sensi per necessita del viuere concessi, cō brutti commum: Ali huomini Dio & la natura aggiunse ragione: laquale o mente, o conseglio, o prudentia che vi piaccia chiamarla, non altronde venire che dal cielo é necessario confessare dono diuino: Questa a tutti bisogni proueda, ne defensa contra venti, ne congrega insieme per securezza, & da pericoli ne guarda: Questa armo li huomini d'arme tali, che soli le bestie superamo, le domamo, peso l'imponemo a nostro arbitrio, caminar per quella strada che volemo, & pesar in qual parte ne piace, con freni & stimuli constrengemo:Le bestie sol del presente & esteriore hanno cura, noi semo di memoria del passato, gouerno del presente, prouidentia del futuro fatti degni. Noi per la ragio

ne intendemo le cose, diffinimo, concludemo, persuademo, consultamo: a noi li doni de natura augmentar si concede, & con arte, laquale e della esperientia & vso figliuola farli megliori & piu perfetti potemo: noi la terra madre a renderne molto piu che non li damo procuramo: noi con la scientia delli venti il mar solcamo: li celesti corsi comprendemo: noi li naturali affetti a mediocrita in certi termini religamo. Disideramo per le cose necessarie alla vita, ne iramo per repellere il male. Ma tanto deuemo disiderare & tanto all'ira relasciar la briglia, quanto la ragion cōmanda: Questa ne detta, & ne insegna in fiori & varii odori, quanto a dilettatione & restauratione delli spiriti si conuiene vsare lo odorato: non con tanta superabondātia, & lussuria, quanto li vso. L. Plotio, ilquale proscritto dalli odori che interno hauea manifestato, diede di sua troppo delicatura la pena. Senza l'odito muti seremo, delli mutui colloqui seria la commodita tolta, & della oratione vtilita nulla sentiremo: perche fu necessariamente concessone, che in concorde voci & risonanti nerui le orecchie dilettassemo: Possemo & deuemo ragioneuolmente per lo instrumento delli occhi l'animo dilettare, & per quello oltra procedere. Sono alcuni nelliquali noua generatione di pazzia si ritroua: Questi simulatori con ineptissimi modi persuadere alli sciocchi se sforzano; che nulla curano la bellezza del corpo, ma solamente della belta dell'animo accesi, del solo vedere & del solo odire se pascono: non cōsiderano, che disio humano nō po terminare, se nō in quel vltimo che si po appetere, doue la mente oltra nō se estēda ne possa piu auanti procedere: per o fermarsi disio amoroso in viso & odito soli e impossibile, pche amor e dell'ani-

mo corpo: & le operationi dell'animo dal corpo dependeno, & quelle del corpo dall'animo: donde l'uno a l'altro ministra volupta, & l'uno senza l'altro, non si po dilettare. Tutta la philosophia di quel principe de philosophi Aristotele mostra le attiom dell'animo essere col corpo cógionte; & quelle del corpo miste & vnite con quelle dall'animo, como dalla cera & dal sigillo impressoui, como dal viso & dalla pupilla del occhio, como dalla materia & forma, vna sola cosa integra me resulta, cosi dal animo & corpo surge questo animale huomo: opera l'anima nel corpo organico il suo primo & precipuo atto: é il corpo secondo Platõe (como é detto di sopra) recettaculo della volupta & del dolore dell'animo. Assai īgeniosamente si disputa appo Peripatetici se amare & hauer in odio & simili affetti sono moto dell'anima: Concludeno li peritissimi, tali affetti in qualche modo parere & poterse nominare moti: & essere dell'anima, non in l'anima sola, ne de l'anima sola, percio che qual seria maggior pazzia, che dire l'anima impallidirsi, arroscirsi, attristarsi, allegrarsi, donde Aristotele ne ammonisce, che si debbia dir l'huomo, se impallidisce, l'huomo deuentar roscio. L'anima iudica quel che si deue temere & quel che sperar si deue, el corpo é quello che se agiaccia & che se infiamma per li occurrenti accidenti. Per laq̃l cosa dicamo lo amor esser dell'anima, & in essa procedere dalli sensi, quali a lei porgono la piacciuta bellezza, & ella in la memoria si la riserua. Da gliocchi dunque ha principio amore & dall'anima: & in l'anima se stabilisse. Il che si comprende che li amanti con varii discorsi, con sollecitudine in osseguire, con studio in honorare, col esser cortesi & liberali

si sforzano forse amare: persuadendosi che essendo amati habbiano loro disii cōdotti in porto. Per laqual cosa qualunche dice in bella & saggia donna amare solamente lo animo lontano dal sentiero della verita si troua: qualūche dice io amo in bella donna & sagia solamente il corpo et la bellezza di quello, totalmente dal vero si parte. Concludamo qualunche se sia, che veramente ama, amar l'animo & corpo insieme, dico amar necessariamente & ꝑ vigor naturale l'uno & l'altro, & affermo che l'uno dall'altro in tal amore non pate separatione: li sensi dell'amāte dalla'mato corpo recercan volupta sensuale como suo fine: lo aīo de vero amante dell'amato animo amor richiede, & esser reamato. Dall'aīo dunque vuol amor lo amante: dal corpo vol dell'amor il frutto, ilqual frutto se da animo procede, che in odio ci habbia, molto piu ne adiramo, che se cōsequito nō si hauesse, ꝑcio che la speranza si ꝑde del mutuo & desiderato amore. Andaremo fino ī Giudea per vno essempio, & ꝑche da lontano paese & da Hebrei lo pigliamo, di esso solone contentaremo: Amnon figliuolo di Dauid innamorato di sua sorella, cruciandose impatientemente ꝑ tal amore ꝑ cōsiglio di Ionadal si pose (como infermo) in letto: prego il padre che li piacesse, che Thamar li amministrasse il magnare: Ando Thamar, laquale hauendola Amnon in luogo secreto la essorto cōsentire alle sue voglie: nego Thamar & repugno: sforzala & violentemente, poi satiata sua libidine in tanto odio l'hbbe, che senza rispetto alcuno commando fusse vituperosamēte cacciata de casa. Cosi chi se crede esser amato, sel cōtrario troua, s'adira & dole, anchor che habbia a suo arbitrio la cosa amata, ꝑ non sentirui mutuo amore, ꝑche

non consequisce fine d'amore mutuo in volupta: de loquale amore li animi delli amāti si allegrano & li corpi veramente ne godeno. Et pche amor é appetito di qualche cosa p se stessa, il moto é di necessita che sia in qlche cosa moto la cosa dunq;, laqual amādo appetimo, & p laqual ne cōmouemo cō disiderio vsarla a nostro arbitrio cō dilettatione, dicemo esser principalmente dōna, che formosa istimiamo che reamar ne puo, ne li é molesto esser amata. Se noi ogni studio poneremo in farne degni d'amore; & tali siamo che amādo īpetriamo amore, suspettosi gelosia non ne abaglie, & la ragiō d'amore discaccie: Nō vogliamo che se madōna gliocchi apre, altri che noi nō veda & miri; le sue orecchie a tutte altre siano sorde, se non alte nostre voci: Essorto virtuosi a generose & alte donne dedicarse, & benche da luogi emmēti cō maggior ruina et manifesto picolo si casche; & li grā vēti le cose sublimi & li fulmini le ecelse torri pcotendo abbattano, esponamone al periglio, che la vittoria de cose basse nō da gloria. Nelle difficulta & picoli si fa della magnanimita & forza con laude esperiētia, assai piu deletta amore nelle cose sperate dignissime che in le possedute vili: Hierone tiranno cōfessa a Simonide (se vero referisce Xenophōte) che amaua Dailoca ardētemēte: & la causa di qsta vehementia era che nō l'hauea a suo arbitrio, ma desideraua hauerla cō gratia & bona volōta di Dailoca senza violētia alcuna: Ilche quando li fusse aduenuto haria hauuta correspondente beneuolentia, & all'hor l'odire, el vedere, li prieghi, le risposte, sono dolcissime cose: & le ire sdegni, guerre, tregue & paci sono giocōdissime, laqual volupta nō si cognosce nelle inferiori, pche presto ne nasce di loro dispreggio. Non si sen-

te ancor tal piacere in amar le men belle pche da q̃ste nõ si po pater se nõ cõ sommo fastidio, quel che dalle belle tolleramo, & patiẽtemente & volentieri. Lo appetito de cose belle sempre cresce in li affanni: Verso le men belle, il disio nostro sempre é, pieno di anxieta, la satieta piena di penitentia, Sopra tutte fuganse le ignobili, & mal create, che in quelle senza dubio alterezza impudente & insolente superbia regnano, & se aduiene per mala sorte, che in tali lacci siamo inuolti da si pestifero nodo accortamente ne retrahamo indrieto ne siamo ostinati in nostri danni, perche quanto piu miserabili ci conoscono, tãto piu nostri preghi disprezzano: de nostre lagrime si ridono, & se consompti & arsi ci vedono, villanamente loro dominio in noi exercitano. Con tali, nõ giudicio, nõ nostro ben seruire ha luogo: ma sola fortuna, laquale cosa ben si noto in Argira doue era il simulacro della fortuna col corno di Amalthea & appresso lei Cupido alato. Inuaghiti dunque de cose non degne & disordida piacere non corramo precipiti per asperi & alpestri luoghi: Fugamo li adulatori, liquali subito che i ira & gelosia ne sentono & conoscono a fuoco a fuoco aggiõgeno accusando lo amãte, como igrato et igiusto: Persuadeno ogni sdegno che l'amato mostra procedere da amore: congiurano due ouero tre, & vẽdeno lo simplicetto amãte: nõ altrimẽti che farsi de buon principi disse Diocletiano. Li amici di Cleopatra chiamauano. M. Antonio supbo & igrato, che parea che poco stimasse, che Cleopatra sprezzasse tãto regna p lui sequitãdo, & p lo cui amore si strugea et cruciaua, tale adulatiõe é simile al mordere delle meretrici: ilq̃l pare dolore a chi ne sẽte piacere et dolcezza. Exhorto chi de amor venale é acceso &

di donna arde: che como mercantia sta per pretio esposte, che se retire, per esser tal Venere abborribile, spurca & fetida, perche in triuiale luogo da molti si sputa lo aduna to hűore: Exhorto dico sen ꝫa idugio vsare il precetto del Philosophico poeta Lucretio, ilquale ne ammonisce che debbiam fugire simulacri, imagine: & ogni altro alimen to de amore: deuesi conuertere la mente altroue, & hauer ben cura, che mai con la memoria a lei non si torni: con al tra donna satiar il fiero ardore. Tenta il medesmo poeta persuaderne che nõ siamo sempre subditi ad amor d'una: ne retenere certo pẽsiero, in certo dolore: percioche all'ho ra la ferita viue, & hauendo nutrimẽto se inuecchia dõde il furore ogni di cresce, el morbo maggiormente te agra ua; se non si da rimedio a tal piaghe con piaghe noue. La parata Venere di Horatio in simil caso per nostra liberatione me piace: ne me dispiace che della nobile Ilia & della Veneranda Egeria a qualunche se sia si dia il no me: con queste si fuga l'antiqua malatia: & lo gia inuec chiato male a sanita ridurre procuremo. Fuggendo l'on de de Salmaci che li virili effeminano, procuremo lauar ne in l'onde che in Achaia in la cita Argira esser si canta. Iui dicono correr il fiume Solenno, chiamato cosi da vn giouene, ilquale amando ardentemente Argira fu da Ve nere in detto fiume conuerso, per ilche di tal fiume la vir tu et la propieta si lauda, che o huomo, ouer donna che in quella acqua si laua, se libera de amore. Ilche se fusse se ria l'acqua del Soleno molto pretiosa, amino li altri sen ꝫa tanta pena, sen ꝫa tanto incommoda, sen ꝫa dispiacere, dõ ne facili, donne triuali, donne di non molta istimatione, donne men nobili & men belle, dicano tal esser la pena

qual

qual la causa non cercheno poma da li horti hesperidi, nõ curano frutti dalli giardini di Alcinoo, ma delle domesti ce piante poma & frutti senza pericolo colti loro delettis no: Siano imitatori delli proci di Penelope, liquali despe rata la possessione della patrona, con le ancille lor arden te desio smorzauano. Il mio nobilissimo & virtuoso corte giano amante, non infime & abiecte a me, ma il suo animo in superiori, ouero a lui nõ inferiori arditamente extẽda: Natura d'amore & suo propio moto é desiderare: Que sto disio é sempre intento in voler esser amato, & la sua principal cura circa questo versa. Non disperemo amãdo pseuerãtemente di non hauer ad essere in qualche parte satisfatti: Subito che la dõna si conosce esser amata: anchor che noon voglia é sforzata naturalmente sentirne piacere, & in tal piacere (benche castamente se inuaghisca) li sor ge nella mente desio che perseueremo, ilquale desio presen tendo con modestia noi, si potra facilmente conuertere in amore, o almeno in beneuolentia & compassione: pur che tali & si costumati & non deformi siamo, che del nostro amore venendo sua fiamma in luce, non se li habbia a cau sare vergogna, & habbia di cio ad esser reputata intem perante o di mal giudicio. La causa degna molto discolpa il peccato, & assolue il delinquente dalla pena: Agiuta la fortuna li audaci, & Venere discaccia, & ha in odio li ti midi, amor de grandi a gran virtu ne conduce, disideres no li altri como pazzi, amemo noi como sauii: delli altri sia il disio in noi resti reuerẽtia & amore: nõ cedamo a dolo ri & passioni che amor accompagnano. Non ne perturbi o dal proposito ne retraha, che da legierezza siano le dõ ne infamate, & che como animali imperfetti non siano di

bon iudicio capaci: dice Salomone che non si deue attende re alli inganni de donne & non esser ira desio di vẽdetta sopra quella della donna, misericordia & cõpassioneuoli le crese Aristotele, & noi perseuerantissimi le trouamo: se ad historie & fauole damo fede, legemo molte volte esser state miserabilmente abãdonate da ingrati amanti. O qua lunche sei de historie & cose preterite perito, di qual huo mo la cõstãtia in amore ad imitar mi poi proponere? Gio ue & altri Dei, Semidei & Heroi in amor perfidi legge mo. De nostri Romani vno ꝑ tutti basti, Cesare dittatore amò molte non solamente romane cittadine, ma esterne Re gine: Seruilia sempre in la solita fermezza se ritrouo, ben che sue lettere in Senato porgesse al fratello Catone, senza bauer a lei & al suo honor rispetto. In li Poeti liquali ad amore sono emancipati quãta mutatione vedemo? Ama Ti bullo Delia, lasciala ꝑ Nemesi, da Nemesi corre a Neera: & e si ardito che la mente de donne mutabile scrisse. Pro pertio non fu da Cinthia sol contento & ꝑfidia nota in le donne: Horatio amo Lidia & Tindaride, & de instabili ta le donne condanna: Catullo a Lesbia se dedica, & d'al tri anchor esser acceso li suoi scritti mostrano, & auare le crede: Vergilio di Galathea et Amarilli narra li suoi amo ri: Ouidio piu leggier che foglia di mille era simulato amatore: quel volgare che sua Lauretta adora, femina co sa mobil ꝑ natura lascio scritto. Non se admiri alcuno dun que se li poeti di incostantia l'accusano ꝑche scriueano secõ do li superuenẽti affetti. Terentio & Planto de meretrici parlano: Similmente dicemo di Menandro & Euripide, l'uno sporche l'altro niuna ne crede bona, Euripide de bon cõseglio le priua. Menãdro generatione infida le chia

ma, se Vergilio varie & mutabili le nomina, non é senza grãdissima arte, inducendo Mercurio ilquale volea ꝑsuadere ad Enea la via de Italia, cõ proponerli mutatione in Didone, causa potẽte di poterlo remouere da Carthagine, stãdo iui ꝑ quella sola. Il medesmo poeta fa essa Didone regina, amata dal re Latino & Camilla cõstantissima: & in la selua del sesto, in lo inferno, Dõne senza mutatiõe firmissime nel proposito pone. In Lacedemonia Venus cognominata Morpho, sede nel tẽpio & ha le corripede ne i piedi: Narrase che Tindaro cosi la strinse & ligo: ꝑche a questi vinculi assomiglia la cõstantia & stabilita delle dõne verso li huomini: Tanto la giouẽtu e virtuosa quanto ꝑ amor se essercita. Origine & fonti d'ogni atto laudabile a lhuomo e la donna: materia de scrittori, opera de poeti: Paulo la donna non esser imagine di Dio ne gloria scriue: alli misterii & abscoditi secreti questo conuiene, pero lasciata si profondo intelligẽtia cõ Theodorico sommo philosopho diremo: Creo Dio la dõna non altronde che dal huomo, ne d'altra natura la fece che di quella dell'huomo: scriue esser la dõna docile & molto meglio che l'huomo recordarse & esser bona in consegli: Sono rationali, sono di anima ĩmortale, sono capaci di beatitudine: atte a tutte virtu, nõ altrimẽti che l'huomo le dõne como Galeno mostra. Aristotele iuidiose, de liti cupide, il loro cõsiglio nõ valer ꝑ esser inconstãte & inferme, & male da esse regersi cita scrisse: esse il medesmo Aristotele piu ingenuosamente che l'huõ imitar non nega, & tutta la economica le cõmette. Se Vulpiano da magistrati & publici officii le remoue, & se da nostri in niuna cerimonia de religione sono admisse, molti nostri christiani tal peso refugono, et grã philosophi lhan

refugito: & Platone li medesmi essercitii & arti alla donna che a l'huomo concede nelle leggi: & di trattar arme le vuol perite: & di animo bellicoso & sapemo esser religiosissime. qui non diremo di loro lode altro, hauendone, quāto ne e parso il vero scritto nel nostro libro perigines con: O padre Augustino (sel libro e tuo) in quel de spirito & anima, como lasciasti scritto? meglio essere lo huomo iniquo, che la donna quādo fa bene: volēdo inferir lo piu tristo huomo, esser meglio che la donna bona. O Gieronimo che causa de peccati le dōne chiami, riprendi piu tosto tuoi monachi & sacerdoti, & con li essempli di tua santa vita inuitali a trouarse Pauline, Eustochie, Marcelle tāto da te in Christo dilette per la loro santimonia: la intemperantia de tuoi, non le donne accusa. Vetali che le loro case non frequentino: non si dāna il ferro, ne il fuoco, ma le leggi puniscono qualunque il ferro & fuoco mal vsa, & con quelli noce: Et tu che di lasciuia le noti, dimme, qual donna recerco mai huomo? (di ben crate parlo) qual nuouo amante elesse? ma esse sollecitate da importuni amanti, cō ogni sorte de persuasioni: Noi li promettemo ossequio, seruitu, & fede, giuramo la nostra vita a loro arbitrio dispēsare, nell'aspetto nostro in loro conspetto mesti & lagrimosi, con ogni studio ne sforzamo comparere, elle di natura compassioneuoli & (como dice Aristotele) misericorde si credeno esser amate: donde son costrette prestar orecchie & fede alle hor finte hor vere loro parole. Et di natura piu caldo l'huomo che la delicata dōna, pero piu tosto della veduta bellezza se infiāma, & con maggior impeto furiosamente diuenta subito fuoco, disideroso peruenire all'imaginato fine, ne desiste dal cominciato feruore, fin chel

furore dura, & la memoria dell'amata bellezza nell'ama ta la trasforma: Onde aduiene che l'huomo ne i principii ardentemente ama, & in processo de tempo varie cause la possono imutare: la donna di piu fredda natura che l'huo mo, non cosi presto se accende, ma accesa piu dura, como la oliua tardi cresce, ma la tardita recompensa con la vita di molti secoli: cosi lo amor in donna tardi si augmenta, & in tal augmento longamente perseuera costantissima. Se le donne per amor accusamo, accusemo piu li huomini, che a quelle in preda se danno: Se li laudamo che repentiti se re conoscano, laudemo anchora le dõne che da bẽ in meglio mutino proposito: Il che se da rationali non si facesse poco o niente da bestie differenti ne trouaremo. Li primi impe ti de natura in tutto vencersi dalla adolescentia non pur difficile, ma impossibile credemo: Poscia chel intelletto dalla esperientia & vso confirmato piglia forza, lasciata la terra al ciel si puo (como deue) inalzare, & qualunche a si sublime & alto volo non se apparecchia, quanto erre; & quanto sia degno di reprensione si puo comprendere: che se solamẽte la natural legge si osseruasse, de herbe sen za artificio nate, de incotti & inconditi cibi, de acqua pu ra contenti senza domicilio, horridi, nudi & vagabondi sotto silentio egualmente morte & vita passaremo: che di ambe due si taceria, & l'una como laltra serebbe senza no me & fama: Alche l'humano ingegno de ragione ornato, se non hauesse oportunamente prouisto, molto inferiori a fiere & vcelli saremo. Piu felice dell'huomo seria la Tal pa, che piu ode & non sente altra molestia: piu l'Aquila che piu vede, piu il Vulture che ha maggior odorato, piu il Falcone che é di piu delicato gusto, piu il Porco che

maggior piacere sente in Venere. Ha a quelli dato la vera peli, sete, piuma, pēne, indefensione de freddo & caldo ad alcuni ha concesso corsi per euitar l'impeto de piu gagliardi; ad altri grandezza ꝑ resistere, alle api tal instinto diede che ī vista par che se regano a guisa di bē retta rep. Alle formiche tal accorgimento porse che par che habbiano ammirabil cura del futuro: Non pero diremo li brutti esser piu obligati alla natura & generati di piu perfettione, che l'huomo, essendo de ragion partecipe con laquale sola, alli brutti superiori, & alli celesti spirti ne possemo far eguali: Perche adunque amor é dalla natura, bisogna & é necessario a questa affettione dar, & imponere como signora essa ragione: acio l'amor che in noi naturale & necessariamente ne moue, tenda in virtu, non in infermita. Como nel tēperamento del corpo é certa dispositione se in discordia se troua dalle potentie naturali, lequali da l'arte artificiosamente si fanno cōcordi: Se poi remouerai l'arte, turberai il tutto & scacciarai la sanita: Simelmēte acca sca in amore, ilqual é (como e detto) dalla natura: Si puo errare ꝑ ignorantia, laquale in quella anima cosi disposta si troua, se cō ragione non se induce ad appetere la bellezza quanto si deue: peruerte la sua ottima cōpositione & fa ra egritudine: Per laqual cosa essendo amor appetito dell'animo, ha bisogno di freno. Tal furioso amor et tragico, disse Menādro esser sordo, et Theocrito cāta che fuge chel segue, & segue chel fuge: & prudētemente fu detto da Antigene, questo Cupido esser vitio de natura: Euripide disse esser alli huomini grā male, Sophocle si lamēta di colui che disse Dio amore, ꝑche de Dei nō vedemo mala opera: ma q̄sto se allegra & gode del sangue de mortali cō riso:

Et li sauii scrissero li buomini cō vn solo nome amor nomi nare Dio, & morbo & bē Theophilo scriue, l'amor esser stato cacciato dal cielo, como quel che sempre vi cōncitaua seditione, & esserli state rotte l'ale, accio non potesse oltra ascenderui. Lego in Seneca sapiētemente Panetio hauer risposto ad vn giouane, dimandandolo se chi é sauio deue amare. Del sauio vederemo, disse, da me & da te che lōgi dalla sapiētia anchor semo, non si deue cōmettere noi mede smi in cosa, che si fa subito di altri, vile a se: ꝑcio che se la cosa amata ne risguarda, dalla humanita ne irritamo & i speranza temeraria ascendemo, se ne disprezza, ne accēdemo ꝑ la supbia che superarla volemo: ꝑ laqual cosa la facilita & difficulta parimēte ne noce, dalla facilita semo presi, con la difficulta cōbattemo. O preclarissime dōne o mie signore, a voi tutto questo appertiene, a voi solo al presente scriuo, con voi parlo, a voi tutto hora mi volgo: Dal vostro amor humano, al diuino si aspira se ben ne sapete far amare, & con ingegno & arte temperare le accese voglie de miserabili & veri amanti: Pregoue siate caute in conoscere li leggieri & accorte, in guardarui da vani, non ve fidate de caldi sospiri, siate prudentissime in fuggir quelli che belli se reputano, che tal persuasione, superbia & inconstantia genera: Considerate che, ad chi, & quanto date: Ogni insolentia in amorosi furti, ogni pericolo per ilquale in Venere si incorre, all'huomo par si i honor & gloria, mà a voi infamia senza alcuna accettabil excusatione, & di morte sete costrette spesso dubitare: Et tanto il piacere, che de esser amati trouamo, che reputamo nostra gloria, che donna per noi patisca: Si grande é la nostra volupta, che donna in vederne se dilette, che con

le belle spesso si simula, delle mē belle ne ridemo, della sem plice crudelita ne burlamo, & delle non belle ne giuocamo. Per laqual cosa ve ammonisco non dare presto fede alli ardenti sospiri, che possono esser inganni: Non credate che altro sia che tender la rete quando piu che non si conuiene sete honorate. Quando l'amante repentinamente miserabil appare, butta allhor l'esca, per sotto lacci comprender chi se fida, per stringer chi crede, Male (como dice il Spagnolo) honorata seria la belta se operandosi in contrario di quel conuiensi, in danno de chi la porta resultasse. Nō vi moua l'altrui pallore che vi puo esser poi causa de rosciore: non si habbia sempre pieta alle abundanti lagrime, che in quelle é lo rapace hamo ascosto: Voi solo il sospetto macula, & de buona fama vi spoglia: Deuesi adunque assai piu a questa che alla vita, che l'una dura, l'altra manca: Se la colpa vi condanna, non serete mai piu libere da infamia: meglio é esser in tal atto biasmata per crudele, che lodata per pietosa: hauer compassione altrui senza hauerla a te, é crudelta: Il remedio che con tuo dishonore si da ad altri, é tua infermita. Recuperare la vita de chi per voi non refutaria (como dice) la morte, é guadagno dāno so, consentire alla perditione quando (che nol credo) ne seguesse, é vil dāno: Esser seruita da chi dimanda in premio cosa inrecuperabile, é piacente disseruitio: Piacciaui piu il penar d'altri senza vostra colpa, che la vostra pena con colpa. La finta reuerentia, & simulata humilta nō é in premio de honore, se presto in audacia & ardore si cōuerte: Non e intento de natura, che la bellezza causi la bruttezza dell'animo: Non si deue restituir altri per destruger se medesmo. La fede, la costantia, l'ossequio, che verso voi ve

dete, non vi facciano verso voi infedeli, & incostãti & mal grate. Sappiate che le passioni amorose vigor pigliano sempre, pongon sotto piedi senno & prudentia, & quanto piu vigor piglia amore, tanto il senno vien meno & l'in telletto manca: Aduertate, che li gran fauori disiderano es ser publicati, hauendosi spesso piu risguardo alla vittoria, che in quelli se ha, che alla fama de chi li da: il piacere di poco momento non ve induca all'eterno dolore: non vi do glia lasciar quel che finisce, per quel che é permanẽte: Gia rescaldato dall'ardore della verita, & dall'amore vi por to o nobilissime donne, non dubitaro con alquanto di dis scorso ragionar vosco. Qual mai amante si trouo, che mol to piu in parole, in sembianti, in apparẽtia nõ se demostras se amare, che in effetto non amaua? in disiderio fengemo ar dere che in volonta appena ne rescaldamo: In fuoco colui morir giura, il cui cuor in giaccio si posa: Benche dica & scriua con argute sentẽtie de ingeniosissimi Spagnoli: Tu sei nuoua al mondo, & pero é giusto & necessario, che le me pene siano nuoue: allequali remedio dimanda, nõ tal, chel disiderio acceso appaghi, ma che in tanto grado nutri sca il fuoco, che de viuer seruendoue se li cõceda, & la for tuna dica non poterli esser tanto aduersa, che tor li possa, che non habbia adorato cose eccellente & vnica: Supplica, che habbi pietosa memoria di lui, che viue della sua: Excu sa la sua prosontione, & vuol che la bellezza la absolua, et scuselo la forza d'amore, ilquale li da chel disio cresca & manchi la speranza: Ma se li sera vetato il lieto viuere, nõ li sera vetato il presto morire: comencio con amore, segui ra con fede, continuara con seruire, perseuerara con ostina tione, finira cõ morte, perche suo disio in troppo ragione

uol terreno ampliato non consente:Si secchino li rami,del liquali li indissolubili nodi si tessono:Et mille altre psuasioni,con lequali o dōne dal vostro propio elemēto che é pudicitia et honesta,como del pesce l'acqua,tētano trarui a loro appetiti.Lo disio delli amāti cessa se cō satisfatione facilmente cōsentite,se li scacciate disperatione li muta:Nō siate per q̄sto (ve dico & replico) superbe o retrose;non rustiche o fastidiose,desideramo che habbiate sentimento & sapor d'amore,& in fiori & frōdi sia vostra prima delettatione:nō siate dotte in simular,ma affabili senza far scorno a chi ve loda:non siate artificiose in fengere,ma gratiose & giocōde senza farue odiose a chi ve honora:Appara in voi scintilla & calor d'amore,nō petulantia & lasciuia ponasi ogni cura in accarezzare secōdo il grado virtuosi. Attendasi secondo il tēpo & logo con dolci ragionamēti, & degni de corte nobili intertenere,humanita sopra tutto da voi ricerco,nel nostro amare nō altro rechiedo,che modo & recordoui, che q̄l Cupido,che dominare a i Dei & huomini cātano i poeti,in Pallade Dea,& Vesta mai arco non tese,dimādato da Venere appo Luciano pche le muse sono impenetrabili da sue saette,p esser modeste responde,& mai nō esser in ocio essercitādosi circa la musica. Assuefacciateui adūque al bene,& quella bona consuetudine si reputi,che ha in se vera honesta,cesi reputata di cōsenso de buoni,altrimenti la diffinitione della cōsuetudine al ben viuere seria pericolosissima,delli volgari non si imite la ignorantia,ne delli ignobili lauaritia. Viuasi piu tosto como le poche laudate, che como le molte notate de infamia. Qual peregrino lasso p la longa via,con piacere fuora di ogni difficulta il disiato logo,doue giūger pro

cura, vede. Qual affatigato & stanco nocchiero da impeto de venti escosso, & poi la tēpesta per il gia tranquillo mare da pericoli securo il porto, doue arriuar intēde, vicino conosce: Tale io ī amor de cose frali scriuēdo trauagliato, lassiato in tutto il corpo nella volupta dell'anima trapasso, & con guida di q̄lla alla beatitudine aspiro, & fermamente spero cosi futuro, Dice Gieronimo appo Greci molti eruditi huomini volēdo inuestigare la imagine della verita, hauer molte cose dette della natura d'amore sforzandose prouare nō altro essere sua forza & potentia se non q̄lla, laquale cōduce l'anima dalla terra alla sommita del cielo, & se lo disiderio d'amore alla beatitudine nō ne prouoca, nō poterse peruenire a quella. Noi chiaramente exhortamo, che ciascuno conosca se medesmo, reduca l'animo al suo principio: Non esser altro huomo cōclude Platone, che anima rationale, laqual vsa il corpo: Essa cōmanda, essa da moto, pero qualunche il corpo sol cura, como le bestie viue, ne conosce se, ma le sue cose: p̄ laqual cosa chi vuol conoscere se medesmo, conosca l'anima, & quello dell'anima, doue e la sapientia sua propia virtu, parte diuina in noi. Non puo la virtu dell'animo fiorire, se non diffiorisce quella del corpo: non vede perfettamente l'animo, sel corpo non diuien cieco dice Platone. Alli amatori della scientia qual piacere é reseruato? senza emolumento a q̄lla naturalmente semo ratti & inclinati: Vedemo grandissime fatighe recompensarsi col piacere del sauere, Gran volupta recoglie l'anima dalle discipline: chi ben compone é constretto dir spesso quel di Sophocle Io son preso al furore delle muse, vēto dal piacere del corpo rre, Nicia dimandaua i seruitori se pransato hauesse:

Eudoxo, poi che hebbe compresa la figura del sole pregaua, & si auguraua in se la fiamma di Phetonte: La Hecatombe di Pithagora é notissima, qual ardore di studio credemo fusse in Archimede, tanto attento in le geometrice speculationi, che non sentio la patria esser stata da Romani nimici occupata. Quãto in Aristoxemo totalmente dedito alla musica: & in Aristophane ingeniosissimo; quanto amor de studio vi si comprende: che si dira di Pithagora, Platone & Democrito, liquali per disiderio di sapere vagauano insino alle vltime parti del mondo? Quanto se cõtente, & satie la mente nostra, con quãta quiete se fermi in la lettione de cose diuine, quãto & qual piacere senta l'anima nostra, in la Phisica cognitione itendere le celesti et occulte propieta delle cose nõ si po alli ignoranti dimostrare. Amar li poeti le compositioni oltra modo scriue Aristotele. Quanto delette la historia si vede, che senza intermissione la leggemo fino al fine, & se per caso la interlasciamo repigliamola cõ auidita maggiore: Como al corso cani, al volato augelli, cosi noi ad euitar l'ocio semo nati, debitori de dispensar il tempo in honore, gloria, & laude ciuile, delche nulla sente il corpo, perche di nulla se nõ del presente se diletta: lo animo del presente: preterito; & futuro s'allegra, & cõsequentemente questi piaceri sono stabili, fermi, & constanti: quelli fugaci, infermi & incerti. E cosa ecelsa inuitta & infatigabile, la virtu: in publico sempre nelli tempi: nelle piazze animosa: & intrepida la retrouarai, la volupta illicita, nascosta et sempre in tenebre tra mollitie, onguenti, & vini é suo domicilio: la virtu non ne abbandona, non stracca, nõ satia, non sforza mai tanto che volendo subito, non repigliemo le pristine forze: con noi

habita:con noi veglia a nostro arbitrio senza altrui agiu to la possemo fruire senza pericolo di perderla:la souer chia volupta quanto piu diletta piu ne estingue:la virtu é viuida,& la sua durabil pianta se ha le radici amare,rete ne li suoi frutti suauissimi:Dice Hesiodo Dio hauer prepo sta nanzi a q̃sta difficulta & sudore,& la via,per laqual ad esse si ascende esser nel principio erta et fangosa,dipoi che asceso sei ariui in vna fiorita & verde piagia: La via della volupta delli sensi primo facile & piana:poi in pre rutti precipitii,profondita obscura & eterna obliuione te conduce.Se in quella troppo si perseuera,scriueno li Gre ci questi essere le vie proposte ad Hercole. Questo esser stato quel che scriue Sillio Italico,che tenne in dubio Sci pione:questo ne nota lo simbolo Pithagorico. Chi della virtu se fa mancipio non e sottoposto a praui ingegni,sfor zamo ne estirpar li vitii et in lor loco far succedere le vir tu:Tali siamo quali volemo apparere:habbiamo cura del la bona fama & nome,secondo nel ecclesiastico et prouer bii Salomone,& paulo ne insegna.Grida il padre Augu stino,che non imitemo quelli,liquali essendo represi,che se guardino de venir in mal nome,dicono la lor conscientia bastarli appo Dio:tali nomina impudenti, & per esser il ben fare necessario a noi,la nostra buona fama vale ad al tri,fugamo le suspitioni dice Gieronimo, auertamo che quel che verisimile di noi si puo fengere che non si fengi. C.Iulio Cesare disse:sua moglie deuer esser non solamen te aliena da adulterio,ma dalla suspitione di quello:E opi nione di Platone sprezzar quel che di noi dicano li huo mini esser cosa da bestia,& Augustino sommamente il vi tupera: La laudata fama, il laudato nome non vene in

boccha delli buomini temerariamente senza le opere & euidenti argumenti, Segue la fama l'huomo como del sole la propia ombra: Si che operemo bene & le paro le alle virtuosi attioni rispondono, che cosi seremo a i cie li graditi noti. Non ne turbi la via della virtu della vera felicita, che molti indegni vedemo essaltati: adulatori in sóma istimatione, delatori esser pari a li Ri, li buoni poue ri, mendicar li dotti, cacciati li honesti, Nó si deue questo imputar a Dio, che como Aristotele scriue, se quelle cose, che la sorte apporta adio como distributore le volẽo ascri uere, lo faremo mal giudice: Platone scriue la causa del bene esser Dio, la causa del mal altronde deuersi cercare. Nó ne querelemo, che scelerati siano a gran magistrati as sumpti: Sonno quelli eleuati in alto per dar maggior fra casso. Iulio Cesare lascio scritto esser soliti li Dei dare se condi successi, et conceder diuturna impunita a tristi, accio li buomini piu si dogliano dalla mutatione; Aristotele cre de Dio fare a molti molte cose succeder bene nó ꝑche ben li voglia, ma ꝑ far maggior, & piu insigne la loro cala mita. La fortuna oltra q̃sto ꝑderia il nome. Se sempre, ra gion hauesse luogo, se soli li nobili & virtuosi fussero es saltati, de fortuna non si faria mentione: Ma credamo q̃l che deuemo, nó quel che vedemo: Sententia catholica é, et dal diuo Gieronimo referita per prouidẽtia gouernarsi il tutto, & quelle cose, che noi ne credemo in questa vita pena, esser medicina, accio nó occupati nelli terreni beni, et dalle terrene illecebre retenuti, possamo alla vera patria espeditissimi volare. Semo stati creati col libero arbitrio, accio possamo meritare. Se peccamo, nó ne lascia la proui dẽtia impuniti: Della sua clementia nó ne priua, pur ch'en

quella confidandoci peccar non presumamo, pur che con speranza ne perdoni, non retornemo alli soliti riui. E clemente Dio, irato potersi placare confessamo, ma da pentiti, deliberati non piu peccare, da quelli che con puro core & sincero animo il pregano, nō da quelli, che da l'un male, nell'alro se apparecchiano aspettādo che per vecchiezza la lasciua li lascie. Era legge antiqua, che li scelerati nō tentassero placcar Dei con doni: Platone non vol si dubite, di qual mente sia Dio: Se huomo bono nō pate li sia donato da maligni: pero non reseruemo il ben far al estremo de nostri anni: finche hauemo il tempo operemo bene, scacciamo da noi vitio, & ferita, opponendoli le morali et virtu heroica. La cupidita di generare nasce, & surge in noi col tempo della adolescentia, & con furore ardentissimo abruscia & cōsuma l'huomo, Potemo (dice Platone) tal desiderio redur in bene p leggi, ragioni, & timore. (Aduertasi che Platone in quel luogo timor pone p il pudore, como ei cōfessa.) Nō appetamo cosa doue sia luogo de penitētia, nō si eccedano li termini de modestia: Sotto'l iugo della ragione submettiamo la cupidita, donde felicita vltimo fine conseguamo. Pero che niuna cosa fa piu li mortali felici, che la trnaquillita dell'animo: fugir negocii non fa l'huomo beato, anzi l'ocio et negligētia īduce a malācolia. Homero pone in Achille in le naui roderse il core p esser in vita adormētata: Alli politici e vetata la felicita, che li imaginati desegni semp̄ nō reescono li agricoli como Maron canta se conoscessero lor bene seriano troppo fortunati, li ricchi da piu potēti agitati, nō possono dolci et trāquilli sōni dormire: ī la seruitu, in inertia, in vacatiōe accade vita semp̄ di suspesa īquietudine piena. Se doie

Agamennone nel suo Imperio della sua vita tumultuosa & miserabile, L'ambitione porta seco trauaglio & mole stia: dolce dolore genera il voler esser honorato: causa del nostro male e nostra ignorantia, che semo consueti ad altrui iudicio nostra vita disporre: non iudichemo il bene & male, l'utile é l'inutile ad altrui opinione. Attenda co lui a forse noto & celebre, per li popoli, quel altro ad immortal gloria aspire: che altro é questo nome: che noi fama chiamamo, se volemo il vero discernere? percio che se a Mathematici credemo, lo ambito & circuito della terra al spatio & magnitudine del cielo, assimigliato é minimo punto, & questo in cinque parti diuiso, vna ne é da noi habitata, & di questa quanta ne sia da valli fiumi & acque occupata, et da deserto paese si sa: molte natiõi a noi sono i cognite, molte clarissime cita non nominate, che diremo dunque delli huomini, liquali diuersita de viuere, varieta di lingue, te ne ascosti & ignoti? Se dello nome tra tuoi cittadini te contenti, questo e solo de vn seculo. Se nelle historie speranza de eternita reponemo, é cosa ambigua, & ad arbitrio de altri depende, ne tutti scrittori sono immortali: rara felicita de scritti, che la seconda eta viuano, & li primi sono in nome, li altri solamente son numero. Tãte & tante migliara de huomini, che in la battaglia di Canne in Puglia si trouorno, a pena de. xx. é la lor fama a noi peruenuta, & posi per inuidia ogni chiara virtu offuscare: Homero fredamente di Hercole parla: Mines esser stato huomo grosso & rozzo in Platone leggemo. Homero cõ laude eccellentissime il celebra. Hesiodo a tutti il prepone: p laql cosa Socrate bene ammonisce chi de fama a cura che con diligentia euiti nõ habbia homo poetico inimico:

Perche

Perche ha gran forza in laudare & vituperare. Per ha-
uer Minos fatto guerra contra Athene cōcito li poeti Tra-
gici. Che po esser piu illustre che la pudicitia di Penelope
& pur Licophrone hauer cōsentito ad alcuni de suoi pro-
ci scriue: Didone di Hiarba, da Vergilio detto Sicheo; fu
consorte, fuggiendo l'ira del fratel peruenne in Aphrica,
doue doppo la guerra Troiana cento cinquātaquatro an-
ni edifico Carthagine, ne laqual sua citta visse, & mori ca-
stissima. Nondimeno Ennio scriuendo le cose di scipione
fenxe Enea esser arriuato in quelle parti, & amato da Di-
done ilqual amore da Vergilio ingeniosamente descritto
como vera historia e creduto. Orpheo Poeta nō esser mai
stato da Aristotele fu scritto, Se a M. Tulio credemo & li
versi esser stati di vn cerdon Pithagorcio si dice. Chi edifi-
casse l'alma Roma nostri: & Greci dissentono: li fatti de
preclari huomini tanto sono stati reputati grandi & ma-
gnifici, quanto l'ingegni de scrittori han voluto. Questi
l'una, & l'altra carta del bene & male voltano: Lasciata
dunque della mondana fama la gloria, alla gloria diuina
tendamo: Tu che in penetrar alle cose naturali abstrate te
affatighi, & spesso sudi, & spesso aggiacci: il frutto del-
le longhe vigilie, sera che vigilando te insonni. Lasciaro
di referire de Philosophi le dissentioni, liquali Luciano
nelli suoi Dialogi deride, el suo Mecillo cosi conclude: las-
sa la contemplatione de cose troppo alte, & de principii
& fini nulla te cura: non dar fede a sillogismi, & argu-
mentationi, che son pazzie, non attender ad altro che star
ben nel presente, & di ogni altra cosa ridete. Io giudico
che del tutto ci debbiamo ridere, se non delle cose diuine,
lequali a beatitudine ne conducono: Cōsideremo il tempo

datoci esser breuissimo, parte dal sonno simile & fratel della morte, parte della infantia, eta senza intelletto, parte da naturali & necessarii vsi occupato: Consideremo il termine del nostro viuere esser incerto, nostre speranze fragili, lequali in mezzo'l corso sono spesse volte iterrotte: Piu che la sanita cosa alcuna non si disidera: meritamente questa e subietta a permutatione, & facilmente si corrompe: Semo piu fragili che vetro: a noi la senettu nouo morire viuendo apporta: manca col tempo il viso l'odito si diminuisce li denti instrumento del cibo ne lasciano, diuerse infermita ne supergiongono, quanti modi de repentina morte ne assaltano? Anacreonte poeta da vno acino de vua passa, Fabio Senatore beuendo latte, da vn pelo fur strangulati: Cornelio Gallo & Neuterio, in Venere morerno: Pindaro Lirico nel gimnasio in grembo d'uno giouene dormendo, dormi perpetuamente: Philemone mori per troppo ridere: di Diodoro Dialetico non sapendo soluere la propostali questione, dal corpo l'anima se disciolse: di Homero par exito si narra: Doi Cesari, C. Volcatio, A. Manilio senza spatio alcuno lasciarno de viuere: Di allegrezza due donne hauer subito espirato, le historie narrano. Recordemone di quella che le humane cose dispensa fortuna inconstantissima; constante sola in la sua perpetua mobilita: quanta mutatione di noi, & in noi concitare possa: Se de lieto viuere in lei in corte tua speranza reponi, pensa li inuidi & delatori & detrattori in quella viuere & calunniatori senza fine: & per breuemente comprendere tutte le aduersita & infelicita che in corte sono, aduerti che de signori la maggior parte con le orecchie vede, & spesso non chi piu merita & ser

ue, ma chi piu piace e rimunerato. Preponamo dunque le cose eterne alle fragili, le perpetue alle caduche, le stabili alle mutabili, non ci sollicite speranza di vigilante insonnio non amor lasciuo, negocio di ocioso: Non dicamo di noi via piu felici li brutti, che della vita exatta non rendono ragione, & che quel poi morte sono che erano prima che nascessero: Siamo certi di noi rationali restare poi la solutione dell'anima dal corpo, la parte megliore, & quella immortale: & reseruatoli premio & pena, secondo li meriti. Domine dunque delli affetti lo impeto, della ragione la eccellentia: le false opinioni & dubii de philosophanti siano dalla verita conculcati: laquale noi Christiani da tanti errori liberi, & per beneficio della Euangelica legge & schola catholica, semo in vera & dritta via redotti posti da tenebre in luce clarissima, & dalla certezza illuminati. Et perche viuendo nõ possemo esser statue che humana figura representino, ne possemo negar noi non esser sottoposti a passione: Imitemo il buon nocchiero, ilqual in alto mar intrato, non po a suo arbitrio tranquillar l'onde: ne mitigar il vento, ma po intrepidamente aspettar cio che lui incontra, & di non summergerse animoso procura hauendo cura in securo porto redurre sua quassata naue: Cosi noi della noiosa fortuna le sforze sprezzemo, & le perturbationi in miglior stato transferiamo: Noi dubitemo di certa letitia, se nostro animo da praui pensieri expurgaremo: ilche con la mente diuina ne vnisce: Che altro procura la religione? se non cõ fermi patti & stabile cõfederatione legarne cõ Dio? Che altro cercano tãte & si diuerse leggi? se non ornare le parte laqual é piu prestãte in noi. Bocco & Mercurio ad Egit

ti, Zeleuco alli Socri occidentali Philolao alli Thebani, Andromedo alli Calcinensi, Charonda alli Calcidici & con Charonda, Phalea alli Cbrthaginesi, Zamolchi a Scithi, Licurgo a Lacedemomi, Dracone & Solone ad Athene, Minos a Cretensi, Phidon a Corinthii, Numa a Romani, Legislatori altro persuadere non cercano, se non che li suoi da rationali non deuentassero irrationali. Di tutti li predetti il piu antico & piu prestante Moise conoscendo per diuino colloquio l'huomo, como mortal Dio esser nato, ad intelligẽtia de cose celesti, in due tauole, in vna il culto diuino, in l'altra la via a quello comprese, ma nõ perfettamente, percio che fu propinquo alla verita, ma non fu essa verita, como il nostro Redentor Iesu, ilquale la Euãgelica legge a tutti egualmẽte prouulgo, mutando la Mosaica in meglior sapore di religione, & a l'ombra, qual era quella, diede vera luce. Concluse li tre precetti in vno solo, ama Dio: li septe in vn'altro, ama il prossimo, & non solamente homicidii, periurii, non solamente auaritia & adulterii veta, ma odio & iuramento remosso vole cupidita estinta: Mitiga Moise li affetti, Christo li estirpa: prohibisce Moise lo atto del maleficio, Christo la mente & lo pẽsier constrenge, ne cosa impossibile cõmanda: Il suo iugo e leggiero, e l'huomo quel che vuole, & mezzo tra li bruti & angeli, secondo elege, po al inferiore degenerare & al superiore applicarse. Questo notano li misterii de hebrei, questo significa la loro piu secreta Theologia, questa é di Pithagora la metamorphosi, questo Platone itese, quãdo l'anima de virtuosi alla compare stella & dell'incontinenti alli bruti destina. La nostra chistiana rep. per recetto, in concussamente tiene & crede, l'anima delinquente

nel inferno punirsi, alli giusti il paradiso luogo di eterna gloria & beatitudine esser reseruato, & con li angeli conuersatione secondo meriti: quella anima, che per penitentia fin a l'ultimo differita esce dal corpo, ascende tra li angeli de cose minime nuncii: Chi in nel ben operare longamente perseuera, tra Archangeli se colloca, reuelatori de secreti diuini, & prophetie. Se a tutti debiti debitamente satisfaremo, tra quelli seremo, per liquali miracoli & segni appareno, dette virtu: qualunche alli sensi resiste in austera vita, con le potestati de demoni fugatori, li e il luogo dato: quel che patiētemente le cose aduerse collera, & in le diuine volentier se essercita, meritamente appresso il principato custodi de prouincie si sta. Totalmente li sensi alla ragione chi sottomette, con le dominationi siede: Dando al prossimo & Dio quel che si deue, con li troni propinqui a Dio ne retrouamo, de sapientia diuina illuminati, piu chiaramente la ineffabil trinita con li cherubini vederemo: lo amore verso'l nostro fattor feruido, & ardēte, fa l'anima nostra esser con Seraphini. Non puo molto crescer in alto l'arbore, alquale si permette che li rami latamente si spargano, cosi é necessario che per l'amor diuino, ogni altro amor si remoua. Infiāmati adunque della diuina maiestà, amemo quella, ardamo in lei, abrusciemo per ella, qui sia nostro vltimo fine: contemplemo & pensemo di Dio volē tieri, esso sia sol nostro tesoro indeficiēte: questo é il fuoco che sempre arde del Leuitico, fuoco dico Seraphin: amemo & conoscamo quel che conoscere altramēte nō si puo, Dio: per esser incomprensibile, solo amor lo comprende: parlemo indefessamēte di lui, Dica il vero lo Euangelista Luca, che dalla abundantia del cuore la bocca parla: Sia

vera l'opiniõe di Chrisostomo, esser costumi d'amanti non poter coprire con silentio lor affetto, ma discoprire a gli amici le incluse fiamme. Odiamo lietamente ragionar di lui, sapendo secõdo Gioãni che chi é di Dio, le parole ode di Dio, & beato é chi l'ode: Operemo sempre p lui percio che tal amore non é ocioso dice Gregorio, et cessando ben operare nõ é piu amore: Amemo il prossimo che ql a qualunche per Giesu si fa, farsi a Giesu mostra Matthe o: Sufferiamo senza querela, quanto il secolo noioso apporta, che non tribulatione: & non angustia ne seperara da l'amor diuino dice Paulo: dogliamone se offesa alcuna li facemo, segno di penitentia & non men d'amore. Per le morali superemo li affetti, per le sopranaturali remouamo ogni caligine della mente, per theologica speculatione di ogni terrena sorde scordati con amor alli Seraphini trascendiamo. Et pche é impossibile che la natura non ami semp qualche cosa, amemo noi quel che é eterno, le cose graui amano descendere, como le leggiere ascendere: li arbori amano essere fruttiferi, le piãte essere feraci, li brutti vita sensuale: Noi (merce di Dio) nati rationali, creati ad imagine di Dio, amemo Dio: cõ lui nostro esser, nõ hara morte: il nostro conoscer nõ sera errore, il nostro amare nõ hara offensione. Sforzemone conoscerlo, che conosciuto certo l'amaremo: non ne turbe l'argumentatione che l'homo nõ puo cercare quel che nõ conosce, peroche non sa quel che cercare: Simelmẽte nõ ne moleste che non potemo amar le cose incognite, che quantũche cercamo sap, quel che non sapemo, par che cerchiamo saper le cose che si sanno: nondimeno quel amor, ilquale desidera saper quel che nõ sa, nõ é amor di quel che nõ si sa, ma é amor di quel che si sa &

esso disidera sape. Non é vn medesmo parlar dice Augu-
stino, ama le cose incognite & ama di saper le cose lequali
non li son note: conoscere & sapere Dio, non é altro che fer
mamente crederlo onnipotente, fattor de l'uniuerso, autor
ottimo, & dator di ogni cosa buona, giusto & clemente:
Et benche la giustitia aguzzi il ferro, la clementia li leuè
il taglio, l'una & l'altra é in Dio: li ostinati in fuoco eter
no giustitia condána: la clementia li pentiti a beatitudine
inuita. Sa il buon figulo il vaso da lui fabricato esser fragi
le, & si sá, esser mendace colui qual dice non hauer pecca-
to alcuno: repugna la legge della carne a quella del spiri-
to: però per Gieremia, Isaia, Ezechiel, Tobia, Salomone,
Iona, & Gioan Baptista p Matheo, Luca, Gioanni, Paulo,
Iacouo & Pietro a penitentia & conuersione ne chiama.
Amemolo, che amato lo conosceremo: a tanta cognitione
non si puo penetrare p forza de sensi, per esser incorporeo,
non p vigor de mente, essendo sopra ogni capacita de no-
stro intelletto, ma solamente col cuor mundo, ilquale alla
notitia della diuina essentia ne essalta. Sono due visi, vno
corporale, l'altro intellettuale, questo intellettuale é quel
lo, p ilquale hauemo conuenientia cō li angeli: con questo
viso videro Moises: & Paulo Dio, con questo viso dice
Gioāni li giusti hauer a vedere la diuina essentia, & que
sta esser tutta la nostra merce Beati quelli di tal dispositio
ne, dicon le sacre lettere che essi vederanno Dio. Fede e la
prima, laquale purifica, monda & netta nostro cuore: Sor
ge poi la certa espettatione del bene absente, detta sperāza
l'una & l'altra nutriscono charita, sola plenitudine di tut
ta la legge: Iacouo scriue qualūche osseruara' tutta la leg
ge & in vno mācara, la offende & macula in tutto: il ve-

ro suo senso é, colui esser violator di tutta la legge se non hauera charita, che in quella pendeno le leggi & li propheti. Quel che la giustitia opera in souenire alli oppressi, quel che la prudentia in guardarne da fallacie, quel che la fortitudine in tollerare cose aduerse, quel che la temperantia in refrenare la cupidita, sola charita adempie. Questa iracondia mitiga, seuera rigidita in somma equita, crudelta in clementia, auaritia in elemosina, dissoluta vita & crapule in continentia & gegiunii, hippocresia & vana gloria, in vera religione & oratione conuerte: Non e di Penia & Poro tal amore generato: ma de fede & speranza nasce la valonta. Queste tre cose é sola vna: si como il padre e genitore, genito il figlio da ambodue procede il spirito santo: dalla memoria nasce la ragione: la ragione & la memoria, la volonta producono: Como del padre & figliuolo lo spirito santo e amore, cosi della memoria & ragione l'amore e la volonta, luogo di questo amor. Adunque verso Dio e la ragione, iui e nato, iui nutrito, iui cresciuto: in tal amor inuidia non afflige, gelosia non ne crucia, disii non ne moueno: in certezza stabilito l'animo da niuna molestia e inquietato, eleuata la mente a quel che mai suoi seguaci non abbandona, de fortuna la volubilita sprezza, della necessita il corso non cura, a tutti mortali cosi intrepida dissolutione non teme. Istima la vita peregrinatione, & la morte transito al fattore, stando l'anima in questo terreno carcere, dalla charita infiammata, dalli corporei sensi recede: non sente se stessa per sentir Dio. Exclama Paulo, viuo io, non hormai io, ma viue in me Christo: desidera dissoluersi & esser con Christo. Desideraua quel altro Dio, como ceruo il fonte, per la

qual cosa se tranquilla vita & beatitudine eterna volemo, amemo di ogni quieta & felicita il dator vnico, ilqual solamente per reamare, vuol esser amato, sapendo che solo il suo amor ne fa beati. La via é facile per Iesu mostrata, da Ioanni referita, chi ama me, osserua li mei precetti: Il medesmo Euangelista scriue essere mendace qualunche dice, amo Dio, & non osserua li suoi mandati: Philone sommo auttore laudando li Essei sommamente hauer amato Dio, dice esserne testimonio la perpetua castita, non mētion de giuramento, odio de mendacii. Leggemo in Platone amar Dio esser vero philosophare: Seneca afferma vera philosophia esser seruir a quello: M. Tulio scriue chi ama le cose diuine esser sommo & ottimo philosopho: Salomon in li prouerbii alli debiti officii con graui sententie inuita li giouenetti, in lo ecclesiaste instituisce quelli di matura eta, che creder non deuono cosa perpetua quanto vedono: In la Cantica hauendo l'huomo nelli antedetti libri erudito, sprezzato il seculo, sotto'l nome di sposo & di sposa l'amor de cose celesti descriue, & a charita ne essorta. Il modo e amar senza modo, senza mediocrita, senza fineza questo ne inuitano de Patriarchi la perseuerantia, de Propheti la patiētia, delli Apostoli la peregrinatione, delli Martiri il volentier sparso sangue, de Monachi la solitudine, & de Dottori lo testimonio. Recognoscamo noi medesmi & nostra origine, con l'animo piu volte essaminemo nostra p̄clara genitura & obligatione verso Dio: Soli noi animali perfetti p̄ diuino beneficio li sensi como ministri obedienti alla ragione possemo vsare: noi le cause delle cose potemo intendere, trasferire la similitudine, cōiungere le disiunte con le presenti, copularle con le futu

re:Soli noi cō la memoria de cose preterite conietturare mo le presenti & le consequenti. Tanta eccellentia in qual attiōe piu degna, piu alta, piu salutifera, piu piena di cer to p̄mio si puo essercitare & excitare che in amor diuino? dalqual: d'affetti, vera scientia, & non fitta sapientia, ne resulta: ilquale da tenebre in luce cādidissima ne repone: peruenuti al fine sēza fine amaremo senza fastidio, semp̄ satii senza altro appetere, in certa beatitudine perfettione dell'anima rationale. Dicono alcuni quelli esser beati liquali hanno quel che vogliono, alcuni beati credeno quelli liquali viuono como li piace. M. Tulio quelli beati istima li quali ritrouandosi nel bene, non é loro agiunto male veruno: Seneca quello beato reputa ilquale non vede alcuno colquale permutasse suo stato. Io cō la opinione de nostri sapientissimi christiani so certo colui non esser beato, che hauuto in odio, non possede quel che ama, sia qualun che cosa si voglia, per cio che nō possendola p desio si cruccia, ne colui beato si puo istimare, ilquale ha in arbitrio la cosa amata, se quella a varieta di fortuna é subietta: Men quel beato si deue hauere a cui lo amato è di nocumento. Anchor quello non indicamo beato: che hauendo in potesta cosa ottima, quella non conosce et non ama per chel cre demo senza ragione. Per laqual cosa concludemo, doue é indigentia & disiderio, doue non é cosa permanēte, oue é nocumento, oue é pazzia, quiui esser nō possa beatitudine: Resta dūq; q̄l esser beato, che ama, cosa ottima p ottima conosciuta, reamato quella fruisce senza noia, senza dubbio di mutatione, questo é solo Dio, ilqual é sempre & immutabile, da altri non depende, semp̄ proficuo, amato sempre reama, dator vnico de perfetta beatitudine.

A te Signora Donna Isabella comincio, & in te finisce l'opera al desiato fine pur condotta, sel ingegno delquale la natura mi é stata auarissima, il giudicio sono stati debili, la diligentia & studio sono stati si fermi, che non altrimente ho molte volte la faccia del libro mutata (se la comparatione non é arrogante, ne si disdice le cose basse alle alte assimigliare) che Isocrate nel suo panagirico, & in alcuni dialogi Platone hauer fatto si legge: Tra philosophice sette, eligemmo la academia: La verita christiana sempre abbracciamo, l'ordine di Aristotele, che distintamente procede, mi piacque: Platone me insegno ornar li principii con qualche digressione, che dalla materia pare diuersa. Vedrasi adunque in questa naue, benche tenue & piccola sia quanto in me é stato, Platone con Dionisio gouernare il temone, Aristotele con Aurelio Augustino ministrar le vele, & li remi mouer. M. Tulio, da historici & poeti agitato: Nondimeno Io non son tale, che nõ sia certo molte cose hauersi qui a disiderar da eruditi: Piacesse a Dio, che quel sol neuo vi fusse che dilettaua Alceo, & quel che in bella faccie nõ disdirsi cresero i poeti: Non mi se impute ad arrogantia, che con li coetanei habbia sequitandoli voluto certare: Non sbicottio Aristotele l'amplitudine di Platone: Non dubito Theophrasto pigliar par subietto al suo Maestro, benche a lui non par de ingegno: Non é riputato temerario Quintiliano, che doppo. M. Tulio libri oratorii scriuesse: prego dunque ciascuno che qual de villa cane sinza cause non allatre, ne si condanne l'opera in solitudine solamente per esser stata scritta poco inanzi.

FINIS.

TAVOLA Del libro di natura D'amore.

LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QVARTO.

LIBRO QVINTO.

LIBRO SESTO.

FINIS.

Stampato nella inclita Citta di Vinegia, appresso santo Moyse nelle case nuoue Iustiniane, per Francesco di Alessandro Bindoni, & Mapheo Pasini cōpagni. Nelli anni del signore. 1531. del mese di Marzo. Regnante il Serenissimo Prencipe Messer Andrea Gritti.

*

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC DD EE.

Tutti Quaderni.

